

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

*«Medita queste cose, vivi in esse,
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»*

1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

GLI ANNI
DELLA PRIMA ESPANSIONE
1929 - 1933

**

Secondo volume 1933

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità:
sr M. Adeodata Dehò, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

*Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma e delle varie
Circoscrizioni, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.*

Secondo volume

Sigla dell'opera: FSP33**

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2005
Via San Giovanni Eudes, 25 - 00163 Roma

Uso manoscritto

SOMMARIO*

| | |
|-------------------------|--------|
| <i>Sommario</i> | pag. 5 |
| <i>Sigle</i> | 7 |
| <i>Avvertenze</i> | 8 |

1933

| | |
|-------------------------|----|
| MEDITAZIONI VARIE | 13 |
|-------------------------|----|

1. S. Giuseppe nostro modello - 2. Pastorale, sacerdozio, liturgia nella Bibbia - 3. La sacra Famiglia - 4. Ascetica, virtù familiari e pietà nella Bibbia - 5. La sacra Scrittura e l'apostolato stampa - 6. Bibbia, mistica e virtù sociali - 7. Rinnovamento nella Chiesa - 8. Fine dell'uomo (Ritiro mensile) - 9. L'esercizio del mattino - 10. Nostra Signora di Lourdes - 11. La lettura della sacra Scrittura - 12. La virtù dell'obbedienza - 13. Il dovere di leggere la Bibbia - 14. La mortificazione - 15. I cooperatori - 16. Fare spazio alla grazia di Dio - 17. Introduzione al mese di maggio - 18. Umiltà e fiducia - 19. Il Paradiso - 20. Maria nella nostra vita - 21. Magnificat anima mea Mariam - 22. Amare le anime con il cuore di Gesù - 23. Pensieri sulla Pentecoste - 24. Festa della Santissima Trinità - 25. Corpus Domini - 26. Il Paradiso - 27. Il Paradiso dei consacrati - 28. S. Paolo modello di vita paolina - 29. La fede e la visione beatifica - 30. Lo studio - 31. Silenziosità, carità, propositi - 32. Paradiso: possesso del bene infinito - 33. L'Eucaristia e il B. Eymard - 34. La beata eternità - 35. Anniversario della Casa - 36. Chi è il santo - 37. Le

* Per l'INTRODUZIONE si rimanda al primo volume: *Alle Figlie di San Paolo, 1929-1932**, p. 11.

missioni - 38. In preparazione alla morte (Ritiro mensile) - 39. Le vocazioni - 40. Il nome di Maria - 41. Gesù modello dei moribondi - 42. Gli angeli - 43. La morte - 44. Mezzi di santificazione - 45. Il peccato veniale (Ritiro mensile) - 46. Mezzi per prepararci alla morte - 47. Il Paradiso è gaudio - 48. La presentazione dell'anima.

| | |
|---|-----|
| APPENDICI | 299 |
| APPENDICE I - Tre ore di adorazione pubblicate in UCAS | 301 |
| 1. La Bibbia e la fede - 2. La Bibbia e la speranza - 3. La Bibbia e la carità. | |
| APPENDICE II - Brevi lezioni sulla sacra Bibbia | 323 |
| 1. Cenni generali - 2. Vecchio Testamento - 3. Nuovo Testamento. | |
| <i>Indice delle citazioni bibliche</i> | 355 |
| <i>Indice dei nomi di persona</i> | 361 |
| <i>Indice dei nomi di luogo</i> | 363 |
| <i>Indice dei nomi di autori e libri citati</i> | 364 |
| <i>Indice analitico</i> | 366 |
| <i>Indice cronologico</i> | 373 |

SIGLE

Il siglario alberioniano è tratto da: Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma 1994.

| | |
|----------|---|
| AAS | <i>Acta Apostolicae Sedis</i> |
| AD | <i>Abundantes divitiae gratiae suae</i> |
| ASS | <i>Acta Sanctae Sedis</i> |
| CVV | <i>Considerate la vostra vocazione</i> |
| EAS | <i>Ed. Arch. Stor. Gen. FP, Roma</i> |
| FP | Famiglia Paolina |
| FSP | Figlie di San Paolo |
| G.D.P.H. | <i>Gloria Deo, pax hominibus</i> |
| HM | <i>Haec Meditare</i> |
| MPM | <i>Meditazioni Primo Maestro</i> |
| OOA | <i>Opera Omnia Alberione</i> |
| PDDM/PD | Pie Discepolo del Divin Maestro |
| PSSP/SSP | Pia Società San Paolo |
| Q | <i>Quaderno</i> |
| UCAS | <i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i> |

SEGNI DIACRITICI

| | |
|--------|------------------------|
| Cicl | Ciclostilato |
| Ds | Dattiloscritto |
| o.c. | opera citata |
| u. ms. | uso manoscritto |
| [...] | Parole omesse |
| [] | Parole delle curatrici |

AVVERTENZE

1. Nella pubblicazione si è avuto cura di mantenere uno stretto legame con l'originale. Per conservare la possibilità di un riferimento diretto ad esso, quando si tratta di ritiri mensili già stampati in volumetti, in margine, in grassetto, è segnato il numero di pagina. Quando la pagina inizia a metà paragrafo è indicata dal simbolo “ | ”.

Le *Meditazioni varie* dattiloscritte, ciclostilate o pubblicate sulla Circolare Interna o in fascicoli, sono numerate con numero ordinale.

2. Si è avuto cura di evidenziare nella nota introduttiva di ogni intervento chi sono i destinatari, però non sono indicati quando la predica è rivolta solo al ramo femminile: FSP e PD, che formavano un solo gruppo. Si specifica invece se la predica è rivolta alla FP, in questo periodo infatti la famiglia paolina è una realtà non solo ideale ma reale, e il Fondatore andava formando figli e figlie con linee spirituali e apostoliche comuni. Talvolta la predica risulta rivolta in modo particolare ai sacerdoti e ai chierici, cf n. 25 del 15.6.1933.

In questa raccolta, nella nota di introduzione, è indicato se si tratta di *Ora di adorazione*.

3. Gli interventi operati sul testo sono minimi: inserimento del titolo quando non risultava nell'originale o sostituzione quando non sembrava pertinente. Altri interventi sono: uniformità delle maiuscole o minuscole privilegiando la sobrietà; adattamento alla forma corrente per accenti, doppie vocali finali (es. “principii” con “princìpi”); completamento di elementi mancanti, ad esempio, numerazione omessa. Tali interventi, se necessari, sono stati evidenziati con la parentesi quadra []. Le tre parti delle ore di adorazione sono state distinte con numero ordinale. Alcuni vocaboli non sono stati uniformati perché rispecchiano l'uso del tempo, ad esempio: ubbidienza, sibbene, ecc. Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione e, talvolta, la correzione.

4. Si sono corretti gli errori grammaticali, ad esempio le concordanze, gli errori tipografici o ortografici evidenti, riportando in nota il testo originale. Sono state completate le abbreviazioni quando restava il dubbio che fossero comprensibili. Si è intervenuto sulla punteggiatura solo quando la comprensione del pensiero presentava qualche difficoltà, ad esempio una eccessiva abbondanza di due punti (:). Si sono eliminate le virgolette (“ ” o « ») quando il discorso diretto era finzione letteraria; si sono lasciate le cediglie (“ ”) se favorivano la comprensione del testo. Le virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni letterali.

5. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, i personaggi, le fonti, ecc., nei limiti del possibile. Quando nel testo non è riportata la citazione, anche se è evidente la risonanza del testo biblico, non si è messa la nota.

6. Per facilitarne l'uso, si è corredato il volume di vari indici: biblico, onomastico, topografico, bibliografico dei libri citati, analitico, cronologico con l'indicazione anche del testo originale.

7. La citazione dell'opera è la seguente: FSP + anno + pagina del presente volume, esempio FSP33***, p. 10.

Se invece, per motivi di studio, si vuole fare riferimento al testo originale, si può usare il seguente criterio: titolo e serie + sbarra + il numero del volume + numero dell'istruzione + pagina (indicata in margine), esempio: HM I/2, I, 266.

8. Per le note bibliche e la traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, trad. CEI; talvolta, alla Volgata, trad. di Tintori E., ed. 1931, perché richiesta dal senso. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, si fa riferimento a Edizioni Paoline 1990. Per la citazione di altre fonti si è ricorso il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo generalmente queste il punto di riferimento.

1933

48 Meditazioni varie.
2 Appendici.

Sigla: FSP33**

MEDITAZIONI VARIE 1933

La predicazione di Don Alberione, nel lungo arco di tempo che va dalla fondazione (1915) fino quasi alla sua morte (1971), è stata suddivisa in sette raggruppamenti approssimativi che aiutano a situare la parola del Fondatore non solo nel contesto congregazionale, ma anche in quello ecclesiale e storico.

La predicazione del 1933 fa parte del secondo periodo denominato: Gli anni della prima espansione (1929-1933).

Nel 1933 la Casa di Alba a piazza San Paolo è ancora il centro di tutta la Famiglia Paolina. A novembre però le Figlie di San Paolo traslocano a Borgo Piave. Questo trasferimento, per loro, significa un nuovo inizio. Stimolate dalla grazia e dalle necessità si aprono a nuovi orizzonti geografici, culturali e apostolici, specialmente attraverso la diffusione della buona stampa dalle librerie o con la visita alle famiglie. L'urgenza di coinvolgere dei cooperatori laici nella missione paolina si fa sempre più sentire e il Fondatore invita le FSP a individuarli e formarli. Ma soprattutto egli desidera che si intensifichi il lavoro vocazionale per far conoscere ai giovani la necessità dell'apostolato stampa e far nascere in loro la volontà di dedicarvi tutta la vita.

Contemporaneamente in questo clima di forte tensione apostolica avviene l'approfondimento della spiritualità propria dell'Istituto. Il Fondatore riserva principalmente a sé questo compito attraverso la predicazione e l'accompagnamento¹.

La predicazione di Don Alberione del 1933 è tenuta, fatte pochissime eccezioni, ad Alba, a piazza San Paolo. È rivolta, ordinariamente, alla FP lì presente: membri della Società San Paolo, Pie Discepoli e Figlie di San Paolo.

Ma già una trentina di Case sono state aperte in Italia e all'estero. Anch'esse ricevono periodicamente la parola del Fondatore attraverso ciclostilati o dattiloscritti che trascrivono gli appunti diligentemente annotati e probabilmente, secondo l'uso

¹ Cf Martini C., *Le Figlie di San Paolo - Note per una storia 1915-1984*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1994, pp. 163-210.

del tempo, rivisti dallo stesso Don Alberione². Egli invita tutti caldamente ad accogliere e nutrirsi di ciò che viene da Casa Madre: «Dovete prendere le cose che vengono da Casa Madre, nelle meditazioni, ritiri, adorazioni, come tante lettere che vi indirizziamo: poiché sono le stesse cose che noi meditiamo e che usiamo per la nostra vita spirituale»³.

Il materiale dattiloscritto o ciclostilato del 1933, giunto fino a noi, è costituito da prediche tenute in diverse circostanze ed è stato suddiviso, dopo averne accertata la paternità alberioniana, in meditazioni, istruzioni, conferenze (25); ritiri (3); ore di adorazione (20), di cui 10 sui Novissimi, 5 sulla sacra Scrittura, 2 sulla liturgia: Trinità e Corpus Domini, varie (3). Per le ore di adorazione sui Novissimi e sulla sacra Scrittura inserite in questa raccolta, si è ritenuto come originale il ciclostilato invece dello stampato. I due volumi dell'OOA che riuniscono la predicazione sui temi suddetti sono curati dalla SSP; le ore di adorazione sulla sacra Scrittura sono state pubblicate in Leggete le SS. Scritture, OOA, Ed. San Paolo, Milano 2004, vedi Presentazione, Storia del testo, pp. 13-26.

Nel 1933 senz'altro sono stati predicati corsi di Esercizi, infatti Don Alberione nella predica n. 21 ne indica il fine: «In quest'anno sia molto largo il progresso nella fede, speranza, carità, nelle virtù religiose: castità perfetta, obbedienza perfetta, povertà perfetta essendo questo uno dei fini principali che ci proponiamo nei vari corsi di santi Esercizi che si terranno». A noi però sono pervenute solo alcune prediche che sono state inserite tra le meditazioni varie.

La predica del 9.12.1933 fa parte certamente di un corso di Esercizi per FSP e PD; però, a giudizio delle curatrici, è stata inserita nel volume Alle Figlie di San Paolo 1934-1939 (cf n. 2, nota di introduzione, p. 48), perché segna l'inizio del nuovo cammino della comunità FSP a Borgo Piave.

Dai dattiloscritti si nota che all'inizio di giugno cambia il carattere della macchina da scrivere, la stesura degli appunti sembra più curata e più estesa. Probabilmente si tratta di ap-

² Cf Testimonianza di Maestra Ignazia Balla FSP, in: Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1994, pp. 10-12.

³ Cf CVV 31.

punti sottoposti a revisione. Quasi sempre nell'originale viene omissso il nome di colui che predicò le ore di adorazione; difficile dire se l'omissione è involontaria o se la predicazione è di altri sacerdoti paolini. Tuttavia, anche ammesso che qualche predica non sia stata tenuta da Don Alberione, è certo che lui ne approvava e proponeva i contenuti, come risulta dalla circolare già citata del 14 giugno 1933 (CVV 31). A volte, quando non è indicata sul ciclostilato, la paternità alberioniana è stata desunta dal linguaggio, dai contenuti proposti, secondo la testimonianza di alcune sorelle che per molti anni hanno ascoltato personalmente il Fondatore; talora invece risulta confermata dall'analisi del testo dove si riscontrano alcuni cenni autobiografici, cf nn. 35, 36, 40, 46. Ad esempio: «Domattina dirò la santa Messa perché tutti abbiamo la fedeltà all'esame di coscienza... Il Signore lo sa: non cerco da lui nulla sulla terra, ma che siamo più santi. Al Paradiso, al Paradiso vi voglio, e in Paradiso voglio andare» (n. 48).

Ad ogni modo, per correttezza, nella nota introduttiva di ogni predica è specificato se sull'originale è indicato l'autore, altrimenti sono riferiti i motivi per cui le curatrici hanno ritenuto di poterla attribuire a Don Alberione.

Il numero notevole delle ore di adorazione predicate da Don Alberione alla FP in questo tempo ha come oggetto, di preferenza, la sacra Scrittura e i Novissimi e ciò è a conferma delle solide fondamenta spirituali e apostoliche su cui il Fondatore, alla luce dell'Eucaristia, va costruendo la giovane comunità paolina. La sua sollecitudine, rivolta ai membri paolini perché si nutrano della Parola di Dio, diventa attenzione assidua e pastorale, estesa anche ai recettori esterni, perché il pane della Parola trasformi la vita (cf Appendice I, Ore di adorazione pubblicate in UCAS).

Don Alberione usa prendere spunto dalle edizioni che si stampano in tipografia e si diffondono dalle librerie o nella visita alle famiglie per illuminare e spronare le giovani nell'apostolato. Dice infatti: «Pascolare le anime viene dalla Bibbia» (n. 2), l'apostolato vostro ha un respiro universale secondo la liturgia, e richiede il cuore rivolto a tutti i popoli. Lapidaria ed esaltante è la sua affermazione: «La Bibbia appartiene a voi come al sacerdote appartiene l'Eucaristia» (n. 13). Invita quindi a preparare edizioni per i fanciulli, a portare il Vangelo nelle scuole.

Sollecita a pregare perché si diffonda largamente nel mondo la pratica della lettura del Libro sacro, sotto la guida della Chiesa, così si finisce «per avere il cuore di Dio, parlare come Gesù» (n. 11). Desidera che nelle famiglie il Vangelo abbia il posto d'onore, che si legga... Ma non basta leggere la Bibbia nella scuola, in viaggio, nella Visita, aprirla nei momenti di bisogno, averla sempre con sé, occorre soprattutto «nel Vangelo... cercare la verità che è Gesù Cristo, la via della virtù che è Gesù Cristo, la vita, cioè la grazia che è Gesù Cristo» (n. 33).

Al giungere del mese di gennaio, che allora veniva dedicato al divin Maestro, Don Alberione sente affiorare nella memoria del cuore l'invito della notte di luce del 31 dicembre 1900, e partecipa questo suo sentire ai figli insistendo sull'amore al Vangelo: «Dopo l'aspra lotta degli errori del protestantesimo, del modernismo, dopo la pubblicazione dell'enciclica Pascendi di Pio X è rimasto alla Chiesa un attaccamento più vivo ai sacramenti e anche un amore più intenso al Vangelo, mentre gli uomini si stringono al Maestro divino che ripete il suo invito: Venite ad me omnes!... E noi gli facciamo omaggio della nostra mente, del nostro cuore, della nostra volontà. Signore, siamo tuoi...» (n. 7).

La preoccupazione del Fondatore è la crescita, il progresso spirituale e apostolico dei membri ed afferma: «Ho veduto in questo ultimo tempo che il Signore vuol farci camminare più avanti... Ora il Signore vuole di più, ed ecco la grazia che chiediamo in questa adorazione affinché ci vengano manifestati i suoi desideri... Fare sempre perciò con molto fervore l'esercizio del mattino» (n. 9). Secondo l'indirizzo spirituale del tempo Don Alberione attraverso le ore di adorazione orienta la riflessione sui Novissimi, quale mezzo per maturare nella vita interiore specialmente con il pensiero, il desiderio del Paradiso (nn. 26, 27, 29, 32, 34, 47). Dimostra quanto sia salutare il pensiero della morte (nn. 43, 44, 46) e del giudizio particolare (n. 48).

Specialmente attraverso la diffusione, le giovani suore avvertono quanto sia necessario sapere, e quanto sia opportuno il pressante invito del Fondatore allo studio: «Imparare, imparare molto, persuase di non sapere niente... ognuno progredisca nel proprio ufficio... perché siamo chiamate ad insegnare in tanti modi» (n. 30).

Il campo apostolico è vasto, è tutto il mondo, e allora ecco l'imperativo: Circondarsi di cooperatori. Sono persone che comprendono l'ideale paolino, assorbono la vita spirituale dell'Istituto e cooperano con la diffusione della buona stampa, con preghiere e offerte, danno vocazioni. «Dare molto ai cooperatori: Esercizi spirituali, inviti al bene, se si vuol ricevere molto» (n. 15).

L'insufficienza numerica e in ogni campo dei membri, richiede «l'opera delle vocazioni che è l'opera dei fervorosi». Cercare vocazioni «è cooperare con Dio a salvare le anime» (n. 39).

La festa liturgica della sacra Famiglia dà a Don Alberione l'occasione di illustrare il valore della famiglia naturale e della famiglia religiosa: «La famiglia è un'istituzione naturale, cristiana, e la famiglia vostra, la comunità, è istituzione religiosa»; e confida: «Una delle feste che mi è rimasta più impressa fin dai primi anni del seminario è proprio questa della sacra Famiglia» (n. 3). Aveva appreso questa devozione dal canonico Francesco Chiesa, suo direttore spirituale⁴.

Nello spirito dell'Immacolata propone alle figlie di «fare un mese sull'umiltà, io lo farò per primo e poi invito tutti a farlo perché possiamo acquistare la vita interiore» (n. 10).

Insiste sull'esame di coscienza e la mortificazione (n. 14). «Fate un bel passo avanti... Con la professione c'è l'obbligo della santificazione... Non basta chiedere la grazia, bisogna preparare il terreno... acquistare la scienza della croce» (n. 16).

Nella meditazione sullo stato religioso (n. 22), il Primo Maestro invita alla gratitudine, alla riparazione, e sottolinea che i santi ebbero sempre a modello Gesù Cristo e l'amore alle anime.

Affermando che «la nostra devozione speciale è a Gesù Maestro», il Fondatore è consapevole che il modello che propone è alto, perciò invita a vivere sotto la guida e la protezione di S. Paolo con umiltà e fiducia (n. 12). Come tutti i missionari mirare a S. Paolo e riconoscere in lui il modello e il maestro di ogni missione (n. 37). La grandezza dell'Apostolo sta nella sua vita interiore, perciò domandare a lui di saper accogliere la volontà di Dio, compierla mettendovi intelligenza, volontà e cuore; chie-

⁴ Cf Rolfo L., *Il buon soldato di Cristo Servo di Dio Canonico Francesco Chiesa*, Edizioni Paoline, Alba 1978, pp. 59-60.

dere l'applicazione nello studio, l'amore al Signore che genera lo zelo, lo spirito di povertà, di mortificazione (n. 28). Come «S. Teresa del Bambino Gesù esprime la teologia di S. Paolo: Vedendo che non ho meriti, io prendo quelli di Gesù crocifisso» (n. 41), così anche noi «vedendoci così poveri di meriti... supplichiamo Gesù Cristo a darci i suoi» (n. 48).

Per la paolina, modello, ma soprattutto aiuto, è Maria: imitarla, pregarla (n. 17). Ella è luce alla mente, forza della volontà, grazia al cuore (n. 40). E nel fervore l'esortazione del Primo Maestro diventa supplica, consacrazione: «Poniamo Maria come sigillo sul nostro cuore... sul nostro apostolato, custode della nostra mente..., dei nostri sensi, del nostro corpo... Custodisci, o Maria, questa gioventù che ti ama..., fa' che la nostra vita sia santa...» (n. 20). Il suo amore per «Maria madre, maestra e regina» diventa canto sublime nella versione del Magnificat in chiave mariana: «Salutiamo Maria come veri figli e le giuriamo amore e fedeltà... e voi con il cuore pieno di amore... cantate sotto la volta del cielo: Magnificat anima mea Mariam» (n. 21).

Messa, Comunione frequente, Visita sono temi in cui l'amore di Dio fa cantare l'anima infervorata del Primo Maestro. Gesù è vita nell'Eucaristia che è «centro della nostra fede, della devozione, di tutto il culto..., dobbiamo vivere in maniera da poterci sempre comunicare» (n. 25). Gesù nell'Eucaristia è via, verità e vita. Sentire il dovere della riparazione. Tutto ciò lo apprende o lo conferma alla scuola di san Pietro Giuliano Eymard: l'Eucaristia secondo il Vangelo è il centro del culto, la sorgente delle grazie, la via, verità e vita per le anime. Talora si avverte che alcune espressioni sono rivolte più direttamente ai sacerdoti o ai chierici presenti. Alla vita eucaristica sono chiamati specialmente i religiosi. Per noi: fedeltà all'ora di adorazione, Messa, Comunione, Visita: «Andiamo al Tabernacolo!» (n. 33).

1. S. GIUSEPPE NOSTRO MODELLO*

Oggi ci mettiamo davanti a Gesù in compagnia di S. Giuseppe.

S. Giuseppe è il modello degli adoratori, è l'uomo di fede e si mostrò tale davanti alla culla del Bambino. Al presepio si mostra con tanta umiltà che diviene per noi il modello di adorazione, di fede e di umiltà di cuore.

1. S. Giuseppe è il modello degli adoratori, delle anime eucaristiche.

Qualcuno penserà: Come, non era ancora istituita l'Eucarestia ed egli era già modello delle anime eucaristiche? Per farcene un'idea giusta, dobbiamo portarci davanti al presepio, ove era raccolta la corte più eletta: gli angeli osannanti, da un lato Maria santissima, dall'altra S. Giuseppe che copre col suo mantello, coi suoi poveri panni il Bambino deposto sulla paglia e tutti prostrati adorano quel Pargoletto e passano la notte in altissima contemplazione. Quanti giorni stettero in quella contemplazione? Non sappiamo precisamente quanti, ma molti certamente. Per il tempo che il Bambino fu presentato al Tempio, fu trasportato in Egitto per sfuggire alle insidie di Erode, e durante il pericoloso viaggio e poi nell'umile casetta, S. Giuseppe continuò ad amare, contemplare, adorare. Egli da una parte era superiore a Gesù perché era suo padre putativo e Gesù, come figlio, gli doveva obbedienza, ma dall'altra non era che una sua creatura, suo servo. Era come noi sacerdoti che sembriamo quasi i padroni di Gesù perché lo prendiamo, lo facciamo discendere sulla terra, lo esponiamo, lo chiudiamo, lo dispensiamo alle anime, ma cosa siamo poi? Niente altro che strumenti della misericordia di Dio che si serve di noi per arrivare alle anime; il padrone rimane sempre lui.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba - Gennaio - Primo mercoledì - 1933. Nell'originale il titolo è: "Meditazione del Primo Maestro". Dal confronto con il *Calendario perpetuo* risulta che il primo mercoledì di gennaio era il 4.1.1933.

L'adorazione di S. Giuseppe continuò a Nazaret, in quella casetta che fu il tempio più alto che abbia avuto l'umanità perché vi abitavano Gesù, Maria e Giuseppe, tre santissime persone e sebbene chi comandava fosse il capo di famiglia, pure era sempre in adorazione. Così fa il sacerdote che espone l'Ostia santa all'adorazione dei fedeli, ma lui per primo si prostra ad adorare, prega, si offre in riparazione dei peccati, prende quel sangue divino e lo fa scendere sulle anime a purificarle: è la sentinella vigile del santo Tabernacolo.

2. S. Giuseppe è modello di fede. Quale prova ebbe nel Natale la fede di Giuseppe! Eppure non venne mai meno. I betlemiti non lo vollero ricevere, ma la sua fede non vacillò; vide il Bambino in poveri panni, senza ricovero, sconosciuto al mondo, pure lo adorò come Dio, credette in lui. Il Bambino venne cercato a morte e Giuseppe lo sottrasse alle insidie e lo difese senza dubitare, eppure avrebbe anche potuto pensare: Perché il Padre non manda gli angeli a difenderlo? Egli non dubitò un istante. L'angelo lo esortò a fuggire ed egli pronto eseguì l'ordine. Se era Dio non poteva difendersi da sé? Ma Giuseppe non venne meno nella fede e fuggì. L'angelo gli manifestava la volontà di Dio momento per momento ed egli, sempre pronto a piegare il capo, sempre obbediente, senza pensare né ai disagi, né ai pericoli: è volontà di Dio, basta! Oh, divino esecutore della legge santa di Dio, fa' che ti sappiamo imitare!

3. S. Giuseppe al presepio è modello di umiltà. Egli non si fa mai innanzi; quando dicono cose meravigliose del Bambino, egli non si loda come padre, se ne resta nell'ombra, anche quando vengono i Magi, anche quando Gesù è condotto al Tempio e si dicono cose mirabili di lui. Egli accompagna Maria, vigila sul Bambino, ma in silenzio, nel nascondimento. Divenuto padre putativo di Gesù Cristo non prende atteggiamenti alti, distinti, non cambia il parlare, non muta d'abiti, ma rimane sempre il mite e semplice operaio che vive del suo lavoro silenziosamente, operosamente.

In questo mese dedicato al divin Maestro prendiamoci S. Giuseppe come esempio, ravviviamo la nostra fede nella santissima Eucarestia. Chi vi è nel Tabernacolo? È lo stesso Bambino che Giuseppe adorava nel presepio.

Ci stiamo con fede in chiesa? Quante volte non si fanno bene le genuflessioni, non si rivolgono spesso gli occhi al Tabernacolo, non si fa bene il segno di croce! Quello che abbiamo nel Tabernacolo è un tesoro che ci ha dato il Signore: amiamolo, amiamolo! Fate bene il segno di croce, dite adagio le preghiere. Quando vedete la chiesa salutatelo anche da lontano; avete la fortuna di poter sempre vedere almeno i muri della chiesa: lo mandate il vostro pensiero oltre quei muri? E in cortile si dicono le giaculatorie? Non ci pensate mai che Gesù è vicino, là nel santo Tabernacolo? Vorreste che si ripetesse per voi lo stesso lamento che dice il Vangelo? «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»¹. «Et habitavit in nobis»², Gesù è con noi e non bisogna lasciarlo solo o trattarlo come un estraneo! In questo mese dunque preghiamo S. Giuseppe che ci faccia veri adoratori, e lui ce lo insegni. In questo mese dobbiamo ottenere la grazia di far bene la Visita e la Comunione e noi domanderemo questa grazia per intercessione di S. Giuseppe: che la nostra fede nell'Eucarestia sia viva sempre, ma specialmente nei momenti più importanti come l'elevazione nella Messa, la Comunione e la Visita. Si dicano bene le parole delle preghiere che si recitano, fosse anche una sola giaculatoria; ciò che si fa in chiesa non è mai cosa piccola, è sempre cosa importante, perché si tratta di parlare con Dio.

Impariamo inoltre l'umiltà di cuore di S. Giuseppe, quell'umiltà che ha rapito Dio, che l'ha mosso a farlo padre putativo del figlio suo. La nostra superbia ci fa stare lontani da Gesù e, a volte vicini di corpo, siamo lontani col cuore, lasciamo che questo se ne vada a cose vane e non curiamo l'invito di Gesù che ce lo chiede. Diciamo a S. Giuseppe che ci dia l'amore a ciò che è più povero, più nascosto, più umiliante, più abietto agli occhi del mondo, chiediamo di essere disprezzati, di non essere conosciuti, di non essere appagati.

Ho detto adesso delle cose difficili a capirsi e più difficili a praticarsi, perché nel nostro cuore si agitano tutte le passioni contrarie a quanto ho detto e la lotta è di ogni giorno, di ogni momento; è un combattimento da mattina a sera col proprio cuo-

¹ Cf Gv 1,26.

² Cf Gv 1,14: «Venne ad abitare in mezzo a noi».

re, coi propri sentimenti, con la nostra superbia: quante difficoltà! Sono lotte queste che io ho provato più di tutti voi. Lo so che in questi casi è cosa inutile dire: Fatti coraggio, lotta! Sì, se non vi è la grazia, la lotta diviene impossibile e questi consigli finiscono per alienare l'animo e inasprirlo. "Prega" bisogna dire, perché se il cuore è inclinato alla preghiera, la grazia di Dio trionfa e si resta vincitori, ma senza la grazia è impossibile resistere, si rimane sconfitti. Tutta la nostra speranza è in quel Tabernacolo, lì comprenderemo le cose che ora ci sembrano oscure, quasi impraticabili, lì troveremo la forza per combattere e vincere noi stessi: è la lotta più aspra e più difficile. Con la grazia di Dio diventiamo potenti, senza la grazia siamo un niente.

Le passioni sono forti, le nostre virtù sono deboli, ma abbiamo con noi non uno che non conosciamo, ma la nostra salvezza, la nostra forza, la grazia: il cuore eucaristico di Gesù.

2. PASTORALE, SACERDOZIO, LITURGIA NELLA BIBBIA*

O Gesù, fate fiorire in questa Casa i gigli di purezza: Ave Maria. O Gesù, fate fiorire in questa Casa le rose di amore: Ave Maria. O Gesù, fate fiorire in questa Casa le viole dell'umiltà: Ave Maria. O Gesù, fate fiorire in questa Casa le margherite dell'obbedienza: Ave Maria.

Oggi per ossequio a Gesù, mediteremo la divina Parola che egli vuole predicata in tutto il mondo: «Euntes, docete omnes gentes»¹. Mediteremo dunque: 1) La Bibbia e la pastorale. 2) La Bibbia e lo stato ecclesiastico. 3) La Bibbia e la liturgia

1. La Bibbia e la pastorale. Questo nome sembra un po' oscuro, bisogna perciò spiegare cos'è la pastorale. Essa è l'arte del pastore d'anime, è l'arte del pascolare, è quell'ufficio divino, quel complesso di sante industrie che egli cerca per condurre le anime al cielo, per salvarle. Volete sapere chi è il pastore d'anime? È colui che ci predica la parola di Dio, ci istruisce, è colui che ci assolve dai peccati, è colui che offre il divin Sacrificio, che ci dà in cibo il corpo e il sangue dell'Agnello che immola con le sue mani. Chi è il pastore d'anime? È un pulpito da cui arriva a noi la verità; il pastore d'anime è un confessionale che riconcilia gli uomini con Dio, che applica i frutti della redenzione; il pastore d'anime è un altare su cui giorno per giorno [egli] compie per le anime l'offerta di tutti i suoi gusti, delle sue aspirazioni, su cui avviene l'immolazione del proprio essere, delle proprie tendenze, della vita stessa a bene delle anime.

L'arte di pascolare le anime viene dalla Bibbia, la quale nella successione dei suoi libri ci dà la vita dei primi sacerdoti santi, dell'Antico Testamento dapprima e poi di quelli del Nuovo Testamento.

Dalla sacra Scrittura noi sappiamo che essi pascolavano e salvavano il popolo, lo mantenevano fedele al Signore, e sappiamo ancora tutto quello che faceva la tribù di Levi che era un

* Ora di adorazione (nell'originale figura come titolo), in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba - Epifania del 1933, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Mt 28,19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni».

dodicesimo del popolo ebreo, consacrato al servizio del Tempio. Ma nel Nuovo Testamento noi troviamo il pastore divino Gesù Cristo, il modello dei pastori, il Sacerdote eterno. Chi volesse scrivere un trattato di teologia pastorale non ha che da prendere il Vangelo e seguire passo passo il Maestro divino. In seguito la vita di S. Paolo, S. Pietro, gli Atti degli Apostoli, le loro lettere, formano il miglior trattato di teologia pastorale e anche di pedagogia.

Se voi vedete tanti sacerdoti che se ne vanno felici nelle lontane missioni a salvare le anime, se voi vedete tanti sacerdoti che confessano, che slegano dai lacci del demonio tante anime a costo di sacrifici anche penosi, se voi avete tutti i giorni numerose Messe e la predicazione così abbondante, lo dovete alla pastorale, all'arte di pascere le anime che la Bibbia ci insegna. Chi non legge la Bibbia, non sa cosa vuol dire desiderare di salvare le anime.

Ringraziate il Signore di avervi messo in mezzo a tanti pastori che pensano alla salvezza dell'anima vostra, che vi predicano la verità, che vi assolvono, che vi illuminano, che vi danno buoni consigli, che celebrano per voi il santo sacrificio, che si santificano per far sante voi. E siate docili ai loro insegnamenti, seguiteli nei loro consigli, lasciatevi correggere, ascoltateci, siate docili affinché, come docili agnellini, possiate seguirli un giorno nel santo paradiso.

Ad esempio: Origene² è lo scrittore più fecondo che abbia avuto la Chiesa. Ci narrano i biografi che le sue opere raggiungono il numero di seimila. Giovanetto, il padre S. Leonida³ gli faceva studiare i passi più belli della Bibbia a memoria e glieli faceva ripetere. Origene era appassionatissimo per questo studio, desiderava tanto di leggere la lettera del buon Padre celeste ai suoi figli nella lingua in cui fu scritta, si diede perciò allo studio del greco, del latino, del sanscrito. Con tenacissima volontà in poco tempo le imparò e poté così compiere l'opera sua principale, che è la traduzione della Bibbia in sei lingue, in sei colonne parallele⁴. Si dice che egli [la] dettasse contemporanea-

² Origene filosofo cristiano nato ad Alessandria di Egitto (ca. 185-ca. 255).

³ Leonida (II sec.) egiziano. Subì il martirio nel 202 ad Alessandria di Egitto.

⁴ Riferimento all'*Esapla*, opera intesa a stabilire il testo critico dell'Antico Testamento.

mente a diversi scrivani. Commentando il Vangelo di S. Giovanni, egli dice che nessuno può arrivare ad intenderlo in tutta la sua altezza se non ha posato, come l'Evangelista, il capo sul petto del Salvatore e ottenuto la misericordia di Maria. Origene mette la lettura della sacra Scrittura come fonte di santità e di grazia e dice che per ottenere questi frutti bisogna metterne lo studio sotto la protezione di Maria santissima che tanto l'amava e tanto bene la conosceva. La Bibbia, dice Origene, ci fa conoscere la vita del nostro Maestro Gesù e la perfezione cristiana.

Recitare: *La preghiera di Salomone*⁵ e *Il cantico di Isaia*⁶.

2. La Bibbia e il sacerdote. Chi è il sacerdote? Chi ha istituito il sacerdozio? Cosa opera, cosa fa il sacerdote?

Noi tutto questo l'apprendiamo dalla sacra Scrittura. Il sacerdote è [tale e] quale è [stato] istituito da Gesù Cristo. Anzitutto è un uomo come un altro, ma scelto fra gli uomini dal Signore. Egli li sceglie qua o là, in un popolo di dieci mila abitanti se ne sceglie uno o due, a seconda dei suoi divini disegni. Prende quei fanciulli e per mezzo di un succedersi di cure speciali, di una formazione particolare li attira e li prepara al gran giorno in cui potranno ascendere al sospirato altare, li prepara al grande ufficio, fino a che, raggiunta la formazione necessaria, vengono ordinati dal vescovo che impone loro le mani: "Ascendi all'altare, ascendi al pulpito, eccoti in mano i sacri misteri, predica, celebra, assolvi, santifica". «Pro hominibus constituti sunt: Sono costituiti per gli uomini»⁷, per la loro salvezza. Chi vuol salvarsi vada a prendere le grazie dal sacerdote, egli è come il distributore delle grazie, è il segretario di Gesù Cristo, è il portinaio del Tabernacolo; egli tiene le chiavi del cielo stesso, è in comunicazione intima col Signore, è chiamato alle più alte virtù, è chiamato ad essere esempio degli uomini. Egli ha l'ufficio di adorare, di ringraziare, di chiedere perdono e grazie per tutti gli uomini. Ma come sappiamo tutto questo? Dalla sacra Scrittura. La Bibbia già nel Vecchio Testamento ci parla del Tempio e come furono costituiti i primi sacerdoti nelle persone di Mosè ed Aronne, chiamati ad un'alta santità; ma ancor più nel Nuovo

⁵ 1Re 8,23-28 (Vulgata).

⁶ Is 12,1-6 (Vulgata).

⁷ Cf Eb 5,1.

Testamento ci mette davanti la figura di Gesù, Sacerdote eterno: “Sacerdos alter Christus!”. Noi vediamo Gesù nell’ultima cena istituire il gran Sacramento, ma prima ancora egli forma i suoi ministri, nella persona degli Apostoli, con tre anni di vita intima, di istruzioni particolari, con comunicazioni intime, con correzioni, con esempi, finché giunge il giorno in cui può dir loro: «Andate a evangelizzare il mondo»⁸, e istituita l’Eucarestia dà loro il potere di continuarla fino alla fine del mondo: «Fate questo in memoria di me»⁹.

Il sacerdote lo conosciamo dal Vangelo, dagli Atti degli Apostoli e ancora dalle lettere di S. Paolo e conosciamo anche i premi riservati ai sacerdoti in paradiso. S. Paolo ce lo dice: «Non sapete che noi giudicheremo il mondo intero?»¹⁰. I sacerdoti santi sono i principi della corte del gran Re.

Canteremo ora il salmo per ringraziare il Signore di averci fatto intendere queste cose e reciteremo un *Pater* proprio santamente per coadiuvare l’opera dei sacerdoti, aiutandoli almeno con le preghiere, perché la loro destra ci apra le porte del paradiso, le [loro] labbra ci abbiano ad illuminare, il Sacrificio ci otenga il perdono dei peccati.

[Recitare] il *cantico di Abacuc*¹¹.

3. La Bibbia e la sacra liturgia. La liturgia è il complesso di tutti gli atti pubblici di culto, quindi tutte le cerimonie, i canti sacri, le funzioni, le chiese, i luoghi sacri, tutto quel che costituisce le processioni, le cerimonie per l’amministrazione dei sacramenti e tutto l’insieme delle funzioni che si celebrano. Voi avete le benedizioni in chiesa, partecipate ai canti sacri e alle funzioni sacre nei vari periodi liturgici. Si può dire che noi viviamo continuamente in relazione allo spirito della sacra liturgia. Ma che relazione ha la liturgia con la Bibbia? Guardate, nella liturgia tutto è preso dalla Bibbia; ci sono parole: oremus, preghiere della Messa, c’è il breviario formato dai salmi, i sacramenti che si amministrano con particolari cerimonie e molte cerimonie sacre sono simili a quelle del Vecchio Testamento, mol-

⁸ Cf Mt 28,19.

⁹ Cf Lc 22,19.

¹⁰ Cf 1Cor 6,2-3.

¹¹ Cf Ab 3,2-19.

te altre sono state sostituite dalle cerimonie del Nuovo Testamento e altre perfezionate.

Dalla Bibbia è presa tutta l'anima della liturgia; l'anima della liturgia ha due respiri: uno per la gloria di Dio, il secondo per la pace degli uomini. Ebbene, tutto viene dalla Bibbia e la Chiesa, maestra di preghiere liturgiche, le ha tutte prese dalla Scrittura. Leggete la Scrittura e capirete il culto sacro, la sacra liturgia. Chi porta in chiesa il *Messalino*, l'*Usualis*¹² o altri libri liturgici intende meglio cosa vuol dire il culto sacro e il significato delle cerimonie che è sempre: gloria a Dio, bene alle anime.

La lettura della Bibbia ci apre il libro degli oscuri misteri della liturgia e chi la legge facilmente intenderà cosa sia il culto sacro.

[Recitare] la *Preghiera di David*¹³ e il *Cantico di Ezechia*¹⁴.

¹² *Liber Usualis*: libro in lingua latina, di uso comune, per la Messa e l'Ufficio divino propri delle domeniche e delle feste, con musica di canto gregoriano, secondo i monaci benedettini di Solesmes, approvato dalla S. Sede.

¹³ Sal 40, 2-18.

¹⁴ Cf 2Re 19,15-19.

3. LA SACRA FAMIGLIA*

Quest'oggi la Chiesa ci invita a contemplare ed imitare la vita intima di Maria, Giuseppe e Gesù nella casetta di Nazaret, in cui il divin Salvatore, nostro Maestro, ha voluto darci esempio di ogni virtù. Qui stabilì la scuola dell'esempio, più tardi stabilirà la scuola della Parola con la predicazione e in ultimo egli si sacrificherà per noi, onde abbiamo la grazia di praticare gli insegnamenti divini, datici con l'esempio e con la parola.

Cosa vuole che pensiamo oggi la Chiesa? Cosa vuole che impariamo? Cosa vuole che domandiamo oggi? Ogni festa ha sempre un triplice aspetto, può considerarsi sotto tre punti di vista: 1) per le verità che ci insegna; 2) per le virtù che ci raccomanda; 3) per le preghiere che dobbiamo fare.

1. La Chiesa cosa ci insegna oggi? Ci insegna le cose più sante che mai possiamo pensare. Per comprendere bene le grandi verità che oggi la Chiesa ci fa considerare con la festa della sacra Famiglia, bisogna leggere il documento¹ del Papa Leone XIII². Egli aveva dato tanta importanza a questa festa che non volle incaricare nessun altro per fare la lettera che la riguardava e neppure l'ufficiatura; fece tutto lui, perché ne comprendeva la grande importanza. Guardate, Iddio stabilì la famiglia come fondamento e base della società civile; se nello stato ci sono le famiglie ben ordinate e regolari, allora avremo una società civile ben ordinata e nella Chiesa buoni costumi e ordine, ma se i matrimoni non sono santi, se non c'è la concordia, l'obbedienza, il timor di Dio, abbiamo quelle famiglie in sfacelo dove la carità è rotta e il vizio del padre si trasmette ai figli. Là, invece di esservi

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba - Domenica 8.1.1933, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Leone XIII, Breve *Neminem fugit* del 14 giugno 1892 con cui è istituita la festa della Sacra Famiglia, fissata alla terza domenica dopo l'Epifania.

² Leone XIII, Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci (1810-1903), Papa dal 1878. Confermò con l'enciclica *Rerum novarum* la dottrina sociale della Chiesa, lasciò inoltre numerose encicliche di carattere mariano e ascetico.

il nido dell'amore vi è il nido della discordia, invece di regnarvi la carità vi regna l'odio.

La famiglia fu costituita da Dio nel paradiso terrestre e avrebbe dovuto essere il modello delle famiglie, se il demonio non vi avesse messo la discordia e suscitato l'odio nel cuore di Caino verso il fratello. Da qui comincia il disordine. La famiglia è quindi di istituzione divina, è la prima scuola dei figli che vi ricevono i primi insegnamenti sull'educazione civile e sulla religione; è il nido degli affetti naturali, è il vero campo dei meriti perché assai spesso vi si accoppiano caratteri discordi, ognuno vi porta i suoi difetti e i figli richiedono sacrifici dai genitori; è il luogo delle virtù più preziose.

La Chiesa cosa vuole dunque che oggi pensiamo? Voi non potete aver fatto gli studi filosofici, né letto tutti i trattati che parlano della importanza della famiglia, ma vi basta pensare così: il Signore vuole che nella famiglia ci sia l'unità, la sommissione dei membri, l'educazione cristiana, vi regni Dio. Ed ecco che oggi dobbiamo ammirare gli esempi della sacra Famiglia in cui il divin Maestro ha consacrato l'istituzione divina della famiglia ed è venuto a restaurarne la santità. Quella famiglia dev'essere l'esemplare di tutte le famiglie cristiane.

2. Cosa c'è da imparare da quella famiglia? Affacciamoci un momento a quella casetta: che unità, che raccoglimento, che pace! Maria è il modello delle madri: quanta cura, quanta laboriosità silenziosa, quanta diligenza in tutto! S. Giuseppe è il modello dei padri: quanta cura silenziosa nel suo lavoro umile! Gesù è il modello dei figliuoli: che sommissione, che rispetto, che umiltà, che docilità! Egli era sottomesso in tutto e progrediva in età, sapienza e grazia. «Erat subditus illis»³ e in tutto: nella preghiera, nel lavoro, nell'affetto, nel rispetto a Maria e a Giuseppe. Quelle mura furono santificate ed edificate dagli esempi di quelle tre santissime persone e gli angeli dal cielo scendevano stupiti ad ammirare il Figlio di Dio: ubbidiente, rispettoso, amante delle sue creature che erano poi suo padre e sua madre.

Nella famiglia fioriscono le virtù più belle; è qui che si vede l'anima caritatevole, sottomessa, puntuale, operosa, silenziosa, umile, servizievole. Io stimo poco quelle [figlie] che hanno solo

³ Cf Lc 2,51: «Stava loro sottomesso».

zelo esteriore; non chiedo mai se fanno bene in propaganda, chiedo prima se hanno virtù familiari, chiedo se sono buone in casa perché questo è l'essenziale, è lì che si distingue la persona veramente santa. Le virtù pubbliche sono a volte come il colore che si mette sui mobili per farli apparir belli, ma sotto, il legno può essere anche tarlato. Le virtù che fanno l'anima santa sono le virtù familiari del raccoglimento, del silenzio operoso, della carità verso gli altri, del nascondimento: queste sono le virtù di famiglia e conseguenza di queste sono le virtù del cuore. Quanto dobbiamo stimarle e cercarle queste virtù!

3. Cosa dobbiamo domandare?

a) Grazie per gli altri: che nello stato le famiglie siano sante, ben ordinate; che i genitori siano concordi fra loro, rispettati e ubbiditi dai figli, i figli soggetti ai genitori come Gesù; che vi regni la carità, l'affetto scambievole; che le leggi civili e religiose vi siano rispettate; che vi regni l'ordine, la pulizia: vi regni Dio.

b) Preghiamo per le nostre famiglie, pregate per le vostre famiglie. Certune cercano nella famiglia l'affetto sensibile, amano i parenti, ma per goderli non per averli santi. Edificateli, sappiate amarli soprannaturalmente, date loro esempio di distacco e di unione intima col Signore, vi ameranno di più perché diranno: Abbiamo dato una figlia al Signore. Quando una figlia si fa suora contro la volontà dei suoi, se questa si chiude davvero nel raccoglimento, se si dà tutta al Signore, salva tutta la famiglia. "Ma dicono..., ma vogliono...", si capisce che essi parlano così, ma non possiamo pretendere che gli altri siano più santi di noi, se non lo siamo neanche noi con tante grazie che abbiamo! Domandate al Signore che santifichi le vostre famiglie e datevi generosamente a lui. Fatevi sante: è questo il modo per dimostrare che amate realmente le vostre famiglie non a parole, ma a fatti, perché attirerete su di esse tanto di benedizione quanto voi avrete di santità. Pregate perché Gesù regni nelle vostre famiglie, lui sia il vero capo; per questo è bene che le famiglie si consacrino al Sacro Cuore; che abbiano il Vangelo e lo leggano almeno la domenica; che ogni famiglia abbia *La Famiglia Cristiana*⁴ per-

⁴ Periodico settimanale per le famiglie, di cui si inizia la pubblicazione il 25 dicembre 1931, edito nei primi anni dalle FSP; nel 1937 la direzione passa alla Società San Paolo.

ché con essa apprendano lo spirito della famiglia di Nazaret; ecco lo spirito a cui devono essere informate tutte le famiglie: a questo dobbiamo arrivare. Voi non avete da andare al Parlamento a far leggi, non spetta a voi, ma santificare le famiglie è compito vostro, dovete pensarci voi. Allora regnerà il Signore e le famiglie saranno sante.

c) E cosa domandiamo per noi? Chiediamo che nella nostra casa religiosa ci siano le virtù di famiglia che fanno santa la casa di Nazaret e diamo a queste molta importanza: alla carità, alla pace. Vogliatevi bene, tanto bene, sempre bene, anche quando naturalmente non vi comprendete a vicenda, anche quando ci sono delle difficoltà. Chiedete l'umiltà che è il fondamento della carità, perché la superbia mette il disordine e l'invidia è il tarlo della carità. Umiltà nell'essere caritatevoli ed amanti. È buona la carità che mostriamo esternamente ed è anche facile, ma la carità con i più prossimi è di precetto perché la carità dev'essere ordinata, deve cominciare da quelli che vivono con noi, ed è tanto vero questo che si può giungere anche a commettere peccato mortale quando vi si manca decisamente, amando più gli estranei che i più prossimi. Un cattivo esempio dato in Casa non è come un cattivo esempio dato ad estranei, è molto di più. Abbiate carità, amatevi scambievolmente, perdonatevi, compatitevi nei difetti. Perdonate adesso perché bisogna cominciare per tempo, poi diverrete vecchie e anche brontolone e tutti quei difetti che ora vedete nelle vecchie e vi infastidiscono li avrete anche voi. Quando sarete vecchie, brontolone, e piene di acciacchi, avrete bisogno di compatimento dagli altri e come lo desidererete! Cominciate perciò adesso ad avere voi carità e rispetto per le sorelle; rispettate ed obbedite a quelli che vi guidano, prendete lo spirito che essi vi insegnano.

Oggi è una festa di grande importanza, perché la famiglia è istituzione naturale, istituita da Dio, confermata da Gesù Cristo; è ancora istituzione cristiana, benedetta nelle nozze di Cana; è istituzione religiosa e questa è la famiglia vostra, la comunità. Pregate quindi molto per le famiglie nel senso naturale, cristiano, religioso, perché come saranno formate le famiglie, così sarà la società, così sarà la Chiesa.

Impariamo dalla casetta di Nazaret come si vive cristianamente, religiosamente; contempliamo qualche volta in ispirito le mirabili virtù di quella sacra Famiglia, specialmente recitando il

5.o mistero gaudioso, in cui Gesù tornato con i parenti a Nazaret, viveva «subditus illis».

Pensiamo che la famiglia non è una cosa fatta a caso, è un istituto divino e domandiamo quindi che le famiglie siano tutte sante. Oggi c'è una grande tendenza a strappare le fanciulle dalla famiglia, a toglierle all'educazione dei genitori, e questo è un rovinare la famiglia dalle basi. Quando vi erano le famiglie patriarcali, numerosissime, soggette all'autorità civile e religiosa, timorate di Dio, ordinate, benedette, non si parlava tanto di rivoluzioni e ribellioni, ma oggi che la famiglia è minata dalle sue basi, toccata nelle sue parti più sacre, vi è il disordine nei costumi e la ribellione in tutto. Una delle feste che mi è rimasta più impressa fin dai primi anni del seminario è proprio questa della sacra Famiglia, perché le si dava sempre tanta importanza e se ne capiva tutto il significato. Datele anche voi tanta importanza, come vuole la Chiesa, così pregate, così pensate, così fate⁵.

⁵ Don Alberione aveva appreso questa devozione dal canonico Francesco Chiesa, suo direttore spirituale. Cf Rolfo L., *Il buon soldato...*, o. c., pp. 59-60.

4. ASCETICA, VIRTÙ FAMILIARI E PIETÀ NELLA BIBBIA*

Argomenti vasti che richiederebbero una vasta trattazione sono:

1) La sacra Bibbia e l'ascetica. 2) La sacra Bibbia e le virtù familiari. 3) La sacra Bibbia e la pietà. Il divin Maestro dall'Ostia santa ci faccia comprendere tutto e faccia discendere dal cielo gli insegnamenti che più vivamente gli stanno a cuore e di cui abbiamo più bisogno.

1. La sacra Bibbia e l'ascetica. Cos'è l'ascetica? È l'arte della perfezione cristiana da conseguirsi per vie ordinarie. È un'arte o una scienza poco stimata dagli uomini del secolo che mirano solo a ciò che è utile in questo mondo; è una scienza che gli studiosi del mondo non apprezzano; è un'arte o una scienza di cui il maestro è Dio e che mira, attraverso vie ordinarie seguite dalle persone pie, a portare gli uomini al paradiso, a renderli perfetti, non solo nell'osservanza dei comandamenti, ma anche nella virtù togliendo tutti i difetti.

L'ascetica ha questo di pratico: portare le anime ad amar Dio con più finezza, con più delicatezza e a praticare le virtù quotidiane con perfezione. Le anime che non solo vogliono essere buone, ma si studiano di ascendere alla perfezione, trovano grande aiuto in questi trattati di ascetica, come *L'introduzione all'ascetica*¹, i libri di S. Alfonso², *Il trattato di perfezione*³ di

* Ora di adorazione (nell'originale figura come titolo), alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta dal "Primo Sig. Maestro", ad Alba l'8.1.1933.

¹ Cf Chiesa F., *Introduzione all'ascetica*, Alba PSSP, 1929. L'autore (1874-1946), sacerdote della diocesi di Alba, direttore spirituale di Don Alberione, collaboratore della Famiglia Paolina, ora venerabile.

² Alfonso M. de' Liguori (1696-1787), sacerdote napoletano, fondatore dei Redentoristi. Scrisse un trattato di teologia morale e molti libri di ascetica.

³ S. Alfonso Rodriguez (1531-1617), nato a Segovia (Spagna), fratello laico della Compagnia di Gesù. Suo contemporaneo e omonimo è il Padre Alfonso Rodriguez (1537-1616), Valladolid (Spagna), sacerdote della Compagnia di Gesù. Di entrambi sono state pubblicate opere di ascetica per tendere alla perfezione cristiana. Da una lettura attenta di vari testi di Don Alberione pare che questi attribuisca al Santo l'opera: Rodriguez A., *Esercizio di perfezione e virtù cristiane*, di cui invece è autore il Padre gesuita suo contemporaneo.

S. A. Rodriguez, ecc. Ma quest'arte è presa tutta dalla sacra Scrittura, perché il primo maestro di perfezione è Dio che ci ha insegnato nel Vecchio Testamento la perfezione cristiana per mezzo dei profeti, dei patriarchi. Nel Nuovo, Gesù Cristo stesso è venuto sulla terra a insegnarci la perfezione cristiana e dopo avercene dati tutti gli esempi ha detto in ultimo: «Imitate me, io sono il modello»⁴. E S. Paolo dopo aver seguito tutti gli esempi del Maestro disse: «Imitate me, come io imito Gesù Cristo»⁵. Non è audacia, non è superbia questa? No, egli poteva dirlo con ragione.

Io qui non posso spiegarvi come la Scrittura ci dia l'essenza dell'ascetica, non posso mostrarvene tutte le fonti. Essa ci mostra oltre la vita di perfezione anche i pericoli di questa vita, perché ce ne sono molti in cui possono cadere le anime per le armi del demonio; basta tirar fuori il capitolo del Vangelo in cui è riportato il discorso della montagna che è un compendio mirabile di perfezione cristiana, e ci dà proprio l'arte o la scienza necessaria per giungere alla perfezione seguendo le virtù quotidiane in modo perfetto. Chi legge la Bibbia trova lì il miglior trattato, il più perfetto della via alla perfezione cristiana. Ma per voi sarebbe assai arduo voler ascendere addirittura dalla Bibbia alla scienza ascetica ed è per questo che vi si mette fra le mani il *Diario spirituale*⁶ ed altri libri ove essa è già spezzettata, adattata alla capacità di tutti, arricchita della pratica per facilitarne il conseguimento. Dopo aver meditato questi libri, studiate il trattato di *Introduzione all'ascetica*⁷, allora prendendo la Bibbia fra le mani vi troverete una vita nuova, un coraggio nuovo, vi si schiuderanno nuovi orizzonti, e se l'ascetica vi è sembrata da prima una cosa morta, da studiarla, ma senza vita, nella Scrittura la ritroverete come una cosa viva, palpitante, ne sentirete tutto il calore. Altro è vedere una bella statua di marmo del Salvatore e ammirarla, e altro è toccare l'Ostia santa, altro è sentire il calore del Tabernacolo, appoggiare il capo sul petto adorabile del Salvatore, fonte e rivelatore dei più alti segreti. Mi direte che la

⁴ Cf Mt 11,29.

⁵ Cf 1Cor 11,1.

⁶ Cf Anonimo, *Diario spirituale. Scelta di Santi e di altre persone di singolare virtù*, PSSP, Bari 1927.

⁷ Finora non è stato identificato l'autore; forse è lo stesso trattato di cui è autore il can. F. Chiesa.

Bibbia non è messa in mano ad alcune, che altre non hanno tempo a leggere tutta la Bibbia, e infatti voi non potreste prendere la Bibbia per istruirvi direttamente sulle dottrine ascetiche, ma [io] vi dico: Prendete il Vangelo, leggete il discorso della montagna, le Beatitudini, meditatele e vi troverete il cuore vivo e palpitante del Maestro, il miglior trattato di perfezione cristiana, l'arte e la via pratica per farvi sante. Tutte potete meditare e capire quel passo del Vangelo, leggetelo dunque alla Visita.

Le anime pie e sapienti hanno dal Signore l'istruzione divina, la vera sapienza, per cui nella virtù come negli studi, non si fermano a studiare mezzi indiretti, trattati da poco, ma vanno subito al sodo, al più importante. Così le anime veramente spirituali non si perdono in tante pratiche o in tante letture secondarie, ma vanno subito all'essenza, al sodo: Eucarestia, cioè Messa, Comunione, Visita al Santissimo; nelle letture, non libri vani, ma i libri che hanno attraversato i secoli, non novità, ma dottrina provata e seguita dai santi. Caratteristica delle anime veramente buone è un grande amore al Vangelo e all'Eucarestia; unendole nel proprio cuore esse si sentono paghe e felici. Il B. Cottolengo⁸ amava tanto l'Eucarestia che ha istituito nella sua Casa la *Laus perennis*⁹ e là le Famiglie si succedono alle Famiglie in modo che il Santissimo non è mai solo, l'adorazione non è mai interrotta. Fin da fanciulletto amava tanto il Vangelo, e si notava da tutti l'attenzione con cui ne seguiva la spiegazione domenicale fatta dal parroco; sembrava quasi incantato e si diceva: Quel ragazzo quando sente il Vangelo non patisce più il freddo, tanto è acceso in volto. Fatto sacerdote, finita la lettura del Vangelo, prendeva fra le mani il messale e gli astanti si accorgevano che vi stampava un bacione con l'amore che gli traspariva da tutte le parti: era un bacio infuocato e quasi non poteva più staccarne le labbra. Non riusciva a dissetare quell'ardore di fede e di amore, e passava all'Eucarestia, alla Comunione della Messa con le labbra ancora roventi del Vangelo. Così amano le anime veramente spirituali.

⁸ S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), piemontese. Sacerdote, fondatore, a Torino, della Piccola Casa della Divina Provvidenza (1832) per accogliere tutti gli abbandonati. Fondò pure una Congregazione clericale, una di fratelli e una di religiose.

⁹ Adorazione ininterrotta.

[Recitare] il *Cantico di Anna*¹⁰ e la *Preghiera di Esdra*¹¹.

2. La Bibbia e le virtù familiari. Oggi è la festa della sacra Famiglia. La famiglia è una società di diritto e di dovere naturale, di diritto e di dovere cristiano, vi è poi una famiglia che è di diritto e di dovere religioso formata da religiosi e da religiose. Se questi sono formati bene, ecco che dalla famiglia verrà l'ordine, la concordia, la moralità, i buoni costumi, la santità nella Chiesa e nello stato.

Le virtù principali sono quelle di famiglia esercitate dalla sacra Famiglia: virtù di ritiratezza, di carità, di umiltà, di sincerità, di schiettezza, di compatimento. Tutto in quella casa fioriva mirabilmente: la pietà, la carità, l'ordine; tutti camminavano di virtù in virtù, ma specialmente Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia¹². Questa costituzione della famiglia la troviamo nell'esordio del Vecchio Testamento, con Adamo ed Eva e i loro figli, ma venne il serpente a mettere l'inimicizia nella famiglia, incitando poi Caino all'odio contro il fratello e portandovi il delitto. Venne allora il disordine dove il Signore aveva messo la benedizione e il santuario della famiglia fu profanato dal fratricidio. In seguito venne Gesù che diede agli uomini esempi luminosi di virtù familiari e riconsacrò il santuario domestico con il suo intervento alle nozze di Cana.

Fu istituita la festa della sacra Famiglia, che è la festa di tutte le famiglie cristiane, con un'ufficiatura che è tutta una contemplazione delle virtù di quella santa casetta. Le apprendano i nemici di questa società, e vedranno Gesù, il vero restauratore della famiglia!

Lodate il Signore che vi ha fatto nascere in una famiglia buona, lodiamo il Signore per averci dato tanti esempi in quella casetta di Nazaret, lodate il Signore e chiedetegli queste grazie: che le nostre famiglie siano l'immagine della sacra Famiglia e che la nostra famiglia religiosa sia riscaldata dalla carità e sia tutto un fiorire di gigli, di rose di carità, di margherite e di viole, sia un vero giardino del Signore.

Recitiamo tre *Gloria Patri* al Signore in ringraziamento degli insegnamenti e degli esempi che apprendiamo entrando nell'in-

¹⁰ Cf 1Sam 2,1-10.

¹¹ Cf Esd 9,6-15.

¹² Cf Lc 2,52.

timo della casetta santa, e ancora con l'intenzione di ottenere alle nostre famiglie e alla famiglia religiosa le virtù familiari che noi cerchiamo dopo le virtù interiori.

[Recitare] il *Cantico di Giuditta*¹³ e la *Preghiera di Sara*¹⁴.

3. La Bibbia e la pietà. La pietà è il complesso delle pratiche di devozione, e la vita di pietà è il complesso di amore e di devozione che si manifesta attraverso le pratiche quotidiane, specialmente le preghiere, il rosario, la meditazione, le giaculatorie, l'uso delle comunioni spirituali, ecc.

La pietà è utile a tutto: allo studio, all'apostolato, per le cose temporali e specialmente per l'eternità. Ma lo spirito di pietà ha un alimento che è più delle altre pratiche, è la lettura spirituale. Questa consiste nel seguire un libro che vi serva come di guida nel cammino della perfezione e tra questi il principale è proprio la sacra Scrittura dalla quale si apprende veramente lo spirito di Dio. Vi è un libro che possa meglio insegnare la pazienza, di quello di Giobbe? Vi è un libro che ci porti più facilmente a pregare, del Cantico dei cantici? Vi è un libro che ci metta più di frequente sulle labbra l'uso delle giaculatorie, del libro dei Salmi? Se uno non sente devozione nel cuore, legga la Bibbia alla Visita e sentirà il calore svilupparsi nel suo cuore. Quando una persona vi dice che non sente che freddezza, chiedetele subito se ha provato già a leggere la Bibbia, vedrete che cambiamento in poco tempo! Una pagina, o anche meno, della Bibbia, letta quotidianamente e specialmente nella Visita susciterà nel cuore affetti nuovi, fermezza nella volontà, robustezza di propositi; saliranno alle labbra le giaculatorie infuocate. Più ci accostiamo alla fonte della pietà, a Dio, e più avremo di santità. La Bibbia è il libro più alto di lettura spirituale, è la vera fonte della pietà.

Quando si fa la Comunione si mangia il corpo di Gesù Cristo, ma quando si legge la Bibbia se ne beve lo Spirito e l'anima lo gusta e se ne inebria. S. Bernardo¹⁵ diceva: «Se leggo e non leggo Gesù, non mi pare di leggere; se scrivo e non vi metto almeno una volta il nome di Gesù, non mi pare di aver scritto; se parlo,

¹³ Cf Gdt 16,15-21.

¹⁴ Tb 3,13-23.

¹⁵ Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), francese. Monaco, mistico, uomo di azione. Scrisse opere di teologia, e omelie in onore della Vergine Maria.

voglio parlare di Gesù»¹⁶. Ecco come si vive dello Spirito di Gesù! Più andrete alle fonti dirette della pietà e più vi avvicinerete allo Spirito del vostro Maestro e ve ne impossesserete.

Entriamo ora intimamente in noi stessi e vediamo bene, di considerare sempre come principale dei libri di pietà e di lettura spirituale la sacra Bibbia.

Se il vostro cuore qualche volta è arido, o se invece ha bisogno di dilatarsi, di vedere nuovi orizzonti e sentite che nel cuore c'è qualche cosa di nuovo e, pur non sapendo spiegare la causa, sentite che viene da Dio, leggete la Scrittura che dà ampiezza al cuore, che dà impulso ai movimenti buoni, che rischiarà le oscurità, che apre nuove vie per ascendere al Signore, che allarga in modo mirabile gli orizzonti sconfinati della santità. Quando sentite nel cuore l'invito del Signore ad ascendere ad una santità più alta, se sentite l'invito, ma vi rimane confuso nel cuore, leggete la Bibbia e vi sentirete illuminate, Dio parlerà chiaro.

Se avete bisogno di ottenere una grazia, fate una novena o un triduo leggendo per nove o per tre giorni un passo della Bibbia o del Vangelo; direte prima un *Atto di dolore*, poi un caldo bacio al Vangelo e la lettura di un tratto della Scrittura; otterrete dal Signore quello che vi abbisogna, sia lume e fede per la mente, sia forza e generosità per la volontà, sia pietà e calore per il cuore. Chiediamo ora perdono al Signore per aver qualche volta trascurato la lettura della Bibbia.

[Recitare] l'*Atto di dolore* e il *Magnificat*.

¹⁶ Cf S. Bernardo, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*, Disc. 15, 6.

5. LA SACRA SCRITTURA E L' APOSTOLATO STAMPA*

Ci fermeremo [quest'oggi] a onorare la sapienza di Gesù presente nell'Ostia santa, meditando tre punti: 1) La sacra Scrittura e le verità dell'apostolato stampa. 2) La sacra Scrittura è la via dell'apostolato stampa. 3) La sacra Scrittura è la vita dell'apostolato stampa.

Noi mediteremo cioè la sacra Scrittura in relazione con l'apostolato stampa e vedremo come la Scrittura sia la verità, la via e la vita del nostro apostolato. Oggi quindi le considerazioni che stiamo per fare sono di estrema importanza per il nostro apostolato e pregheremo il divin Maestro che si degni di parlare alle nostre menti, di illuminarle, di riscaldarci il cuore e di accenderlo del desiderio di farlo conoscere a tutti gli uomini.

1. La sacra Scrittura e le verità dell'apostolato stampa. Che differenza passa fra la Scrittura e l'apostolato stampa? Hanno la medesima dottrina, vengono entrambe da Dio e mirano allo stesso fine: la salvezza delle anime.

La Scrittura è il complesso di tutte le verità divine, contiene tutte le notizie che Dio volle dare di sé, i comandi, la dottrina da insegnare agli uomini. Con la Scrittura Dio ha voluto istruire gli uomini circa le cose da credersi, le cose da farsi, il culto, e li ha istruiti attraverso i Profeti, i Patriarchi, per mezzo del suo Figlio unigenito e degli Apostoli: «Questi è il mio Figlio diletto, lui ascoltate»¹. Ebbene, tutto questo è compreso nell'apostolato stampa perché, qual è la dottrina dell'apostolato stampa? Noi ora ci fermiamo a considerare i vari campi in cui si muove il nostro apostolato: catechismo, liturgia, vite dei santi, ecc., ma è sempre la stessa cosa, è la stessa Scrittura sminuzzata al popolo, è la

* Ora di adorazione (nell'originale figura come titolo), alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, pagine 5 (22,5x35), tenuta ad Alba il 15.1.1933. Non è indicato l'autore, ma da tutto l'insieme sembra sia stata predicata dal Primo Maestro. Al termine del ciclostilato è data la notizia della morte di mons. Giuseppe Francesco Re, Vescovo di Alba, avvenuta il 17 gennaio. Però questo testo non è qui riportato non essendo di Don Alberione.

¹ Cf Mt 17,5.

parola di Dio data ai fedeli. Ed è tanto la stessa cosa che se l'apostolato stampa si staccasse da lì, sarebbe perduto, perché l'apostolato stampa è mandato ad evangelizzare, altrimenti esce dal suo campo, dal suo ufficio.

La nostra dottrina non ammette dubbi, ha la stessa origine della sacra Scrittura, è la stessa dottrina. Perché un povero prete o una povera maestra che non hanno titoli per potersi mettere ad istruire le così dette persone colte, possono [invece] mettersi a insegnare che vi è un Dio solo, in tre Persone, parlare dei sacramenti, della vita eterna? Su quali prove si basano, quali argomenti portano? Essi si basano sull'autorità di Dio e affermano la parola rivelata da Dio stesso: «Ego autem dico vobis...»²: sono io, il vostro Dio che ve lo dico, se non osserverete la mia legge, non avrete la vita eterna. Come fa quella maestra a scrivere quelle cose e a insegnare nel catechismo quelle alte verità, e a insegnarle senza ammettere dubbio alcuno, né discussione alcuna? Quali sono le prove che porta per convincere? Come un filosofo per provare l'autorità di ciò che insegna porta le prove, così ella parla sicura perché la parola di Dio non può ingannare.

L'apostolato stampa e la Scrittura hanno la stessa origine, gli stessi motivi, la stessa dimostrazione e gli stessi fini. «Noi, dice S. Paolo, non siamo venuti da voi a cercarvi soccorsi»³, «non abbiamo mangiato il pane a tradimento»⁴, «ma ce lo siamo guadagnato con le nostre mani; noi cerchiamo le vostre anime non i vostri beni»⁵. È proprio così: l'apostolato della stampa cerca il cielo, non cerca la terra, non mira al guadagno, non mira a farsi applaudire, non a procurarsi una vita comoda, ma anime: «Da mihi animas et cetera tolle»⁶. Questo è il motivo per cui Dio Padre scrisse la sua lettera, per cui il Figliuolo si è incarnato, per cui lo Spirito Santo ci vivifica, perché abbiamo la vita e l'abbiamo abbondantemente. Si tengano pure gli altri i loro beni, le loro comodità, gli onori e i piaceri, noi non cerchiamo la terra, vogliamo il cielo e sulla terra soltanto anime da portare a Dio.

² Cf Mt 5,22.

³ Cf 1Cor 4,12.

⁴ Cf 2Ts 3,8.

⁵ Cf 2Cor 12,14.

⁶ Cf Gen 14,21: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Espressione scelta da S. Giovanni Bosco come motto programmatico della Società Salesiana.

Diciamo tre *Pater*: uno per ottenere dal Signore la grazia di conoscere bene la sua dottrina che è la stessa dell'apostolato stampa; uno per credere fermamente la Scrittura, non per convinzione, ma perché ci è data da Dio. Chi ha molta fede, nell'apostolato porterà gran frutto. L'ultimo perché lo Spirito Santo ci dia grazia di cercare solo le anime, nient'altro sulla terra. Voi direte certamente che avete anche bisogno di aiuti materiali per l'apostolato e per sostenervi, ma non temete perché chi serve all'altare deve vivere dell'altare e «l'operaio è degno della sua mercede»⁷, quindi se voi date alle anime il bene spirituale, le mettete nell'obbligo di aiutarvi materialmente e non vi mancheranno gli aiuti.

[Recitare] l'*Atto di carità*.

Esempio: S. Gregorio Magno⁸ fu detto il grande per la molteplicità e l'importanza delle sue opere e fu uno dei più grandi Padri che abbia avuto la Chiesa. Conosciuto che nel mondo non avrebbe potuto liberamente servire il Signore, intendendo l'invito di Cristo, vendette tutti i suoi beni e si ritirò nel monastero di S. Andrea [Roma] da lui fondato. Fece suo studio principale la sacra Scrittura e scrisse su di essa importanti libri. Dalla cattedra di S. Pietro a cui fu chiamato con suffragio popolare, raccomandava ai superiori degli istituti e dei seminari che tenessero in gran conto lo studio della Scrittura. A un vicario di Costantinopoli scrisse una lettera rimproverandolo di aver trascurato la lettura quotidiana della parola di Dio: "Voi trascurate di leggere ogni giorno almeno una pagina della lettera che il nostro Padre ha scritto apposta per noi. Se vi arrivasse una lettera di un monarca della terra non prendereste sonno, non vi dareste tregua, finché non l'aveste letta tutta e capita interamente, e la lettera dell'Imperatore del cielo, del Padre della terra, è così trascurata da voi? Questa è veramente la lettera importante che tratta della vostra vita eterna, vi esorto quindi a leggerne un tratto ogni giorno e a meditare gli insegnamenti che il nostro buon Padre ci dà, prendendoli con docilità di figli".

Consideriamo come rivolte a noi le parole del Santo e chie-

⁷ Cf Lc 10,7.

⁸ Gregorio Magno (ca.540-604), romano, Papa dal 590. Padre e Dottore della Chiesa; stabilì norme per il canto liturgico. Scrisse la *Regola Pastorale* e la vita di S. Benedetto e molti commenti alla sacra Scrittura.

diamo perdono per tutte le volte che abbiamo trascurato di leggere la lettera del nostro Padre o l'abbiamo stimata poco.

[Recitare] l'*Inno al Creatore*⁹ e la *Preghiera di David*¹⁰.

2. La sacra Scrittura è la via dell'apostolato. Questo significa che la sacra Scrittura e l'apostolato stampa hanno lo stesso modo [di comunicare]. Il Signore vuole salvi tutti gli uomini, questo è di fede e spiega la via, cioè il modo tenuto da Dio: «Deus vult omnes homines salvos fieri»¹¹. È di fede che Dio ama tutti: «Colui che ama le anime»¹², è detto nella Scrittura, e tutti furono invitati da Gesù: «Venite ad me omnes!»¹³, venite alla mia scuola. E ancora: «Ho altri uomini che non appartengono ancora al mio ovile e voglio chiamarli»¹⁴.

Per salvare gli uomini Dio volle [dare] la Scrittura e per salvare gli uomini Dio vuole l'apostolato.

Questo apostolato ha tre caratteri, segue una via che è: semplice, per tutti, scritta. La Scrittura non si rivolge a degli uditori presenti: Dio volle che Mosè scrivesse per parlare a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perciò [ordinò] che fosse scritta perché l'insegnamento orale difficilmente sarebbe arrivato a tutti e non avrebbe conservato quel carattere di infallibilità che lo distingue. Anche l'apostolato si rivolge a tutti, non parla ad una scuola o in una chiesa, ma a tutti gli uomini e vorrebbe che tutti ricevessero [la buona stampa], per questo desidera tanti abbonamenti, non per lucro, ma per portare il bene a tutti. Quindi bisogna che si moltiplichino nelle lingue, che non ci sia nessuno che sappia leggere e rimanga senza la parola di Dio, e chi non sa leggere, ma ha gli occhi per vedere, abbia almeno un foglio con le figure. Questo è il gran problema dell'apostolato: la diffusione, [cioè] arrivare a tutti gli uomini, che ogni famiglia e ogni individuo abbiano un foglio almeno.

La sacra Scrittura è scritta in modo molto semplice, si adatta a tutti perché vuole arrivare a tutti. Il Maestro Gesù non cercava uditori scelti, parlava ai più umili e, quando aveva da insegnare

⁹ Cf Sir 39,17-24 (Vulgata).

¹⁰ Sal 16,1-8 (Vulgata).

¹¹ Cf 1Tm 2,4.

¹² Cf Sap 11,26b.

¹³ Cf Mt 11,28.

¹⁴ Cf Gv 10,16.

o da predicare, cercava un mucchio di terra un po' più alto per sedervicisi e gli ascoltatori non cercavano banchi di noce e belle sale, ma sedevano sull'erba, nei prati e in riva al mare. Gesù predicava nella maniera più semplice, per paragoni, per esempi, e mentre Marta preparava un po' di minestra egli nella stanza vicina predicava, e mentre sedeva a mensa, insegnava; tutto così alla buona, come fratello a fratello. Ecco il carattere di Gesù: la semplicità.

I mondani quando vogliono insegnare le loro dottrine cercano pubblico scelto, da cui possano farsi applaudire, sale eleganti, libri con copertine eleganti e titoli sfarzosi; non è questo il carattere di Gesù: «Evangelizzare pauperibus misit me Pater meus»¹⁵. Il distintivo che un apostolo della stampa ha veramente lo spirito di Dio è che cerca i più poveri. Non ricercate le scale di marmo, le persone ricche, ma cercate le scale di legno che scricchiolano sotto i vostri passi: «Evangelizzare pauperibus...». Date libri semplici, adatti per tutti, non sporchi, né mal fatti, ma semplici e puliti, e rivolgetevi alla grande massa del popolo, perché su due miliardi di uomini, un miliardo e ottocento milioni sono poveri: questa è la gran massa a cui di preferenza si rivolgeva Gesù. Se vi sta a cuore di salvare il maggior numero di anime, rivolgetevi a questi.

La Scrittura e l'apostolato stampa hanno lo stesso modo, la stessa via: fissano la dottrina con la scrittura. L'apostolato della stampa è la continuità dell'opera di Dio che ordinò sempre di scrivere, incominciando da Mosè, ecc.¹⁶ Ritenete che proprio questa è la via voluta da Dio: scrivere, mirare a tutti, in modo speciale ai più semplici.

Facciamo adesso la nostra preghiera pensando a quegli uomini che vivono sulla terra e non hanno la fede. Nell'Asia, che ha una popolazione di un miliardo e cento quaranta milioni di uomini, solo otto milioni sono cristiani. Cosa vi pare? Quale pena [vedere] che il diavolo ha tanti adoratori e che Gesù, maestro di verità, volgendosi indietro veda dietro di sé così pochi

¹⁵ Cf Lc 4,18: «Il Padre mio mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».

¹⁶ Cf Dt 11,20: «Queste mie parole le scriverai sugli stipiti della tua casa»; Dt 27,8: «Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge»; Is 8,1; Ap 19,9.

seguaci! Pregate, pregate; chi vincerà? Chi saprà vittorioso dare al Signore se stesso, per dargli anime. Sulla porta del paradiso, chissà quante anime troverete ad aspettarvi e a ringraziarvi di averle salvate! Fate dei piccoli sacrifici nascosti che rendano fecondo il vostro apostolato, fatelo bene, con cuore puro, stampate bene, diffondete bene e pregate, pregate, perché tutto il bene che fate agli altri ve lo troverete sulla porta del paradiso a testimonianza della vostra vita spesa per loro; sarà lì ad aspettarvi e vi introdurrà felici nel gaudio eterno.

[Recitare] il *Cantico di Tobia*¹⁷ e la *Pregghiera di Giuditta*¹⁸.

3. La sacra Scrittura è la vita dell'apostolato stampa. Questo per tre motivi:

a) Lo stesso motivo che ha mosso Dio a scrivere la lettera ai suoi figli muove l'apostolo della stampa a scrivere: «Amor mi mosse che mi fa parlare»¹⁹, è l'amore delle anime che muove. Dio con gran cuore verso i suoi figli scrisse quei libri divini e l'apostolo della stampa con il gran cuore che ha per tutti gli uomini vuole che la lettera di Dio arrivi a tutti.

Si dice sempre che se S. Paolo vivesse ora si farebbe apostolo della stampa, ed è per questo motivo: per far arrivare, con il mezzo più celere e più adatto, a tutti gli uomini che aveva nel cuore, la sua parola.

b) L'apostolo della stampa da chi prende la forza? La parola di Dio è efficace, è una spada che penetra nell'anima per dividerla dalle passioni: «Gladium est verbum Dei»²⁰, dice S. Paolo. E la spada che S. Paolo tiene in mano non è solo per significare il martirio suo, ma ancora significa che egli adoperò la parola di Dio per arrivare alle anime, per distaccarle dalla terra, per dividere le anime dalle loro passioni. La parola di Dio quanto è efficace! Mi raccontava una donna: Sono passate da casa mia due suore e mi hanno costretta a prendere un libro. Non l'avessi mai preso! Da quel giorno mia figlia ha incominciato a farmi dei discorsi che non mi aveva mai fatto e ad avere delle pretese mai

¹⁷ Cf Tb 13,2-12 (Vulgata).

¹⁸ Cf Gdt 16,15-21 (Vulgata).

¹⁹ Alighieri Dante (1265-1321), sommo poeta italiano. Cf *La Divina Commedia*, Inferno II,70.

²⁰ Cf Ef 6,17: «La spada dello Spirito, cioè la parola di Dio».

avute, dice che vuol farsi suora. L'ho detto io che quel libro mi ha messo in casa lo scompiglio! È la parola di Dio che agisce e fa così, perché quella figlia abbassando i suoi casti occhi sopra quel libro li ha poi rialzati su Dio. Ah, la parola di Dio è vita, è vita, è vita alle anime! S. Ignazio²¹ abbassò la testa sui libri del Vangelo: era un mondano, voleva farsi capitano di un valoroso esercito, ma quando alzò la testa era un apostolo. Era quel capitano che ha radunato un esercito potente: la Compagnia di Gesù che ha dato poi quel grande capitano che è S. Francesco Saverio²² il quale ha battezzato milioni di uomini. La parola di Dio accende i cuori, è la vita delle anime!

c) L'apostolato stampa e la Bibbia hanno la medesima vita, si appoggiano entrambi sulla preghiera, sulla grazia. Prima bisogna pregare e poi scrivere; prima pregare e poi portare. La dite sempre la preghiera prima di uscire per la propaganda?²³ Pregate sempre prima di studiare? Il libro della Scrittura sembra un libro come gli altri, ma bisogna dare con esso la vita, perciò bisogna pregare prima di darlo. Anche il Pane eucaristico sembra un pane come l'altro, ma vi è Dio e non è più pane, è la Vita! Voi con la preghiera date a quel libro la vita perché produca frutti di salute eterna.

In questo momento, mentre voi siete qui raccolte a pregare ai piedi del Maestro, avete più forza e più efficacia di quelle che sono sul campo del lavoro, perché offrendo la vostra preghiera strappate le grazie a Gesù sacramentato.

Offrite sempre qualche piccolo sacrificio che accompagni il libro che date e pregate, pregate!

[Recitare] il *Cantico di ringraziamento*²⁴ e la *Preghiera per la salvezza di Israele*²⁵.

²¹ Ignazio di Loyola (1491-1556), spagnolo. Fondatore della Compagnia di Gesù. Sua opera principale: *Gli Esercizi spirituali*.

²² Francesco Saverio (1506-1552), gesuita spagnolo, missionario in India e Giappone.

²³ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 224-225.

²⁴ Cf Is 26,1-10.

²⁵ Cf Lam 5,1-22.

6. BIBBIA, MISTICA E VIRTÙ SOCIALI*

[Recitare] l'Atto di fede, di speranza, di carità.

1. La sacra Bibbia e la teologia mistica hanno la più intima relazione.

Diremo prima cos'è la teologia mistica. Essa è la scienza che descrive e serve a guidare le anime alla perfezione per vie straordinarie, come sono la contemplazione, le estasi, i rapimenti. Se leggete la vita di S. Gemma Galgani¹, vedrete che essa è piena di questi fenomeni straordinari: i dolori che sentiva, il dono delle stigmate, il dono di vedere cose lontane e anche le stesse profezie. Questa teologia è in sé una grazia e l'anima non vi ha nessun merito, né ha da gloriarsi, è un dono gratuito di Dio, ma non è che l'anima possa procurarselo, né che sia da più delle altre, non è da dire perciò che acquisti meriti maggiori di un'altra a cui non sono concessi tali favori straordinari, però è vero che sono sempre segno che quell'anima è già santa e merita le predilezioni di Dio. Tutta la teologia che si riferisce a queste cose straordinarie viene ricavata dalla Scrittura che però è qualche cosa di molto più alto, di molto superiore in molte cose a quel che vedono gli uomini; contiene cose così alte che il dono stesso di scriverle ricevuto dagli agiografi, è già mistica e viene proprio particolarmente da Dio perché l'ispirazione, la mozione, l'assistenza viene dallo Spirito Santo.

La Scrittura è [posta] fra la terra e il cielo e perciò nella sostanza è formata da scienza superiore, mistica. Certi libri poi come i Profeti, il Cantico dei Cantici che è lo spozalizio dell'anima col Signore, il colloquio intimo del Signore con l'anima amata, sono tutti di mistica, e la più alta. Altrettanto si può dire di S. Paolo, il grande dottore di teologia mistica. Si conclude allora che dalla sacra Scrittura la Chiesa ricava la scienza mistica e

* Ora di adorazione (nell'originale figura come titolo), alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta dal "Primo Sig. Maestro", ad Alba il 22.1.1933.

¹ Gemma Galgani (1878-1903), di Lucca (Toscana). Orfana, di salute malferma fu accolta in casa Giannini. Partecipe delle sofferenze del Crocifisso fu favorita da doni mistici straordinari.

così pure tutti i Padri e i Dottori della Chiesa che hanno scritto dei trattati sulla mistica. S. Dionigi², S. Bonaventura³, S. Alfonso, S. Bernardo, S. Francesco di Sales⁴ col suo *Teotimo*, ci hanno dato trattati di mistica altissima. S. Bernardo sapeva così bene la Scrittura che intrecciava il suo dire con i passi più belli di essa e i trattati bellissimi di mistica che ci ha lasciato sono pure intrecciati della più alta dottrina mistica che vi è nella Scrittura.

E ora, come conclusione, vi leggerò le indulgenze concesse a coloro che leggono la sacra Scrittura affinché si accresca in loro il desiderio di leggerla bene. Chiunque desidera elevarsi nella scienza teologica morale o ascetica o mistica, ricorra sempre a Dio perché negli altri libri essa ci è data a spizzico e secondo la capacità umana, ma nella Scrittura ci è data in tutta l'ampiezza e con quel gran cuore con cui Dio ci ama.

Indulgenza di 300 giorni a chi leggerà per lo spazio di un quarto d'ora la sacra Scrittura, Bibbia o Vangelo. Indulgenza plenaria una volta al mese, in un giorno ad arbitrio, a coloro che per lo spazio di un mese abbiano letto per un quarto d'ora la Bibbia ogni giorno, alle solite condizioni, quindi per voi che vi confessate ogni otto giorni, basta questo e potete lucrarla in un giorno qualunque del mese, basta che mettiate l'intenzione di acquistarla. Pio X⁵ concesse per la diffusione dei santi Vangeli l'indulgenza plenaria il giorno di S. Girolamo, e 300 giorni nelle feste degli Evangelisti. Mettete ora l'intenzione di acquistare tutte queste indulgenze, e recitate la preghiera di Isaia: *Dolore e confidenza*⁶ affinché leggendo la sacra Scrittura sappiate trovarvi tutti gli insegnamenti di mistica che ci dà il Signore. Canterete poi il *Cantico di Davide*⁷.

² Probabile riferimento a S. Dionigi (ca. 190-264), egiziano. Diresse la scuola cristiana di Alessandria d'Egitto e nel 248 divenne vescovo della città.

³ Bonaventura (1221-1274), di Bagnoregio (Viterbo). Francescano, maestro di teologia, vescovo di Albano, scrittore di opere spirituali. Dottore della Chiesa.

⁴ Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra (Francia). Dottore della Chiesa. Sue opere principali: *Introduzione alla vita devota o Filotea*, *Trattato dell'amore di Dio* o *Teotimo*. Insieme a S. Giovanna Francesca di Chantal fondò l'Ordine della Visitazione.

⁵ S. Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), Papa dal 1903. Il suo pontificato fu caratterizzato in parte notevole dalla lotta contro il modernismo. Riformò la liturgia, operò in campo catechistico e pastorale.

⁶ Cf Is 65,1-12 (Volgata).

⁷ Sal 39,2-18 (Volgata).

Esempio: S. Tommaso d'Aquino⁸ è nella Chiesa cattolica un luminaire di primaria grandezza e per la sua illibatezza di costumi fu chiamato il Dottore angelico. Venne educato fin da piccolo a Montecassino presso i Padri benedettini, ove apprese l'amore agli studi e alla Scrittura. Mandato a Napoli conobbe i Padri domenicani e vinte le innumerevoli difficoltà della famiglia si fece religioso fra essi. In tempo brevissimo progredì grandemente sia negli studi che nelle virtù e fu mandato a Parigi ove completò i suoi studi sotto la guida di S. Alberto Magno⁹. Ancora studente gli fu affidata la cattedra di filosofia e gli studenti correvano numerosissimi, attratti dalla novità di un maestro che insegnava con tanto calore e tanta semplicità le dottrine più difficili. Spiegava le sacre Scritture e un giorno in cui non riusciva a comprenderne un passo, si racconta che, andato presso il Tabernacolo, vi appoggiò il capo per intendere meglio la spiegazione del divino Maestro.

Non si poneva mai allo studio senza aver prima invocato lo Spirito Santo. Fra i suoi lavori grandeggia la *Somma Teologica* e i *Commenti su S. Matteo, su Isaia* e altri libri scritturali. Se il sommo dottore angelico poté raggiungere una così alta conoscenza delle scienze teologiche lo si deve in gran parte, oltre alla sua grande volontà, alla conoscenza delle Scritture, anzi al suo attaccamento ad esse.

2. La Bibbia e le virtù sociali. La Bibbia non ci insegna soltanto a vivere bene individualmente e non insegna soltanto le virtù familiari e le cose che riguardano la religione, ma ci insegna ancora quello che noi comprendiamo sotto il nome di virtù sociali. Insegna ai re, ai governanti delle nazioni a governare con sapienza i loro popoli e insegna anche la carità internazionale che oggi è così calpestata e produce quei grandi mali che il Papa non cessa di lamentare e di raccomandare alle nostre preghiere, affinché il Signore in questo anno santo¹⁰ allontani tanti castighi,

⁸ Tommaso d'Aquino (1225-1274), nativo della Campania, sacerdote domenicano, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di filosofia, teologia e ascetica.

⁹ Alberto Magno (1200-1280), nato in Baviera (Germania), sacerdote domenicano, docente universitario, vescovo e Dottore della Chiesa.

¹⁰ Anno santo straordinario 1933, indetto da Pio XI per ricordare il XIX centenario della Redenzione.

tanta fame, tante miserie materiali che spingono spesso ad eccessi anche morali.

La Bibbia insegna ad amarci fra popoli, insegna l'amore fra le diverse classi sociali, i doveri dei padroni verso i dipendenti e i doveri degli operai verso i padroni; insegna la giustizia e l'onestà nei commerci e nei traffici, l'amore al lavoro, le varie forme di apostolato: dei fanciulli, dei vecchi, degli ammalati, le opere di misericordia corporale e spirituale. La sacra Bibbia è la fonte di tutti gli apostolati. Oggi si fa bene a parlare assai di Azione Cattolica¹¹, ma non vi è nulla di nuovo perché, ci ricorda il Papa, essa ebbe inizio fin dal tempo di S. Paolo, il quale ne fu il primo organizzatore, raccogliendo attorno a sé dei santi operai per la diffusione del Vangelo, sia nel ramo maschile che nel ramo femminile.

La Bibbia è proprio la maestra di tutte le virtù, e un buon presidente di una repubblica diceva: "La mia guida nel governo è la Bibbia, io debbo ricordarmi che sono collaboratore di Dio, e perciò al mattino leggo un po' del libro di Mosè, dei Giudici, ecc.". Le lettere di S. Paolo quanto insegnano a tutti e specialmente a coloro che sono sudditi e a coloro che reggono le nazioni! Che codice è la Bibbia! È il fondamento di tutti i codici ispirati alla giustizia e alla pietà ed anche di tutti i codici commerciali e di tutta la sociologia cristiana. Si dice che il popolo ebreo aveva un governo teocratico, perché il suo re era Dio. Fortunato il popolo che ha Dio per re e i cui governanti si ispirano alle leggi di Dio!

Un popolo camminerà bene quando chi lo guida sarà sottoposto a Dio e penserà che un giorno dovrà rendergli conto della sua amministrazione; quando colui che viene condannato dirà: La mia pena è giusta, me la sono meritata; quando chi è punito innocentemente dirà: C'è però un Dio che vede il giusto; quando il giudice che condanna pensa che deve giudicare con rettitudine perché del suo giudizio dovrà rendere conto a Dio. Se gli uomini si ispirassero a Dio nelle loro leggi cesserebbero i disastri nazionali e internazionali, individuali, morali e sociali. Dio solo è il

¹¹ Azione Cattolica Italiana (ACI): associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica, in diretta collaborazione con i Pastori, per la realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa.

governante internazionale, è il legislatore perfetto, egli solo può sanzionare le leggi.

Leggete la Scrittura e vedrete sempre che il popolo ebreo, governato da Dio, era punito quando traviava, cadendo sotto la schiavitù di altri popoli finché non si ravvedeva e tornava a Dio, e questo si ripeteva ogni volta che il popolo violava la legge di Dio. La Bibbia è il codice perfetto della legge di Dio e di ogni virtù sociale.

[Recitare] il *Cantico dei redenti*¹² e la *Preghiera di ringraziamento*¹³.

3. In questo punto intendiamo riparare la dimenticanza in cui è lasciato questo grande libro. Esso è il re dei libri, ma purtroppo gli uomini dando ascolto alla voce che ha tentato Eva preferiscono questa alla manna celeste. Gli uomini hanno letto di tutto, ma il libro di Dio l'hanno lasciato da parte. Qualunque ciarlatano, che grida in piazza e cerca di imbrogliare il prossimo per spacciare la sua specialità e spillar soldi, si attira una folla di gonzi a cui non impone altro che il proprio interesse, e quegli stolti pendono dal suo labbro quasi che tutta la loro salute fosse attaccata a quella specialità decantata e fosse nelle mani di quell'uomo più stolto di loro. Qualunque romanzaccio, qualunque novella che sta al fondo, perché la sozzura sta sempre al fondo, è cercato e letto e pagato profumatamente. Gli uomini ascoltano volentieri l'invito del serpente: «Conoscerai il bene e il male»¹⁴, ma poi ne viene che il bene non lo conoscono e del male ne portano tutte le conseguenze con tutte le sue miserie, le malattie, la morte dell'anima e del corpo, l'ignoranza e ogni altro malanno.

Vi sono tre metodi per leggere la Bibbia. Il primo si chiama liturgico: i sacerdoti nel Breviario e nella Messa ogni giorno hanno da leggere un passo o più della Bibbia e i Salmi del Breviario sono tolti dalla Scrittura. Questa è la volontà della Chiesa che l'ha imposto ai sacerdoti sotto pena di peccato grave, nel caso che lo tralascino. La Chiesa vuole la lettura della Bibbia e vuole che i sacerdoti precedano e se essi la saltassero basterebbe questo per dannarsi; e se per i sacerdoti questa è la sostanza della

¹² Cf Is 12,1-6.

¹³ Cf Sir 51,1-13.

¹⁴ Cf Gen 3,5.

preghiera, voi che volete seguire i sacerdoti, non li seguirete anche in questo?

Sul *Bollettino Liturgico*¹⁵ voi troverete l'ordine con cui dai sacerdoti viene letta la Bibbia nel Breviario e potrete seguire [lo stesso ordine] giorno per giorno.

Il secondo è il metodo teologico: per chi studia teologia è bene seguire l'ordine dato dalla Chiesa e stabilito dal Concilio di Trento, cioè come l'abbiamo stampato noi: Genesi, Esodo, ecc.

Il terzo è il metodo familiare dato dall'Audisio¹⁶, molto adatto per i poco esperti della Scrittura: tutti i libri storici del Nuovo Testamento e poi tutti i libri storici del Vecchio Testamento; tutti i profetici del Vecchio Testamento e il libro profetico del Nuovo, cioè l'Apocalisse, e via di seguito per gli altri libri. Se leggerete prima il Vangelo e poi i Profeti, capirete molte cose che ora forse non intendete tanto: così leggendo prima il Vangelo che riporta la passione e morte di Gesù e poi le Lamentazioni di Geremia, capirete come egli già piangesse la passione del Signore molti secoli prima che nascesse il Redentore. Questo è un modo molto efficace di leggere le Scritture.

Cantate ora il *Cantico a Gesù Salvatore*¹⁷ e recitate la preghiera per essere liberati dal peccato, protestando che il nostro autore è Dio. Dice bene S. Paolo: «Alcuni dicono di essere di Apollo, altri di Cefa, altri di Paolo, ma voi siete di Cristo»¹⁸. Formatevi sullo spirito di Dio, l'autore santo dei libri santi. Tutti i libri che avete fra le mani sono utili e belli, ma il libro della Scrittura è bellissimo e buonissimo perché è opera di Dio stesso. Leggetelo dunque e amatelo!

¹⁵ *Bollettino Liturgico*, periodico mensile, edito dal 1932 dalla PSSP. Cf Damino A., *Bibliografia...*, o. c., p. 134.

¹⁶ Audisio Guglielmo Andrea (1802-1882), nativo di Bra (Cuneo). Sacerdote, educatore, studioso e docente di discipline ecclesiastiche.

¹⁷ Cf Ap 15,3-4.

¹⁸ Cf 1Cor 1,12.

7. RINNOVAMENTO NELLA CHIESA*

Dopo aver ricordato in questo giorno la conversione dell'Apostolo delle genti, stasera rivolgiamo il nostro cuore e il nostro pensiero riconoscenti al Maestro divino, di cui chiudiamo il mese, per le grazie che in questo mese abbiamo ricevuto, specialmente per le ispirazioni divine e i lumi interiori.

Bisogna proprio che stasera ci fermiamo un momento ai piedi del Maestro, esclamando come S. Pietro: «Ad quem ibimus? Tu verba vitae aeternae habes»¹.

Stasera ci fermeremo su tre documenti di cui ancora vediamo lo sviluppo, ricordando bene ciò che è avvenuto negli ultimi quattro secoli: il demonio ha innalzato cattedra contro Pietro, cioè contro Gesù Cristo, il demonio che è rappresentato dal protestantesimo il quale con arti ed inganni ha attirato a sé tanta parte della Chiesa. Si può dire che nella Chiesa si è svolta come una gran battaglia dal 1500 ad oggi, perché Lucifero si è alzato a combattere contro di essa. È venuto prima il protestantesimo², poi il razionalismo, il sensismo, il modernismo; ed ecco che il protestantesimo si è trascinato dietro una quantità di angeli, cioè di cristiani, parte della Germania, dell'Inghilterra, dell'Olanda, ecc.

Ebbene, la Chiesa ha continuato la sua missione e Pietro è rimasto immobile di fronte a tanti assalti e ci ha dato quel meraviglioso documento del Concilio di Trento³, che ci ha fornito un complesso di canoni, di insegnamenti ancora in vigore e in sviluppo oggi, perché non sono ancora finite le lotte contro la Chiesa, né finiranno per ora. Pietro è rimasto fermo e la maggior

* Predica, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 29.1.1933, "dal Primo Sig. Maestro". L'originale ha come titolo: "Predica del Vespri".

¹ Cf Gv 6,68: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

² Il termine "protestantesimo" indica genericamente varie confessioni religiose: luteranesimo, calvinismo, anglicanesimo, e sette minori, originate dalla Riforma iniziata da Lutero nel 1517.

³ Il Concilio di Trento (1545-1563), fu celebrato per combattere gli errori contro la fede diffusi dai protestanti. Inoltre riaffermò l'autorità papale, pose le basi per una sistemazione dogmatica e dottrinale della fede, si propose di promuovere una riforma della disciplina ecclesiastica, segnò l'inizio della cosiddetta Controriforma.

parte dei cristiani si è stretta a lui dicendo: «A chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Dopo il Concilio di Trento, l'enciclica più importante che sia uscita dalla cancelleria vaticana è l'enciclica del mite pontefice Pio X⁴; questa faceva eco a una precedente enciclica di Leone XIII⁵, la quale a sua volta faceva eco a una precedente di Pio IX⁶.

Il Concilio di Trento nel 1564⁷ ha condannato con un documento il protestantesimo e Pio X ne ha più tardi condannato il quarto figlio: il modernismo, con la sua importantissima enciclica in cui dice: “Il nemico ha ingaggiato la lotta più audace; non si tratta più delle teorie protestanti che vogliono riformare la Chiesa, ora si cerca addirittura di distruggerla”.

La *Civiltà Cattolica* del dicembre scorso dice così: “Saliva sulla cattedra di Pietro un parroco, un pastore, un vescovo, un cardinale mitissimo, dolcissimo, che dopo aver meditato in silenzio per quattro anni interi, alla fine di essi, il giorno 8 settembre, festa della natività di Maria santissima, mandò al mondo un documento, un'enciclica improvvisa come il fulmine, terribile come il tuono e sbaragliò il nemico sorpreso e attonito”. “Il demone, dice Pio X, col modernismo ha messo fuori una delle sue sette corna”. Esso era entrato nelle stesse chiese, nel culto, nella liturgia, nella morale, nella teologia, dappertutto, e cercava di entrare minaccioso negli stessi seminari, minacciava le stesse soglie del clero. Molti di voi non hanno assistito all'aspra lotta, ed ecco che trascorso un quarto di secolo da quella lotta e da quella enciclica in cui, mentre le tempeste si abbattevano e pareva volessero sommergere la piccola barca della Chiesa, il Maestro divino, richiamato, stese la mano e si fece gran bonaccia. Innalziamo stasera una grande lode al Maestro divino: «Tu solo hai parole di vita eterna; da chi andremo se ci allontaneremo da te?».

⁴ Cf Pio X, *Pascendi dominici gregis* (Le dottrine moderniste), 8 settembre 1907, in ASS 40 (1907), 596-650.

⁵ Cf Leone XIII, Motu proprio *Ut mysticam*, 14 marzo 1891: Leonis XIII Acta, XI, 60-66.

⁶ Cf Pio IX, *Quanta cura* (Condanna e proscrizione di gravi errori dell'epoca), 8 dicembre 1864, in ASS 3 (1867-68), 160-167; a questa enciclica fa seguito il *Sillabo* (80 proposizioni che Pio IX aveva condannato in diversi suoi documenti), in ASS 3 (1867-68), 168-176.

⁷ Nel 1564 fu promulgata *La confessione tridentina*, detta *Professione di fede tridentina*. Cf Denzinger H. - Hünermann P., *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995, nn. 1862-1870: Bolla *Iniunctum nobis* del 13 novembre 1564.

Il protestantesimo aveva ingaggiato la lotta contro la fede, ma Dio è in cielo: «Deus autem noster in coelo»⁸, e la sua parola non viene meno. Il Maestro divino continua a insegnare e sia benedetto; la fede è confermata e noi stiamo attaccati alla cattedra di Pietro da cui solo ci viene la luce.

Il protestantesimo aveva ingaggiato la lotta contro la morale [insegnando che è] inutile fare il bene: “Pecca fortiter, peccate fortemente e credete fortemente”, in conclusione fede e niente opere. Intanto oggi c’è un consolantissimo risveglio di spiritualità e si moltiplicano le anime che si consacrano con i voti religiosi; le anime cercano il cuore di Gesù con uno slancio ammirabile.

I protestanti hanno abbandonato i sacramenti; dapprima ne conservavano cinque, oggi cosa è rimasto loro? Un famoso cardinale diceva che la Chiesa nel secolo XVI aveva ripulito il suo giardino e buttato la zizzania e le erbacce nel giardino dei protestanti, dove trovavano terreno da allignare bene, tenendo per sé le erbe più fini. Cosa è rimasto alla Chiesa dopo questa ripulitura? Un attaccamento più vivo ai sacramenti e non solo, ma anche un amore più intenso al Vangelo che si legge molto di più, mentre gli uomini si stringono al Maestro divino che ripete il suo invito: «Venite ad me omnes!»⁹.

E non è ora il caso di raccoglierci più strettamente attorno al nostro Maestro e cantare più di cuore di ogni altra volta: *O Via, Vita, Veritas?*

Sì, mettiamo tutte noi stesse ai piedi di quel Maestro divino che ci ama tanto, facendogli omaggio della nostra mente, facendogli omaggio del nostro cuore, facendogli omaggio della nostra volontà.

Signore, siamo tuoi e vogliamo esserlo in vita, in morte e nell’eternità.

⁸ Cf Sal 115,3.

⁹ Cf Mt 11,28: «Venite a me voi tutti».

8. FINE DELL'UOMO*

Siamo già al secondo ritiro, quello di febbraio. Ecco come passano veloci i giorni, è trascorso un mese del nuovo anno e non sappiamo quasi come. I giorni passano, ma restano, eccome! Sì, passano e si succedono ore, giorni, mesi ed anni, ma tutto resta, tutto ciò che facciamo rimane come scritto in un libro, come fotografato su una lastra, dipinto su una tela. Noi stesse ci facciamo l'ignominia o la gloria per tutta l'eternità. Tutto rimane. Quella fanciulla che dai sette anni in avanti fu sempre buona, ubbidiente, docile, sempre ha scritto 'bella' la sua vita che leggeremo per tutta l'eternità. Ma anche la vita di quella cattiva, disobbediente, è pure scritta e la leggeremo eternamente. Ma la confessione non cancella tutto? Sì, ciò dimostra e dimostrerà che Gesù lava tutto col suo preziosissimo sangue, tuttavia lo scritto rimane. Vi fu una serie di buone azioni, sante preghiere, Comunioni, ecc.; ebbene tutto è scritto là e molto ben scritto, perché sono notati tutti i pensieri, i sentimenti, gli affetti, le parole, anche le cose più intime ed occulte. Siamo noi che ci facciamo la vita. Passano i giorni, e sono imputati. Ecco, ci sarà detto: Tu in quel giorno hai compiuto la tal azione, fatto la tal mancanza, in quella notte hai avuto quel desiderio, in quel momento hai avuto il tal pensiero, ecc. Tutto rimarrà in eterno; e anche presentemente ci passa davanti quella tela su cui noi scriviamo, o meglio che il nostro angelo custode scrive. Questo è il pensiero che ci fa tremare se cattivi, gioire se buoni. Non si dica mai: Nessuno mi vede, nessuno ha visto, ha sentito, ecc. Non facciamoci questa illusione, perché tutto è notato e al giudizio lo sapranno tutti. Tutto il mondo vedrà, i nostri atti ci staranno davanti.

Guardiamo sempre avanti, al fine dell'uomo, perché non vi è sicurezza che sia troppa quando si tratta di eternità. E consideriamo:

* Ritiro mensile, alle Figlie di San Paolo, in ciclostilato, fogli 8 (22,5x35), tenuto dal Primo Maestro [ad Alba]; la data è manoscritta e sembra sia stata aggiunta in seguito: 2.2.1933. Il ciclostilato originale è presso l'Archivio Storico della Società San Paolo, Roma.

[I. Perché sono creato]

[1.] Perché sono creato? Cerchiamo di penetrare la domanda. Ecco io cento anni fa non c'ero e tutto andava bene senza di me, nessuno mi sospirava né desiderava. Non si parlava di me. In cielo erano tutti ugualmente beati. Sulla terra le cose procedevano bene senza bisogno di me. Ma ecco che per un tratto particolare di bontà e misericordia il Signore posò lo sguardo sul mio nulla e mi creò. Ed ora ci sono, ma ci starò tanto poco. Se osserviamo un orologio, quanto impiega la lancetta a girare sul quadrante? Un minutino. E che è, di fronte alle ventiquattro ore della giornata? È nulla. Così è la nostra vita di fronte all'eternità, anzi ancor meno perché l'eternità è immensa, infinita. Dunque io vivo poco, fra un po' non ci sarò più. È la nave che passa e lascia un piccolo segno nel mare che in breve scompare. Passo nel cortile e lascio l'impronta di una pedata, ma ecco si corre, si gioca, passano altri e la pedata scompare. Si passa, fra poco scomparirà, sarò nell'eternità. Ma perché il Signore mi ha messo in questo poco di tempo? Che devo fare? Oh, anima! Dio non aveva bisogno di te, ma ti ha messa qui per un po' di tempo affinché tu pensassi a conoscerlo, amarlo e servirlo, salvarti e andare a goderlo per sempre. Ecco tutto: dare gloria a Dio sulla terra per glorificarlo eternamente in cielo. Solo per questo io sono sulla terra.

2. Il Signore è padre amorosissimo, ed egli vuole avere attorno alla sua mensa celeste in paradiso tanti che partecipino alla sua gioia.

Quando un padre vuole fare una bella festa, scrive una lettera a tutti i figli lontani e dice: Venite a casa che voglio passare un giorno bello in vostra compagnia, stare un po' di tempo seduto con voi; venite presto.

Così il Padre celeste ha chiamato i figli, che non sono [presenti], affinché vadano a sedere con lui alla mensa. Siamo chiamati per quello. Anche noi abbiamo ricevuto l'invito, la lettera, quando dal parroco imparammo quella domanda di catechismo: "Perché Dio ci ha creati? Per conoscerlo, amarlo, e servirlo sulla terra e goderlo in paradiso". Io sono qui per questo. Questo è il mio fine. Figliuola, sei chiamata lassù, sei qui per conoscere, amare Dio e servirlo, non per godere, non per scapricciarti, per

far soldi, essere ammirata, onorata, ecc., non sei neppure qui per istruirti, per farti buona, sei qui solo per amare il Signore e goderlo nell'eternità. Ecco il tuo fine. Perché dunque tante vanità, e seguire il mondo bugiardo e mendace? Guardiamo lassù, volgiamo gli occhi al cielo, là c'invita Gesù. Non a divertimenti, mollezze, onori, sentimentalità, simpatie, ecc., ma al cielo, al cielo. Desideriamo e aspiriamo al cielo e cantiamo con cuore: *Al ciel, al ciel...*¹.

Siamo in prova. Anche Adamo fu messo nel paradiso terrestre in prova, ma non fu fedele. Avrebbe meritato tanto bene, la conferma in grazia, invece cadde e si rovinò. Gli angeli pure furono sottoposti alla prova, potevano essere fedeli ed entrare in cielo per sempre. Alcuni con S. Michele lo furono, altri con Lucifero caddero e furono precipitati nell'inferno.

Così siamo noi. Siamone certe, ci saranno sempre dieci vergini, cinque prudenti e cinque stolte. Passeranno un'infinità di giovani, ma osserviamo e vigiliamo perché ci saranno sempre le cinque stolte che daranno cattivi esempi e dormiranno e le cinque prudenti che faranno bene e ameranno tanto il Signore. Ci saranno quelli che seguiranno Lucifero, ma ne troveremo anche di quelli che entreranno in cielo. Non guardiamoci attorno, ma facciamo bene.

«Fecisti nos, Domine, ad te: O Signore ci hai fatto per te»². Osserviamo S. Francesco d'Assisi³ che in punto di morte va esclamando: «Mi aspettano i giusti in cielo e lassù Gesù mi ricompenserà». Siamo per il cielo e quindi concludiamo: Nessuna previdenza è troppa per l'eternità. Pensiamo che lassù dovremo stare per sempre. Speriamo fortemente e sinceramente perché sulla terra siamo solo per salvarci; e se invece ci danniamo?

3. È facile salvarsi? È facile perdersi? Se ne salvano molti o pochi? Ecco, sulla terra vi è un numero immenso di pericoli, chi si mette dentro è facile che si danni. Sulla terra vi è un numero immenso di mezzi di salvezza e chi vi si attacca con forza è

¹ Lode popolare mariana: *Andrò a vederla un dì*.

² Cf S. Agostino, *Le Confessioni*, I, 1. Agostino (354-430), nato a Tagaste (Tunisia). Dopo la conversione diviene monaco, sacerdote, vescovo di Ippona. Padre e Dottore della Chiesa. Suoi capolavori: *Le Confessioni*, *La Città di Dio*, *La Trinità*.

³ Francesco (1181-1226). Visse e predicò la povertà evangelica. Diede inizio al movimento francescano articolato in: frati, clarisse, laici.

facile che si salvi. Attacciamoci bene ai mezzi e non diciamo mai basta. Allontaniamo i pericoli e temiamoli. Così temendo i pericoli e prendendo i mezzi ci salveremo.

Sono tanti i pericoli? Sì.

a) Anzitutto siamo noi stessi che portiamo con noi un esercito di passioni: lussuria, avarizia, superbia, vanità, ecc., che continuamente ci molestano e ci stancano. Questo è il più grande pericolo e lo portiamo sempre con noi. Se Adamo stesso con tanta grazia, luce e aiuto è caduto, figuriamoci come è facile per noi il cadere, mentre siamo così deboli ed aggravati dal peccato originale! Basta un solo pensiero.

b) Inoltre abbiamo un pericolo nel mondo, e cioè nelle persone e nelle massime del mondo. Le persone: talvolta sono gli stessi parenti, sono amici, conoscenti, e sono tutti quelli che con le loro vanità, atteggiamenti, parole, ecc., attirano gli altri mettendoli nel male. Le massime: quante massime mondane! Se ne sentono da tutti, e spesso anche nella nostra parentela: parole vane di mondo, di terra, interessi, ecc. Cose tutte che rendono indifferenti, freddi, buttano nella tiepidezza, tolgono la speranza del cielo e creano una specie di teologia propria, arbitraria, di nessuna approvazione e adottata da tanti. Dal mondo si porta mondanità.

Si ha un pericolo grande negli ambienti, nei libri, discorsi, parole, atti, modi di trattare, relazioni con gli uomini, modi di vestire, inviti, esempi, ecc.

c) E ancora abbiamo un pericolo nel «demonio che circola continuamente cercando anime da divorare»⁴, come ci dice S. Pietro. State attenti perché il demonio giorno e notte desta fantasie sciocche e disturba il cuore, mette tentazioni, ed è in sostanza il nemico giurato di Dio e delle anime. Il demonio, che non risparmiò neppure Gesù, il mondo e noi stessi, sono i grandi pericoli. «Chi si butta nel pericolo perirà»⁵. È dunque facile perdersi? Chi si butta nel pericolo perirà.

Ma anche i mezzi di salvezza sono tanti: i mesi, i giorni, le ore che sono dati per il servizio di Dio, la salute, l'intelligenza, il cuore, la volontà, ecc. Anche questi sono doni: i genitori, predicatori, parroco, confessore che ci hanno fatto del bene.

⁴ Cf 1Pt 5,8.

⁵ Cf Sir 3,25.

I sacramenti: Battesimo, Cresima, il perdono dei peccati nella Confessione, l'Eucarestia, Gesù in chiesa continuamente, la santa Madonna, l'angelo custode, il Crocifisso, ecc., sono tutti mezzi di salvezza, e soprattutto abbiamo la preghiera, e chi prega si salva. È facile salvarsi? Se si evitano i pericoli e si abbracciano con forza i mezzi, è facile. Mettiamoci dunque bene.

Un giovane diceva: Costi quel che vuole, voglio salvarmi. Gli si rispondeva: Ma l'obbedienza è dura, il ritiro lungo, la preghiera intensa e molta, il riposo è corto, il cibo scarso, ecc. Egli a tutto replicava: Costi quel che vuole, voglio salvarmi. Ecco, adesso siamo qui tutti adunati, fra non molto saremo tutti nell'eternità, ci troveremo tutti assieme nel paradiso!

Sei creata per conoscere, amare e servire Dio e goderlo nell'eternità.

[II. Salvezza: affare eterno, unico, irreparabile]

Noi sappiamo che il nostro Padre celeste ci ha creati per il paradiso. Egli ha chiamati i figli che non sono, traendoli dal nulla, come un padre comune raduna i suoi figli per una festa.

Ma perché gli uomini si sono smarriti, venne il Figliuolo di Dio a salvarli. [Venne a] morire per noi affinché ci salvassimo. E lo Spirito Santo compie continuamente l'incarnazione di Gesù in noi. Per farlo venire in noi, egli ci dà le ispirazioni, ci fa pregare. Non siamo noi che operiamo. Dipende da⁶ noi se abbiamo la forza di pregare, se abbiamo questa bella vocazione, i voti? Nulla noi possiamo: come non potremmo darci gli occhi, [così non dipende da noi] se li abbiamo. Ma è lo Spirito Santo che opera. Preghiamo per avere lo Spirito Santo.

In questo momento, come ad Antiochia ordinò che fossero segregati Paolo e Barnaba⁷, pare dica: Mettetemi da parte queste figliuole, toglietele dal mondo, voglio formarle per l'apostolato santo a cui le ho elette affinché santificando se stesse e gli altri giungano alla gloria eterna dove loderanno Dio, la santissima Trinità e saranno liete e beate in eterno.

⁶ Originale: Che ne possiamo.

⁷ Cf At 13,2.

Lassù volgiamo i nostri occhi, là è la nostra patria. Pensiamo che eterno, irreparabile, unico è l'affare della salute eterna che dobbiamo compiere sulla terra.

1. Affare eterno. Sulla terra si hanno affari da poco: si ha da fare la scuola, il noviziato, il probandato, il tal abito, il tal lavoro ecc., sono tutti affari temporanei che finiscono, ma sopra questi ce n'è uno eterno. Si ha un comando da compiere, doveri da soddisfare, interessi da amare, figli da educare, malattie da curare, si hanno imprese gravi e delicate, ma son tutti affari temporanei. La salvezza dell'anima è affare eterno, perché si opera nella vita, ma dura tutta l'eternità. Consideriamo pure la vita più lunga, per esempio cento anni, scriviamo pure vicino a questa cifra cento miliardi di secoli ed avremo un secolo davanti a cento miliardi. Quando saranno trascorsi cento miliardi di secoli, l'eternità sarà finita? Sarà come da principio. Aggiungiamo altri cento miliardi di secoli, quanti vogliamo, e l'eternità sarà finita? Sarà come da capo. È affare eterno.

Se si fa bene tutto, nell'eternità si godrà per sempre la gloria dei meriti fatti, del fervore avuto.

Ci sono lampade da una candela, da dieci, da venticinque, da cinquanta, da cento e fino da cinquemila, tutte quante si aprono con una chiavetta, e supponiamo che rimangano accese in eterno, ognuna rimarrà nel proprio grado di luce. Così ci sono anime che fanno la Comunione con un grado di fervore, altre con cinquemila come la santa Madonna e la imitano; ebbene saranno così per tutta l'eternità. L'affare della salute eterna è eterno.

Resta eternamente la gloria delle piccole e passeggiere croci, [dei] dispiaceri e di tutte le opere. Il Signore ci illumini su questo. Abbiamo da fare un lavoro eterno. In tutte le azione ci fabbrichiamo per l'eternità. La santa Madonna, Maria, mentre puliva la casa di Nazaret, preparava il cibo e gli abiti a Gesù, ecc., quali meriti per il cielo! Quale gloria dava a Dio!

Il lavoro che abbiamo da fare è eterno. Il Cottolengo chiamato per la ripartizione dell'eredità disse: "Tenete, tenete tutto, lasciate che io lavori la mia eternità". Pare proprio di sentire il divin Maestro dire: «Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti...»⁸.

⁸ Cf Lc 9,60.

Se lo meditassimo bene come scomparirebbero le nostre sciocchezze, e si troverebbero suore e figlie serie, robuste. Dobbiamo essere soprannaturali con tutti e sempre, e non fermarci alla terra.

Tutto passa e fra non molto dovremo dire: Ormai è finito, ciò che è fatto è fatto, e resta. Oh, se un dannato potesse avere almeno un'ora! Ma la chiederà in eterno ed inutilmente. Se un'anima beata potesse piangere, piangerebbe solo il tempo perduto e ne chiederebbe altro per spenderlo tutto per Dio.

Giungerà il momento dell'ultima nostra ora e ciò che è fatto è fatto.

Il ricco Epulone dall'inferno pregava Abramo a sollevarlo, ma questi rispose: «Un abisso immenso vi è tra noi e te e non ci può essere aiuto»⁹. Quel che è fatto è fatto. Facciamo presto, presto. Il nostro lavoro è eterno, troppo importante; camminiamo quindi con serietà. Portiamo il nostro cuore in cielo, preghiamo lo Spirito Santo che ci metta pensieri eterni e soprannaturali.

Ricordiamo quelle mancanze, quelle leggerezze! Staranno in eterno. Ma non è tutto pagato nella Confessione? Sì, tutto sarà pagato, ma lo scritto rimarrà a testimoniare che Gesù ha usato infinita misericordia.

2. Affare unico. È il solo. Come, abbiamo solo quello da fare? Dobbiamo preparare i cibi, vestiti, fare lo studio, l'apostolato, farci buone, ecc. Sì, ma tutto per l'unico fine di salvarci. Non importa essere in una occupazione o in un'altra, purché ci salviamo. È un affare unico e necessario. Non importa un ufficio, un luogo, un abito, ecc., purché si faccia sempre la volontà di Dio. Non è neppure necessario avere molta salute, avere molto ingegno, anzi ci sono delle suore semplici, ignoranti che compiono tutto bene, e altre che invece si insuperbiscono perché sanno qualcosa, e nulla valgono perché sono piene di alterigia. Bisogna essere semplici: non è necessario essere mandate in un luogo o in un altro, essere di una famiglia nobile o povera, essere nate in un paese o in altro, ciò non importa, ma l'unica cosa necessaria per tutti è il salvarsi, perché giunti alla morte si dovrà entrare o in paradiso o nell'inferno. Che importerà se entrando in cielo e volgendoci alla terra vedremo di essere vissuti poveri,

⁹ Cf Lc 16,26.

contadini, in una stalla? Viceversa, entrando nell'inferno che importerà essere state sulla terra regine, onorate e stimate? Non vi è condizione che importa, purché si sia al nostro posto e nella volontà di Dio. Tutto sulla terra può servire a salvarci, è indifferente prendere una cosa o l'altra, purché si ami il Signore e si compia la sua volontà.

Il divin Maestro entrò un giorno nella casa di Lazzaro. Marta e Maria uscirono subito felici ad incontrarlo, liete della sua compagnia. Maria poi lo introdusse nella sala, lo fece sedere al posto d'onore e, postasi su uno sgabello, stava ai suoi piedi ad ascoltare le parole di vita eterna. E quali parole sapeva dire Gesù, che era venuto dal cielo stesso! Maria intanto piangeva i suoi peccati e faceva atti d'amore, faceva fermi propositi. E Marta? Marta era tutta in moto, aveva dato ordini alla servitù ed era molto occupata perché si trattava di fare onore al divin Maestro ed anche ai suoi discepoli, e quindi il lavoro era molto. Ad un tratto, vedendosi sempre sola, tra mille occupazioni, corse alla sala e, lasciando trasparire l'interno affanno, rivolse a Gesù queste parole quasi di rimprovero: «E non t'importa che Maria mi lasci sola in tanto lavoro?»¹⁰. E il divin Maestro osservandola profondamente disse: «Marta, Marta, tu ti affanni per troppe cose, una sola è necessaria. Maria ha eletto la parte migliore e non le sarà tolta in eterno»¹¹. La cosa di cui parliamo adesso è l'unica cosa eterna, il resto passa.

Se noi parliamo con i parenti, con i conoscenti, con i mondani, ecc., non sentiamo che parole d'interesse, affari, ragionamenti, occupazioni, commercio, ecc.: tutta mondanità! E l'eternità? Ma non abbiamo ancora imparato che siamo qui solo per l'eternità? Perché questa vocazione? Diciamo con S. Bernardo: «Bernarde, ad quid venisti?»¹². O anima, che sei venuta a fare qui? A tutelare il tuo amor proprio, a nascondere difetti? A vivere come ti piace? A scansare sacrifici, doveri, orari? Ecco, quella [sorella] che non ti parla mai dei suoi difetti, non è mai seria.

¹⁰ Cf Lc 10,40.

¹¹ Cf Lc 10,42.

¹² «Bernardo, per quale scopo sei venuto?». Cf Mt 26,50 (Volgata): parole rivolte da Gesù a Giuda. Bernardo utilizza questa espressione per richiamare le motivazioni di fondo della propria vocazione. Cf *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Ser. 76,10, in SBO, II, 260.

Ma le suore non si salvano mica tutte! L'inferno è pieno di suore, il pavimento dell'inferno è coperto di veli di suore. Ma che peccati si fanno? Che c'è? Come? Il non corrispondere alle grazie è cosa grave. E le perdite di tempo non è cosa grave? E il fare le cose a metà cuore, anche avendo salute ed energia, non è grave? Ma lasciamo che «i morti seppelliscano i loro morti» e mettiamoci a servire bene e davvero il Signore nella vita.

In punto di morte come ci sarà stato caro l'essere state povere, aver pregato e meditato molto. Il re Filippo II¹³, comparando dopo morte, disse che era salvo con il suo portinaio, ma che questo si trovava tanto più in su quanto più giù era rimasto sulla terra. La santa Madonna che aveva uno sgabello povero e misero, e fuori dell'uscio una grossa pietra ove si sedeva a preparare la roba a Gesù, una pietra su cui anche Gesù sedeva per mangiare la povera zuppa in una ciottolina di legno, com'è felice e gloriosa adesso nel suo alto seggio di gloria e di onore! Perché noi cerchiamo le vanità e miserie della terra? Non mettiamo dubbi alla nostra speranza, non diciamo: Chissà se mi salvo ancora... chissà se mi rimetterò a posto, ecc. Via, via questo! Sono bugie del demonio invidioso della nostra sorte.

Corrispondiamo alle ispirazioni, facciamo tutte le azioni buone che si presentano. Se non si farà questo atto buono, quella mortificazione, quella preghiera, ecc., tutto sarà scritto e Dio dirà: Ho dato il tempo, la salute, le ispirazioni per farlo e non l'ha fatto.

3. Affare irreparabile: non si potrà rimediare. Sulla terra a tutto vi è riparo: si strappa un vestito, si rovescia l'inchiostro, non si sa la lezione, si è rimandati all'esame, ecc., a tutto si può riparare. Si prende la tosse, una malattia, e vi può essere il rimedio. Si prenderà anche una malattia mortale, il corpo si disfa, ma c'è riparo: un giorno risusciterà glorioso. Tutto può essere riparato, ma [quando] suona l'ora della morte non c'è più riparo.

Se si è perso del tempo, commesso dei peccati, si può riparare con tanto amore e intensità, ma se si lascia trascorrere tutto il tempo, non ci sarà rimedio. Se i dannati potessero sperare di essere soddisfatti, domanderebbero solo un po' di vita, ed anche

¹³ Probabilmente si allude a Filippo II re di Spagna (1527-1598). Cf *Diario spirituale*, o. c., p. 142.

i beati se potessero desiderare qualche cosa non bramerebbero altro che un po' di tempo. Quel santo apprendo diceva: "Sarei disposto a venire in questo mondo e soffrire i dolori della mia ultima malattia fino al giorno del giudizio, pur di guadagnare il merito di un' *Ave Maria*".

Ma quello che è fatto è fatto, e rimane in eterno, irreparabilmente. Per tutta l'eternità. Non guadagneremo più un merito. Per sempre avremo il premio di una più piccola azione [compiuta]: raccogliere un carattere¹⁴, un foglio, non dire una parola, fare bene un atto, mettersi bene il velo, piegare il foglio, ecc., ma mai in eterno potremo accrescere i meriti e la gloria. Tutto dura eternamente, e ciò che si fa male non ha più riparo in eterno.

Mettiamoci su un ponte e osserviamo. L'acqua corre, passa e più non ritorna. I minuti corrono e si susseguono senza posa ed il tempo passa, e passato, per sempre non l'avremo più.

Se ci danniamo saremo dannati per sempre, se ci salviamo saremo salvi per sempre. È irreparabile. Pensiamoci seriamente.

Conclusione: l'affare nostro è eterno.

Vedendo i fanciulli a fare i venditori, a divertirsi con pietruzze, mattone pesto, a fare i droghieri, ecc., gli adulti dicono: "Sono bambini!" e ridono. Ma questi uomini che acquistano palazzi, campi, ville, che trattano tanti commerci, queste signore che portano con tanta prosopopea le loro grandi pellicce fanno proprio ridere gli angeli. Tutte queste ricchezze, queste cose, saranno messe negli stracci, tutto passerà ad altri. Gli angeli ridono e dicono: O anime che avete cose eterne da compiere, perché vi perdetevi in sciocchezze, a raccogliere pietruzze e mattone pesto mentre avete da guadagnare cose eterne?

O eternità, eternità! Questa è la cosa unica e irreparabile.

S. Paolo dice: «Ci sono anime che corrono con mezza volontà, altre con gran forza. Tutti corrono nello stadio, ma solo uno prende il premio, correte in modo da essere premiati»¹⁵.

Le anime che corrono verso l'eternità si possono suddividere in tre categorie: quelle di buona volontà, quelle di volontà tiepida, quelle di cattiva volontà.

¹⁴ Liguaggio tipografico per indicare le singole lettere di piombo che nella composizione a mano s'adoperano per stampare.

¹⁵ Cf 1Cor 9,24.

[Le anime] di cattiva volontà sono quelle che rasentano il peccato mortale, specialmente nei voti. Quelle di volontà tiepida sono le anime tiepide che fanno poco, sono indifferenti dicendo: Purché mi salvi. Sono poi di buona volontà quelle che si danno tutte a Gesù ed in loro regna sovrano il proposito di salvarsi.

Il sangue di Gesù Cristo e i doni dello Spirito Santo ci ottengono la grazia di metterci seriamente. S. Agostino dice: «Sono creato per l'eternità, per farmi dei meriti, e non per curare delle sciocchezze»¹⁶.

[III. La salvezza, pensiero dominante della vita]

Quando si tratta di salvezza eterna non c'è mai da essere abbastanza sicuri, non si può mai dire: "Ora non ho timore, non importa che mi sforzi tanto, quel che faccio è abbastanza". Mai, mai dire: Quel che ho fatto è già molto, non faccio più mancanze grosse. Chi si ferma va indietro, e in fondo si trova la perdizione.

Nessuna sicurezza è sufficiente, fuggiamo quindi ogni pericolo.

Oh, ma queste cose mi fanno solo cadere in venialità, si sta così bene con quella compagna, si sta allegra, è simpatica! Continua pure con quella ed alla fine si vedrà, ciò che sarà scritto. Le sciocchezze, gofferie, discorsi, atti incomposti, ecc., si vedranno scritti nell'eternità. Quante azioni umane, quanti anni belli perduti! Che gioventù sprecata!

Anche nel mondo se ne salvano tanti. Sì, ma quelli si salvano se prendono i mezzi dati; chi è chiamato allo stato religioso fugga, fugga dai pericoli. Ma è poi necessario essere tanto pie, attente, divote? Sì, perché nessuna sicurezza è sufficiente quando si tratta di eternità.

Che gioia provo io, quando andando nelle varie case, noto anime che sempre temono, tremano, si sentono sempre indietro, piangono per non fare ancora abbastanza, perché non hanno ancora preso tutti e bene i mezzi. Fortunate, esse sono sulla via della salvezza! Beate le anime che sono sempre timorose, ma quelle che sono sempre sicure di sé e se la tengono perché sanno

¹⁶ Cf S. Agostino, *La Trinità* 4,1,2.

qualche cosa, come fanno temere! La nostra sicurezza sta nel Signore e nella divozione della Madonna. Ci sono figlie ignoranti che fanno tanto bene e sono scelte dal Signore per opere maggiori, per essere luce del mondo. Temo di chi non teme, mi fido di chi teme.

La nostra sola sicurezza è in Gesù, nella santa Madonna, nel Crocifisso, nell'esame di coscienza, ecc.; quando entra la sicurezza in noi siamo come il vapore sospeso che investito dal sole sembra dorato, ma in breve scompare e si dilegua. Gli uomini aiuteranno e Dio aiuterà immensamente chi trema ed è timoroso. Ma chi si fida di sé può paragonarsi al Griso di cui parla il Manzoni¹⁷. Trattandosi di una grande impresa, il Griso si presentò al padrone e disse: "Signore, lasci fare a me, e vedrà che tutto riuscirà bene". Ma l'impresa andò fallita, egli si lasciò vincere da una donna, e giunto a casa tutto mortificato il padrone lo chiamò a sé dicendogli: "Ebbene, signor *lasci-fare-a-me*, come è riuscita l'impresa?"¹⁸. Così potrebbe chiamarsi chi si fida tanto di sé.

Domini dunque nella nostra mente: Io sono qui per salvarmi; nel nostro cuore il proposito: Voglio salvarmi. E questo regoli tutta la nostra vita. Per riuscire bene dovremo avere quindi questo pensiero nella mente, cuore e vita.

1. Nella mente, come lume della mente. Noi abbiamo tanti pensieri e tanti progetti e su tutti deve dominare questo: Mi salverò? Questo mi serve per il cielo? Io voglio salvarmi e perciò prendo ciò che mi serve meglio.

«Che gioverebbe guadagnare tutto il mondo, se poi si perde l'anima?»¹⁹. E ciò significa: che mi servirà essere ricca, vestita bene, dominare sulle altre, fare il proprio capriccio, nascondere le mancanze al confessore, difendere e lisciare le mie passioni, dar sfogo all'ira, superbia, avarizia, pigrizia, ecc., e andare nell'inferno? Si credono talvolta più furbe quelle che si fanno temere, rispettare, riverire, ecc., ma che gioverebbe ottenere an-

¹⁷ Manzoni Alessandro (1785-1873), milanese. Dopo una crisi spirituale diviene cattolico fervente. Scrive *I Promessi Sposi*, gli *Inni sacri* e le *Tragedie*.

¹⁸ Cf Manzoni Alessandro, *I Promessi Sposi*, cap. XI.

¹⁹ Cf Lc 9,25.

che tutte le soddisfazioni ed avere poi un piccolo danno all'anima? Ossia che gioverebbe tutto, se poi perderò anche un merito minimo e perciò un grado di gloria? Tutte le cose della terra non valgono un grado minimo di gloria.

Ecco, devo scegliere uno stato [o un altro], un libro [o un altro], quelle compagne o altre, il tal confessore o l'altro, ma che cosa mi gioverà di più per il paradiso? Ho da scegliere se devo studiare o no, fare o no il noviziato, il probandato, ecc., ebbene che cosa mi servirà meglio per il cielo? Quello voglio scegliere.

Vi erano a Parigi due studenti: Francesco Saverio e Ignazio. Il primo, giovane intelligentissimo, aveva fatto rapidi progressi, e già occupava cariche onorevoli ed aspirava con gran cuore, certo dell'esito, ad altre e maggiori, fino a diventare preside nella più alta università del mondo.

Ignazio invece, più anziano, prendeva come fedele discepolo lezione da Francesco che sempre e con piacere gli riferiva i suoi trionfali successi, non nascondendogli la brama di altri. Ignazio, profondo e serio, dopo le lezioni si atteggiava a sapiente maestro e diceva al suo insegnante: "Che ti gioverà guadagnare tutto il mondo, se poi perdi l'anima?". E Saverio rifuggiva da questo, non voleva sentire, tuttavia Ignazio sempre glielo ripeteva. E Francesco, che era molto riflessivo, ci pensò bene e decise di salvarsi ad ogni costo. Lasciò la cattedra, si ritirò nella preghiera e penitenze diventando un gran santo. Quali penitenze in Svizzera, in Francia, in Italia, a Roma e nelle Indie! Egli divenne sacerdote, missionario, e battezzò milioni e milioni di anime. A Roma si conserva quel braccio²⁰ che tante volte si alzò per battezzare, quel braccio che fu più volte sostenuto da qualche indigeno o compagno di Francesco quando per giornate intere battezzava.

Egli aveva pensato al gran fine. E così a sua volta successe a S. Ignazio che aspirava a diventare un capitano valentissimo, ma il Signore l'aspettava in quel letto per renderlo capitano sì, ma capitano di un esercito di anime generose e sante. Posiamo la leggerezza, il capriccio, le massime mondane che apprendiamo anche nella parentela e diciamo piuttosto: "Voglio salvarmi", e quindi mi attacco a tutte le pratiche di pietà, consigli e voti, unirmi fortemente a Dio.

²⁰ Nella chiesa del Gesù, officiata dai Padri Gesuiti.

Diciamo con S. Agnese²¹ al suo tiranno: “Tiranno, fa’ come vuoi, alla fine con tutti i tuoi sforzi e crudeltà non avrai fatto altro che ottenermi due palme. Invece di una ne avrò due e sarò sicura”. Non arrischiamoci a voler giocare con il paradiso. Il gatto che va al lardo ci lascia la zampa²², il topo che troppo sicuramente si avvanza nella trappola perirà. Tutti i dannati volevano salvarsi ed intanto si sono dannati.

Ricordiamolo sempre, cinque vergini furono prudenti ed assicurarono l’olio, rimasero sveglie e pronte, ma cinque furono stolte e si perdettero in vane chiacchiere, e giunto lo sposo furono lasciate fuori.

Nessuna sicurezza basta. Vi è niente di troppo.

Temo di chi non teme, mi fido di chi teme. Se non piangi tu, piango io per te e tremo perché mi fai pena. Ma il confessore mi ha detto di stare tranquilla, di non temere. Non bisogna avere un timore disperato, ma temere di offendere Dio, di poter perdere i meriti, quello ci vuole!

S. Filippo Neri²³ al mattino, appena alzato, andava davanti alla santa Madonna e diceva: “O Maria, tenetemi la mano sul capo, perché quest’oggi ne farò forse delle grosse e chissà come verrò questa sera a riposare”.

Beate le anime che temono di perdere i meriti.

2. Nel cuore. Ossia questo pensiero del fine dev’essere tutto e sopra tutti i sentimenti del cuore. Deve essere un sentimento messo dallo Spirito Santo a base, perché il primo dono dello Spirito Santo, il primo gradino è il timore, come dice il Salmo: «Initium sapientiae timor Domini»²⁴.

Avere sempre il timore di non essere abbastanza avanti, sentire la necessità di consigli, avere gran desiderio di prendere tutti i mezzi, di seguire in tutto ciò che vien detto, ciò deve essere il sentimento della volontà. Il divin Maestro ci dice: «Non temete chi può dare la morte al corpo, ma temete chi può mandare in

²¹ Agnese, romana, appena tredicenne fu decapitata probabilmente a metà del III secolo durante una persecuzione.

²² Proverbio italiano inteso ad avvertire del rischio che si corre ripetendo troppe volte con leggerezza imprese azzardate.

²³ Filippo Neri (1515-1595), nato a Firenze, apostolo di Roma. Fondò la Congregazione dell’Oratorio.

²⁴ Cf Sal 111,10: «Principio della saggezza è il timore del Signore».

perdizione l'anima e il corpo»²⁵. Il re dei timori sia la paura di disgustare Gesù, la paura di non salvarci. Non temiamo nulla, neppure la morte. Maggior timore sia quello di perdere l'anima. Non importano le maldicenze, calunnie, parole, temiamo il Signore. Non importano le derisioni delle compagne, del mondo che ci schernisce vedendoci a lui così crocifisse, ma temiamo solo di non amare abbastanza Gesù, di poterlo offendere e perderci. Temere di perderci, e volerci salvare.

Proposito positivo. Voglio ad ogni costo salvarmi. Mi costa, è doloroso, ma non importa.

Quando sono indisposta mi costa prendere le medicine, ma sono necessarie. Mi avviene un'infezione, il medico taglia anche un dito, una mano, ma bisogna salvare tutto il corpo. Ebbene, costi qualunque cosa, non importa, si tratta di salvare tutto, anima e corpo eternamente.

E Gesù l'ha detto: «Se un occhio ti è di scandalo togliilo, se una mano o un piede ti è di scandalo, troncalo e buttalo lontano da te»²⁶. E cioè se una cosa ti è di impedimento al bene, una cosa cara come un occhio, un piede, una mano, ecc., via, via, togliilo, buttalo lontano e risolvi con forza: Voglio salvarmi.

Si tratterà forse di rompere affetti serenissimi, vincere l'amor proprio, lasciare anche la salute, la stessa vita. Non si deve dare al Signore tutta la vita? Fare in tutto e sempre la sua volontà? Si tratterà di essere quasi crudeli, di fare soffrire persone che ci amano, ma che importa? Devo salvarmi, e le parole di Gesù non dicono proprio niente? Non dice il divin Maestro: «Chi perde la sua vita per Dio la troverà. Chi salva la sua vita per amor proprio la perderà e rovinerà in eterno»²⁷.

Il re dei propositi sia questo: Voglio salvarmi. E la base, il re dei sentimenti del cuore sia il timor di Dio.

Temiamo sempre e molto: della superbia che ci circonda e guasta tutto, dell'impurità che ci assale dovunque, accompagnate e sole, della pigrizia che tenta vincerci, dei giudizi che non vogliono adattarsi a quelli delle Maestre e del Confessore, ecc. Temiamo sempre di affondare nel fango.

Beato l'uomo sempre timoroso.

²⁵ Cf Mt 10,28.

²⁶ Cf Mt 5,29-30.

²⁷ Cf Mt 10,39.

3. Nella vita. Infine questo pensiero, questa volontà risoluta di salvarci deve regolare tutta la nostra vita, i nostri atti, e ciò significa che non dobbiamo scegliere uffici, occupazioni, luogo, ecc., secondo l'inclinazione, ma prendere ciò che ci serve di più per salvarci.

Non importa stare bene o essere malate, fare il noviziato o no, studiare o no, fare un lavoro o un altro, un libro o un altro, fare una pratica di pietà o l'altra, ecc., ma importa scegliere sempre ciò che serve di più a salvarci.

Purché mi salvi, non importa una cosa o un'altra, ma quella che mi salva di più. Quando sarò giunto in porto, non m'importerà d'aver sofferto o no, di essere passato in un posto o nell'altro, purché non naufraghi in questa tempesta.

Com'è consolante vedere un'anima disposta a tutto! Che vuoi fare? Ciò che mi dice. Vai volentieri in quel luogo? Sì. Hai preferenze? No. Con chi vuoi andare? Con chi mi darà, purché non facciamo del male. Prendi questi mezzi e riuscirai bene. Sì, subito. Facendo così mi salverò? Sì, va' pure avanti tranquilla, risponderò io per te. Ebbene se è così, subito.

Quel santo, al re che gli domandava: "Che vuoi da me? Cosa posso fare per te?". Dopo aver pregato alquanto disse: "Una cosa voglio da te, Maestà, che tu ti salvi perché la morte è prossima".

Alle volte si salva solo l'amor proprio, l'onore, la pigrizia, le passioni; salviamo noi dalle preoccupazioni e dai disturbi, ma non ci salviamo l'anima.

Il Signore ci dia tanta grazia, tanta luce per salvarci. Spesso abbiamo pensieri e progetti, sentimenti vani e sciocchi; togliamo tutto e mettiamo nel cuore pensieri forti e sostanziali: le anime e il paradiso.

Diciamo coi santi: Lavoriamo, lavoriamo, ci riposeremo in paradiso, non guardiamo la terra ma il cielo. Brutta terra, bel paradiso! Paradiso, paradiso!

Presto, presto che c'è poco tempo per farci dei meriti. Raccogliamo tutte le monete e gemme preziose, quante ne possiamo, ed alla fine ci troveremo cariche. Altre trascureranno queste cose e raccolgono fazzoletti di seta, sciochezze, astuzie goffe, fantasie stupide, raccolgono polvere, pietre, mosche e vermi.

Ma invece dice Gesù: «Fate così. Il regno dei cieli è simile ad una persona che andò in cerca di gemme e vedendone una preziosissima che valeva tutte le altre, vendette tutto ciò che aveva

per comperare e possedere quell'unica gemma preziosa: l'anima»²⁸. La gemma preziosa è il paradiso; lasciamo pur tutto per questa e, quando la possederemo, sarà così grande la dolcezza, così bella, così infinita la durata che vedremo e comprenderemo realmente quanto superi ogni bene della terra. Noi forse ci rattristiamo per i dolori e le mortificazioni, ed intanto altre nostre compagne nel mondo godranno, ma facciamoci coraggio: «La nostra tristezza sarà mutata in letizia»²⁹.

Raccogliete perle, sollecitate, perché la vita passa, siate prudenti!

Cerchiamo di fare anche la confessione con molto dolore e bene perché c'è bisogno che il divin Maestro ci ottenga per intercessione di Maria santissima e di S. Paolo la grazia di fare un passo avanti nella conoscenza dello spirito del nostro apostolato, onde seguire meglio la divina chiamata perché: «Guai a me, se non avrò evangelizzato!»³⁰.

²⁸ Cf Mt 13,45-46.

²⁹ Cf Gv 16,20.

³⁰ Cf 1Cor 9,16.

9. L'ESERCIZIO DEL MATTINO*

Eccoci tutti quanti raccolti intorno al nostro Gesù, attorno al nostro divino Maestro. Mi sembra di vedere tante colombe bianche, le quali assetate vengono a bere alla fontana che sgorga dal cuore di quell'Ostia santa. Benedetta quella sete santa, benedette le anime immacolate! Come le accoglie bene Gesù! Il Maestro divino benedice le anime che combattono con coraggio le prime battaglie della vita e le anime che già sono avanti in questa battaglia.

Benedette le anime che si sono consacrate interamente a Gesù con tutto l'ardore dei loro cuori accesi e null'altro cercano che Gesù. Cosa cerco io sulla terra? Chi potrebbe saziare il mio cuore irrequieto? Nessuno, tranne il mio Gesù; io cerco solo Gesù. Benedette le anime sacerdotali le quali stanno direttamente attorno al Maestro, rinnovano il Sacrificio e sono destinate a distribuire al mondo le sue carni immacolate. Beati voi che seguite la voce di Gesù e venite a lui! Quel che stiamo facendo stamattina, lo facciamo ogni mattina, perché sempre ci riuniamo attorno a Gesù, ma l'ora di adorazione che facciamo adesso, vorrei avesse uno scopo particolare. Parlo a cento o a centocinquanta anime che m'intendono. Ho veduto in questo ultimo tempo che il Signore vuol farci camminare più avanti; la meccanica della vita religiosa ormai è assunta abbastanza, ma il Signore non vuol più soltanto una cosa compiuta esteriormente, vuole l'intimo del cuore, vuole che queste anime non debbano ridurre il loro esame ai soliti quattro punti e all'esame sul difetto predominante. I quattro punti, per quanto abbastanza ampi, sono esaminati già bene, le virtù religiose sono a buon punto, la lotta sul difetto predominante è viva e vittoriosa, le pratiche sono intese nel loro giusto senso e fruttuose; ora il Signore vuole di più, ed ecco la grazia che chiediamo in questa adorazione, affinché ci vengano manifestati i suoi desideri.

* Ora di adorazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 3.2.1933, dal "Primo Sig. Maestro". Il ciclostilato ha come titolo: "Meditazione del primo venerdì", ma nel testo si parla espressamente di ora di adorazione.

La vita richiede molta lotta e molta grazia per riuscire vittoriosi e la vita religiosa presenta più difficoltà di quanto in generale si creda, perciò è necessario chiedere un grande aumento di grazia. Ma ora non voglio più parlare a cento o a centocinquanta, parlo per tutti, e stamattina la nostra breve considerazione sarà sull'esercizio del mattino: 1) Cos'è l'esercizio del mattino. 2) Cosa importa l'esercizio del mattino. 3) Come si deve fare.

1. Col nome di esercizio del mattino si intende quel complesso di pratiche di pietà con cui cominciamo la mattinata: esame preventivo, Messa, Comunione, meditazione, ecc. Quando è fatto bene, quanta importanza ha!

L'esercizio del mattino consiste nel venire ogni mattina a Gesù con rinnovato fervore per domandargli lume per la mente, e questo si ottiene con la meditazione; fervore di volontà con la Comunione; abbondanza di grazia e d'aiuti nella santa Messa. Chi fa bene l'esercizio del mattino? Chi al mattino si alza con sacrificio, perché chi pratica la mortificazione apprende facilmente le cose spirituali; come pure chi si alza sempre da tavola dopo aver fatto qualche piccola mortificazione progredisce nello spirito. Chi non si mortifica nella gola e nella pigrizia, non avrà mai l'intuito delle cose spirituali.

Vi sono dei giovani che si vedono progredire a vista d'occhio, che sembrano più anima che corpo; il loro maestro ve ne saprà dare la spiegazione: è proprio così, sono anime abituate alla mortificazione che appaiono più anima e cuore di quel che non appaia la figura esterna.

Chi comprende bene l'esercizio del mattino, chi ne apprezza l'importanza, è sollecito a correre in chiesa, immerge le sue labbra nel cuore di Gesù, si rischiarla la mente tendendo tutta la sua intelligenza alla meditazione, accosta le sue labbra al sangue dell'Agnello e fa scendere quell'Ostia santa in un cuore caldo. Le sue Comunioni somigliano a quelle che faceva la santa Madonna quando le riceveva dalle mani di S. Giovanni. Queste anime vi si preparano con un esame preventivo molto delicato, perché hanno una grande delicatezza di coscienza e purificano il cuore prima della Comunione. Ecco, chi fa bene l'esercizio del mattino!

2. Cosa importa l'esercizio del mattino. Esso comporta quanto la colazione per il corpo. Provatevi a non mangiare al mattino e

arriverete a metà della giornata senza forza, tanto da essere costretti a mettervi a letto; se poi non mangiate neanche a pranzo e alla sera, peggio ancora. Chi al mattino va tardi in chiesa, fa le cose all'ingrosso, con svogliatezza, volete che durante la mattinata si senta in forze? Quanto potrà durarne l'effetto? Se poi rimanda anche la Visita alla sera, con che calore giungerà a metà del giorno? Sarà certo come un corpo che non è nutrito; cosa si vuol trovare in lui? Non capisce, non ha virtù, non ha vita, è privo di forze, finisce per diventare tisico; ed è terribile l'etisia spirituale!

Tu correvi appena alzato al mattino a prendere la pagnotta, ma tua mamma che ti diceva? Piano, piano! E le orazioni? Diciamo dunque un bell'*Atto di dolore* per le nostre freddezze nell'esercizio del mattino.

I cristiani che sentivano vicina la persecuzione correvano nelle catacombe, sentivano l'istruzione del vescovo o del sacerdote, prendevano parte viva alla santa Messa, si cibavano della santissima Eucarestia, prendevano in un bianco lino il pane consacrato e se lo portavano a casa. E quei cristiani erano poi i martiri che discendevano nelle arene e non tremavano dinanzi alle bestie feroci: erano fanciulli, giovanette, donne, vecchi cadenti. Inginocchiati, con un cuore solo nella preghiera, aspettavano le belve, aspettavano il martirio e non tremavano, ma con volto sereno, guardavano il cielo che li aspettava: «Sono frumento di Cristo; vengano pure le belve a triturare con i loro denti il mio corpo e le mie ossa»¹. Ecco, le espressioni dei martiri!

Quei cristianelli che hanno abbandonato la Comunione, che disertano la Messa, che ridono del catechismo come di cosa puerile, cosa sono buoni a fare?

Ma lasciamo pure i cristiani del mondo, parliamo delle anime chiamate da Gesù ad una vita di perfezione. Esse sono di due specie: le prime si alzano prestissimo, vanno alla Comunione già accese, assetate, vanno alla meditazione e ne tirano tutte le conclusioni ed esaminano e propongono e se ne nutrono un giorno e un altro ancora, crescono nella virtù, profittano negli studi, vincono la lotta quotidiana con se stesse e col nemico.

¹ Cf *Breviarium Romanum*, S. Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (a Roma nel 107). Dalla *Lettera ai Romani*, in Mattutino, II Nocturno, Lectio VI.

Le vedete progredire di giorno in giorno, di anno in anno, finché diventano giovani serie, assennate, sapienti, animose, forti, già piene di esperienza, date interamente al Signore e alle anime; eccole di Dio!

Altre si nutrono sempre male: una pessima Comunione e quindi una pessima digestione; una cattiva meditazione e, non è ancora finita, che non voglio dirvi cosa succede; una cattiva Messa: vi assistono, ma il loro cuore non c'è, la mente è lontana. "O figliuoli, diceva il B. Cottolengo, bisogna mangiare bene al mattino se volete essere forti nella giornata!"

Il profeta Elia, perseguitato dalla regina, si ritira stanco e sfiuciato, si getta sotto una pianta deciso ad abbandonare l'impresa. Era stanco: «O Signore, lasciami morire, non ho più forza, non so più andare avanti! Mentre egli è sorpreso dal sonno, gli si avvicina un angelo, lo desta e gli porge il pane che il Signore gli manda affinché riprenda le forze: Sorgi e mangia, gli dice, la strada è lunga e tu hai ancora da percorrerla tutta, mangia e bevi e rimetti a posto le tue forze per il servizio del Signore»².

3. Figliuoli, la giornata è lunga, c'è bisogno di tanta forza, di tanta virtù, per giungere bene al termine. Alzatevi presto, correte volentieri a sfamarvi alla Messa, alla meditazione che Gesù vi prepara, al cibo che vi offre, ma prima badate a fare bene l'esame preventivo, quello è [l'esercizio] più importante perché la giornata abbia un buon indirizzo. Chi fa bene e accuratamente l'esame preventivo ha una guida sicura per la giornata, sa dove orientarsi, non va mai a casaccio. Nell'esercizio del mattino ha tanta importanza l'esame preventivo, come preparazione alla Comunione e come guida dell'intera giornata. Chiediamo ora al divin Maestro che ci dia grazia di fare sempre con molto fervore e frutto l'esercizio del mattino, ma [ancor] più che ci faccia capire l'importanza dell'esame preventivo perché possiamo sempre farlo molto bene.

Cantate ora l'*Anima Christi*³ al cuore eucaristico di Gesù perché ci insegni e ci faccia amare questo importantissimo esercizio del mattino.

² Cf IRe 19,4-7.

³ «Anima di Cristo, santificami», cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, pp. 77-78.

10. NOSTRA SIGNORA DI LOURDES*

Nel 1854 nel mondo si parla dell'Immacolata Concezione e si proclama il dogma di nostra santa fede per cui crediamo che Maria santissima è l'Immacolata, madre del nostro Redentore¹. Nel 1858 Maria santissima risponde da Lourdes mostrando la sua compiacenza, apparendo più volte alla sua confidente Bernardetta².

«Visitasti terram, et inebriasti eam»³, o Maria, tu sei venuta dal cielo ad inebriare la terra, visitandola tu l'hai inebriata delle tue luci e grazie! Maria viene dal cielo ad inebriarci santamente di grazie interiori, di doni celesti, di cose soprannaturali. Gli uomini erano rivolti alla terra, adoravano se stessi, il proprio senso, il piacere; ebbene, la santa Madonna è venuta a portare dal cielo altre attrattive, altri doni, altri piaceri, doni di spirito, grazie di paradiso.

L'Immacolata ci dà un insegnamento preziosissimo, ella ci insegna a pensare alla sua santità, la santità interiore. Vedremo quindi: 1) Che cos'è la santità interiore. 2) Come ce la insegna l'Immacolata. 3) Come dobbiamo corrispondere ai doni di santità interiore.

1. Che cos'è la santità interiore. Noi lo conosciamo guardando la comune degli uomini, in cui c'è una grande tendenza a imbiancare il sepolcro, una grande tendenza a pulirsi esternamente e nella persona per apparire lindi e ordinati, una grande tendenza a cercare ciò che fa più rumore, ciò che è più in vista.

È facile abbellire l'esterno: la stessa nostra superbia, lo stesso rispetto umano ci portano ad ornarci in modo da apparire giusti, a salvare le apparenze. Il giusto invece non cerca di apparire

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba l'11.2.1933, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Pio IX, Costituzione *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854, per la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, Pii IX Acta, I/1, 597-619.

² S. Bernardetta Soubirous (1844-1879), francese. A lei, nel 1858, a Lourdes appare la Madonna.

³ Cf Sal 65,10: «Tu visiti la terra e la disseti».

giusto, cerca di esserlo nel cuore: come chi è santo non cerca di farsi notare nelle sue virtù, ma tende a nascondersi e a confondersi con la comune degli uomini per non ricevere lode. Guardate, chi è di vita interiore si distingue da questo: ha una grande tendenza ad esaminarsi sui pensieri e sui sentimenti, sul cuore; chi è di vita esteriore esamina parole e opere. Vi siete forse già scoperti?

Chi è di vita interiore si esamina su quattro punti: pensieri, sentimenti, parole ed opere, dando però la prevalenza ai primi due e successivamente agli altri, invece chi è di vita esteriore si ferma ai due ultimi. Dare importanza all'esame sulle parole e sulle opere è già una buona cosa, è già una parte viva, [anche] se non perfetta, della virtù. Ma voi, tendete a una vita interiore spirituale.

Guardate, chi ha vita interiore esamina le sue intenzioni, cerca solo Dio, e veramente può dire: Ti amo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, sopra ogni cosa. Chi è di vita interiore ha sentimenti di carità, scusa le intenzioni, comprende e si crede sempre in colpa, prende sempre per sé il torto, mentre chi ha vita esteriore ha sempre ragione; provate un po' a convincerlo del torto!

[2.] La sposa dei Cantici aveva tutte le sue bellezze nell'interno⁴, nessuno tranne lo sposo le conosceva, erano riservate a lui. Chi ha vita interiore ama Dio e tiene i suoi sentimenti nel cuore. Chi ha fede, vive di fede ferma che lo innalza dalla terra, e di cui si serve come sgabello per innalzarsi al suo Dio; vive di speranza, tenendo l'occhio fisso al cielo, al premio eterno; vive di carità, ama il suo Dio con cuore veramente acceso.

Ecco, la vita di Maria, l'Immacolata! Immacolata in tutto, la senza macchia nel cuore, nei pensieri, nelle parole, nel corpo: l'Immacolata!

Bernardetta, pressata da molti e specialmente dal suo parroco, interrogava Maria santissima nelle sue ultime apparizioni per sapere chi ella fosse. Non dubitava che fosse la santa Madonna, però non l'aveva ancora sentito dire dalle sue labbra. Ella col suo fare semplice e confidente: "Signora, la chiamava [così] poiché le appariva in grande splendore, Signora, vi piaccia dirmi

⁴ Cf Ct 4,1ss.

chi siete e come vi chiamate”. L'apparizione si rivolse a Bernardetta con un sorriso celestiale, difatti ella veniva dal cielo, e non rispose. Bernardetta non si perdettero d'animo e l'interrogò per altre due volte ed ebbe sempre uguale esito, ma non si sgomentò; semplice com'era e obbediente, avrebbe sfidato tutti per obbedire al suo parroco, e quindi interrogò ancora la bianca Signora: “Vi piaccia dirmi chi siete, se è di vostro gusto”. E l'apparizione sorridendo, con gli occhi rivolti al cielo, fece scorrere la corona che teneva infilata al braccio fino alle mani, le giunse e con accento che la terra non ha d'uguale, disse chiaramente: “Io sono l'Immacolata Concezione”. E voleva dire: Io sono la tutta bella, la senza macchia, sono colei la cui anima non fu mai sfiorata dal peccato, l'Immacolata.

L'Immacolata è scesa dal paradiso. «Visitasti terram»: è colei che si è manifestata a una fanciulla di quattordici anni, povera, semplice, ignorante, che sapeva solo dire il rosario bene e ubbidire senza inganni. Quell'anima era innocente come quando uscì dal fonte battesimale e la Chiesa la proclamò vergine. La Madonna ha mostrato chiaramente la sua predilezione per gli umili, i semplici, gli innocenti.

[3.] Siete belli all'interno? È tutta bella l'anima? C'è pietà nel sentimento o solo esteriorità e meccanismo? Venite in chiesa attirati dal Tabernacolo o a fare una cosa meccanica? Abbondate di orazioni più all'interno o all'esterno? Oltre alle pratiche comuni, ne avete qualcuna di ossequio interiore? C'è l'umiltà nel cuore? C'è il desiderio di essere stimati e reputati per niente o c'è l'ambizione di comparire, di essere stimati, consultati, conosciuti, forse preferiti ad altri?

Adesso, piacendo a Dio, faremo un mese sull'umiltà; io lo farò per primo, e poi invito tutti a farlo, perché possiamo acquistare la vita interiore. Iddio ci esaudirà. Intanto in questo mese continueremo a pregarlo per questa intenzione.

Ora un po' di esame sulle intenzioni: ci sono di quelli che mirano più a fare molte Comunioni che a farle bene; a fare molte ore di preghiera che con devozione; no, prima la devozione, poi il tempo. Ci sono di quelli che facilmente si credono buoni; guardatevi dalla vana compiacenza, essa è un ladro che si porta via tutti i meriti. Vi siete già scoperti?

In questo mese continueremo a domandare la grazia della

santità interiore, continueremo ad esaminarci interiormente, vedremo quali siano i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre intenzioni.

Recitiamo una *Salve Regina* per avere la grazia della vita interiore. Amiamo la santa Madonna, ma amiamola veramente con il cuore ed ella infonderà in noi i doni che ha infuso nella sua piccola confidente. Amate veramente la Madonna? Stamattina le avete subito offerto il cuore? Amate il rosario? Tenete l'immagine della Madonna davanti quando lavorate o a studio? Recitate bene la coroncina della sera? Vi addormentate sotto il manto della Madonna? Avete verso di lei sentimenti di pietà? Oh, sì, tutti i figli di Maria sono nutriti da lei con la pietà! La Madonna li nutre con sentimenti pii, dà subito loro l'orrore al peccato e specialmente dà loro l'umiltà e l'avversione alla vana gloria. Maria è l'Immacolata, quindi fa subito il cuore dei suoi figli più pio, più puro, più caritatevole, più umile.

Ora canteremo l'*Ave maris stella*⁵ per salutare Maria santissima che è venuta dal cielo a visitare gli uomini e diciamole che da Lourdes spanda le sue grazie su tutta la faccia della terra e che ci dia un anno di santità veramente interiore: santità della mente, santità della volontà, santità del cuore.

⁵ «Ave, stella del mare», inno liturgico mariano. Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 332.

11. LA LETTURA DELLA SACRA SCRITTURA*

Facciamo quest'ora di adorazione, che dovrebbe essere l'ultima sull'argomento della sacra Scrittura, con l'intenzione di ottenere da nostro Signore la grazia di una larghissima diffusione nel mondo di questa pia pratica della lettura del Vangelo, anzi di una larghissima diffusione della Bibbia. Beati i passi di coloro che diffonderanno questo "Re di tutti i libri", le anime innocenti, le mani innocenti che porteranno questo libro! Oh, come saranno benedette da Dio! Che belle fatiche, anzi che bel morire sarebbe quello: morire esausti nelle fatiche di stampare, diffondere questo bel libro! Che bel morire sarebbe questo, dopo aver dato al Signore la [vostra] vita, i vostri giorni, le vostre forze! S. Paolo affidava alle sue cooperatrici il compito di diffondere il Vangelo, lo dice nelle sue lettere¹ dandone loro lode. Che bel morire, dopo aver speso per il Signore tutte le vostre energie!

1. Come leggere la sacra Scrittura.

Prima di tutto bisogna intendere bene il pensiero della Chiesa. La sacra Scrittura bisogna riceverla dalla Chiesa: vi è la strada di mezzo ed è la strada giusta. Alcuni dicono che bisogna soltanto predicare, altri soltanto leggere le Scritture, no! La differenza che passa tra noi e i protestanti è questa: essi si sono fatti una Scrittura propria e l'hanno deformata togliendo tutti i passi o anche tutti i libri che non corrispondono alle loro dottrine e ai loro costumi, che non approvano i loro errori. L'hanno diffusa dicendo agli uomini: Prendete, leggete, ciascuno per conto proprio, cercatevi una via da seguire, lo Spirito Santo vi illuminerà e quando troverete un tratto che vi dà un buon metodo di vita, seguitelo, e da esso sarete giustificati. Anzi aggiungono di più: credete fortemente, le opere non contano, la fede giustifica tutto.

Invece la nostra dottrina è differente in tre punti:

* Ora di adorazione (nell'originale figura come titolo), alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,5x35), tenuta ad Alba il 12.2.1933, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Rm 16,1-2.

a) La Scrittura non ce la facciamo noi, noi non l'adattiamo noi alle nostre vedute, ai nostri preconcetti; la Scrittura ci viene dalla Chiesa a cui il Signore l'ha affidata e a cui ha dato l'autorità di spiegarcela nel vero senso perché a lei sola manda lo Spirito Santo che continuamente l'assiste.

b) Nel leggere non siamo abbandonati al senso privato, lo Spirito Santo non la spiega a noi direttamente, ma la spiega alla Chiesa che perciò è infallibile nelle sue interpretazioni. Leggendo la Scrittura siamo illuminati sullo spirito della Chiesa e della Scrittura, ma non direttamente dallo Spirito Santo.

c) La lettura della Bibbia che si fa dai cattolici è molto diversa dalla lettura che si fa dai protestanti. I cattolici leggono la Bibbia dopo una adeguata preparazione mediante lo studio del catechismo o della teologia, ecc., e non la leggono solo per trovarvi la verità, ma vi cercano, come insegna la Chiesa, la via e la vita oltre che la verità. Non aspettano che lo Spirito Santo la faccia loro trovare direttamente, perché Gesù Cristo non ha promesso lo Spirito Santo neppure ai vescovi se non sono riuniti in Concilio, o altro, ma l'ha formalmente promesso alla Chiesa. Per i protestanti è diverso, hanno uno Spirito Santo in saccoccia per ciascuno.

I cattolici leggono la Bibbia per trovarvi gli esempi di Gesù, la sua via, per imparare i costumi, la virtù, per imparare la santità, invece i protestanti, anziché cercarvi la riforma dei costumi, cercano di adattarla ai loro errori, e nelle opere stesse degli Apostoli, pretendono di leggersi una sanzione ad essi.

I cattolici leggono la Bibbia, ma per impararvi il mistero della redenzione. Gesù Cristo è il centro di tutta la storia religiosa: il peccato originale che si descrive nel Genesi viene riparato da Gesù Cristo, di cui parlano i libri del Nuovo Testamento. Nelle Scritture poi non si parla solo delle verità da credere, ma ancora delle virtù e della santità da praticare: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»². Ecco quel che cerchiamo noi; ecco la diversità che passa fra noi e i protestanti.

Il modo migliore per leggere la Scrittura è leggerla in senso cattolico, e per dirlo in modo più facile, mi spiegherò per esempio. Maria santissima ha imparato a leggere la Scrittura da sua

² Cf Gv 14,6.

madre S. Anna: che bella cosa! Gesù ha imparato a leggere la Scrittura sotto la guida di sua madre Maria santissima. E noi cosa faremo allora? Bisogna che ci inginocchiemo e la riceviamo dalle mani della nostra madre, la Chiesa, che ci lasciamo guidare, istruire da lei, accettando il suo insegnamento con sommo rispetto, cercando nella Scrittura la conferma della dottrina della Chiesa e delle virtù che essa ci insegna.

La Scrittura non è un libro comune, né è un libro dei curiosi, è il libro della santità e questa dobbiamo cercarvi. Ora reciteremo la *Preghiera di Geremia*³ e canteremo il salmo: *Inno a Dio Creatore*⁴, per poter fare questo e ottenere che gli uomini leggano la Scrittura sotto la guida della Chiesa e per trovarvi la via, la verità e la vita di colui che ha detto: «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli»⁵.

[Esempio:] S. Francesco d'Assisi e il santo Vangelo. L'amore al Vangelo è il segno e la caratteristica delle anime che Dio riserva a grandi imprese. S. Francesco essendo destinato da Dio a missione altissima, aveva un grande amore al Vangelo e ad esso ricorreva in ogni dubbio e perplessità. Si narra che un giorno essendo in dubbio su qualcosa che sentiva che il Signore voleva da lui, aprì a caso il Vangelo e gli caddero sotto gli occhi le parole del Maestro: «Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura, dite a tutti che il regno di Dio si avvicina»⁶. Egli ricevette queste parole come un avviso del cielo, ne fu illuminato e poco dopo apriva ai suoi frati le vie delle missioni estere.

Quando stava per dettare la Regola ai suoi figli, regola che doveva essere la via sicura di santificazione per migliaia e migliaia di anime che l'avrebbero seguito, si trovava all'oscuro, ma non si sgomentò, andò in chiesa, aprì il Vangelo e trovò tre tratti in cui poteva riassumere tutta la sua Regola. Così in dodici righe di Vangelo dette ai suoi religiosi la via più sicura alla santità, la regola che doveva poi servire alle migliaia di santi che conta l'Ordine francescano.

2. Ancora come leggere la Scrittura.

La Scrittura bisogna leggerla secondo una regola generale,

³ Cf Ger 15,15-18.

⁴ Cf Sal 47,2-10.

⁵ Cf Mt 28,20.

⁶ Cf Mt 10,7.

secondo lo spirito con cui fu scritta. Come la scrisse Dio? Come un padre scrive al figlio e per recapitargliela l'affida a un commissioniere, così il Padre celeste ha scritto la sua lettera ai figli e l'ha affidata alla Chiesa perché ce la recapitasse.

Come ha scritto questa lettera il Padre celeste? Prima di tutto con amore: egli ama i suoi figli e vuole parlare, intrattenersi con essi, narrare loro le sue opere mirabili, invitarli al cielo, sollevarli nella strada penosa, incoraggiarli e guidarli onde non smarriscono la via. Dunque la Bibbia bisogna leggerla con amore, per amor di Dio. Che ossequio vuoi fare al cuore di Gesù quest'oggi? Voglio fare una mortificazione di lingua. Va bene, sì, è buona cosa, ma se vuoi fare un ossequio più gradito, leggi un tratto della Bibbia con molto amore, è un atto di amore più grande. Volete fare un ossequio a Gesù in un giorno consacrato a lui, o per prepararvi a fare una bella Comunione o in riparazione? Se avete comodità di farlo, leggete un tratto del Vangelo, non potreste fargli ossequio più bello! È l'atto di amore più bello che possiate fare in giornata.

Perché il Signore scrisse la sua lettera? Sappiamo che «ogni Scrittura è buona per insegnare, per redarguire, per confortare»⁷. Ecco che cosa fa la lettera del Padre celeste: ci insegna, ci ammonisce se non siamo buoni, ci solleva e ci conforta se siamo afflitti. Leggete la Scrittura per riempire il vostro cuore di amore a Dio e alle anime.

Riassumendo: come bisogna leggere la Scrittura? Prima di tutto con umiltà. La Scrittura non si deve leggere per farne l'analisi critica o letteraria, questo si può fare nelle scuole, ma comunemente non va bene, nemmeno per curiosità o per critica, bisogna leggerla con umiltà. È Iddio che parla e noi dobbiamo metterci come la Maddalena ai suoi piedi e dirgli: «Parla, o Signore, ché la tua serva ti ascolta. Quanto sei stato buono, o Signore, a prepararmi questo libro fin dall'eternità! Io ti ringrazio. Quanto è grande, o Signore, la tua sapienza! Io ti adoro».

La Scrittura ci insegna non come è fatto il cielo, ma la via del cielo e quella sola dobbiamo cercarvi. I farisei, volendo analizzare troppo, uccisero lo spirito; e quanti protestanti divennero vani e folli come gli ebrei che pretesero di condannare Gesù

⁷ Cf 2Tm 3,16.

sulla croce in nome delle Scritture: «Noi abbiamo una legge, e in nome di questa egli deve morire, perché si è fatto re»⁸. Mentre Gesù aveva detto loro: «Leggete le Scritture, esse vi parlano di me»⁹, ma essi, già ciechi, non le intendevano più, e non cercavano più la verità in esse.

La Scrittura bisogna leggerla dopo aver pregato un po', possibilmente con le mani giunte; finita la lettura baciarla con affetto e meditarvi un po' sopra; non leggere tutto il tempo e poi chiudere il libro e, tutto è finito. Bisogna riflettere un po' su ciò che si è letto, onde quel Dio che ci ha dato la Scrittura voglia anche illuminarci su di essa.

[Esempio:] Silvio Pellico¹⁰, giovane ardente di patriottismo, era stato arrestato dalla polizia austriaca come cospiratore contro il governo. Chiuso in carcere vi stette dieci anni, fra le pene più tormentose materiali e morali.

Prima di essere portato alle prigioni dei condannati di stato, volle con sé la Bibbia che l'aiutò a cambiare in merito e in atti di confidenza i momenti di disperazione che l'assalivano. Ciò si sa dalle sue stesse memorie scritte in *Le mie prigioni*. In un periodo tristissimo, assalito da forti scoraggiamenti, cercava di scacciarli cantando come un forsennato e dimenticando affatto di ricorrere al Signore e alla lettura della Bibbia che sempre l'aveva sollevato. Uno di quei giorni entrò il figlio del custode e gli disse: "Vedo, o signore, che da quando non leggete più quel libriccio, e indicò la Bibbia polverosa, mi pare che non avete più tanta malinconia". Il Pellico fu colpito da queste parole, temette di avere scandalizzato quel fanciullo e per riparare gli disse: "Scapestratello, questo non è un libriccio e da alcuni giorni, perché non lo leggo, sto assai peggio". Uscito il ragazzo riprese in mano la Bibbia, contento d'aver confessato che stava assai peggio senza di essa, parendogli di aver dato soddisfazione ad un amico generoso. Prese la Bibbia, la spolverò accuratamente con il fazzoletto, la pose su una sedia, si inginocchiò a terra a leggere, e proruppe in lacrime.

⁸ Cf Gv 19,7.

⁹ Cf Gv 5,39.

¹⁰ Cf Pellico S., *Le mie prigioni*, capp. XXIV-XXV. Nativo di Saluzzo (Cuneo), (1789-1854), patriota e scrittore, fu incarcerato nella fortezza austriaca dello Spielberg per la sua azione politica.

“Quelle lacrime, egli dice, erano mille volte più dolci di ogni allegrezza bestiale. Io sentivo di nuovo Dio, lo amavo! Mi pentivo di averlo oltraggiato e protestavo di non separarmi mai più da lui, mai più”. Oh, come la parola del Signore consola lo spirito!

Canteremo ora il *Cantico alla Provvidenza*¹¹ e reciteremo la preghiera *Per il popolo eletto*¹².

3. Da chi deve essere letta la Bibbia.

La Bibbia bisogna che sia letta da tutti, da tutti, perché tutti sono figli di Dio e a tutti l'ha scritta il Signore. Ma ricordiamo ora: a) la lettura della Bibbia in famiglia; b) la lettura della Bibbia nelle scuole; c) la lettura della Bibbia in parrocchia.

a) In famiglia il Vangelo sia messo nel posto d'onore. Quando se ne fa la lettura, questa dovrebbe essere fatta dal capo della famiglia che siede in mezzo ai figli e dopo aver pregato legge lui o il più adatto o il più buono dei suoi figli; in quanto si può è bene farla seguire da una spiegazione.

Allora è Gesù che si siede fra quei figli ed essi sono veri discepoli del Maestro Gesù i quali non con un distintivo, uno stemma di latta mostrano di essere cattolici, ma con la docilità della mente, della volontà e del cuore. Non vi pare di vedere in quella famiglia la turba che si accalcava attorno al Maestro per sentirne la parola? Beate le famiglie che sono di Gesù! Esse lo proclamano re con la lettura del Vangelo che è assai più di un'immagine messa su un altarinio.

b) La Bibbia nelle scuole. L'educatore per eccellenza, il gran maestro della verità è Dio, quindi chi più di lui avrà diritto di stare nelle scuole? Chi più della parola di colui che è chiamato il divino Maestro, darà autorità al maestro? Il Maestro universale, unico!

Chi ha amato i fanciulli più di Gesù? «Lasciate che i piccoli vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli!»¹³. In quante scuole si strappano i fanciulli a Gesù, si vogliono allontanare dalla verità, dal regno di essa! E Gesù è buttato dalla cattedra e al suo posto si siede la menzogna, l'inganno. Adesso abbiamo un lavoro da fare a cui non siamo ancora giunti: gli estratti, i

¹¹ Cf Is 45,15-25.

¹² Cf Esd 9,6-15.

¹³ Cf Mc 10,14.

volumetti del Vangelo, della Scrittura, per i fanciulli, per condurre i fanciulli al divin Maestro.

c) Il Vangelo in chiesa: qui non è più un consiglio, ma è precepto. La Chiesa obbliga il sacerdote a spiegare o almeno a leggere il Vangelo nelle Messe domenicali della parrocchia ed esorta i fedeli ad ascoltarne la spiegazione; è suo desiderio quindi che frequentino le Messe parrocchiali. Anche i predicatori quaresimalisti sono esortati a trarre argomento per le loro prediche dalla Scrittura.

Cosa ci rimane da fare per concludere? Chiedere la grazia che la lettura del Vangelo divenga universale, che voi abbiate la fortuna di diffonderlo in tutto il mondo e che in punto di morte possiate dire: Ho evangelizzato la luce al mondo, ora componete pure il mio cadavere consumato per questo e mettetemi il Vangelo fra le mani, sul cuore.

[Recitare la] *Preghiera di Gesù*¹⁴ e il *Cantico di Simeone*¹⁵.

¹⁴ Cf Gv 17,1-26.

¹⁵ Cf Lc 2,29-32.

12. LA VIRTÙ DELL'OBEDIENZA*

Avevo bisogno di dirvi delle cose che difficilmente avrei potuto dirvi in chiesa. Prima di tutto, oggi potrebbe dirsi la festa del divin Maestro perché il Vangelo ci parla della semente, cioè del buon grano che viene seminato dal buon seminatore.

L'epistola della Messa poi ci descrive la vita di quell'ottimo discepolo del Maestro Gesù, la vita di S. Paolo. Nell'Oremus di oggi si dice: «*Deus, qui conspicias quia ex nulla nostra actione confidimus; concede propitius, Doctoris gentium protectione muniamur*: Signore, tu sai che non abbiamo alcuna fiducia nelle nostre forze, onde ti preghiamo che ci protegga con la sua protezione il Dottore delle genti»¹. Noi sappiamo che non abbiamo nulla, che non possiamo niente, che siamo qualcosa solo per grazia di Dio, ma non abbiamo pietà, siamo senza virtù, poveri di tutto; concedici dunque, o Signore, di vivere bene sotto la protezione di S. Paolo.

Ecco una preghiera che forma la base di tutte le preghiere: Signore, che sapete che non siamo niente, che dovunque volgiamo lo sguardo non troviamo che miserie, impotenze, mancanza di forza, di fede, di carità, di speranza, dateci la grazia di saper vivere bene sotto la guida di S. Paolo. Da una parte questa umiltà ci fa riconoscere che siamo un niente e dall'altra quella dolce confidenza nella protezione di S. Paolo, ha degli effetti mirabili. Chiunque si umilia e si mette bene sotto la protezione di S. Paolo riesce bene, ottiene. Questa preghiera ha un effetto infallibile specialmente nello studio, nell'apostolato, nella pietà e povertà; io l'ho sperimentato molte volte. Chi si mette sotto la protezione di S. Paolo e ha desiderio di fare del bene, opera con carità, chi ne

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba il 19.2.1933. L'originale ha come titolo: "Meditazione del Primo Sig. Maestro".

¹ Dal *Calendario perpetuo* si accerta che il 19 febbraio 1933 era la domenica di Sessagesima, vedi l'epistola 2Cor 11,19-33; 12,1-9 e il Vangelo Lc 8,4-15. Ma soprattutto dal Primo Maestro è sottolineata l'Orazione della Messa che egli sente "paolina" tanto da volerla inserita tra le preghiere dei suoi figli, cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 24 e p. 213.

imita lo spirito, ottiene e fa tanto bene, ma chi si mette contro lo spirito di S. Paolo, chi non opera con carità e si allontana dalla sua protezione, se ne va a mani vuote.

Ci sono tre sorte di persone che vengono [qui] a S. Paolo: 1) quelle che vengono con fini non buoni e non riescono quindi ad avere mai bene; 2) quelle che vengono con fini umani e non hanno né bene né male; 3) quelle che vengono con fini soprannaturali e hanno ogni benedizione e fanno fortuna. L'amare S. Paolo e vivere sotto la sua protezione tranquille e serene è segno di riuscita. Non abbiate tante preoccupazioni né di quel che mangerete, né di che cosa vi vestirete, né della salute, né di che cosa farete quando sarete più avanti negli anni, mettetevi sotto la protezione di S. Paolo e starete bene. Ma ditelo a tutti che con S. Paolo si sta bene, s'impara, si è soccorsi in tutte le necessità corporali e spirituali, con S. Paolo non si commettono peccati perché lui difende, non si sbaglia perché S. Paolo guida.

Quelli che vogliono bene a S. Paolo sono sempre aiutati e benedetti perché camminano bene. Ma per vivere bene con S. Paolo, ce lo insegna oggi la Chiesa, bisogna essere umili, riconoscere la propria impotenza e nullità. Le figlie superbe non sono da lui né illuminate, né nutrite, né soccorse, né guidate e se ne vanno sempre a mani vuote. Amate S. Paolo e vivete in questo sentimento: siamo nulla senza la grazia di Dio, ma se ci umiliamo saremo guidate e protette dal nostro padre. Che ne direste di un padre che rigetta sua figlia? S. Paolo rigetta le figlie superbe, non le riconosce; siamo dunque molto umili, per essere riconosciute da S. Paolo come figlie sue, per essere protette e guidate.

È molto importante che si dia più importanza alla virtù della santa obbedienza. Con l'obbedienza si progredisce. S. Paolo aveva tante figlie che amava molto, ma erano tutte figlie di obbedienza e si son fatte sante. L'obbedienza non è fare il meglio; l'obbedienza vuole che si sottomettano il giudizio, il cuore e la volontà: non si può giudicare come si vuole!

“Faccio così, ma...”. Tutte le nostre saggezze, tutte le nostre ragioni, davanti a Dio non valgono un soffio, ciò che vale è la volontà di Dio. Gesù solo, che ha detto: «Ciò che piace al Padre io lo faccio»², ha sempre fatto in tutto la volontà di Dio: lui solo!

² Cf Gv 8,29.

Cosa sapete fare voi? Se aveste dovuto fare voi per un po' di tempo il Padre eterno, cosa avreste fatto? Certamente non avreste fatto nascere Gesù in una mangiatoia, ma l'avreste fatto nascere negli splendori di una corte regale. Non era meglio imporsi subito? Non era meglio farsi conoscere subito come Figlio di Dio? Era meglio fare la volontà di Dio! «In capite libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam»³. «Ego, quae placita sunt ei facio semper: Io faccio continuamente la volontà di Dio». Sia benedetto per sempre il nostro Salvatore Gesù che ci ha lasciato questi esempi!

Cominciate ad obbedire specialmente nelle cose dello spirito: quando comandano una cosa bisogna farla subito, l'opporvi fa molto male. Non mettete dei ma, il ma è la prima sillaba di male: "Ma io...". Avete già pronunciato la prima sillaba di male, e volete andare fino in fondo?

Obbedite nelle piccole cose che vi comandano: dico piccole perché noi che capiamo solo fin lì, ci esprimiamo in questo modo, ma nel servizio di Dio non vi è nulla di piccolo. Avete l'influenza? State a letto. "Ma io, avrei voluto fare la Comunione se non fossi ammalata!". E tieniti l'influenza per oggi. Che ne sai tu che oggi non sia più gradita al Signore la tua comunione spirituale accompagnata dall'obbedienza? Bisogna essere molto più in Dio, molto più abbandonate con serenità e tranquillità alla sua volontà. Bisogna poi disimpegnare gli uffici come Dio vuole, e cioè mettendovi intelligenza, volontà e cuore: l'intelligenza per capire bene l'ufficio e farlo con diligenza, il cuore per obbedire semplicemente e a chiunque comandi, non perché comanda una o l'altra o perché si vede che è meglio fare così. Questa non è nemmeno la soglia dell'obbedienza. Quando lo facciamo volentieri perché abbiamo capito che così va bene, facciamo tranquillamente la nostra volontà, altro che quella di Dio! E il merito di conseguenza è poco.

Obbedite nelle cose dello spirito: quando vi viene detto di lavorare su un proposito, per l'acquisto di una virtù, fatelo. Prendete bene ciò che vi si dice in noviziato, nelle conferenze, negli avvisi, obbedite anche se non capite subito; l'obbedienza è cieca e se non è così non è buona.

³ Cf Eb 10,7: «Di me sta scritto nel rotolo del libro, per fare, o Dio, la tua volontà».

Ci sono di quelle che si guastano con piccole disobbedienze: “Ma io faccio questo che è meglio”. E cosa ne sai tu se sia meglio, e non ti danneggi invece nello spirito! Obbedite, senza giudicare se è bene o male, senza voler fare da voi. Quando passate la giornata in piccole trasgressioni, col cuore in ribellione, l'indomani non fate la Comunione, perché se non volete fare la volontà di Dio, come fate poi ad andargli a dire che lo desiderate, che lo amate? Non fate tante Comunioni, ne fate troppe, ma fatele buone, ben preparate. Obbedite in tutto: nel modo di giudicare, nelle lodi che cantate, nel modo di cantare; non pensate al meglio perché così si rovina lo spirito. Obbedite in tutto, per poter fare bene le vostre Comunioni, per avere la volontà, la mente ed il cuore ben uniti a Dio nella persona di chi comanda; non importa chi comanda, è sempre Dio, lui è il padrone, e che siamo mai noi? Quando andate a far la Comunione, che vi importa se è il sacerdote tale o talaltro a darvela, è sempre Gesù che viene nel vostro cuore, chiunque sia la persona che ve lo dà.

Obbedite anche in quelle cose che sembrano piccole, siamo noi che diciamo così. “Ma a me sembra diverso”. E fa' quel che ti dicono, così sei proprio sicura che non c'è per niente la tua volontà, ma solo quella di Dio. Quando a noi sembra diverso, è chiaro che c'è la volontà di Dio. State molto alla vita comune, questa deve rendervi uniformi in tutto, altrimenti non va bene; infatti uniformi vuol dire: formate a uno, su uno stesso stampo. Se voi componete una pagina e la mettete in macchina, il primo foglio che passa non sarà diverso dal decimillesimo perché la forma è sempre la stessa, per quanti fogli passino, non cambia; così dovete essere voi, tutte stampate su una stessa forma. Ma se rivedete quella forma fra dieci anni, e qua è stato rimodernato un carattere, là fatta una variazione, non la riconoscete più per quella di prima; se voi cominciate a far diverso un po' l'una dall'altra, fra dieci anni sarete vestite alla rococò, dico così per esprimermi con un paragone, ma intendete quel che voglio dire.

Voi fra cinque secoli, non dovete essere in nulla differenti da quel che siete oggi. Chiederete: chi ci sarà fra cinque secoli? Ma io vi assicuro che se sarete sempre bene stampate su quella che è la vostra forma, cinque secoli vedranno le Figlie di San Paolo moltiplicarsi.

In particolare, quel che voglio dirvi, è per le piccole cose quotidiane che bisogna fare con spirito sempre uguale, attenendosi in tutto alla vita comune. Camminate tranquille, ferme; facendo la volontà di Dio nella vita comune non avrete da rendere conto al Signore, ne risponderà chi comanda: “Signore, l’hai messo tu quel superiore? Ebbene, io ho obbedito a lui, aggiustati con lui”. Ecco la vostra difesa al giudizio.

Siate semplici e serene nella volontà di Dio, non mettetevi neppure a piangere, questo è già andar contro la volontà di Dio: per ogni piccola cosa giù un fiume di lacrime! Non versatene tante o almeno versatele per piangere i peccati o per ammolire la volontà, infatti la cagione delle lacrime è sempre che la volontà è dura. Siate semplici, senza tante combinazioni, non tante eccezioni ed affanni: «Est, est, non, non; il di più viene dal maligno»⁴.

Non tanti: “siccome”, non tanti giri nel cuore, non perdiamo tempo, più semplicità! Vi sono di quelle che non hanno da dire nulla sul loro spirito e impiegano un’ora a parlarne, altre in un minuto espongono tutto, ricevono gli avvisi e ne hanno per un mese, e tornano solo quando li hanno esauriti. Alcune hanno sempre bisogno dell’asciugamano per asciugare le lacrime e non danno ascolto a nessuno. Per guidare diecimila figlie semplici e tranquille basta una [maestra], per guidarne neppure cento, piene di affanni non ne bastano dieci, e non sono nemmeno guidate perché continuano a far sempre la loro volontà.

State serene e tranquille sotto la protezione di S. Paolo, egli è là in alto per proteggervi sempre, e quando siete a studio, in apostolato, in propaganda, in ricreazione, egli sempre vi guarda e vi protegge.

State molto ferme e tranquille nell’obbedienza, sicure che l’obbediente canterà vittoria, e quale vittoria? Quella che canteranno i giusti al giudizio finale.

⁴ Cf Mt 5,37: «Sì, sì; no, no».

13. IL DOVERE DI LEGGERE LA BIBBIA*

Abbiamo finito le ore di adorazione sulla sacra Scrittura, ma noi le continueremo sotto forma di istruzioni. Ora vedremo come voi dovete usare la sacra Scrittura.

Nella scuola: è utilissima, anzi è cosa essenziale per voi leggerla. È bene che le Figlie di San Paolo che studiano, leggano la sacra Scrittura, un po' per giorno, in modo da leggerla tutta durante gli anni di studio. Non passi giorno senza aver letto la Scrittura, perché questo sarebbe un giorno perduto, come se non aveste fatto la Comunione. Leggetela con la stessa assiduità con cui fareste la santa Comunione. Non siete le prime suore che leggono la Scrittura come lettura spirituale o come preparazione alla meditazione, ecc., ve ne sono delle altre che l'hanno già adottata. E come vi prendete pena quando non potete fare la santa Comunione, così bisogna che proviate la stessa pena quando non leggete la Scrittura.

Sarebbe proibito che vi portaste l'Eucarestia in viaggio, ma la sacra Scrittura invece potete sempre portarla: essa è come il Viatico che vi accompagna, è la compagnia che dovete sempre portarvi appresso. Prendetevi gli estratti o meglio i volumetti, questi sono fatti per voi, essi vi terranno ottima compagnia e sarà come avere il Signore che vi parla al cuore. Bisogna che ve ne facciate una gloria di portare sempre con voi Gesù verità, bisogna che ve ne facciate una legge di non tralasciare mai di leggere la Scrittura. Questa non vi deve mai mancare e potete dispensarvene solo quando vaneggiate.

L'avete dunque inteso questo? Non vorrei che ciò che vi dico ora fosse considerato una cosa qualunque: no! La sacra Scrittura non è come l'umiltà di cui una fa il proposito e poi diventa più o meno umile; nove parole su dieci che dite chiedendo consiglio,¹ non sono più necessarie, perché l'anima quando si abitua a par-

* Istruzione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x34), tenuta ad Alba il 26.2.1933. L'originale ha come titolo: "Istruzione del Primo Sig. Maestro".

¹ Originale: ...che chiedete, cambiano sapete.

lare, a meditare, a conoscere il cuore di Dio, finisce per avere il cuore di Dio: gli stessi pensieri e sentimenti di Dio.

Voi cercate meditazioni fuori di Casa, forse che non ne avete? Le Figlie di San Paolo, che sono maestre senza patente, con la Scrittura possono divenire nel tempo del noviziato maestre del divin Maestro prendendo il parlare di Gesù Maestro, altrimenti non sarete mai niente. Se farete così invece, sarete patentate da Gesù.

Senza tanti complimenti e raggiri mettetevi con coraggio e impegno per parlare come Gesù. Egli era Maestro, Maestro essenziale, per natura, e voi ora tentate di allontanarvi un po' dal divin Maestro: sono tutte tentazioni queste di voler scappare. Fatevi una legge di non passare un giorno senza aver trattato con Dio mediante la Scrittura.

Quando due cuori si amano tendono l'uno verso l'altro: così l'anima di Gionata si conglutinò, cioè divenne una cosa sola con quella di Davide.

Portate la sacra Scrittura in chiesa ed anche per la strada; leggetela nella prima parte della Visita o prima dell'apostolato o nella lettura spirituale. Arrivate decisamente lì: nelle varie classi voi prendete tanti testi, ma il testo che non tramonta mai è solo la Scrittura. È quello che legge il Papa, dunque leggetelo anche voi. Se non si fa la Bibbia centro dell'apostolato non lo capirete mai; è come se uno volesse avere la fonte senza avere l'acqua. Dalla Comunione potete anche essere dispensate, ma dalla Bibbia, no; quando vaneggerete, allora ne sarete dispensate.

Direte che il Vangelo è difficile; no, non lo è, perché il Signore lo ha fatto proprio per la nostra testa; come ha fatto il pane per lo stomaco, così il Vangelo per la testa. Come ha fatto l'Eucarestia pane della nostra anima, così ha fatto il Vangelo che è il pane del cuore.

Senza la sacra Scrittura le Figlie di San Paolo saranno sempre disorientate: sarebbe come se quelle suore destinate per il coro non vi andassero. Questa non è una di quelle cose che vi si dicono in blocco e poi si possono fare o non fare: dovete, dicevo, farvene una legge.

Quando siete tristi aprite la Scrittura e troverete la parola che vi consola. Così nei dubbi, nei timori, fate come i santi che in ogni dubbio o timore andavano alla fonte. Iddio dirige e guida:

quante volte lo abbiamo visto questo! S. Antonio² si è convertito perché nel momento dello scoraggiamento aprì la Scrittura e vi trovò quanto era sufficiente per convertirsi; e così S. Andrea Corsini³, S. Alfonso de' Liguori, S. Francesco di Sales il quale era tutto compreso di questo e nei momenti di dolore del cuore diceva: "Andiamo a parlare con Dio", e quale consolazione!

C'era una volta una maestra che aveva l'abitudine di portare ai bambini della scuola un regalo, consistente in qualche bel libro; al gruppo dei più bravi faceva tirare il numero più alto per vedere a chi toccava; e credete che questo uscisse a caso? No, quel libro toccava a quello al quale avrebbe fatto più bene: disposizione di Dio! Così per voi: aprite a caso e troverete subito quelle righe che fanno per il vostro cuore.

Nella vita si deve leggere di più la sacra Scrittura che fare la Comunione. È per questo che non camminate nella virtù! Ma come, direte, più la sacra Scrittura che la Comunione? Sì, vi dico, e fatevene una legge.

Se siete distratte nel prepararvi alla Comunione leggete due righe di Vangelo; se nella Visita non potete raccogliervi: sacra Scrittura; se siete stanche e distratte, leggete la Scrittura.

La Scrittura ha un effetto che si chiama sacramentale. Ci siano pure libri di meditazione, di ascetica, di cultura, ma il principale sia sempre la sacra Scrittura. Vi possono dare da mangiare dei cibi prelibati, ma il principale sarà sempre il pane. In secondo luogo, sia che la Scrittura si stampi o si brossuri o si spedisca o si diffonda o si consigli, bisogna sempre avere il cuore in grazia. Come non prendereste o tocchereste la particola con la bocca impura, così per la Scrittura, bisogna essere sempre con Dio, pregandolo di mandarci e cuore e labbra infiammate, affinché possiamo portare la sua parola con fervore. Il cuore specialmente sia innocente!

Esortiamo vivissimamente alla lettura quotidiana della sacra Scrittura, nelle famiglie, scuole, parrocchie.

Si dirà, che si chiede l'offerta. E sì, quando si tratta di cose necessarie, come il pane, bisogna comperarle e bisogna rispon-

² Antonio, abate (251-356). Egiziano; a vent'anni si ritirò nel deserto della Tebaide e fu seguito da numerosi discepoli. È uno dei fondatori del monachesimo orientale.

³ Andrea Corsini (1302-1373), fiorentino. Dopo un'adolescenza spensierata divenne carmelitano, sacerdote, vescovo di Fiesole.

dere arditamente: la Bibbia ogni giorno. Il catechismo fa breccia e le parole della Scrittura rendono viva la verità.

Siate vere Figlie di San Paolo, il quale leggeva, consigliava, viveva della Scrittura; bisogna che essa sia il viatico che ci accompagna nella vita.

Basta, perché è già tardi, ma non basta finché non si sia ottenuto. È una grazia suprema: ne dovrete rendere conto, come renderete conto dell'Eucarestia. È vostra la Scrittura, proprio vostra, appartiene a voi, come ai sacerdoti appartiene l'Eucarestia!

14. LA MORTIFICAZIONE *

Questa mattina come meditazione ci fermeremo sopra due argomenti che sono della medesima importanza. Ma siccome non faremo a tempo a vederli tutti e due ci fermeremo sul primo, lasciando a stasera la spiegazione del secondo.

1) Che cos'è la mortificazione. 2) Quale l'apostolato vostro [riguardo] alle vocazioni.

La mortificazione è il rinnegamento, il dominio delle nostre passioni e dei desideri cattivi della natura. Noi siamo un composto di bene e di male. Dio aveva creato l'uomo buono, retto, santo, gli aveva dato doni superiori alla sua natura, ma l'uomo si è guastato e allora si sono scatenate le passioni; ora ha ancora tendenze buone, ma anche delle cattive. Mortificarsi vuol dire dominare, reprimere queste passioni. L'uomo è come un orto che bisogna lavorare, concimare, innaffiare per far crescere gli ortaggi e per far venire buoni frutti, ma ci vuole fatica e, nonostante questa, vengono fuori anche erbacce. Ci vuol fatica, molta fatica nello spirito e dopo questa crescono ancora brutte erbe. Mortificarsi vuol dire togliere le erbe cattive e lavorare per l'anima. Innanzitutto bisogna fare bene la meditazione, offrire bene il cuore al Signore svegliandosi, stare raccolte alla Visita, star ritirate, non pensare al mondo e mettersi con tutte le forze al lavoro. Ci vuol fatica: «In sudore vultus tui vesceris panem»¹, col sudore dobbiamo acquistarci il paradiso. «Il regno dei cieli patisce violenza e solo i violenti lo guadagnano»². Passate nella vigna del pigro in autunno: tutto sembra seccato, disordine, erbacce; in quella vigna si potevano fare cento miriagrammi di uva, e non se ne sono fatti dieci. Ecco la figura del pigro. Il Signore dice: «Sono passato per il campo del pigro e non ho trovato che ortiche e spine»³. Voi avete già fatto tanto facendo il

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x34,5), tenuta [ad Alba], il 26.3.1933, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Gen 3,19: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane».

² Cf Mt 11,12.

³ Cf Pr 24,30-31.

primo passo, seguendo la vocazione avete già fatto violenza al mondo distaccandovi dai vostri e opponendovi alla loro resistenza. È già qualcosa, ma è ancor poco, non ci vuol tanto a fare questo perché il Signore dà la grazia anche senza chiederla, invece è proprio ora che ci vuole violenza, ora che incominciate il secondo passo: chiedetela la grazia e chiedetene tanta, perché è qui che ci vuole la violenza nel frenare la fantasia, il cuore e soprattutto nel fare bene l'esame di coscienza: Su, testa pazza, mettiti lì e pensa a quello che hai fatto questa mattina. S. Luigi⁴ diceva: Voglio fare un'ora di orazione senza distrazioni. Se dopo mezz'ora queste venivano, ricominciava da capo e se tornavano dopo un quarto d'ora, ricominciava ancora, tanto che alle volte rimaneva in ginocchio tre o quattro ore, da mezzanotte alle cinque del mattino. In fin di vita ha potuto dire di non aver avuto delle distrazioni neppure per lo spazio di un'*Ave Maria*. Non occorre che voi arrivate sin qui, ma a buon punto, sì. Fate come S. Bernardo che entrando in chiesa diceva: Pensieri miei, attendetemi qua, vi riprenderò nell'uscire.

L'esame di coscienza richiede tanta violenza perché il diavolo tenta. Vi sono delle anime che non arrivano a fare bene perché non si sforzano mai di fare l'esame di coscienza. Chi lo fa cammina sicura ed è serena, non bisogna escludere però che questo non sia un tormento, anzi chi lo fa bene vede sempre di più internamente e le pare di fare sempre peggio, di vedere sempre più peccati. Gridano queste anime perché si sentono quasi tormentate da questa paura, ma si lascino gridare perché vuol dire che lavorano. Questo è il grido dell'anima che chiede a Gesù forza per portare la croce e per salire il Calvario. Si chiami la santa Madonna in aiuto e si dica a Gesù che sia il divino Cireneo, che porti la nostra croce, e poi avanti sempre. Tu non digiuni? Ma l'esame di coscienza l'hai migliorato? Guai se manca la mortificazione di spirito! Mi pare che non vi accorgiate di essere in quaresima. C'è più raccoglimento o più l'occhio in giro? Attenete, altrimenti non siete dei violenti che rapiscono il regno di Dio! Dunque, il primo è uno sforzo che si compie facilmente, ma il secondo è più meritorio e più violento.

⁴ Luigi Gonzaga (1568-1591), nato a Mantova, giovane gesuita. Morì a Roma nell'esercizio della carità contraendo la peste.

Gli Apostoli, quando Gesù domandò loro se lo avessero seguito sempre, risposero: Sempre. Quando domandò loro se avessero potuto bere il calice suo fino in fondo, risposero: Possiamo. Ma quando egli saliva il Calvario e si volse per vederli, più nessuno vi era: tutti erano fuggiti. Chiedete dunque la grazia per compiere questo passo. Vi fate violenza interiore? Offrite bene il cuore al mattino? Fate bene e con impegno l'apostolato? Fate violenza nel raccogliervi alla Visita? Piegate di più la volontà alle esortazioni e agli avvisi? Vi sforzate per capire di più lo spirito di purezza, di obbedienza, di carità? Avete fatto un po' di progresso in questa quaresima? Vi fate violenza nelle cose di pietà, di spirito, prendendo bene tutto? Il catechismo lo studiate bene? La confessione la intendete nella sua forma? Il regno di Dio come si conquista? Bisogna reprimere la sensibilità, dominare la fantasia, le irreflessioni e le impulsività del cuore; non parlate nelle agitazioni del cuore, ma aspettate che passino, poi parlerete. Gli occhi li mortificate? Non tenete tanto gli occhi sulle altre, ma su voi; ci sono di quelle che vedono tutto ciò che fanno le altre, ma non loro stesse. Mortificate la lingua astenendovi [dal parlare] contro la carità, o per invidia, o mancando al silenzio? Parlate quando è tempo, dicendo le preghiere bene e forte, cantando bene quando potete, esprimendo bene le cose al Signore. Astenetevi da certe soddisfazioni. Ci sono alcune che hanno industrie mortificazioni, senza dare al corpo ciò che non si può dare, e negando al corpo ciò che non deve avere. E la sensibilità, la pigrizia, la gola? E l'obbedienza di cuore?

La quaresima cammina e va avanti, siamo alla domenica di Passione, poi delle Palme, quindi di Pasqua il 16 aprile, e noi? Ci siamo accompagnate con Gesù al Calvario? O abbiamo lasciato che lui cammini da solo? Non facciamo come i due fratelli Giovanni e Giacomo... Abbiamo accompagnato Gesù nella sua passione? Coraggio dunque, il Signore benedica!

«Chi vuol venire con me, ha detto Gesù, rinneghi se stesso»⁵, cioè rinunzi alla gola, invidia, pigrizia, ecc., prenda la croce. Per tanti la croce viene dalla salute, ad altri dal carattere, ad altri dalle passioni, e noi? Seguiamo Gesù? Chi non segue Gesù, non potrà trovarsi con lui nel Regno.

[Recitare:] *Eccomi, o mio amato e buon Gesù.*

⁵ Cf Mt 16,24.

15. I COOPERATORI *

[Recitare l'] *Atto di dolore, Eccomi, o mio amato, ecc., Padre nostro. Canto delle Beatitudini.*

Quest'oggi sembra che sia gradito a nostro Signore Gesù Cristo il fare un po' di adorazione su questo argomento: 1) chiedere a Dio i cooperatori; 2) pregare per essi; 3) esaminarci se abbiamo convenientemente lavorato per aiutarli.

1. Prima di tutto: chi sono i cooperatori e le cooperatrici? Fatevene un'idea giusta, affinché possiate avere l'idea giusta. Voi, già da molti anni stampate *Il Cooperatore*¹, anzi fu uno dei primi periodici della Casa. Prima era di quattro pagine, ora esce discretamente voluminoso, ben fatto e quasi completo nella sua materia. Avete pensato a che cosa serve? Serve appunto a formare i cooperatori e le cooperatrici paoline. Il cooperatore adunque è un'anima che fa due cose: imita la vita religiosa delle Figlie di San Paolo, delle suore della Pia Società; oltre che essere di aiuto per la santificazione cerca di cooperare con esse adoperando gli stessi mezzi per la diffusione della stampa. Non tutti possono farsi religiosi. Il Signore chiama tanti a vivere nelle famiglie, nel mondo, e la maggioranza vive appunto così, ma vi sono cristiani che desiderano attendere ad una vita di maggior perfezione. Non hanno potuto farsi religiosi, ma cercano di imitare e seguire il religioso vivendo con il cuore staccato da tutto. Non possono osservare la povertà perfetta, la castità perfetta, l'obbedienza perfetta, ma cercano di vivere in una delicatezza di coscienza ammirabile che spesso ci fa stupire ed è di esempio a noi. La loro vita di famiglia è di carità, di umiltà, di pazienza ammirabile. Vi sono tante famiglie dove lo spirito religioso è in pieno vigore.

* Ora di adorazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x34,5), tenuta [ad Alba il 26.3.1933] dal "Primo Sig. Maestro". L'originale porta come titolo: "II.a Istruzione del pomeriggio", anche se nelle prime righe del testo Don Alberione dice espressamente: "fare un po' di adorazione".

¹ *Il Cooperatore*, periodico sorto ad Alba nel 1918, destinato ai cooperatori per informarli delle attività e iniziative dell'Istituto. Nel corso degli anni cambiò più volte titolo e periodicità. Cf Damino A., *o. c.*, p. 147.

Bisogna cercare di ottenere che la vita di certe anime sia di imitazione della vita religiosa, del nostro spirito, cioè una vita di pietà, fede, amore, leggendo il santo Vangelo, facendo l'ora di adorazione o Visita, di questa voi ne fate la vostra ufficiatura. Ascoltino la santa Messa, con una devozione particolare alla Regina degli apostoli, a S. Paolo, con una vita imitativa e cioè: amore e sottomissione in tutto alla volontà del Signore, alle cose sacre.

Il secolo XVI è stato una ribellione alla Chiesa, il XVII una ribellione alla Bibbia, il XIX deve portarci a riparare tendendo sempre ad istruirci in cose sante. Non bisogna che teniate come cooperatori le persone che vi fanno l'offerta, badate allo spirito! Ma prima diamo noi. Bisogna che diate molto se volete ricevere molto. Date Esercizi spirituali, inviti al bene, inviti ad una vita più vicina a Gesù e, quando avrete dato, riceverete. Fate che queste anime amino il Signore, ma se non darete sarete sempre povere. Le cooperatrici paoline dunque sono quelle che imitano la vita religiosa, sono quelle che prendono lo spirito di pietà, sono quelle che amano sottomettere tutta la loro intelligenza al Vangelo, al divin Maestro.

Canto: *Veni, Creator.*

2. I cooperatori chi sono? Sono quelle persone le quali cercano di operare con noi, lavorando da religiosi e religiose nella Pia Società San Paolo. Essi cooperano con preghiere ed offerte. Chi sono i cooperatori di preghiere? Sono coloro che offrono e cercano con le buone opere, con penitenze, orazioni, il regno di Gesù Cristo e che gli uomini vengano al divino Maestro. Pregano per l'apostolato stampa, recitando rosari, facendo Visite, cercando di imitare voi nello spirito di preghiera. In secondo luogo sono quelli che partecipano alle 2000 sante Messe² avendo offerto L. 10 che serviranno a sostenere le spese. Le persone iscritte sono moltissime, e le 2000 Messe si celebrano qui a S. Paolo e tutti quelli che vi aderiscono è come se fossero qui ad ascoltarle: figuratevi, sessanta, settantamila [persone] tutte presenti, i vivi con il loro cuore, i defunti con il loro spirito. Quanti cuori,

² Presso la Società San Paolo è istituita fin dal 1922 l'*Opera delle Messe perpetue*, celebrate ogni anno dai sacerdoti della SSP per tutti i Cooperatori paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. L'opera fu voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso coloro che aiutano gli apostolati della FP.

quante anime attorno all'altare quando si celebrano queste Messe! Sono ancora cooperatori di preghiere quelli che danno le vocazioni. Vorrei che quest'anno fosse un anno di vocazioni. Che volete di più che offrire al Signore dei cuori? Quale preghiera più bella di questa si può dare a Gesù, a Maria santissima, a S. Paolo? Quante vocazioni volete acquistare? Quante ne volete acquistare al Cuore di Gesù? Voi siete curiose di saperlo, vero? Ebbene bisogna che ne portiate quante ne vuole il cuore stesso di Gesù. Quest'anno è l'anno della redenzione³ e fin d'ora mettiamo l'intenzione di chiederle per le cinque piaghe di Gesù.

3. Il cooperatore e la cooperatrice paolina, in terzo luogo, sono quelli che lavorano con voi nelle opere e con le offerte. Le offerte sono cose necessarie per noi e per loro. Come le chiese si fanno con le offerte, così gli apostolati si fanno con le offerte. Offerte che possono essere in natura e gratuite oppure come l'offerta che si dà per la santa Messa o come quando date il libro. Molti che hanno, se non danno fanno peccato. L'elemosina non è di consiglio, ma di precetto.

Che offerte possono fare? Tutte, dalle offerte in natura come: grano, frutta, ecc., oppure con il pagare pensioni, vestizioni, borse di studio, ecc. Quest'offerta è possibile a tante persone; quante borse di studio volete [fare] in quest'anno? Quante ne vuole Gesù; siete contente?

Cooperatore con le opere, specialmente riguardo alla diffusione, vuol dire ancora fondare biblioteche. Intanto attendiamo l'opera della grazia e facciamo penitenza in isconto dei nostri peccati. Dobbiamo fare un serio proposito di fare meglio le cose. Alle volte manchiamo nello scrivere, altre volte nel comporre, nello stampare, brossurare, legare, tenere contabilità, ecc. Prima di lamentarci con i tempi e con gli uomini diciamo: mea culpa.

Siamo noi che impediamo di fare tanto bene che il Signore vorrebbe fare.

[Recitare il] *Confiteor*. Vi do ora un'assoluzione generale di tutte le colpe fatte nell'apostolato e facciamo subito la penitenza cantando il *Miserere*⁴.

³ Anno Santo straordinario 1933, per ricordare il XIX centenario della redenzione. Indetto da Pio XI con la Bolla *Quod nuper* del 6 gennaio 1933 (cf AAS, 25 [1933] 5-10).

⁴ Cf Sal 51,3: «Pietà di me».

16. FARE SPAZIO ALLA GRAZIA DI DIO*

In questa settimana, seguendo le funzioni con i libri più adatti, è assai bene assecondare la Chiesa la quale ci mette davanti agli occhi, nella maniera più sensibile, la Passione del Signore, il culto della sua morte e successivamente la gloria della sua resurrezione.

Quali saranno i frutti da ricavare in questi giorni? Sarebbe bene che facessimo un passo avanti nell'amore del Signore, il quale ci ha dato la prova massima dell'amore dando la sua vita per noi; che acquistassimo più speranza nella grazia di Dio, in Gesù, il quale ci ha dato tutto se stesso, ossia il massimo, affinché voglia darci il meno, cioè le grazie per farci santi, per togliere tutto ciò che dispiace al Signore e mettere tutto ciò che piace a Dio, ossia amarlo e non cercare solo il sentimento che è folle e cieco, togliere la nostra volontà che vuole sempre contrastare con quella di Dio.

Più fede: una fede che ci faccia conoscere quanto sono costate le anime nostre a Dio, che bisogna in tutto cercare la gloria di Dio e santificare l'anima nostra. Bisogna quindi domandare fede, speranza e carità, ma sarebbe molto meglio fare ancora un passo innanzi e cioè fare posto alle grazie di Dio. Chiedere è cosa ottima, doverosa, ma bisogna anche preparare il terreno, perché le grazie di Dio sono il buon seme che parte cade in terreno sassoso, buona parte cade in terreno spinoso, altro, non trovando terreno, viene subito portato via dagli uccelli dell'aria. Il seme cade in terreno pietroso quando il cuore è duro e si resta indifferenti alle grazie di Dio, e il cuore o non rimane impressionato o l'impressione dura un momento e poi tutto scompare. E se cade in terreno spinoso, le spine e le ortiche lo soffocano con le premure della terra, con l'amor proprio, con l'egoismo che ci fa cercare in tutto noi stessi e agire sempre in nostra difesa, noncuranti di Dio. Ma altro seme cade in terreno ben preparato, ben concimato,

* Istruzione, in ciclostilato, fogli 3 (22 x34), tenuta ad Alba il 9.4.1933. L'originale porta come titolo: "Istruzione del Primo Sig. Maestro".

convenientemente innaffiato; ce ne sono delle anime che lo ricevono così e quel seme cadendo in terreno ben disposto produce ove il dieci, ove il trenta, ove il sessanta e il cento per uno¹. È vero che i tre quarti delle grazie cadono in terreno non preparato, ma quelle che cadono in terreno preparato suppliscono abbondantemente alla perdita, rendendo fino al cento per uno: tutto sta nel preparare il cuore a ricevere le grazie.

Ah, non è il Signore che manca, siamo noi che manchiamo! Non dobbiamo mai prendercela con il Signore, sia per il carattere che per le altre difficoltà, ma con noi stessi dobbiamo prendercela, perché guastiamo tutto.

Fino a chiedere le grazie ci si arriva facilmente, anzi le figlie hanno una tendenza particolare a questo, ma preparare il cuore a riceverle, questo è più difficile. Il cuore è spinoso, ghiaioso, ribelle ad andare al Signore, perciò bisogna mirare direttamente alla preparazione del cuore. Ora, chi prepara bene il cuore a ricevere le grazie? Chi lo prepara come alla Comunione: ben disposto, retto, puro; ma non sono molte le anime che vanno alla Comunione col cuore veramente preparato. Lasciamo stare quelle che ci vanno con il cuore pietroso, duro, mal disposto o addirittura con il peccato: questo è il terreno sassoso. Pensiamo invece a quei cuori che sono come il terreno spinoso, in cui il buon seme cresce un po', ma non trovando alimento si secca.

Come bisogna dunque fare per preparare il terreno ad accogliere il divin seme che ci porta l'Eucarestia? Bisogna che andiamo direttamente a togliere ciò che impedisce il germogliare del seme. Chi avesse il cuore pieno di peccati gravi, si sa già che pur ricevendo il seme non lo fa fruttificare perché è terreno sassoso, ma questo fra voi non capita, però tante altre cose soffocano il buon seme. Beate quelle anime che chiedono al Signore l'amore ad essere disprezzate, alle umiliazioni, l'amore alla croce, che chiedono al Signore l'abbandono del cuore, la desolazione, quella che ha sofferto Gesù nel Getsemani o sulla croce! Ciò che impedisce le grazie è precisamente il nostro amor proprio, la preoccupazione di salvare il nostro io, la tendenza a godere, a cercare quel che piace e a evitare il sacrificio. Bisogna che noi andiamo direttamente a chiedere l'amore alle umiliazioni, al di-

¹ Cf Mc 4,4-8.

sprezzo, alla sofferenza, alla croce e alla desolazione. È molto facile che si lavori spiritualmente fino ad amare qualche preghiera, a pregare un po' più lungamente, ad amare l'abito, a fare una specie di gara nel canto, a curare le cose esteriori. Se vogliamo però fare un progresso che non sia solo aggiustare un po' bene i panni, accomodare le scarpe rotte, ma aggiustare davvero l'anima, metterle la veste nuova di cui parla il santo Vangelo, bisogna che arriviamo a chiedere la sofferenza, la croce, il disprezzo, la desolazione. Bisogna che facciamo un bel passo deciso in avanti e non sempre piccoli passetti, perché non saremo mai buone finché non arriveremo ad amare la sofferenza e l'abbandono interno che raggiunge il massimo ed è completo quando il Signore pare che abbandoni l'anima negandole ogni conforto umano e divino, per distaccarla anche da se stessa: «Padre, perché mi hai abbandonato?»². Ecco il massimo della desolazione!

Questa divina scienza della croce è molto difficile perché è direttamente contraria al peccato originale, ma la Settimana santa è il tempo più adatto, perché Gesù ha dato la sua vita sulla croce per ottenerci queste grazie.

Fate un bel passo avanti, andate subito al di là, alle umiliazioni, alla desolazione e al constatare umilmente che ce le meritiamo, che ci sono dovute per i nostri difetti: Se mi conoscessero bene all'interno ne meriterei ben altre, è ancora nulla questo in confronto a quello che merito io!

E le desolazioni nella preghiera, l'oscurità, la pena del cuore! Voi volete accompagnare il Salvatore Gesù nella via dolorosa, ma bisogna accompagnarlo con le pie donne, con la santa Madonna, standogli dappresso, non come quelli che lo seguivano per curiosità o anche per accompagnarlo, ma se ne stavano sempre un po' indietro a chiacchierare delle cose loro, a contarsela, tutti preoccupati di se stessi. Oh, una cerca le consolazioni e il gusto nella preghiera, l'altra il conforto nella confessione, l'altra nel sentirsi capita, compatita, incoraggiata, appoggiata, altra nelle lunghe conversazioni spirituali, nei conforti sdolcinati; oh, non è questa la dottrina del Salvatore Gesù che ha cominciato nel presepio sconosciuto e abbandonato da tutti ec-

² Cf Mt 27,46.

retto che dalla santa Madonna e S. Giuseppe, e ha finito sedendo come Maestro sopra la cattedra della croce, abbandonato da tutti anche dai più intimi!

Vi sono delle anime che fanno un po' di bene nel mondo, temono il peccato, fanno opere buone, e va bene: meritano tutto il nostro incoraggiamento. Ma voi non siete solo di quelle, dunque andate avanti, fate un bel passo in avanti! Alcune vanno fino alla Comunione, ma non basta, bisogna andare più avanti, fino alla fine bisogna accompagnare il Signore, fino all'agonia, al tradimento, alla desolazione della croce. Non cerchiamo neppure le consolazioni nel bene: Vorrei solo sapere se conservo l'amicizia di Dio. Neanche questo, perché anche qui c'è l'amor proprio, e un amor proprio molto più fino! Pensiamo solo ad amare il Signore e a seguirlo tranquillamente, non preoccupiamoci, lui fa tutto bene. Cosa ha dato Gesù a sua Madre e ai santi? Noi, leggendo le loro vite che sono per lo più sempre un po' esteriori, vi leggiamo l'amore al Signore, le vittorie, ma il Signore ha anche lasciato loro le tentazioni, le prove del cuore, le miserie, le desolazioni, gli scoraggiamenti, affinché gli dessero così prova del loro amore e, avvicinandosi sempre più al divino modello in terra, avessero più ampia parte alla sua gloria. Non scoraggiatevi neppure nelle tentazioni più brutte, nelle più terribili desolazioni, i santi sono passati tutti per queste strade.

Se vi sentite ispirate in questa settimana a unirvi più intimamente alle pene di Gesù, fatelo, andate avanti, non perdetevi i meriti, il Signore ha patito tutto per portarci avanti nella via da lui seguita e per darci poi il paradiso.

Vogliamo proprio la santità? Vogliamo fare un bel passo avanti adatto e conveniente per la Settimana santa? Cerchiamo il disprezzo, l'umiliazione, ma non dalle persone di fuori, dal mondo, perché questo ci tocca fino a un certo punto e possiamo ancora dire: "Non mi conoscono, non capiscono", ma dalle persone che vivono con noi, che ci conoscono proprio. Se ci disprezzano, bisogna che riconosciamo che ci è dovuto, che hanno proprio ragione, perché se pensiamo che ci hanno fatto un torto, l'amor proprio è ancora tutto salvo. No, pensiamo: Hanno proprio ragione, sono carica di difetti e gli altri non li vedono né li conoscono tutti e se mi disprezzano hanno proprio ragione. Bisogna fare un passo avanti e chiedere l'umiliazione, l'amore al disprezzo, ma riconoscendo che ci viene [dato] per difetti veri,

perché ne siamo cariche, non per difetti fittizi o perché possiamo ancora credere che ci accusino a torto, così che la nostra superbia rimane più viva di prima. Amore all'abbandono e alla desolazione interna!

Fin dove può andare un'anima? Vi sono anime che vanno avanti risolte e fanno veri progressi, che accompagnano il Salvatore non solo fino alla cena, alla Comunione e a cibarsi del suo corpo e del suo sangue, ma vanno avanti fino a quando è tradito, rinnegato, [cioè fino a] quando ci dicono chiari i nostri difetti: Sei uno zero, non vali nulla! [Vanno avanti] fino a quando Gesù vestito da pazzo, deriso, fu posposto a Barabba, [cioè fino alle] tentazioni, desolazioni, anche le tentazioni più brutte, sentirsi quasi soli nella via di Dio, senza nessuno che ci capisca, che ci sostenga con una parola di conforto, fino alla completa desolazione. Infatti, se cercherete consolazioni, anche le più spirituali, l'amor proprio è sempre salvo! Non abbiate riserve con il Signore, non andate con lui solo fino all'ultima cena, ma fino a morire con lui confitte ad una croce, fino al sepolcro ove l'umiliazione fu completa e il nostro amor proprio può essere interamente sepolto così che non ci sia più neppure sotto l'aspetto spirituale; non domandiamo più nulla alla superbia, nessun conforto.

Oh, la scienza della croce! Quante anime arrivano fin qui? Le anime che stanno ai piedi della croce con l'Addolorata, angosciata, oppressa dal dolore, in un mare di dolore, sola ai piedi della croce.

Se volete andare veramente più avanti, se volete che il divin seme germogli in voi e produca il dieci, il trenta, il cento per uno, andate avanti fino all'amore alle umiliazioni che è contrario alla nostra superbia; all'amore al disprezzo che è contrario alla nostra volontà; fino all'amore alla sofferenza e alla croce, all'abbandono completo anche nelle cose più spirituali, senza riserva. Tutto con la persuasione che tutto è meritato, che è proprio frutto della nostra volontà poco buona, dei nostri peccati, ma proprio dei nostri, perché se crediamo di avere ancora un filo di ragione: "Mi ha sgridata la maestra, ma non era poi colpa mia, non era bene informata", qui l'amor proprio è sano e salvo.

Vi sono delle anime che capiscono l'amore a Gesù fino alla Comunione, altre fino alla croce, ma alcune benedette dal Signore, fino alla desolazione più completa, proprio quella di Gesù.

Non badate solo all'esterno, non siate anime esteriori, non badate solo all'abito e alle preghiere esteriori, ma fatevi una pietà che sia vero amor di Dio e cioè: amore alle umiliazioni, alla sofferenza, alla desolazione del cuore, all'abbandono di tutti.

Chiedete al Signore nella Messa che vi faccia andare avanti; e quanto? Quanto egli vorrà, voi intanto disponete la vostra volontà ad assecondarlo umilmente e docilmente.

Figliuole, andate avanti, perché quando si comincia ad entrare in noviziato e poi a fare i voti, bisogna lavorare seriamente per la propria santificazione; non bastano i passetti, bisogna fare i passi spediti, decisi, perché incomincia una nuova vita e con essa l'obbligo della santificazione.

Avanti, dunque, fate il passo che Gesù aspetta da voi; andate avanti!

17. INTRODUZIONE AL MESE DI MAGGIO*

Figliuoli, è consolante sempre il pensiero della madre e noi stasera siamo qui per incominciare il mese di maggio, il mese della nostra madre, il quale arriva come un'aurora di speranza, mese in cui possiamo confidare di ottenere dalla santa Madonna i tesori del suo cuore di madre.

1. Cosa è il mese di maggio? È una scuola di Maria, è l'imitazione di Maria, il tempo delle grazie maggiori di Maria. Deve essere un mese di istruzioni sulla devozione alla santissima Vergine, si può dire infatti che la Madonna ha una teologia propria: pastorale, ascetica, mistica, una teologia mariana. Maggio è proprio il tempo in cui i figli di Maria studiano questa madre: "Fili Mariae, imitatores eius"¹. L'imitazione è necessaria, ma in primo luogo occorre credere alle sue grandezze, ai suoi privilegi, ai suoi doni straordinari, quindi bisogna studiarla.

Nel mese di Maria va molto bene leggere alla Visita il *Trattato*², e in refettorio la vita della santa Madonna o un altro libro che parli di lei. Abbiamo molte piccole pubblicazioni³ che ne parlano tanto bene, ed è utile che le conosciamo, perché esse formano come un serto prezioso che gli scrittori hanno messo attorno a Maria. Ho trovato oggi nella posta due lettere di due cari figli che mi chiedono se possono fare la lettura del mese di Maria sulla *Salve Regina*. E questo, che si può dire desiderio di buoni e affezionati figli, va tanto bene, e sì che consola!

2. "Fili Mariae, imitatores eius". I figli di Maria si riconoscono da questo che hanno la fisionomia di Maria. "Quel figlio rassomiglia tutto a sua madre, gli si vede nel volto che le è figlio", si dice spesso di qualche ragazzo. Quando un figlio è delicato, umile, raccolto, amante della bella virtù, silenzioso come

* Istruzione, in ciclostilato, fogli 1 (22x34), tenuta ad Alba il 30.4.1933. L'originale porta come titolo: "Istruzione del Primo Maestro".

¹ "Figli di Maria, siate suoi imitatori".

² Cf S. Luigi M. Grignon de Montfort (1673-1716), *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*.

³ Originale: Cose.

la santa Madonna, ecco ha copiato Maria, porta impressa in sé la fisionomia di sua madre!

Oh, se la santa Madonna in questi giorni, osservando le nostre fisionomie potesse dire: “Ecco, questi sono miei figliuoli, mi rassomigliano!”. Somigliamo noi davvero a Maria?

3. Il mese di Maria è un mese di grazie. È vero che Maria tutto l'anno spande le sue grazie, ma in questo mese le riversa su di noi in modo speciale, e come dunque non ricorrere con confidenza a lei? *Mater mea, fiducia mea*, o Maria, tu sei la mia speranza perché sei mia madre, da te spero tutto e in te confido! Oh, sì! La santa Madonna è la speranza della nostra vita, dei nostri studi, del nostro apostolato, del nostro progresso spirituale e della nostra morte: Pregha per noi adesso, mentre siamo nella lotta, e nell'ora della nostra morte, quando ne raccoglieremo i frutti. E sia così!

Raccogliamoci ora un momento qui, davanti alla santa Madonna, in silenzio, e offriamole i propositi fatti: io ho fatto i miei Esercizi, voi avete fatto il vostro ritiro. Mettiamo quindi ai suoi piedi tutto quello che ci siamo proposto di fare in questo mese, è un piccolo ossequio dei figli alla loro madre; poi fissate subito la grazia particolare da chiedere e il libro da leggere. Per tutti la grazia principale da chiedere è quella che ripetiamo cinquanta volte nella coroncina⁴: *Fateci santi!* Oh, quale grazia! E non può negarla la nostra madre, quando tutti i suoi figli raccolti in un unico pensiero, in un desiderio solo, le ripetono: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!* Ripeteremo adesso tutti insieme questa coroncina.

⁴ Coroncina in uso nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, e da Don Alberione introdotta nella FP.

18. UMILTÀ E FIDUCIA*

Abbiamo in questo Anno santo veramente un corteo di anime elette che ascendono agli onori degli altari. Queste anime elette vengono a solennizzare il più grande centenario che il mondo abbia mai avuto, quello della Redenzione. Ed è scelto a proposito molto bene il mese di maggio per queste beatificazioni, per fare corona alla nostra madre celeste Maria santissima.

Oggi è stato beatificato il Pignatelli¹, domenica scorsa la Galgani, precedentemente la Gerosa², la Pellettier³, tutte anime che ci danno il più largo incoraggiamento, perché sono passate anch'esse per dure prove, hanno incontrato difficoltà, ma senza scoraggiarsi hanno percorso intera la strada che le ha condotte alla santità.

Questi esempi ci dicono che non bisogna scoraggiarsi per le difficoltà, che una volta conosciuta la volontà di Dio bisogna andare avanti.

Ci sono delle anime che sono buone solo fino a metà, e cioè scoprono le loro miserie facendo bene l'esame di coscienza. È ancora facile scoprire le nostre miserie, e se questo è il primo lavoro da farsi, non è però il tutto.

Una volta conosciuto che abbiamo bisogno di correggerci di un difetto o di un altro, bisogna che ricorriamo al mezzo che deve ottenerci le grazie per conseguire la vittoria: alla preghiera; bisogna che ricorriamo a Dio.

* Istruzione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 1 (22x34), tenuta ad Alba il 21.5.1933. L'originale porta come titolo: "Istruzione del Vespro". Non è indicato l'autore, tuttavia la si inserisce in questa raccolta perché il contenuto è assai simile ad altre istruzioni sicuramente di Don Alberione.

¹ S. Giuseppe Pignatelli (1737-1811), nato a Saragozza (Spagna). Sacerdote, gesuita, fu di molto aiuto ai confratelli nel periodo della soppressione e successiva restaurazione della Compagnia di Gesù.

² S. Vincenza Gerosa (1784-1847), nativa di Lovere (Bergamo). Con S. Bartolomea Capitano è fondatrice delle Suore di carità, chiamate comunemente suore di Maria Bambina.

³ S. Maria di sant'Eufrosia Pellettier (1796-1868), nativa della Vandea (Francia), fondatrice delle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, dedicate all'assistenza delle giovani in pericolo.

Lo scoraggiamento facilmente ci prende, quando vediamo che siamo ancora indietro nella virtù, specialmente quando dopo aver tanto lottato e già combattuto, vediamo il grande lavoro che ci resta ancora da compiere e ci sentiamo deboli e incapaci. Alle volte lo scoraggiamento nasce dall'insufficienza nell'apostolato, a volte nello studio: un teorema non ci vuole entrare nella testa e si studia e si ristudia inutilmente; a volte dalla scarsità di salute, di mezzi materiali; alle volte è la povertà che ci pesa, a volte sono proprio difficoltà di spirito. Allora le anime buone solo a metà guardano alle difficoltà, misurano le proprie forze e si abbattano sfiduciate e stanche. Hanno fatto solo metà del lavoro, manca la fiducia in Dio.

S. Agostino nei suoi primi tre libri fa la confessione di tutte le sue miserie e le riconosce tutte, ma nei libri che seguono, si eleva con la fiducia fino a Dio, in lui trova la forza e la resurrezione, ed esclama con il grido della vittoria, della fede, della confidenza, prima: «Domine, noverim me: che io conosca me stesso; poi: Domine, noverim te: che io conosca te»⁴ e a te ricorra per sollevarmi dalle mie miserie.

Questa è la bontà intera: quando noi conosciamo le nostre miserie e troviamo le difficoltà, consideriamole bene per umiliarci, ma poi ricorriamo a Dio con fiducia di ottenere senza lasciarci abbattere.

Consideriamo quello che ci dice oggi il Vangelo: «In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: In verità, in verità io vi dico che quel che domanderete al Padre nel mio nome, egli ve lo darà. Finora non avete domandato nulla nel mio nome: domandate e riceverete»⁵. Consideriamo anche ciò che ci dice il Vangelo di domani: «In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: Chi di voi se ha un amico che va da lui a mezzanotte dicendogli: Amico, prestami tre pani, perché un amico mio è arrivato dal viaggio a casa mia e non ho niente da dargli, ecc. Se adunque voi che siete cattivi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il vostro Padre celeste darà spirito buono a coloro che glielo domandano»⁶.

⁴ S. Agostino, *Soliloqui* II, 1.

⁵ Cf Gv 16,23-24.

⁶ Cf Lc 11,5-6.13.

Ricorriamo a Dio con la preghiera costante, non lasciamoci abbattere dalle difficoltà, non scoraggiamoci mai. Il demonio un giorno disse a S. Caterina⁷: “Sii maledetta! Quando io ti tento facendoti vedere le tue miserie, tu ricorri con fiducia a Dio e ti innalzi fino al cielo; quando io ti tento di presunzione per i doni che hai ricevuto, ti inabissi nelle tue miserie fino al centro della terra; ti maledico e ti abbandono”. Essere abbandonati dal demonio non è poi un gran danno!

Bisogna dunque che diventiamo buoni totalmente, che stabiliamo il nostro edificio spirituale sulla fede e sull’umiltà: umiltà per le nostre miserie, fiducia nella misericordia di Dio.

Chiediamo ora umilmente perdono dei nostri scoraggiamenti, vuotiamo il nostro cuore della fiducia in se stesso e riempiamolo della fiducia in Dio.

⁷ Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, favorita da doni mistici. Operò per il ritorno del Papa a Roma da Avignone. La sua dottrina mistica è espressa nelle oltre trecento Lettere e specialmente nel *Dialogo sulla Divina Provvidenza*.

19. IL PARADISO *

Trascorriamo oggi una delle giornate più dolci e care che abbiamo nel corso dell'anno; è il giorno in cui il nostro Salvatore è asceso al cielo: «*Omnes gentes, plaudite manibus, iubilare Deo in voce exultationis*»¹.

Mirate quel Gesù che viene dal campo di battaglia, perché la vita è una milizia, egli è passato nel mondo e lo ha vinto ed è asceso al cielo, ricevuto dai cori degli angeli osannanti al loro re. Egli è asceso al cielo, ma ha lasciato agli uomini la Chiesa ed ha mandato lo Spirito Santo che la accompagnerà fino alla consumazione dei secoli. «*Plaudite manibus!*». Applaudire a Gesù vittorioso è buona cosa, ma la Chiesa vuole di più, vuole che oggi fissiamo, fissiamo lo sguardo nella nostra dimora: il paradiso; bisogna che noi pellegrini di questa terra teniamo l'occhio [fisso] alla patria, al paradiso. Siamo pellegrini su questa terra, ma il nostro posto è lassù in cielo.

Cos'è il paradiso? È la patria dei beati: contempliamo lassù i confessori, i patriarchi, i profeti, i martiri, i vergini, gli apostoli, i cherubini, i serafini, ecc. Ecco la grande patria dei beati!

Cos'è il cielo? È il paradiso di Dio, quel paradiso, quel godimento che Dio vuole dare a noi, a cui sempre in mille modi ci invita.

Cos'è il paradiso? È la patria nostra, l'eredità che Gesù Cristo ci ha procurato con il suo sangue e che è andato a preparare per noi dopo la sua resurrezione.

Cosa si fa in cielo? Si vede Iddio, si possiede, si gode Iddio. Adesso sulla terra lo vediamo per enigma, come in uno specchio: tu fai la meditazione e in certi momenti ti trovi come assorto in Dio. S. Paolo fu rapito fino al terzo cielo: in certi momenti i santi dimenticavano di vivere sulla terra, ma poi si ritrovavano qui, sulla fredda terra. La meditazione, la contemplazione ci co-

* Istruzione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 25.5.1933, dal "Primo Sig. Maestro". L'originale porta come titolo: "Vespro dell'Ascensione".

¹ Cf Sal 47,2: «*Applaudite, popoli tutti, acclamate Dio con voci di gioia*».

sta ed è virtù che deve prepararci alla visione eterna: in cielo vedremo Dio faccia a faccia, così come ci vediamo tra noi uomini, ma di più, penetreremo l'essenza stessa di Dio e quei grandi misteri, quelle grandi cose che capisce la santissima Vergine, e in minore intensità i santi che ci hanno preceduto sulla terra e ora godono la visione beatifica.

Lassù possederemo Iddio. Lasciamo ai mondani la terra e i suoi piaceri, agli avari l'assaporare l'amaro delle mondane ricchezze, conquistiamo Dio, ed egli sarà nostro nella vita, nella morte e nell'eternità. Oh, la grande ricchezza che è Dio! Dio è il sommo bene e, possedendolo, la volontà sarà pienamente soddisfatta. Oh, possedere Dio! Vedremo cosa vuol dire possedere Dio! S. Bernardo un giorno facendo la meditazione aveva pianto e bagnato di lacrime tutto il suo libro, ma poi alzatosi uscì in questa esclamazione: «O Signore, se è così dolce piangere per tuo amore, quanto sarà immensamente più dolce possedere te che sei bontà infinita!». Ah, se avessimo l'occhio sempre fisso al cielo, quanto diventerebbe brutta la terra ai nostri sguardi, come ci sembrerebbero indegne le cose di quaggiù!

Il paradiso è il godimento di Dio; questo cuore assaporerà e gusterà pienamente il nostro Dio che ora appena appena gustiamo nell'Eucarestia: «Intra in gaudium Domini tui»². Non un altro gaudio ci aspetta, ma lo stesso gaudio che fa pienamente felici il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

S. Francesco Saverio, rifugiatosi a prendere riposo su di un albero per non essere sorpreso dalle insidie delle bestie feroci, se ne stava con l'occhio e il cuore rivolti al cielo per ristorarsi delle fatiche del giorno, ma non poteva prendere riposo pensando al paradiso: «Basta Signore, diceva, basta, non datemi altro amore, il mio cuore è troppo piccolo per poter contenere tanta dolcezza!».

Oh, i nostri angeli custodi come sono felici! Come è felice il nostro protettore S. Paolo! Ebbene, coraggio, questo è il gaudio che ci aspetta! Ecco, fissiamoci al cielo, fissiamo per nostra eterna dimora il paradiso. E ora, per venire alla pratica, fermiamoci su un pensiero particolare: come in cielo tutte le stelle risplendono, ma alcune splendono più delle altre, così un paradiso speciale è

² Cf Mt 25,21: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone».

riservato al religioso. Il religioso che ha passato tutta la vita nel meditare le verità divine, nel cercare con tutta la sua volontà solo il Signore, che ha osservato perfettamente i consigli evangelici, il religioso che ha sete e fame di Dio, sarà saziato, perché: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, Dio li satollerà»³.

Inoltre meditare bene, amare le letture spirituali, sentire gusto delle cose sacre e specialmente della parola di Dio predicata, acquistare bene il gusto delle cose spirituali, tendere alla perfetta osservanza dei consigli evangelici di povertà perfetta, castità perfetta, obbedienza perfetta: certo se seguiremo Dio anche nei consigli, avremo il premio riservato alle anime privilegiate che sono chiamate ad osservarli.

Cerchiamo ancora di amare la pietà: Messa, Comunione, Visita; questo triplice esercizio ci preparerà, ci meriterà quel paradiso speciale riservato alle anime che seguono più dappresso il Signore. Domandiamo in questi giorni in cui celebriamo la festa della Regina degli apostoli e la discesa dello Spirito Santo, il gusto delle cose spirituali, solleviamoci al cielo e qualche volta alla sera vedendo il cielo stellato o al mattino, in cui il tepore del maggio fiorito fa apparire più vago il creato, sollevando lo sguardo al cielo, diciamo con S. Filippo [Neri]: “O paradiso! O paradiso!”.

³ Cf Mt 5,6.

20. MARIA NELLA NOSTRA VITA*

Siamo ormai al termine del mese di maggio e tre cose specialmente bisogna che facciamo ora: 1) raccogliere tutti i fioretti e gli ossequi fatti in onore della santa Madonna nel corso del mese e, fattone un gran mazzo, lo presentiamo qui ai piedi della nostra Madre e Regina come omaggio dei figli; 2) che cerchiamo qual è la grazia che ci sta più a cuore di ricevere e gliela chiediamo tanto tanto, proprio con insistenza; 3) perché il mese si chiuda bene, deve lasciare [in noi] un dolce ricordo, che ci accompagni con la sua fragranza tutto l'anno e risvegli sempre lo stesso fervore.

Oggi si deve fare qualche cosa tra noi e la santa Madonna, si deve stringere come un patto fra noi e lei. Ho cercato qualche cosa a proposito che rendesse bene l'idea di ciò che voglio dirvi e mi pare che sia molto adatto questo: «Pone me ut sigillum super cor tuum, super brachium tuum», è un sigillo d'amore, un sigillo forte, «perché l'amore è forte come la morte»¹.

È bene che ci fermiamo su questo pensiero che ci dice quale deve essere la nostra devozione verso Maria santissima. Porre la santa Madonna come sigillo sul nostro cuore e sul nostro braccio significa mettere la devozione alla Madonna in tutta la nostra vita, e cioè fare sì che ella ci stia sempre davanti e presieda ai nostri studi, al nostro lavoro spirituale, al nostro apostolato: sia ella sempre presente a tutta la nostra vita.

Bisogna che facciamo il proposito di amare la Madonna ogni giorno, ogni momento, tutta la vita fino alla morte, per andare a goderla poi in paradiso tutta l'eternità. L'amore è forte come la morte, e la santa gelosia del nostro cuore non deve più cadere né vacillare, perché vogliamo che il nostro cuore sia posseduto solo dalla santa Madonna, sia tutto di Maria e sempre di Maria. Beati

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,7x34), tenuta ad Alba il [27.5.1933] dal "Primo Sig. Maestro". Nell'originale la data è indicata così: "Alba - Regina degli Apostoli-1933". La festa della Regina degli Apostoli si celebrava il sabato successivo all'Ascensione e nel 1933 cadeva il 27 maggio.

¹ Cf Ct 8,6: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio».

i figli di questa madre! Sì, beati, perché se noi siamo della Madonna saremo da lei protetti in ogni ora, in ogni passo.

Bisogna proprio che siamo di Maria, che ci consacrriamo a Maria, che apparteniamo a lei interamente. Il nostro cuore dev'essere tutto di Maria; chi è della Madonna è difeso da lei, il demonio dovrà passare oltre, non potrà avvicinarsi: "Non mi toccare, sono della Madonna ed ella mi difende", così rispondono i figli di Maria agli assalti del nemico. La Madonna difende bene le cose sue.

Quei giovani che sono della Madonna, che le hanno consacrato interamente il loro cuore, hanno aspirazioni alte, la terra non conta per essi, aspirano alla patria vera, hanno un cuore largo e generoso, e il demonio passa, ma li rispetta: essi sono della Madonna e la Madonna difende bene le cose sue.

Quando si è veramente della Madonna si progredisce molto nello spirito. La Madonna aiuta molto negli studi, appiana le difficoltà, toglie dubbi e oscurità dalla mente, toglie gli errori, vi mette la luce vera, la Madonna ispira nuovi mezzi per progredire nell'apostolato, facilita l'acquisto delle virtù più ardue. Oh, quando si è veramente della Madonna, come lo si sente! L'animo è sempre più lieto, lo spirito più alacre, sulla via della perfezione non si cammina più, ma si corre e si vola. Specialmente in punto di morte sperimenteremo il vantaggio grande della devozione alla Madonna, perché ella ci verrà vicina, disporrà l'anima al pentimento, alla confidenza, dissiperà gli inganni del demonio che verrà a tentarci, ci disporrà a far bene l'ultima Confessione, a ricevere bene l'Estrema Unzione, a incontrarci con Gesù sacramentato nel santo Viatico e disporrà l'anima alla confidenza nelle sante piaghe di nostro Signor Gesù Cristo. In ultimo riceverà nelle sue mani l'anima nostra per presentarla al Figlio suo Gesù, come cosa che le appartiene e le sta a cuore.

Poniamola ora come sigillo sul nostro cuore. Io intendo di porla come sigillo sul mio cuore, consacrandolo tutto a lei; io intendo di porla come sigillo sul mio braccio, mettendovi attorno la sua corona benedetta come scudo e difesa in ogni momento. Intendo di porla come sigillo sul mio cuore portando al collo la sua medaglia benedetta e facendo in modo che essa stia dalla parte del cuore e vada proprio a posarvisi sopra per farlo tutto di Gesù. Intendo di porre la santa Madonna come sigillo sulla mia mente, tenendone l'immagine davanti quando studio, perché è lì

che la mia mente deve ricevere luce e voglio che questa luce sia sempre soprannaturale. Io intendo di mettere la santa Madonna a sigillo delle mie pratiche di pietà, perché siano fatte sempre sotto il suo sguardo; di metterla a custode delle mie confessioni, perché siano tutte sante e il sangue di Gesù scenda copioso a lavarmi; intendo di porla a custode del mio esame di coscienza, perché venga a conoscermi sempre meglio e a correggermi.

«Pone me ut sigillum super brachium tuum». Intendo di porre la santa Madonna come sigillo del mio apostolato, affinché sia sempre più di gloria di Dio e sempre più purificato nell'intenzione e nel modo di farlo. Intendo di porre la santa Madonna a sigillo della mia bocca, perché tutte le mie parole siano sante e possa ripeterle anche nell'eternità e non abbia da arrossirne al giudizio di Dio. Intendo di porre la santa Madonna a sigillo dei miei occhi, perché essi siano sempre casti e possano posarsi puri sull'Ostia che è il frutto benedetto del tuo seno, o Maria, e possano venire a vedere i tuoi dolcissimi occhi, o mia madre, maestra e regina.

Intendo di porre la santa Madonna a sigillo del mio corpo, perché tutte le mie energie siano spese nel servizio di Dio, perché mi sia docile strumento di santificazione. Passi lontano da me il mondo con i suoi piaceri e i suoi fasti, io sono di Maria, nessuno può toccarmi. Intendo di porre Maria santissima a custode del mio lavoro spirituale, delle mie lotte; ogni anima è un campo di battaglia in cui si svolgono aspre lotte quotidiane, ma se Maria camminerà davanti a noi, non sbaglieremo strada, né verremo meno nella battaglia.

O Maria, nostra regina, custodisci la nostra mente, il nostro cuore, i sensi, il corpo, tutti noi stessi che a te ci consacrriamo; custodisci le vocazioni, custodisci questa gioventù che ti ama. O Maria, ecco dei figli che ti amano e ti vogliono per loro madre e maestra; essi sono tutti nel fervore, hanno nel loro cuore Gesù, ti hanno eletta per loro regina; ebbene custodiscili questi figli tuoi adesso, in vita e nell'ora della loro morte.

Fa', o Maria, che la nostra vita sia santa, che il demonio non abbia alcun dominio su di noi, mai, mai, che sia cacciato lontano da questi tuoi figli e in essi risplenda la luce della grazia che per tua intercessione desiderano. O Maria, sii propizia ai figli tuoi, che si sono a te consacrati!

21. MAGNIFICAT ANIMA MEA MARIAM *

Abbiamo posto Maria come sigillo sul nostro cuore e sul nostro braccio, perché l'amore è forte come la morte e perché la santa gelosia è inesorabile¹ come l'inferno². Ora, il frutto che si deve ricavare è un triplice progresso: nella fede, nella speranza e nella carità.

Nella fede e nella scienza sacra: che da un maggio all'altro noi abbiamo un vero progresso nello studio, nella scienza, nella penetrazione delle cose divine e, più di tutto, nello studio che è l'impegno costante a progredire.

Dobbiamo ancora progredire nella virtù: da un maggio all'altro sia un camminare più avanti, a passi più decisi nel progresso nella fede, nella speranza e nella carità, e specialmente in quest'anno sia molto largo il progresso nelle tre virtù religiose: castità perfetta, obbedienza perfetta, povertà perfetta, essendo questo uno dei fini principali che ci proponiamo nei vari corsi di santi Esercizi che si terranno. Un vero progresso nella virtù paolina, per entrare più addentro nello spirito e avanzare in quel senso, in quel gusto e in quelle tendenze proprie dello spirito di S. Paolo. Dobbiamo ottenere questo progresso nella mente, perché divenga più soprannaturale, nelle azioni che siano accese da una volontà soprannaturale, nel cuore che sia acceso da un vero spirito di orazione e dall'amore all'Eucarestia.

Noi oggi salutiamo Maria e come veri figli le giuriamo amore e fedeltà.

Quando Maria si incontrò con Elisabetta, questa illuminata da una luce divina la salutò Madre di Dio, e Maria uscì allora in quel cantico sublime: «L'anima mia ingrاندisce, loda il Signore»³. E voi che avete il cuore pieno di amore per questa grande Madre, voi con il cuore così acceso di amore filiale le rispondete

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,7x34), tenuta ad Alba dal "Primo Sig. Maestro", il [27.5.1933]. Nell'originale la data è espressa così: "Alba - Vespro della Regina degli Apostoli".

¹ Originale: dura.

² Cf Ct 8,6.

³ Cf Lc 1,46.

oggi: «Noi ti ingrandiamo, o Maria, noi ti lodiamo, noi scriviamo di te, o Maria, noi parliamo a tutti di te, fiduciosi nelle parole che la sacra Scrittura dice di te: «Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt»⁴. Noi lodiamo Maria facendola padrona del nostro cuore; la ingrandiamo stampando volentieri e diffondendo quel che la riguarda, cioè tutta la letteratura mariana. Si può dire che non sia uscito in quest'anno un periodico, un foglio che non contenga anche indirettamente un accenno o una lode alla Madre di Dio e Regina nostra.

Oggi avete cantato il nuovo *Magnificat*⁵, tanto bello, e in poche parole ora ne spiegheremo il senso.

Magnificat anima mea Mariam. E noi, come abbiamo già visto, la ingrandiamo, la magnifichiamo, la lodiamo scrivendo di lei, facendola conoscere a tutti, diffondendo la sua letteratura.

Et exultavit spiritus meus in Matre, Regina et Magistra mea. Il nostro spirito, il nostro cuore esulta nella santa Madonna, il cuore dei figli esulta perché: *Quia respexit Deus virginitatem et humilitatem ancillae suae, ecce Matrem Dei eam proclamant coelites et homines.* Dio riguardò la verginità e l'umiltà di Maria sua ancella, e se per la sua verginità piacque, concepì per la sua umiltà. E avvenne che per questo la proclamano Madre di Dio *coelites et homines*, che si rispondono lodando Maria: Beata la Madre di Dio!

Quia fecit ei magna qui potens est et immaculatam, et virginem et in coelum assumptam: Colui che è potente, nostro Signor Gesù Cristo ha fatto grandi cose alla Madre sua, le ha dato tre privilegi: l'aurora di Maria è la sua immacolata concezione, la sua via

⁴ Cf Sir 24,31: «Coloro che m'illustrano avranno la vita eterna» (Vulgata).

⁵ Versione mariana del Cantico di Maria, cf Lc 1,46-55. Cf *Le preghiere mariane di Don Alberione – Storia e commento*, a cura di Sgarbossa E., ed. Arch. Stor. Gen. FP, Roma 1988, n. 18, p. 124. Traduzione italiana del testo latino: *L'anima mia magnifica Maria; / E il mio spirito esulta nella mia Madre, Regina e Maestra. / Perché Dio riguardò l'umiltà della sua ancella, ecco gli angeli e gli uomini la chiamano beata. / Perché cose grandi ha operato in lei colui che è potente, e la elesse Immacolata, Vergine, Madre e Assunta in cielo. / La misericordia di Maria si estende dall'una all'altra generazione verso coloro che la amano e la cercano. / La potenza, la sapienza e l'amore di Maria salvano coloro che sono umili nell'intimo del loro cuore. / Attira a sé tutti coloro che la contemplano, coloro che corrono al profumo dei suoi unguenti. / Sazia di beni gli affamati, ai ciechi dona la luce del cuore. / Donò al mondo Gesù Maestro cioè il frutto benedetto del suo seno. / Ed egli è diventato per noi sapienza da Dio, giustizia, santificazione, e redenzione nei secoli. / Gloria al Padre.* Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1957, pp. 224-225.

è la verginità, la sua gloria è l'assunzione. Qui si compendiano le vittorie che ella ha concesso all'umanità: la gloria agli uomini illustri, la verginità a tante anime, la gloria a tante anime che grandeggiano nel cielo. Ah, fortunato chi ama e chi cerca Maria! Chi l'ama l'ha già trovata e chi la cerca la troverà! È una madre che aspetta i suoi figli, che li chiama, che li accoglie sempre con le mani piene di doni e nessuno parte da lei sconsolato.

O cuori che vi scoraggiate, anime dubbiose, anime tentate, giovani buoni preoccupati della vostra innocenza, anime assetate di santità e di meriti, coraggio, voi siete i figli di una grande madre! *Et misericordiae Mariae a progenie in progenies, diligentibus et quaerentibus eam.*

Potentia et sapientia et amor eius salvat humiles mente cordis sui. Vi è una tessera per essere sempre bene accolti da Maria, che siamo umili, ma umili nel segreto del nostro cuore, e allora per peccatori che siamo l'amore di Maria ci salverà dal peccato e ci condurrà alla santità. E infatti chi segue Maria ne resta ammirato, e il profumo delle sue virtù, della sua santità trascina i cuori e li fa correre nella via della perfezione: *Trahit omnes respicientes in eam, in odorem unguentorum suorum currentes.* Oh, il profumo delle virtù di Maria rubi i nostri cuori e li accenda di amore e li trascini verso il paradiso!

Esurientes implet bonis, caecis praebet lumen cordis: a quelli che hanno fame e sete della giustizia e della santità ella dà ogni bene, e a coloro che sono ciechi e ottenebrati dalle passioni Maria fa risplendere il sole di giustizia: Gesù.

Suscepit orbis Magistrum suum, benedictum fructum ventris sui, Jesum. È per Maria che noi abbiamo ricevuto il Maestro divino Verità, Via e Vita, e quindi concludiamo con S. Paolo: *Qui in ea factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia et sanctificatio et redemptio⁶ in saecula. Gloria Patri...* In Maria, il Figlio di Dio, sapienza divina, s'incarnò per noi, ma non solo, si fece per noi santità e redenzione, e quindi in Maria abbiamo tutto. Oh, chiediamo dunque alla santa Madonna la grazia di essere fedeli alle promesse fatte, di averla sempre come sigillo nella mente, nel cuore, sul nostro braccio, che la vita nostra sia tutta un inno a questa grande madre che Iddio ci ha dato! Sia ella

⁶ Cf 1Cor 1,30.

sempre nel nostro cuore in vita, per poterla avere con noi in morte e nell'eternità.

Oggi ci è sembrata troppo angusta la chiesa per contenere le nostre lodi, e siamo usciti all'aperto, sotto la volta del cielo a innalzare i nostri canti alla grande Regina del cielo e della terra, per unirci al coro che parte dall'universo tutto, per invitare il creato tutto a unirsi a noi e cantare: *Magnificat, magnificat anima mea Mariam!*

22. AMARE LE ANIME CON IL CUORE DI GESÙ*

La nostra devozione speciale è questa: a Gesù Maestro e, nel primo venerdì del mese, è assai bene che noi ci raccogliamo tutti insieme ai piedi di questo Maestro per imparare le divine verità che escono dalla sua bocca e quasi più dal suo cuore, perché è il cuore che ha fatto parlare il nostro divin Maestro, è il cuore eucaristico di Gesù che ha tante cose da dire ai nostri cuori. Figliuoli, accostiamoci a questo Cuore divino per imparare la scienza e la sapienza che scaturisce da lui.

Ci accostiamo oggi al nostro divin Maestro per pregarlo che faccia santo il nostro cuore, perché è specialmente l'interno che bisogna santificare. È facile aggiustare l'esterno, tanto da apparir buoni, ma bisogna guardare che, per disgrazia, la bontà esteriore non copra un cuore malato, bisogna che la nostra bontà sia un riflesso della bontà interna, delle virtù che arricchiscono la nostra anima.

In questo mese dobbiamo moltiplicare le preghiere perché sempre più vivo sentiamo il bisogno di ricevere grazie e aiuti soprannaturali e più sentito è il bisogno di pregare per i fratelli lontani. Quanto sentono essi il bisogno delle nostre preghiere!

Qui la vita è tranquilla, nuotiamo nell'abbondanza delle grazie, sono innumerevoli gli aiuti che si ricevono in Casa madre, ma purtroppo non sappiamo neanche apprezzarli abbastanza, perché l'abbondanza della casa paterna si riconosce solo quando se ne è lontani; noi che ne godiamo, ricordiamoci dunque di pregare per i fratelli che ne sono lontani e ne sentono il bisogno.

Ma se grande è il bisogno di grazie sentito dai nostri fratelli lontani dalla casa paterna, assai grande è pure il bisogno di grazia che abbiamo noi per capire e apprezzare abbastanza i benefici grandissimi della casa paterna. Pregheremo dunque il Signore

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,7x34), tenuta ad Alba il 2.6.1933, dal "Primo Sig. Maestro". Nel ciclostilato il titolo è così indicato: "Primo Venerdì".

per chiedergli perdono delle nostre ingratitudini, delle nostre incorrispondenze, delle nostre indifferenze, dei nostri peccati, e in riparazione della stampa cattiva, atea, che si scaglia contro tutto ciò che è soprannaturale, che vuol legare gli uomini alla terra e toglier loro la speranza del cielo, togliere Iddio e mettere il piacere e tutto ciò che è solo terra. Ma in mezzo a tanto dilagare di fango quale mai la storia aveva visto fin ora, i benefici della redenzione vanno anche estendendosi: Gesù entra sempre più addentro nelle anime col suo spirito evangelico ed eucaristico; e che belle anime glorifica in questi giorni la Chiesa! Quanti trionfi riporta la nostra fede! Ma è anche vero che lo spirito del male non lascia di compiere la sua opera devastatrice e va moltiplicando i suoi sforzi per accrescere il male¹ e moltiplicare in tutte le forme il male stesso. Si è giunti a un punto mai registrato dalla storia: l'ateismo organizzato contro ogni principio soprannaturale. Preghiamo dunque, perché il divin Cuore di Gesù metta argine a tanto male e sempre più larghi siano i frutti della sua redenzione.

Stamattina, continuando l'argomento delle meditazioni sullo stato religioso incominciate ieri e che continueranno nel corso del mese, vedremo altri due Ordini religiosi che si sono dedicati alla liberazione o al riscatto degli schiavi: i religiosi della SS. Trinità o Trinitari, e i Mercedari. Ogni Ordine che sorge nella Chiesa è un commento di qualche versetto del Vangelo. Il B. don Bosco commentò: «Lasciate che i pargoli vengano a me»²; il B. Cottolengo: «La carità di Cristo ci sospinge»³. Commentare la sacra Scrittura non è solo aggiungere quelle note che noi troviamo in fondo a ciascuna pagina, non è solo spiegarla a voce, non è aggiungervi un commento musicale, tutte cose buone, ma il commento migliore lo fecero i santi, non con un commento di filologia o altro, ma con tutta la loro vita e con le loro opere: ecco il più bel commento!

I due Ordini che abbiamo sopra citato, hanno commentato questo versetto della Scrittura: «Redemptionem misit populo suo»⁴. Essi hanno preso questo versetto come parola d'ordine,

¹ Originale: "e togliere ancora il male dal male". Espressione eliminata.

² Cf Mc 10,14.

³ Cf 2Cor 5,14.

⁴ Cf Sal 111,9: «Mandò a liberare il suo popolo».

come programma e cosa hanno poi fatto? Nel XII e XIII secolo i musulmani o maomettani invadevano l'Europa e cercavano di far piegare i cristiani alla religione della mezzaluna: i soldati li uccidevano, le donne le guastavano, i fanciulli li corrompevano, miravano ad accaparrarsi i giovani. Quale rovina! Rovina di giovani, di anime e di corpi: le miserie si moltiplicavano e con esse le stragi. I cuori si commossero e sorsero i grandi istitutori dei due Ordini suaccennati, dedicati alla redenzione degli schiavi. S. Giovanni di Matha⁵ e S. Felice di Valois⁶ istituirono l'ordine dei Trinitari, che indossavano l'abito bianco con una croce azzurra sul petto.

Nel XIII secolo, mentre la parte più fiorente della Spagna gemeva sotto il giogo musulmano, la santa Madonna apparve in sogno a S. Pietro Nolasco⁷ e contemporaneamente a Giacomo re d'Aragona⁸ e a S. Raimondo di Pennafort⁹, confessore di entrambi, dicendo loro che avrebbe assai gradito che venisse istituito un Ordine di religiosi, i quali curassero la redenzione degli schiavi dalle mani dei turchi. Il 10 agosto 1218 i tre uomini iniziavano il nuovo Ordine per la redenzione degli schiavi e lo chiamavano di S. Maria della Mercede. S. Raimondo fu egli pure schiavo dei turchi, i quali lo assoggettarono a inaudite torture e [per questo] il Papa lo canonizzò.

Ciò che vi è di grande in questi due Ordini è il mirabile eroismo: i religiosi raccoglievano delle somme industriandosi in mille modi e con esse riscattavano gli schiavi, predicavano la fede e convertivano spesso anche i loro padroni. Ma un quarto voto li obbligava a una ben dura prova: nel caso che non avessero potuto raggiungere la somma richiesta per la liberazione di uno schiavo, essi erano obbligati a sostituirsi allo schiavo stesso, pur di procurargli la libertà. Allora si vedevano i poveri religiosi lavo-

⁵ Giovanni di Matha (1160-1213), francese, sacerdote, teologo, fondatore dell'Ordine della SS. Trinità o Trinitari per la liberazione dei cristiani, schiavi in terra musulmana.

⁶ Felice di Valois (1127-1212), francese, eremita. Con S. Giovanni di Matha è fondatore dell'Ordine dei Trinitari.

⁷ Pietro Nolasco (1180-1249), spagnolo. Nel 1218 diede principio all'Ordine religioso-cavalleresco dei Mercedari per riscattare i cristiani fatti schiavi dai mori.

⁸ Giacomo I, il conquistatore (1208-1276), spagnolo, conte-re di Catalogna-Aragona.

⁹ Raimondo di Pennafort (1185-1275), spagnolo, sacerdote, domenicano.

rare sotto la sferza crudele dei musulmani, sottoposti a ogni fatica più dura, a ogni tormento, e quando per l'età diventavano inutili per il lavoro, venivano venduti per le arene, dove finivano in pasto delle belve che nei pubblici spettacoli servivano a divertire il popolo.

Veniamo ora a qualche applicazione pratica. Prima di tutto un atto di grande umiliazione per noi e di grande ammirazione per questi eroi della carità; oh, come sono piccole e meschine le nostre virtù! Noi a volte non sappiamo sopportare un piccolo sacrificio della vita comune, del silenzio, del raccoglimento, mentre vediamo queste legioni di eroi dare la propria libertà per un fratello fino allora sconosciuto, sottoporsi ai lavori più gravosi, lasciarsi picchiare a sangue, e per chi? Per liberare uno schiavo, un'anima redenta dal sangue di Gesù; spesso davano la loro vita per salvare dalla schiavitù un'anima sola! Oh, beati voi che avete penetrato così a fondo il segreto spirituale del cristianesimo e di Gesù Cristo stesso!

Io non so trovare parole convenienti per esaltare questi eroi che imitarono così fedelmente, così da vicino il divin Maestro. L'ideale di questi eroi era di andare a morire per salvare le anime: ecco lo spirito di Gesù Cristo!

Soltanto nella vera virtù, nella vera umiltà, nel sacrificio si trova il vero spirito di Gesù Cristo: soffrire per salvare, umiltà per avere grazia e giungere alla più completa abnegazione. Figliuoli, veniamo dunque ad acquistare un altro spirito, un altro cuore, il cuore di Gesù, il quale si commoveva alla vista di tante miserie: «Ho compassione di questa gente!»¹⁰. Gettiamo lo sguardo sopra le anime che sono ancora sotto il dominio di satana, le anime su cui il Vangelo non ha ancora diffuso la sua luce: in Asia vi è più della metà degli abitanti della terra e sono ancora nella più oscura ignoranza della fede. Mettiamo dunque al posto del nostro cuore il cuore di Gesù, sentiamo anche noi pietà di questo popolo senza fede che, mentre i pellegrini affluiscono a Roma per godere dei frutti della redenzione, non ne conosce i frutti, non ne ha i benefici, eppure il sangue di Gesù è stato sparso anche per esso!

¹⁰ Cf Mc 8,2.

E noi, che siamo già a parte dei frutti della redenzione, facciamo ancora tanti peccati e specialmente peccati di cuore: il cuore è dissipato, la fantasia domina, le energie si disperdono come acque senza riva, mentre se tutte le energie si concentrassero a voler veramente farci santi, quanto presto lo diventeremmo! Io vorrei dire a ogni cuore in particolare: Alzati, il cuore di Gesù ti chiama, perché ti perdi in sciocchezze? Grandi sono i tesori da acquistare per il cielo, e vastissima è la scienza da apprendere sulla terra, e perché ti perdi in vanità? «Magister adest et vocat te»¹¹.

¹¹ Cf Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».

23. PENSIERI SULLA PENTECOSTE *

Noi questa sera dovremmo dedicare la presente considerazione a Gesù, divino Maestro, essendo oggi la prima domenica del mese. Ma l'ossequio al divin Maestro l'avete già fatto, ascoltando le prediche del ritiro mensile¹. Esse sono molto pratiche e toccano i punti più vitali della nostra santificazione e poiché non è il caso di aggiungere altro, è bene che noi stasera rinnoviamo i propositi fatti su di esse. E preghiamo Gesù, divino Maestro, che mandi oggi lo Spirito Santo sopra le anime nostre, il quale: «Docebit vobis omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerit vobis»², il quale confermi e faccia sentire al profondo della nostra anima tutte quelle belle e santissime cose che avete sentito in questo ritiro, confermi e santifichi i propositi che avete fatto come conclusione.

E questa sera: tre pensieri o meglio tre avvisi.

Il primo è il resoconto del lavoro mensile sopra le vocazioni e sopra le borse di studio.

Riguardo alle vocazioni: per non leggere il nome dei fanciulli che vennero già accettati, leggo i paesi da cui provengono. In tutto sono venticinque e provengono da: Brescello, due da Entraque, uno da Budrio e poi uno dai seguenti paesi: Istrana, Monesiglio, Monticello, Narzole, Posara, Pescara, Rivoira, Rodigo, Romagnese, S. Gallo, S. Giacomo, Saluggia. Poi vi sono due nomi di cui non è notato il paese, seguono uno da Bra, poi un altro da Monteu Roero, altro da S. Giuseppe di Sommariva Perno, altro da Rocca Ciglie e un altro da Isola d'Asti. Vi sono poi altri di cui si stanno facendo le pratiche: ventisei domande.

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,7x34), tenuta ad Alba il 4.6.1933. L'autore non è indicato, ma sembra essere Don Alberione. In parentesi tonde accanto al titolo è scritto: "Vespro" e sotto: "integra".

¹ Da un ciclostilato risulta che il ritiro a cui si fa riferimento fu predicato alla FP da Don Costa Desiderio il 3-4 giugno 1933 sul tema *Santifichiamo la giornata*, ritiro che nel 1939 fu stampato con lo stesso titolo in HM I, 1, pp. 138-168.

² Cf Gv 14,26: «Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto».

Ora leggo le borse di studio o completate o fatte addirittura complete nel corso di maggio. Rimando quelle che ho ricevuto in questi giorni di giugno al resoconto mensile del mese prossimo. Le borse di studio fatte ad onore della santa Madonna sono dodici: Sancta Dei Genitrix, la prima, poi Mater divinae gratiae, Mater boni consilii, Mater creatoris, Mater salvatoris, Rosa mystica, Domus aurea, Ianua coeli, Stella matutina, Regina martyrurum, Regina sanctorum omnium, Ausiliatrice. Altre varie complete sono: SS. Sacramento, S. Luigi, S. Caterina, S. Famiglia, S. Anna e S. Caterina, e Divin Maestro. Queste, ripeto, sono completate e inoltre sono state completate altre due che erano in corso: la Regina degli Apostoli cui mancava una parte, e S. Teobaldo cui mancava pure una parte. Poi vi sono alcune borse incominciate per merito principale dei chierici: Addolorata, Maria discepola del Divin Maestro, la Vergine d'Oropa, S. Giuseppe, Mater Christi, S. Paolo, Sancta Virgo virginum. Queste sette, incominciate alcune con offerta piccola, assai piccola, ma stante la buona volontà e il sacrificio delle persone le quali hanno fatto tale offerta, sono davvero preziose. Ma più preziose ancora perché, ho detto, sono il frutto della vostra cultura. In tutto, le borse trovate sono ventotto. A questo riguardo volevo dire: se quelle persone, che hanno già relazione con voi, gradirebbero il libro *Preghiamo San Paolo apostolo*³, scritto da D. Ghione e che è uscito in questo tempo, e che è molto adatto per fare un poco di meditazione e preghiere sopra il nostro padre e protettore S. Paolo, farete bene a inviarlo. E riguardo ancora alle borse ho notato nel *Bollettino salesiano*, arrivato oggi, le quaranta borse che hanno in corso, di cui tre furono completate, una di queste quaranta portava una denominazione nuova che non avevo visto ancora: Borsa "Cortemilia". Vuol dire che un paese può prendersi [l'impegno per] una e risulta la somma di molte persone; e considerata la cifra totale, mancherebbero solo quattrocentocinquanta lire a completarla.

Riguardo poi alle vocazioni, in questo mese è molto importante pregare S. Paolo. Poi farete bene a non sprecare cartoline inutilmente, ma quando arriveranno, tra breve, le cartoline che rappresentano i gruppi secondo i ritratti che furono presi, farete

³ Cf Ghione A., *Preghiamo S. Paolo Apostolo*, PSSP, Alba-Roma 1933.

bene a spedirne anche diverse, per le vocazioni. Quanti fanciulli, vedendone altri come loro, birichini e vispi come loro, si sentiranno chiamati! Particolarmente poi è bene spedirne qualcuna a fanciulli della propria provincia, della propria parrocchia. Maggio ha dato buoni risultati nel lavoro e questi si devono attribuire alla protezione della santa Madonna. Ebbene, ora siamo a giugno e S. Paolo certamente ha già preparato molti frutti al nostro lavoro, ai nostri desideri e alle nostre preghiere. Molti mi diranno: Scrivo, scrivo e non ricevo risposta. E io rispondo: È soltanto chi fa niente, che fa niente; ma chi lavora fa qualche cosa. Chi fa forza sul cuore sacratissimo di Gesù messo in mano alla santa Madonna, in mano al nostro padre S. Paolo, vorrebbe dubitare? Piuttosto entriamo in noi e vediamo se lavoriamo sempre bene, con mire rette, con intenzioni sante di gloria di Dio e di bene delle anime. Vediamo se abbiamo la virtù che più si richiede, che non è l'entusiasmo a incominciare, perché se bastasse incominciare, tutti ci faremmo santi molto presto, la virtù che si richiede è la pazienza. Oh, santa pazienza! diciamolo molto spesso. La pazienza produce la perseveranza⁴, e la perseveranza è incoronata dal risultato: «Incipientibus praemium promittitur, perseverantibus autem datur»⁵.

Secondo pensiero. Domenica prossima entrerà fra di noi il nuovo pastore che lo Spirito Santo ha assegnato alla Chiesa albese, il vescovo mons. Grassi⁶. Questa settimana è l'ottava di Pentecoste, ebbene tutti quanti, e questa è anche l'intenzione della Casa in questo mese, tutti quanti in questa ottava del mese che abbiamo incominciato offriamo la nostra preghiera, i nostri sacrifici, specialmente quelli della vita comune, quotidiana perché lo Spirito Santo riempia dei suoi doni e della sua grazia, della sua fortezza e della sua sapienza il novello vescovo. Con tutta umiltà e con tutta l'anima andiamo disponendo i nostri cuori all'ossequio, all'amore verso di lui. Ebbene, mentre noi ci disponiamo così, proprio docilmente e proprio con tutto il fervore

⁴ Cf Rm 5,3.

⁵ «A coloro che incominciano viene promesso il premio, ma viene dato a coloro che perseverano».

⁶ Mons. Grassi Luigi (1887-1948), piemontese, membro della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, chiamati comunemente Barnabiti. Succedette a mons. Re Francesco Giuseppe e accompagnò il cammino di assestamento della FP.

dell'anima, abbiamo bisogno che egli sia sempre più illuminato, sempre più fortificato. Diceva il Santo Padre [Pio XI] che la vocazione a vescovo è la vocazione al martirio. Veramente le croci più sono preziose e più sono pesanti. Noi non conosciamo bene che cosa significhi questo, ma vi accorgete, se avrete messo la fortezza nella gioventù, vi accorgete come nostro Signore tutti i giorni andrà aggiungendo qualche piccolo peso sulle vostre spalle e anche maggior responsabilità. Se però avrete avuto una gioventù spensierata, vuota, non avrete questa grazia, [l'avrete invece] se vi disporrete con grande virtù, infatti la virtù è forza, vis, vir⁷, e vuol dire la disposizione ad accettare sempre maggiori pesi per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Terzo pensiero. Raccogliendo adesso tutti i nostri propositi fatti nel ritiro mensile, offriamoli a Gesù e invociamo sopra di essi la pioggia salutare della grazia di Dio. Ciò che è avvenuto là nella Pentecoste per intercessione di Maria santissima sopra gli Apostoli, venga anche sopra di noi. Avete già cantato il *Veni, Creator Spiritus*, e canteremo il *Veni, Sancte Spiritus* per la benedizione.

Oh, lo Spirito Santo ci riempi della sapienza celeste, della virtù religiosa, della pietà paolina, della pietà fedele, religiosa, quotidiana, assidua, costante! Lo Spirito Santo discenda abbondante sopra di noi, e poi raccogliendo il cuore prima della benedizione, ciascuno ripeta i suoi propositi.

⁷ Forza, uomo.

24. FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ*

Introduzione. Canto del *Benedictus*, *O Gesù Maestro...*, *Regina Apostolorum...*, *Sancte Paule Apostole...*, *Atto di carità*, *Gloria Patri...*, ecc.

Questa sera dobbiamo innalzare il nostro pensiero molto in alto. Come S. Giovanni evangelista incomincia il suo Vangelo parlandoci della santissima Trinità, così è bene che questa sera noi incominciamo, almeno per un'ora, ad unirci agli angeli ed ai santi del paradiso che stanno cantando e rispondendosi eternamente il Sanctus: «Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth»¹. Questa sarà anche la nostra occupazione eterna, sarà questo il nostro gaudio, sarà questo il nostro riposo. Ebbene, adesso, in mezzo alle miserie ed alle vicende tristi di questa terra, è bene pensare alla visione paradisiaca, e con la mente almeno, illuderci quasi, o meglio, per dire la parola più propria, prevenire e pregustare le eterne bellezze, dolcezze ed occupazioni che avremo in paradiso.

Il Signore nel mondo ha dimostrato una grande tesi, una tesi che domina e sovrasta tutta la filosofia, tutta la teologia e tutta la mistica e, direi ancora, tutta l'eternità. La grande tesi è: «Ego bonus: Io sono buono»²: è buono il Padre, è buono il Figlio, è buono lo Spirito Santo.

Questo sia l'argomento. E cominciamo subito a glorificare la bontà di Dio, subito incominciamo a ripetere quello che diciamo spesso, ma distrattamente, diciamo tutti assieme: *Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo; come era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.*

1. Il Signore è buono. È buono e noi consideriamo oggi il mistero della santissima Trinità che egli nella sua infinita carità ci ha voluto rivelare. «Caritas est Pater: il Padre è carità; Gratia

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (23x34,3), tenuta ad Alba l'11.6.1933. L'autore non è indicato, ma si presume sia il Primo Maestro. Nell'originale, tra parentesi tonde è scritto: "integra".

¹ Cf Ap 4,8.

² Cf Lc 18,19.

Filius: grazia il Figlio; Communicatio Spiritus Sanctus: comunicazione, cioè santificazione lo Spirito Santo»³.

Provvidenza generale. Il Padre è provvido, è buono. Veramente sta bene dire: «Ego alpha et omega»⁴, il Padre è il creatore. La sua provvidenza generale si manifesta prima di tutto nella creazione, poi nel governo del mondo, e nel coronare e nel colmare di felicità il giusto.

«Bonum diffusivum sui»⁵: egli ha creato il mondo, buono di sua natura; non sapeva, diciamo così, trattenere il cuore dal comunicare la felicità ai suoi figliuoli. E li ha cavati dal nulla, li ha creati e li ha messi in una prova, al fine di riceverli un giorno nella casa paterna, comune, del paradiso. Intanto egli governa con infinita sapienza il mondo, guida le nazioni e i popoli, egli è veramente: «initium et finis»⁶.

Provvidenza particolare. Il Padre non solo in generale manifesta la sua provvidenza, ma in modo particolare per ciascuno di noi. Noi ci affanniamo dicendo: «Cosa mangeremo, di che ci vestiremo? Sa il Padre vostro celeste che avete bisogno di queste cose». Gesù ci dice: «Ecco, il giglio del campo viene vestito dal Signore e neppure Salomone nella sua sapienza trovò colori più vaghi. L'uccello dell'aria non semina e non miete, eppure non gli manca nulla: il Padre celeste lo provvede. Quanto più voi, o uomini di poca fede, sarete provveduti del necessario! Vedete: voi non avete pensato a contare i capelli del vostro capo, ma il Padre vostro celeste li ha contati e non ne cade uno senza che egli lo permetta»⁷. Oh, la bontà di Dio! Quel buon Padre ama i suoi figli, come il Figlio ama noi. E non è allora il caso di cantargli un bel *Gloria in excelsis Deo*?

E pensiamo: qual è il primo dovere verso la santissima Trinità, verso la bontà del Padre? «Nosse, credere et profiteri»⁸. Conoscere la bontà di Dio è il primo dovere. Sovente noi dimentichiamo la infinita, santissima, sapientissima, minutissima cura che Iddio ha di noi. È Dio Padre, infinita sapienza, che tutto

³ Cf 2Cor 13,13.

⁴ Cf Ap 1,8: «Io sono l'Alfa e l'Omega».

⁵ Principio filosofico: «Il bene è per sua natura diffusivo».

⁶ «L'inizio e il termine».

⁷ Cf Mt 6,31-32; 10,30.

⁸ «Conoscere, credere e proclamare».

dispone in numero, peso e misura⁹, secondo i nostri bisogni. Quando in cielo si manifesterà a noi il Padre e la delicatissima sua provvidenza a nostro riguardo, esploderà dal nostro cuore una immensa gioia che metterà sulle nostre labbra il gran cantico, il cantico della gloria. E preveniamo adesso e cantiamo il *Gloria in excelsis Deo*, il *Padre nostro*, il *Gloria Patri*.

Vangelo della santissima Trinità. «In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte quelle cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla consumazione del mondo»¹⁰.

Frutto: istruzione religiosa. È necessario che ognuno studi Dio: «Noverim te»¹¹, nei catechismi, nelle prediche, nella teologia, nella natura. Dio è il grande dimenticato, egli entra in tutto, come principio, mezzo, fine, eppure l'uomo egoista fa centro a sé e dimentica il Signore. Il primo amor di Dio sta nell'unirci, aderire a lui con la mente: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente»¹², dice il divino Maestro, questo è il primo e massimo comandamento. Infatti siamo creati per conoscere Dio. Leggere dunque la Bibbia, studiare e leggere le cose sacre, aderirvi con la mente. Dio non creò solo esseri irragionevoli, ma volle fare l'uomo, che avrebbe servito Dio più perfettamente, dandogli un culto sapiente, «rationale obsequium»¹³.

2. "Ego bonus": ha voluto dimostrare il Signore; l'attributo della bontà ha voluto manifestare di preferenza. Cantiamo la bontà del Figlio di Dio, la sua provvidenza.

Provvidenza generale. La provvidenza del Figlio si conosce in generale: egli è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e quindi è come la lampada dell'intelligenza per insegnare la verità a ogni creatura ragionevole: «Cuius providentia conditi sumus»¹⁴.

⁹ Cf Sap 8,1.

¹⁰ Cf Mt 28,18-20.

¹¹ S. Agostino: «Che io ti conosca», cf *Soliloqui* II, 1.

¹² Cf Mt 22,37.

¹³ Cf Rm 12,1: «Il ragionevole vostro culto» (Vulgata).

¹⁴ Cf Col 1,16: «Per mezzo di lui sono state create tutte le cose».

La sua provvidenza generale si conosce molto bene dall'incarnazione, perché in quel giorno ricevette dal Padre celeste il corpo e l'anima, ed egli abitò tra di noi. Venne a noi esempio di ogni virtù, venne a noi Maestro della più sublime dottrina, egli, la sapienza del Padre, egli, Maestro di diritto e di natura, egli, Maestro di fatto: «Scimus quia magister a Deo venisti: sappiamo che sei maestro venuto da Dio Padre»¹⁵.

Ed in terzo luogo si conosce ancora dalla sua redenzione. Egli ha pagato per noi tutti i debiti che avevamo con il Padre, sopportando e soffrendo tutto quanto ha dovuto soffrire e sopportare noi, peccatori. La sua croce, attraverso i secoli, è il segno della bontà del divin Figliuolo.

In particolare. La bontà di Gesù si conosce dalla istituzione dei sacramenti e dalla grazia di averli noi ricevuti. Per essi egli dà: con il Battesimo una nuova vita soprannaturale all'anima, con la Cresima la fortifica, la nutre con l'Eucaristia, la ripara con la Penitenza; e, come autore dei sacramenti dell'Ordine, dell'Estrema Unzione, del Matrimonio, interviene nei bisogni principali dell'uomo, come individuo, come figlio della Chiesa e come membro della civile convivenza.

Provvido in tutto, fino agli ultimi nostri momenti, in cui egli ci santifica con tre sacramenti: il Viatico, preceduto dalla confessione ossia dal sacramento della Penitenza e seguito da quello dell'Estrema Unzione. Oh, come è buono Gesù! Lo dicevano: «Maestro buono»¹⁶. Oh, il cuore di Gesù è di una bontà non solo paterna e materna, ma di una bontà essenziale. Le *Litanie del Cuore di Gesù* lo spiegano, ma noi stessi, ciascuno di noi, discendendo nella propria anima, trova che la sua vita è una storia di amor di Dio, della carità di Dio per lui. È bene quindi cantare adesso alla divina sapienza di Gesù, alla sua divina bontà, il *Credo*. E compiamo appunto il secondo dovere che abbiamo verso la santissima Trinità: credere, credere alla bontà di Gesù! Oh, dolcissimo comandamento che noi abbiamo: credere che Gesù è buono! Chi veramente lo crede e vuole eccitare il cuore pio a corrispondere alla sua bontà, non ha che da accostarsi alla santissima Eucaristia: "Ego bonus", ci dice Gesù. Venite e mangiate a questa mensa: la mensa che la sapienza eterna di Dio ha saputo

¹⁵ Cf Gv 3,2.

¹⁶ Cf Mt 19,16.

inventare. «Memoriam fecit Deus mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus, escam dedit»¹⁷, diede una mensa, preparò una mensa celeste.

Vangelo. Battesimo di Gesù: «Or mentre tutto il popolo si faceva battezzare e Gesù, già battezzato, pregava, si aprì il cielo e discese lo Spirito Santo su di lui in forma corporea a guisa di colomba, e venne dal cielo una voce: Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto»¹⁸.

Frutto: fede. «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato come per aggiunta»¹⁹. «Non ho visto il giusto abbandonato, né il suo figlio privo del pane»²⁰. Non temiamo, Dio è con noi, facciamo solo e sempre la volontà di Dio!

Dio non patisce crisi, non va soggetto a mutazioni. Dice lo Spirito Santo: «In quo non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio»²¹. Giudichiamo gli avvenimenti storici secondo fede: tutto viene da Dio, eccetto il male morale; tutto è governato sapientemente da Dio, tutto mira alla gloria di Dio ed alla felicità eterna dell'uomo. La condotta della divina Provvidenza su questa terra in alcuni punti è misteriosa, ma chi crede che tutto nasce dalla paterna, infinita bontà del cuore di Dio Padre, guadagna merito, si acquista il cielo, un giorno vedrà in paradiso ogni cosa e la infinita sapienza e bontà di Dio.

Canto del *Credo*, *Vi adoro*, *Gloria Patri*.

3. “Ego bonus”: lo Spirito Santo è buono e cantiamo in terzo luogo la sua bontà.

Provvidenza generale. La sua provvidenza in generale si manifesta specialmente in tre cose: anzitutto nell'ispirare la divina Scrittura, la Bibbia, e nel lume che egli ha dato ai profeti dell'Antico Testamento. Si manifesta in secondo luogo nella creazione per volontà di Gesù Cristo, nella Chiesa che egli assiste affinché sia maestra infallibile ed indefettibile attraverso i secoli a tutti gli uomini. In terzo luogo nella consumazione delle anime, dopo la predica, consumazione; egli inonderà l'anima

¹⁷ Cf Sal 111,4-5: «Dio ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore. Egli dà il cibo».

¹⁸ Cf Mt 3,17.

¹⁹ Cf Mt 6,33.

²⁰ Cf Sal 37,25.

²¹ Cf Gc 1,17: «Nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento».

di tale amore e di tale luce che la renderà felice ed unita eternamente alla santissima Trinità per mezzo della incorporazione in Gesù Cristo.

In particolare. La provvidenza dello Spirito Santo si manifesta poi in particolare a riguardo delle anime nostre. Noi difficilmente riusciamo a comprendere quanto sia delicata l'azione della grazia in noi. Ma intanto da quel momento in cui per mezzo del santo Battesimo fummo elevati all'ordine soprannaturale, è una continua alimentazione della vita divina nelle anime nostre. Noi godiamo le dolci, consolantissime comunicazioni come il ramo che è unito alla vite, il tralcio che finisce col fiorire, rivestirsi di foglie e produrre frutti dolcissimi. Lo Spirito Santo provvede a noi tutti i mezzi di santificazione. La sua provvidenza si manifesta nel mandarci le ispirazioni e le emozioni del cuore, negli inviti divini, nei propositi degli Esercizi e delle meditazioni. La sua provvidenza si manifesta nel fortificarci nei momenti difficili, si manifesta anche in questo: nel dare a ciascuno di noi quel tanto di occasioni, nel permettere quel tanto di tentazioni, difficoltà e dolori di cui abbiamo bisogno per corrispondere alla nostra vocazione e santificarci. Ognuno di noi deve essere certissimo che come il Padre non gli lascerà mancare il pane, il Figlio non gli lascerà mancare l'Eucaristia ed il lume della verità, così lo Spirito Santo non gli lascerà mancare la grazia, quando è necessaria per santificarsi.

“Profiteri”: professare altamente questa bontà dello Spirito Santo è il terzo dovere. Professarla: noi dobbiamo predicarla, dobbiamo parlarne. Non dobbiamo avere più dubbio, ma credere che la preghiera ci ottiene la grazia, e la grazia di pregare l'abbiamo sempre e se preghiamo, vinciamo, e se preghiamo, ci santifichiamo. Egli è la purezza per il vergine, è la sapienza per il dottore, è la forza per il martire, è l'ardore per l'apostolo, è ogni virtù per il confessore. Lo Spirito Santo non manca mai: «Si quis diligit me, ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus»²², professare adunque la bontà dello Spirito Santo. Cantiamo il *Sanctus* in unione con gli angeli e con i santi del paradiso; *Atto di speranza, Gloria Patri*.

²² Cf Gv 14,23: «Se uno mi ama, noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

E concludiamo con il glorificare la bontà del Padre, la bontà del Figlio, la bontà dello Spirito Santo, che non sono tre bontà, ma un'unica, essenziale, eterna bontà. Il *Te Deum* comprende appunto tutti i sentimenti e verità meditate.

Vangelo. Trasfigurazione: «Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza e il suo viso risplendé come il sole e le sue vesti divennero candide come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: Signore, è un gran piacere per noi lo stare qui; se vuoi, facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia. Mentre egli ancora parlava, ecco una nube lucida avvolgerli ed ecco dalla nuvola una voce che diceva: Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Udito ciò i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. Ma Gesù accostatosi a loro, li toccò e disse: Levatevi, non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro altro che Gesù»²³.

Frutto: professione della bontà di Dio. «La carità è diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che vi abita»²⁴. La vita dei voti è la vera, pubblica professione della nostra speciale carità verso Dio, è una carità che noi professiamo in tutta la pratica dei consigli evangelici: castità, povertà, obbedienza, persino nelle cose più esterne di vitto, vestito, abitazione, occupazioni. Viviamo da veri religiosi: non solo di parole, ma professione di opere.

L'apostolato è una professione di carità continua, esterna, della intera vita, verso le anime. Esso è frutto della carità interiore: questa mira a portare la pace, la gioia, la felicità eterna. Sia vivo, sia soprannaturale, sia forte il nostro zelo. «Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio»²⁵.

²³ Cf Mt 17,1-8.

²⁴ Cf Rm 5,5.

²⁵ Cf Ct 8,6: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione».

25. CORPUS DOMINI *

Canto: *Pange, lingua*¹.

Stamattina abbiamo tutti partecipato alla magnifica processione in onore di nostro Signor Gesù Cristo presente nella santissima Eucaristia. Quella funzione, in cui era così abbondante il numero dei chierici ed il numero dei bambini, ci ricorda l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme; ci ricorda ancora l'ingresso trionfale con cui tutti noi vorremmo accompagnare il nostro Salvatore Gesù fino alla fine del mondo, dopo il giudizio universale, quando egli entrerà con gli eletti nella beatitudine eterna.

E per meritarcì di entrare con lui al possesso della beatitudine eterna, noi dobbiamo ricordare che l'Eucaristia deve essere il centro della nostra fede, il centro della nostra devozione e di tutto il culto, e dobbiamo vivere in maniera di potere ogni giorno accostarci alla santa Comunione, innocenti, in maniera di poterci sempre comunicare: "Stiamo con Gesù velato sotto le specie eucaristiche se vorremo contemplarlo svelato nella gloria"².

Questa sera noi faremo l'adorazione appunto a questo fine, dividendola in tre punti, secondo il solito.

«Magister adest et vocat te: il Maestro è qui presente e ti chiama»³. Anima mia, alzati dalle preoccupazioni e sollievi di questo mondo, innalza il tuo sguardo, Gesù ti vuole parlare e vuole sentire il tuo cuore.

Canto *O sacrum convivium*⁴, per ravvivare la nostra fede nel Dio eucaristico.

1. *O Gesù Maestro..., Regina Apostolorum..., Sancte Paule apostole...*

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 5 (23x34,4), tenuta ad [Alba] il 15.6.1933. L'autore non è indicato, ma si presume sia il Primo Maestro.

¹ «Canta, o lingua, del glorioso Corpo il mistero», inno eucaristico.

² Libera traduzione di una strofa dell'inno eucaristico *Adoro te devote*, attribuito a S. Tommaso d'Aquino.

³ Cf Gv 11,28.

⁴ «O sacro convivito», inno eucaristico.

Leggiamo il tratto di Vangelo che ci narra l'istituzione della santissima Eucaristia: «E mentre cenavano, Gesù prese del pane, lo benedisse e lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Poi prese il calice e rese le grazie a Dio, lo diede a loro dicendo: Prendete e bevetene tutti, perché questo è il calice del mio sangue sparso per voi e per la salvezza del mondo»⁵. «Fate questo in memoria di me»⁶.

Ecco l'istituzione dell'Eucaristia con cui Gesù chiude la sua vita. Anzitutto noi consideriamo qui la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia vi è lo stesso Gesù che è nato dalla santissima Vergine, lo stesso bambino che i Magi ed i pastori hanno adorato in Betlemme, lo stesso Gesù che ha agonizzato nell'orto, lo stesso Gesù che venne crocifisso e che morì per noi sulla croce. Egli è presente con il corpo, con il sangue, con la sua anima e con la sua divinità. Infatti adesso Gesù Cristo come Dio è presente in ogni luogo, e come uomo e come Dio è in cielo e in ogni ostia consacrata che si trovi nel mondo.

Noi sappiamo bene, in secondo luogo, ciò che significa "transustanziazione" che si opera nella santa Messa. Arrivato al punto della consacrazione, il sacerdote prende il pane e pronuncia su di esso le parole miracolose: «Questo è il mio corpo». Poi prende il calice in cui vi è il vino, e pronuncia su di esso le parole: «Questo è il calice del mio sangue», e in quel momento tutta la sostanza del pane cessa, tutta la sostanza del vino cessa; incomincia ad essere fra le mani del sacerdote, veramente, realmente, sostanzialmente il corpo ed il sangue e l'anima e la divinità di nostro Signore Gesù Cristo. Non rimangono del pane e del vino se non gli accidenti, cioè la forma, la figura, il colore, ecc. E quando il sacerdote si comunica, e quando il sacerdote comunica i fedeli, egli non dà il pane, egli non assume il vino, egli invece spezza, dà alle anime in cibo veramente e realmente Gesù Cristo, dà il pane di vita disceso dal cielo, comunica con il vero sangue di Gesù Cristo.

In terzo luogo consideriamo l'ordinazione degli Apostoli. Soggiunse Gesù: «Fate questo in memoria di me». In questo [comando] il sacerdozio riceveva il più grande potere che esso pos-

⁵ Cf Mt 26,26-28.

⁶ Cf Lc 22,19.

siede, il più grande privilegio, il più grande onore: quello di celebrare la santa Messa, di poter operare il miracolo della transustanziazione. O [noi] chiamati al servizio dell'altare, noi siamo stati tutti quanti presenti di spirito a quell'ultima cena! Gesù già ci vedeva, già ci stringeva al suo cuore ed eravamo presenti al suo spirito unitamente agli Apostoli. E in quel momento con affetto straordinario, con il suo amore speciale, veramente con cui egli palpitava per noi, già ci mirava, già ci innalzava. Sia benedetto il Signore, sia benedetto Gesù!⁷

Due applicazioni: costantemente si rinnova sui nostri altari il sacrificio della croce. È lo stesso sacrificio che offerto già sul Calvario, ogni mattina per le mani del sacerdote viene portato sull'altare alla nostra presenza. Infatti è la stessa vittima, è lo stesso offerente principale e sono gli stessi i fini per cui Gesù di nuovo si immola misticamente nella nostra chiesa. Oh, noi che assistiamo così spesso alla Messa, vediamo bene il grande privilegio, il grande atto che vi si compie!

Sul Calvario erano presenti la santissima Vergine, S. Giovanni ed i farisei e i curiosi. Il nostro modo di assistere alla Messa non è forse mai rassomigliato a quel modo insultante con cui hanno assistito al sacrificio supremo di Gesù i farisei, i sacerdoti dell'antica legge? Il nostro modo di assistere alla santa Messa non sia però neanche quello degli indifferenti e dei curiosi che stavano attorno alla croce, sia invece quello con cui hanno assistito S. Giovanni e specialmente la santa Vergine Maria. Maria è la nostra maestra, il nostro modello; ai piedi della croce la nostra regina ci insegna la sua maniera di assistere alla santa Messa. Una Messa ben sentita, quale fonte di grazie per noi tutti e per tutti gli uomini! Una Messa ben sentita, quanto sollievo alle anime del purgatorio, quanti inviti ai peccatori, quante benedizioni a tutti gli uomini può arrecare!

Perciò adesso cantiamo un inno che sia come una preghiera, affine di ottenere la grazia di assistere sempre bene alla santa Messa: *Ti adoriam, Ostia divina*⁸.

⁷ In questa affettuosa esclamazione: "O noi chiamati al servizio dell'altare... sia benedetto Gesù!", si avverte che in modo particolare Don Alberione si rivolge ai sacerdoti e ai chierici della SSP presenti.

⁸ Canto eucaristico caro alla devozione popolare.

Introibo ad altare Dei. R/ Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Iudica me, Deus, et discerne causam meam, de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me. R/ Quia tu es Deus, fortitudo mea; quare me repulisti et quare tristis incedo dum affligit me inimicus?

Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua. R/ Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus: quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me? R/ Spera in Deum, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. R/ Sicut erat in principio, et nunc, et semper et in saecula saeculorum. Amen.

Introibo ad altare Dei. R/ Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Adiutorium nostrum in nomine Domini. R/ Qui fecit coelum et terram.

Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus sanctis, et tibi, pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes sanctos et te pater, orare pro me, ad Dominum Deum nostrum.

Misereatur vestri omnipotens Deus et, dimissis peccatis vestris, perducatur vos ad vitam aeternam. R/ Amen.

Indulgentiam, absolutionem, remissionem peccatorum vestrorum tribuat vobis omnipotens Dominus⁹.

2. Leggiamo il tratto dell'epistola di S. Paolo ai Corinti che la Chiesa assegna per la festa del Corpus Domini: «Fratelli: ho appreso dal Signore e ve l'ho anche trasmesso, che il Signore Gesù, la notte che fu tradito, prese del pane e, dopo aver fatto il ringraziamento, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate: questo è

⁹ Non si ritiene opportuno inserire la traduzione italiana del testo latino riportato in corsivo, poiché dopo la riforma liturgica postconciliare e la pubblicazione del nuovo *Ordo Missae* (1969), il rito iniziale della Messa è stato modificato.

il mio corpo che sarà immolato per voi; fate questo in memoria di me. Parimenti dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza fatta col mio sangue; tutte le volte che lo bevete, fatelo in memoria di me. Poiché tutte le volte che mangiate questo pane e bevete questo calice voi annunzierete la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangerà questo pane e berrà il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Or ciascuno esamini se stesso: e poi mangi di questo pane e beva di questo calice. Poiché chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna, non distinguendo il corpo del Signore»¹⁰.

In questo punto noi mediteremo i fini, i motivi, per cui Gesù Cristo ha istituito questo santissimo Sacramento. La santissima Eucaristia è istituita per tre fini: 1) è il sacrificio della nuova legge: Gesù s'immola nella santa Messa; 2) è cibo dell'anima nostra: Gesù si dà in comunione a noi; 3) è trono di grazia perché Gesù resta continuamente sui nostri altari per essere adorato e distribuire a noi i suoi beni. Il motivo è però unico: «Dilexit nos»¹¹.

Rimase con noi, non avendo cuore di lasciarci. Egli aveva passato in mezzo agli uomini trentatré anni e sentiva che ormai la vita terrena stava per chiudersi. Da una parte il Padre lo richiamava a sé, al premio meritatosi con tanti sacrifici e tante pene, e dall'altra parte il suo cuore non voleva staccarsi dagli uomini. Che fece Gesù allora?

Nella sua immensa carità, egli trovò un'invenzione inaudita: e di andare al Padre e di rimanere tra di noi. L'amore, la carità di Gesù, è il segreto che spiega l'istituzione dell'Eucaristia. Andò al Padre, ascese al cielo, restò tra di noi e anzi moltiplicò la sua presenza. E mentre prima egli era soltanto nella Palestina, oggi si trova in tutte le chiese del mondo in cui è consacrata o si conserva la santissima Eucaristia. Sia benedetto il cuore di Gesù da cui è uscito questo sacramento, chiamato veramente il sacramento dell'amore. Quando si ama, si vuol sacrificarsi per l'amato: il padre fatica e gode del suo sacrificio perché pensa che è suo dovere procurare il pane al figlio; la madre veglia premurosa al letto del bambino infermo e dimentica financo il suo riposo e il

¹⁰ Cf 1Cor 11,23-29.

¹¹ Cf Ef 5,2: «Ci ha amati».

suo cibo, perché ama. Quando si ama, non vi è sacrificio, o il sacrificio stesso, se vi è, lo si ama. Ebbene, è quel Gesù che ci ama che ha istituito la santa Messa, ma ci ama non a parole, Gesù ci ama fino al sacrificio, fino a spargere anche l'ultima goccia del suo sangue. «Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos: avendoli amati i suoi cari, li amò fino all'estremo»¹², e cioè fin dove poteva andare, dando se stesso. Si spense immolando la propria vita e «nessuno ha carità maggiore di chi dà la vita per l'amato»¹³.

Inoltre, quando si ama, si desidera l'unione con l'amato, si desidera l'unione più intima, quasi si vorrebbe stare uniti sempre alla persona amata, uniti più strettamente che si può, fare una sola cosa. Vedete certi eccessi delle madri che stringono così fortemente i loro bambini al seno che sembra quasi vogliano immedesimarsi con loro. Ebbene, Gesù ha trovato la maniera di immedesimarsi con noi ed ha istituito la santa Comunione: Io ti mangerei! Gesù dice: Mangia questo pane, bevi questo calice. E ha fatto [di questo] un comando in maniera che chi non mangia la sua carne e non beve il suo calice, non può avere la vita eterna. L'amore dunque del cuore di Gesù è la chiave che spiega l'Eucaristia.

Abbiamo noi fatto sempre bene la Comunione? Una grande preoccupazione, un gran timore è questo: si faranno sempre bene tante Comunioni? Gesù viene per amore a noi e noi andiamo per amore a lui? Con retta intenzione, con fede? Con purezza di coscienza? E non parlo della purezza che essenzialmente si richiede, cioè esenzione dalla colpa, ma anche della mondezzezza dal peccato veniale. Si dice sempre l'*Atto di dolore* prima della Comunione? Si eccita sempre bene il cuore al massimo fervore? Oh, coloro i quali si comunicano spesso, quante grazie ricevono! Ma coloro che si comunicano freddamente...

S. Paolo dice: «Molti sono imbecilli e dormono»¹⁴. E questo lo dice nel seguito della lettera di cui abbiamo letto finora una parte. E perché? Perché il loro modo di comunicarsi è languido, è freddo. E allora sorgono i venti delle passioni, specialmente la superbia, l'invidia, la pigrizia spirituale: ed ottengono vittoria!

¹² Cf Gv 13,1.

¹³ Cf Gv 15,13.

¹⁴ Cf 1Cor 11,30.

Se non altro coprono il cuore il quale non ha più vita né energia. Ah, quante Comunioni fredde fra le anime consacrate a Dio! Ripetiamo: perché Gesù ha istituito l'Eucaristia? Per amore. E volete sapere perché tante anime, sebbene si comunichino spesso, non si fanno sante? Perché non hanno amore nel comunicarsi. Cantiamo un inno per impetrare la grazia del fervore nelle sante Comunioni, affinché esse siano sempre sante: *Benediteci, o Signore*. E poi domanderemo perdono al Signore per il passato. E per l'avvenire? La grazia che tutte le Comunioni [fatte] in questa chiesa, che tutte le Comunioni dei nostri figliuoli e dei cooperatori, e dei parenti e di tutti i cristiani siano Comunioni sante. Facilmente ci comunicheremo in punto di morte come ci comunichiamo in vita. Chi desidera far bene la Comunione ultima, a modo di viatico, faccia bene, per carità verso se stesso, le Comunioni della vita, anzi di ogni giorno, e sarà contento. Canto: *Benediteci, o Signore*.

Recitiamo ben forte e con molta umiltà [queste] parole della Chiesa: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*¹⁵; ed ora il *Padre nostro* per ottenere la grazia di fare la Comunione con molta fede e con molta umiltà. Specialmente mettiamo attenzione alle parole: *...Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, che in primo luogo è il pane eucaristico.

3. Leggiamo il tratto di Vangelo: «In quel tempo disse Gesù alle turbe dei giudei: La mia carne è veramente cibo ed il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui... come io vivo per il Padre, così chi mangia di me, vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non però come [la manna che] mangiarono i padri nostri nel deserto e morirono. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno»¹⁶.

Consideriamo come Gesù nell'Eucaristia sia la nostra vita. S. Tommaso [d'Aquino] riduce a quattro gli effetti della santissima Eucaristia, e dice: La santissima Eucaristia ripara le forze perdute, aumenta la grazia, conforta, consola.

L'Eucaristia ripara le forze perdute. Adamo perdette tutte le forze spirituali per causa del suo peccato, e noi, di conseguenza, siamo veramente deboli, anzi feriti, come quell'uomo che cadde

¹⁵ «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo».

¹⁶ Cf Gv 6,55-58.

in mano ai ladri che lo ferirono, lo spogliarono e lo lasciarono mezzo morto sul ciglio della strada. Ebbene, quella forza spirituale piena di carità che Adamo ha perduto, Gesù nell'Eucaristia la ripara pienamente. Anzi la sua redenzione, per mezzo della croce e dell'Eucaristia è sovrabbondante. Dopo il peccato originale noi molto facilmente cadiamo in mancanze, siamo molto inclinati al peccato. L'Eucaristia ripara le forze. E tu, o anima, sei caduta in qualcuna delle solite mancanze? Ieri, per esempio, sei stata neghittosa nel bene, ti sei lasciata trasportare dalla superbia e da altri difetti? Giunta la sera facendo l'esame di coscienza hai già chiesto perdono? I piccoli peccati, le piccole negligenze sono come tante ferite che ci dissanguano, tolgono il sangue dalle nostre vene, ma tu stamattina riceverai Gesù, il suo sangue riparerà il sangue perduto e ti restituirà nuove forze. Sarà una trasfusione di sangue nuovo e buono e divino. Va' alla Comunione.

L'Eucaristia aggiunge nuova grazia, cioè vita spirituale. Quando noi facciamo la Comunione, ci facciamo un gran merito, non c'è opera che sia tanto meritoria come la santa Comunione. Il religioso ha tante virtù da esercitare. Colui che mira al sacerdozio ha tanti doveri, specialmente il perseverare. Ebbene, l'Eucaristia ben ricevuta, la Visita ben fatta, la Messa ben sentita sono molto di merito. Non c'è nessun'altra opera, fra le tante opere di religione, che ci guadagni tanti meriti. La Comunione, specialmente se unita alla santa Messa, è il più grande suffragio che noi possiamo dare come individui alle anime del purgatorio.

La Comunione è la più grande delle opere che noi possiamo fare nella giornata e perciò dobbiamo riguardarla come il mezzo principale per aumentare la grazia, per aumentare la gloria in cielo.

La Comunione conforta. La confessione ha cancellato il peccato, ma rimane la debolezza, e chi conforterà? L'Eucaristia, la Comunione: «Omnia possum in eo qui me confortat»¹⁷.

La Comunione è il segreto della forza dei martiri, la Comunione germina i vergini; tutti i santi specialmente dei primi tempi della Chiesa furono corroborati da questo santo Sacramento. Ed oggi si raccomanda la frequenza alla Comunione in

¹⁷ Cf Fil 4,13: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

modo particolare alla gioventù perché la Comunione è una grande forza. L'arcangelo aveva detto al profeta: «Svegliati, alzati, mangia di questo pane, bevi di quest'acqua, perché la strada che hai da fare è lunga»¹⁸. Ed egli obbediente alla voce dell'angelo si satollò abbondantemente e poté camminare per tanti giorni, fino al monte santo di Dio. Oh! sì, noi abbiamo iniziato la nostra vita spirituale, diciamo così, con la Comunione, quella che abbiamo fatto con coscienza, che ci han fatto fare ai sette o agli otto anni. Noi chiuderemo la vita col Viatico. Ma qual è il viatico della vita, non dico dell'eternità, [ma] della vita? La Comunione è il cibo dell'anima come il pane per il corpo. Oh sì, se aspirate all'osservanza dei voti religiosi: la Comunione! Gesù venendo in noi porta più mozione al cuore, fa comprendere la bellezza della virtù e ci attira. Se un giorno aspirate a celebrare bene, comunicatevi bene. Le Comunioni nell'anno sono come tanti piccoli gradini per cui incessantemente si ascende al monte santo di Dio.

La Comunione consola. Sì, quando siamo sconfortati, oh, quale dolcezza inonda l'anima subito dopo che si comunica intimamente con Gesù! Gesù parla all'anima. Quando andiamo in chiesa per l'adorazione, quando ascoltiamo una Messa in più, sembra che la nostra croce quotidiana, cioè i quotidiani doveri, siano portati da Gesù in gran parte: egli è il divin cireneo che si mette con noi e porta la parte più pesante. Quando un'anima è eucaristica, vive sulla terra una vita che è come un preludio di cielo. *Panem de coelo praestitisti eis, omne delectamentum, in se habentem*: Il Signore ha dato a voi un pane celeste che ha ogni sapore¹⁹, come la manna del deserto; si adatta al nostro gusto, al nostro palato, cioè ai nostri dolori, a tutti i bisogni che ha l'uomo sulla terra. «Cogoverunt eum in fractione panis»²⁰, i due discepoli di Emmaus non conoscevano Gesù, ma quando Gesù prese il pane, lo spezzò, lo consacrò e lo diede a loro, essi conobbero Gesù. Non c'è modo di imparare tanto, di conoscere meglio Iddio, e di conoscerlo in modo simile con cui lo conoscono i beati in cielo, che l'Eucaristia: venire al Tabernacolo. Oh, Tabernacolo santo, circondato da angeli, permetti anche a noi di accostarci

¹⁸ Cf 1Re 19,5-7.

¹⁹ Versetto e risposta recitati per la benedizione eucaristica.

²⁰ Cf Lc 24,35.

a te, a quel divino prigioniero d'amore che abita in te! Gli occhi della nostra fede si fissano su quel Tabernacolo e guardano dentro fino alla sacra pisside. Noi uniti agli angeli ti adoriamo e più fortunati degli angeli ci comunichiamo. Domandiamo la grazia di fare bene la Visita al santissimo Sacramento, veniamo al santo Tabernacolo con molta umiltà: ora raffiguriamoci di essere i pastori che vanno a Betlemme, ora i magi che sono guidati dalla stella della fede a Gesù, ora la Maddalena che va ai suoi piedi, ora il povero cieco che gli domanda la vista, ecc. Molte volte è più facile in una maniera e qualche volta è più facile in un'altra. Per questo dividiamo l'adorazione in tre parti, secondo l'ordine via, verità e vita.

Adesso prima di tutto preghiamo per avere la grazia di far sempre bene la Visita.

[Recitiamo l'] *Atto di carità. Canto: Loda, Sion, Salvatorem*²¹.

²¹ *Loda, o Sion, il Salvatore*: inno eucaristico.

26. IL PARADISO *

O Gesù Maestro..., Regina Apostolorum..., Sancte Paule Apostole..., Cuore Divino di Gesù...

Le intenzioni particolari per quest'ora di adorazione sono di ottenere dal Signore: la grazia di pensare assai più al paradiso, la grazia di sentire i nostri cuori attratti verso il paradiso, di accendere il desiderio del paradiso così da aspirare continuamente ad esso, di andare aumentando nel fervore fino a compiere tutti i maggiori sacrifici richiesti dalla vita quotidiana per quel grande gaudio che ci aspetta: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi riesce diletto"¹.

I chiamati alla vita religiosa hanno già nel cuore un grande desiderio del paradiso, e per quei beni eterni di lassù hanno rinunciato ai beni caduchi e miserabili di quaggiù, infatti il paradiso più lo consideriamo e più ci attrae e ci rende fervorosi.

Del resto noi in queste adorazioni capiremo anche meglio queste intenzioni e questi fini. Cantiamo la *Salve Regina*: è il canto dell'esule che aspira alla patria, [dell'esule che] da questa valle di lacrime pensa a quel gaudio supremo e dice alla Vergine: *E mostraci dopo quest'esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*. E l'adorazione di oggi e di qualche altra domenica siano quindi sotto la protezione di Maria santissima, nostra madre; la *Salve Regina* serva come d'introduzione.

1. Consideriamo nel primo punto come il paradiso debba essere il nostro massimo pensiero.

Lettura della Bibbia: «Ed essendo insieme a mensa comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale avete udita (disse) dalla mia bocca, perché Giovanni battezzò con l'acqua; ma voi sarete battezzati

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,7x34), tenuta ad Alba il 18.6.1933, dal Primo Maestro. Il ciclostilato porta come titolo: "Ora di adorazione del Primo Maestro (sul Paradiso)". È stata stampata con il titolo *Che cosa sia il Paradiso* in G.D.P.H., *I novissimi considerati davanti al SS. Sacramento*, Pia Società Figlie di S. Paolo, Alba-Roma 1937, pp. 167-177. Con probabilità ci fu una prima edizione nel 1933 o 1934 (cf CVV 34; Damino A., o.c., pp. 41-42).

¹ Cf S. Francesco d'Assisi in *Diario spirituale*, o.c., p. 271.

con lo Spirito Santo, di qui a non molti giorni. Ma i convenuti gli domandavano: Signore, lo ricostituirai ora il regno d'Israele? Rispose loro: Non sta a voi sapere i tempi e i momenti che il Padre si è riservati in suo potere; ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme ed in tutta la Giudea e nella Samaria e fino all'estremità della terra. E detto questo, mentre essi lo guardavano, si levò in alto; e una nube lo tolse ai loro occhi. E mentre stavano a mirarlo ascendere al cielo, ecco due personaggi in bianche vesti presentarsi loro e dire ad essi: Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questo Gesù, che, tolto a voi, è salito in cielo, così tornerà come lo avete visto andare in cielo»².

Gli Apostoli, nel vedere Gesù salire al cielo, avevano ricevuto un'impressione simile a quella che subiamo noi. Qualche volta quando consideriamo il bel paradiso che ci aspetta e la brutta terra su cui camminiamo, ci verrebbe la voglia di seguire subito subito Gesù nella via del cielo e di ascendere con lui alle sfere celesti: «Cupio dissolvi et esse cum Christo»³, se non che gli angeli ci risvegliano da queste dolci contemplazioni e ci dicono: Il cielo bisogna però prima meritarlo.

O paradiso, tu sei nostro, [sei] l'unico bene stabile!

Ecco le due cose: il paradiso è nostro. Tutte le altre cose della terra: queste case, questi vestiti, questa chiesa, le medesime cose buone sono imprestate per un po' di tempo, come di passaggio. Noi dobbiamo servirci di esse come di mezzi per guadagnare il paradiso: quello è il bene che non ci verrà più tolto. Iddio l'ha creato per noi, e ha creato noi per esso. Per il cielo ci ha fatti: «Fecisti nos, Domine, ad te»⁴. Dio ci ha creati per conoscerlo, servirlo, amarlo e possederlo finalmente in cielo. Qui siamo in breve viaggio. Quando viaggiamo in ferrovia, nessuno si fa l'illusione che sia nostro il treno, nostra la vettura, e che dobbiamo dare molta importanza ai campi, ai vigneti, alle città che oltrepassiamo. «Peregrinamur a Domino»⁵, siamo in viaggio su questa terra. Ognuno miri a quella casa paterna dove deve arrivare. Miriamo lassù! Tutto passa, giorno per giorno, e le cose che sono

² Cf At 1,4-11.

³ Cf Fil 1,23: «Desidero essere sciolto dal corpo per essere con Cristo».

⁴ Cf S. Agostino, *Le Confessioni* I, 1: «Ci hai fatti per te, o Signore».

⁵ Cf 2Cor 5,6: «Siamo in esilio lontano dal Signore».

intorno le abbiamo in prestito. Là, là, la nostra patria! Là, la casa paterna! Là, la dimora nostra! Esuli che aspiriamo alla patria, figli che aspettiamo di contemplare il Padre celeste.

In viaggio, preghiamo soltanto nel desiderio quei beni che troveremo quando saremo finalmente giunti al termine: «Io mi sono rallegrato delle cose che mi furono dette: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*»⁶. Questa misera vita, oh, quante volte ci fa passare delle giornate ben amare! Ma sarà sempre così? No, lassù vi è un posto preparato per ciascuno di noi. Voglio accentuarlo questo: per ciascuno di noi un seggio; per me, per tutti quanti in questa vita lavorano, soffrono ed aspettano: «*Donec veniat immutatio mea*»⁷.

Il paradiso è bene eterno, cioè stabile. È breve questa vita, volano i giorni, passano gli anni velocissimi, e sembrano più brevi man mano che andiamo più innanzi. Il paradiso non finirà più, mai più. L'eternità! La patria nostra, il paradiso, là vi sarà un giorno che non avrà tramonto, vi sarà una gioventù senza vecchiaia, vi sarà una gioia mai turbata dalla paura del dolore. Gran torto ci faremmo non pensando al cielo che è il nostro bene, il bene eterno, il bene unico. Se noi pensiamo al cielo, quante volte prenderemmo più coraggio, ci rallegheremmo assai e cammineremmo con slancio; la virtù che pratichiamo a stento, ci sembrerà la cosa più bella e più cara.

Oh, in quale posto io vi ho invitati, a nome di Dio, questa sera! Al cielo, al cielo! Si è rallegrato il vostro cuore. Cantate volentieri il: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi* e domandiamo al Signore la grazia di sollevare spesso il nostro cuore dalle miserie della terra al cielo, dove pensiamo di andare tutti assieme. [Recitiamo] *Laetatus sum*, e *Atto di speranza*.

2. Il paradiso è il nostro massimo desiderio.

Ripetiamo le parole di Gesù: «È simile il regno dei cieli ad un tesoro nascosto in un campo, che un uomo, trovatolo, rinasconde, e tutto giulivo dell'accaduto, va a vendere quel che ha e compra quel campo»⁸ affine di possedere il tesoro. [E ancora] le altre parole di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio»⁹, cercare prima

⁶ Cf Sal 122,1: «Andremo nella casa del Signore».

⁷ Cf Gb 14,14: «Finché arrivi per me l'ora del cambio».

⁸ Cf Mt 13,44.

⁹ Cf Mt 6,33.

il regno di Dio significa avere in cima a tutti e sopra tutti i nostri desideri questo: il paradiso. «Quaerite primum regnum Dei», esso è il sommo bene. Sulla terra vi sono tante sorte di beni, ma nessuna sorta di beni è veramente da desiderarsi, solo da usarsi: «Sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus aeterna»¹⁰. È naturale che colui il quale vuole stampare il libro ami i caratteri, ami le macchine, ecc., ma tutto questo ama per ottenere il suo fine: quello di avere il libro ben composto, ben stampato. Passano le ricchezze della terra, e chi ne ha il cuore distaccato e chi ne ha usato santamente avrà il tesoro del cielo. Passa la stima degli uomini, che daranno come supremo attestato l'accompagnamento al campo santo, ma colui il quale non ha cercato la stima e che della stima degli uomini si è servito soltanto per fare il bene, avrà lode e stima presso Dio. Passano gli studi, passano le piccole soddisfazioni, muore lo stesso corpo: cercate quei beni che con la morte non finiscono.

«Fatevi dei tesori che la tignola non corrode, né la ruggine consuma»¹¹, se volete essere ricchi cercate le vere ricchezze. Ecco perché i martiri hanno subito con coraggio i più crudeli supplizi guardando il cielo. Il protomartire S. Stefano, sotto la grandine delle pietre, diceva: «Vedo il cielo aperto ed il Figlio di Dio sedere alla destra del Padre»¹². E in queste visioni di cielo non sentivano quasi i tormenti della terra. Ecco perché i vergini hanno dato l'addio a tutti i piaceri del mondo, ecco perché hanno consacrato al Signore il giglio intemerato: per il cielo, per assicurarselo bello: «Cinque vergini erano prudenti»¹³. Ecco perché i Confessori hanno praticato tanta virtù, ecco perché tanti uomini lasciano ogni bene e comodità della patria per andare a cercare un'anima, attirati dal sublime ideale: guadagnare un'anima e poi morire. Oh, il cielo, il cielo! Quanto più si guarda, tanto più appare brutta la terra. S. Filippo [Neri] esclamava: Paradiso, paradiso!

Ma perché noi siamo ancora tanto attaccati alla terra e quasi ci vuole sforzo per ricordare il paradiso? E quasi ci vuole violenza per desiderarlo? Perché quando si tratta di farsi dei meriti,

¹⁰ «Passiamo attraverso i beni temporali in modo da non perdere di vista i beni eterni», cf 2Cor 4,18.

¹¹ Cf Mt 6,20.

¹² Cf At 7,56.

¹³ Cf Mt 25,2.

siamo così pigri? Perché non comprendiamo o meglio non ci lasciamo penetrare dal desiderio del cielo. Perciò adesso fissiamolo in mente cantando: *Paradiso, Paradiso!* E cerchiamo di eccitare questo desiderio ardentissimo pregando gli angeli e i santi del cielo, essi che già lo gustano, facciano sentire anche a noi qualche cosa di quella gioia che inonda già il loro spirito.

Canto della lode: *Paradiso, Paradiso!* [Recitiamo] nove *Angelo di Dio* ai nove cori angelici perché ci ottengano di sentire attrattiva verso il paradiso.

3. Il paradiso è la massima grazia da chiedere.

Il Signore ci dice nel Vangelo: «Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle; e trovata una di gran pregio, va a vendere quanto ha e la compera»¹⁴ dando tutto quanto ha.

Ecco, il paradiso merita che noi vendiamo tutto e cediamo tutto, per il tutto. Ma il tutto che abbiamo è piccola cosa, il gran bene che noi acquistiamo è la massima cosa, la massima felicità. Noi dobbiamo domandare tante grazie, dobbiamo chiedere al Signore: e di approfittare nello studio, e di approfittare nelle virtù, e di vincere la passione predominante; dobbiamo domandare al Signore lo spirito di orazione e di raccoglimento, chiedere l'amore ai voti religiosi, dobbiamo chiedere anche, in quella proporzione che è giusta, i beni della terra. Bisogna chiedere grazie per noi, grazie per gli altri, ma sopra tutte queste grazie la perseveranza finale, la salvezza, il paradiso.

Fissiamocelo bene in mente, tutte le nostre orazioni devono conchiudersi: *In hora mortis meae voca me, et iube me venire ad te; ut cum sanctis tuis laudem te*¹⁵, affinché possiamo raggiungere la felicità eterna e cantare con gli angeli le lodi del Signore.

«Che c'è per me in cielo? E che desidero da te sopra la terra? La mia carne vien meno, e così il mio cuore: il Dio del mio cuore, la mia parte è Dio in eterno... Per me è la mia felicità stare unito con Dio e porre nel Signore Dio la mia speranza, per annunciare tutte le tue lodi dentro le porte della figlia di Sion»¹⁶. I salmi sono tanti, ma tutti devono mirare là, a ottenerci la grazia

¹⁴ Cf Mt 13,45-46.

¹⁵ Versetto della preghiera *Anima Christi*, del sec. XI, in seguito attribuita a S. Ignazio di Loyola: «Nell'ora della mia morte chiamami e comanda che io venga a te, affinché ti lodi con i tuoi santi». Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 78.

¹⁶ Cf Sal 73,25-26.28.

di cantare eternamente il *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* in paradiso. Ancora, noi abbiamo tante preghiere: la Comunione, il rosario, la Messa, i vari sacramenti; vi sono tante devozioni particolari, vi sono tante chiese, vi sono tante cerimonie, vi sono tanti uffici sacri, ma tutto questo, quale grazia mira ad ottenere? Tutto questo mira ad ottenere la salvezza eterna: tutte queste funzioni, tutti questi sacramenti, tutte le Messe, tutti i rosari che diciamo, per salvarci.

Vi sono di quelli che non pregano e ci fanno pena: «Chi non prega si dannava». Vi sono di quelli che pregano: «Chi prega si salva»¹⁷. Vi sono di quelli che pregano, ma compiono la loro parte ancora imperfettamente, chiedono tante cose della terra. In primo luogo chiedere il paradiso, il resto verrà per aggiunta. «O Signore, io non vi chiedo nulla della terra, una cosa sola io cerco, una cosa sola vi richiedo: «Unam petii a Domino, hanc requiram; ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae»¹⁸. Che io abbia la grazia di abitare eternamente in quella casa paterna di Dio.» E così tutti i figli di Dio: «Si filii, et heredes; heredes quidem Dei, coheredes autem Christi»¹⁹.

E perché chiedete terra? Chiedete cielo! E paradiso, paradiso sempre! E quando ci svegliamo al mattino, andiamo volentieri ai nostri doveri, pronti al servizio di Dio. Il paradiso è sempre a buon prezzo, per quanto costi. Le nostre giornate tanto valgono quanto guadagnano per l'eternità. Diciamo alla sera: Sia benedetto Iddio che mi ha permesso di lavorare un'altra giornata per lui, e così la mia mercede è andata aumentando in queste ore. Il paradiso, la perseveranza finale, entri in tutte le preghiere.

Per fissare sempre meglio nella mente la grazia che principalmente dobbiamo domandare, cantiamo le *Beatitudini*. Beatitudini, cioè quelle virtù che ci devono rendere contenti sulla terra e che ci devono rendere felici eternamente in paradiso. E poi recitiamo il quinto mistero glorioso per contemplare la gloria di Maria e dei santi, santamente invidiando e sospirando quella gloria che è anche fatta per noi e che ci aspetta e che noi vogliamo conseguire.

¹⁷ Cf S. Alfonso M. de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

¹⁸ Cf Sal 27,4: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita».

¹⁹ Cf Rm 8,17: «E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo».

27. IL PARADISO DEI CONSACRATI *

Pange lingua..., Regina Apostolorum..., Sancte Paule Apostole..., Atto di speranza.

Introduzione. Continueremo stasera a pensare, desiderare e chiedere il paradiso. E in primo luogo ci fermeremo a considerare la gloria che avrà il nostro corpo in cielo; in secondo luogo considereremo la gloria speciale di alcune categorie di beati; e in terzo luogo la differenza di gloria tra coloro che hanno raccolto maggiori o minori meriti per il paradiso.

1. Leggiamo innanzi tutto il Vangelo delle cinque vergini prudenti: «Allora si paragonerà il regno dei cieli a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, andarono incontro allo sposo e alla sposa. Or cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Le stolte nel prendere le loro lampade, non si erano provviste di olio: le prudenti, invece, con le lampade presero anche l'olio nei vasetti. Or, tardando lo sposo, si appisolarono tutte e s'addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte quelle vergini s'alzarono, ed acconciarono le loro lampade. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci dell'olio vostro, perché le nostre lampade si spengono. Ma le prudenti risposero: Affinché poi non manchi a noi e a voi, andate piuttosto dai venditori e compratevene. Or mentre quelle andavano a comprarne, giunse lo sposo: e quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze e fu chiuso l'uscio. Da ultimo arrivarono anche le altre vergini e cominciarono a dire: Signore, Signore, aprici. Ma egli rispose: In verità vi dico, non vi conosco. Vegliate adunque, perché ignorate il giorno e l'ora»¹.

Le lampade accese indicano la retta intenzione con cui dobbiamo lavorare; l'olio è la provvista di opere buone; i fianchi succinti, in attesa dello sposo, ricordano la santità del corpo. E

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (23x34,3), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 25.6.1933. È stata stampata con il titolo *Il Paradiso è gloria* in *I Novissimi...*, o.c., pp. 178-192.

¹ Cf Mt 25,1-13.

questo corpo, se è santo, sarà compagno di gloria all'anima come fu all'anima compagno di merito sulla terra.

Ed ecco invece le vergini stolte che sonnecchiano e si addormentano, si riposano, meglio stanno oziose. Il corpo spesso viene accontentato: golosità, sensualità, oziosità e questo significa: odiare e perdere anche il corpo, [mentre c'è il] paradiso anche per il nostro corpo. Esso dovrà subire l'annichilazione del sepolcro per la morte che compirà la sua opera di sfacelo nella tomba. Ma la voce dell'angelo intimerà ai morti di risorgere: «Seminatur corpus in corruptione, surget in incorruptione. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Seminatur in infirmitate, surget in virtute. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale»². Esso, nel giorno del giudizio universale, entrerà con l'anima in cielo dotato di sottigliezza, impassibilità, immortalità, agilità, splendore. Il corpo avrà una propria beatitudine perché tutti i sensi dovranno avere la ricompensa, e in modo speciale i sensi che hanno più servito a conoscere, amare e servire il Signore. Ma specialmente è bene che noi consideriamo le doti speciali che avrà il corpo dei vergini e il corpo dei sacerdoti. Questo corpo verginale che sulla terra ha amato soltanto e sempre il Signore, questo corpo sacerdotale le cui fatiche hanno servito per predicare e far amare il Signore, questo corpo che tanto rimase vicino a Gesù, lo toccò, consacrò il corpo e sangue di Gesù Cristo, questo corpo, dico, dei vergini e dei sacerdoti avrà una gloria tutta particolare, uno splendore tutto speciale, una beatitudine tutta distinta.

Il corpo di Gesù Cristo è risorto glorioso; il corpo della Vergine fu assunto al cielo; ora il corpo dei religiosi vergini rassomiglierà al corpo glorioso della Vergine madre Maria. Il corpo dei sacerdoti zelanti e operosi rassomiglierà al corpo glorioso, anzi avrà la gloria speciale del corpo di Gesù Cristo. Questi occhi che mirano tante volte cose buone, questi orecchi che si piegano a sentire la parola di Dio, questa lingua che parla il bene, questo cuore che palpita per Gesù, non rimarranno sempre nel sepolcro. Gli occhi si affisseranno nella santissima Trinità, nella Vergine; gli orecchi si apriranno per sentire i canti e le melodie del cielo;

² Cf 1Cor 15,42-44: «Si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale».

la lingua si unirà agli angeli e ai santi a cantare le glorie di Dio; il cuore sarà inondato di gioia e di felicità e tutto il corpo impassibile, immortale, adorno di luce e di splendore, cambierà la terra con il cielo, l'esilio con la patria, la mortificazione con la dolcezza eterna.

Tre conseguenze. [Beati] coloro che sulla terra sanno usare bene della salute e dei loro sensi, dei loro occhi, del loro udito, della loro lingua, del loro cuore: Io riservo i miei occhi a mirare poi il volto di Maria santissima in cielo. Beati coloro i quali ascoltano la parola di Dio, perché essi sentiranno i canti del cielo.

Secondo: beati coloro i quali fanno qui sulla terra penitenze, fatiche, mortificazioni per il Signore. Queste fatiche un giorno frutteranno il riposo eterno. Beati i corpi vergini, beate le mani che sempre danno benedizioni e distribuiscono il corpo di Gesù Cristo nella Comunione; beate le mani che sempre operano; beati i piedi che vanno spargendo la parola di Dio, il santo Vangelo: «Beati pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem»³. Beate le lingue che predicano la parola del Signore: quale premio avranno!

Terzo: questo è il vero amore al corpo, privarlo di soddisfazioni sulla terra, assoggettarlo alle fatiche perché abbia un paradiso eterno.

Nel secondo mistero glorioso, l'ascensione di Gesù Cristo al cielo ci ricorda che anche il nostro corpo salirà al cielo come quello di Gesù. Canteremo l'*Anima Christi* perché il corpo, il sangue di Gesù Cristo, venendo a contatto con il nostro corpo, con la nostra lingua, li santifichino e per questo contatto, venga mondato e santificato il cuore.

Recita del secondo mistero glorioso, canto dell'*Anima Christi*, *Atto di speranza*.

2. Le aureole che avranno alcuni santi.

Leggiamo prima un tratto di Vangelo. Disse Gesù ai suoi Apostoli: «Ancora un poco, e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete; perché vado al Padre. Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: Che vuol mai dire con questo suo: Ancora un poco e non mi vedrete, e un altro poco e mi vedrete, e me ne

³ Cf Rm 10,15: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene, che annunziano la pace».

vado al Padre? E ripetevano: Che significa questo suo 'un poco'? Non comprendiamo quello che voglia dire. Or Gesù, conosciuto che volevano interrogarlo, disse loro: Vi domandate l'un l'altro che cosa voglia dire quel mio: Ancora un poco e non mi vedrete, un altro poco e mi vedrete. In verità in verità vi dico: Piangerete e gemerete ed il mondo godrà: voi certo sarete in afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia. La donna quando partorisce è in doglia, perché è giunta la sua ora; quando però ha dato alla luce il bambino non ricorda più l'angoscia a motivo dell'allegrezza, perché è venuto al mondo un uomo. Così voi siete ora in tristezza; ma io vi vedrò di nuovo, e ne gioirà il vostro cuore e nessuno vi toglierà la vostra gioia»⁴.

Se il mondo fa tribolare i buoni sulla terra, ci penserà Iddio a dare loro la ricompensa, e se qui sulla terra vi sono alcuni che affaticano di più, in cielo avranno anche una ricompensa distinta, tali ad esempio i religiosi.

Il paradiso si chiama 'corona' e tutti i beati in paradiso avranno la loro corona: «In reliquo reposita est mihi corona iustitiae»⁵, diceva S. Paolo, ora mi aspetta la corona. Ma alcuni santi, oltre la corona, hanno anche una seconda piccola corona che si chiama 'aureola', quasi uno splendore speciale, riservato ad essi. Sono tre le aureole: vi è l'aureola dei vergini, vi è l'aureola dei martiri e vi è l'aureola dei Dottori.

[Primo:] l'aureola dei vergini è quella speciale gloria che hanno alcune anime che hanno amato unicamente il Signore sulla terra: «Cantabant quasi canticum novum... et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centumquadraginta quattuor milia qui empti sunt de terra. Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt»⁶; sono vergini. Stanno vicino a Gesù e in mano portano il loro giglio e sul loro capo vi è uno splendore speciale che si chiama l'aureola dei vergini. È bene che siano distinte in cielo quelle anime le quali hanno capito la parola di Gesù in maniera speciale: «Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est a Patre meo»⁷.

⁴ Cf Gv 16,16-23.

⁵ Cf 2Tm 4,8: «Ora mi resta solo la corona di giustizia».

⁶ Cf Ap 14,3-4: «Essi cantavano un cantico nuovo... e nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini».

⁷ Cf Mt 19,11: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso».

Secondo: vi è l'aureola dei martiri. Questi hanno sofferto dolori, supplizi e persecuzioni per il nome di Gesù; essi porteranno in mano la palma che indica la loro gloria. S. Stefano, S. Lorenzo⁸, S. Vincenzo martire⁹, ecc., sono gloriosi santi martiri: «Hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt, et unde venerunt?... Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni»¹⁰. E sul loro capo splenderà appunto anche una corona particolare che si chiama l'aureola del martire: è quella gloria che hanno meritato con le loro sofferenze.

Terzo: un'aureola speciale avranno anche i Dottori e questo perché i Dottori e i predicatori insigni, oltre aver vinto se stessi, avere amato essi stessi il Signore, avranno ancora cacciato i demoni dal cuore degli altri e avranno ancora portato le anime, il prossimo, ad amare il Signore. È giusto quindi che oltre la gloria che hanno meritato per se stessi, godano un premio particolare anche per i meriti che hanno fatto compiere agli altri: «Qui autem docti fuerunt, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates»¹¹. E come i vergini e i martiri, anche i Dottori avranno in paradiso una seconda aureola, possiamo dire accidentale, ma pure gloriosa.

Fra tutti i santi la gloria più grande però spetta alla santa Madonna, perché la Madonna in paradiso avrà la gloria di tutti i santi assieme, e inoltre qualche cosa di più elevato e di particolare che spetta soltanto a lei: *Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad caelestia regna*¹². Ella avrà tutto insieme: e il giglio della vergine: *Virgo virginum*, e la corona del Dottore essendo la *Sede della Sapienza*, e la palma del martire poiché è la *Regina dei Martiri*. Una gloria particolare, adunque.

⁸ Lorenzo (ca. 210-258), giovane diacono della Chiesa di Roma, subì il martirio durante la persecuzione di Valeriano.

⁹ Vincenzo (IV sec.), diacono della Chiesa di Saragozza (Spagna).

¹⁰ Cf Ap 7,13-14: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono? Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello».

¹¹ Cf Dn 12,3: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre».

¹² «Maria è stata assunta in cielo: si rallegrano le schiere degli angeli». Cf *Breviarium Romanum*, Antifona ai Primi Vespri e al Mattutino della solennità dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria.

Ora, quale gloria possiamo aspettarci noi? Vi sono i martiri della carità, della pazienza, della fede, della vita comune; vi sono gli insigni scrittori e gli insigni predicatori, e quanti di voi, chiamati dal Signore, appartengono a quel gruppo di anime che sono destinate un giorno a scrivere o a predicare. È possibile, a chi vuole e prega, l'aureola della purezza. Bisogna ben dire che il Signore ci ha distinti con una vocazione speciale, però sulla terra forse non sempre, anzi certamente non sempre, sappiamo apprezzare la particolarissima vocazione ricevuta da Dio. Ma qui davanti a Gesù, mentre tante anime candide sono qui innanzi a lui, mentre questa chiesa è di già un'immagine della celeste Gerusalemme: «Hic domus Dei est et porta caeli»¹³, mentre qui è la casa di Dio, la porta del cielo, comprendiamo meglio la bellezza della nostra vocazione, comprendiamo bene il serto di gloria che ci aspetta in paradiso.

Recitiamo per questo le *Litanie degli Scrittori*¹⁴, [forma] breve. E poi canterete il cantico: *Ave maris stella*, per salutare la Regina del cielo che raccoglie assieme sul suo capo le tre aureole, e l'Atto di speranza.

3. Leggiamo la parabola dei talenti: «Un uomo stando per partire, chiamati i servi, consegnò loro i suoi beni: a chi diede cinque talenti, a chi due, a chi uno; a ciascuno secondo la sua capacità, e subito partì. Or colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a negoziarli e ne guadagnò altri cinque. Similmente quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca nella terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Or molto tempo dopo ritornò il padrone di quei servi, e li chiamò a render conto. È venuto quello che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, me ne desti cinque, ecco ne ho guadagnati altri cinque. E il padrone a lui: Bene, servo buono e fedele, perché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore. E presentatosi l'altro che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, me ne hai affidati due: eccone guadagnati altri due. E il padrone a lui: Bene, servo buono e

¹³ Cf Gen 28,17.

¹⁴ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, pp. 227-231.

fedele, perché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore»¹⁵.

E noi arrestiamoci qui. Chi traffica bene i suoi talenti avrà in cielo una ricompensa proporzionata ai guadagni fatti sulla terra; chi più avrà faticato per lui, chi avrà amato con maggior fervore, avrà un premio più grande. Infatti, nella Scrittura vi sono quelle parole: «Ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo la sua fatica»¹⁶. Ed è naturale che il servo che ha maggiormente lavorato venga maggiormente pagato e riceva una ricompensa più grande. Altro è colui che ha lavorato poche ore, pochi giorni, pochi anni, altro è il premio che aspetta a chi per venti, trenta, cinquant'anni ha faticato per il Signore. Noi vorremmo indovinare la gloria che spetta a S. Paolo: «Abundantius his omnibus laboravi»¹⁷; vorremmo indovinare la gloria che spetta a S. Alfonso che giunse all'età di novanta anni tutti spesi per Dio in ogni sorta di fatiche. «Stella a stella differt in claritate»¹⁸, tutte le stelle splendono, ma vi è qualche stella che splende maggiormente, ha maggior luce, così i beati del cielo avranno una visione proporzionata alla fedeltà mostrata a Dio sulla terra, a quanto hanno fatto per conoscere il Signore, a quanto hanno fatto per predicare il Signore.

Ecco che noi dobbiamo qui prendere molto coraggio. Non è più furbo, né prudente, colui che cerca di fare il meno possibile, ma colui che è inesauribile nelle sue fatiche, nelle sue invenzioni e astuzie pie di ogni bene. Non è più furbo colui che tramanda sempre: Mi metterò a fare bene, comincerò a farmi santo più tardi, mi convertirò finalmente un giorno. È molto più prudente colui che dice: Comincio oggi, in questo momento.

Varie sono le categorie di persone che si salveranno: le persone tiepide arriveranno appena ad entrare in paradiso e forse anche dopo un lungo purgatorio; le anime fervorose saliranno a sfere più elevate; le anime sante avranno una gloria molto più alta e perfetta. E come è caro a noi ricordare fra queste S. Paolo!

E per la pratica della vita? Ricordiamo le promesse del Cuore di Gesù. Egli ha detto che i peccatori, volendolo, troverebbero

¹⁵ Cf Mt 25,14-23.

¹⁶ Cf 2Cor 5,10.

¹⁷ Cf 1Cor 15,10: «Ho faticato più di tutti loro».

¹⁸ Cf 1Cor 15,41.

nel suo cuore asilo e rifugio, che le anime tiepide avrebbero avuto dalla devozione a questo cuore il fervore, e che le anime fervorose, in questo cuore avrebbero trovato una grande perfezione: la santità. Qualunque sia dunque il nostro stato, rivolgiamoci al Cuore eucaristico di Gesù e chiediamo di scuotere la tiepidezza, chiediamo di passare dalla tiepidezza al fervore, dal fervore alla santità, e subito. La fatica dura poco tempo, ma il premio è eterno. E per ottenere questa grazia adesso recitiamo il quarto mistero glorioso contemplando l'assunzione di Maria al cielo, e cantiamo la gloria del nostro padre S. Paolo con l'inno che avete imparato e che incomincia con le parole: *Pressi malorum pondere*¹⁹, affinché tutti possiamo seguire i passi di questo padre, correre sulla via che egli ha tenuto e ci ha indicato, e giungere alla sua gloria.

¹⁹ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, pp. 356-357.

28. S. PAOLO MODELLO DI VITA PAOLINA*

Celebriamo quest'oggi l'onomastico del nostro padre. Ed è perciò che in questo giorno gli presentiamo i nostri ossequi più devoti, e presentiamo più fidenti le nostre suppliche.

Oh, noi gli vogliamo bene! Noi aspettiamo quest'oggi da lui, da S. Paolo, ogni sorta di grazie: grazie e benedizioni sopra lo spirito, perché possiamo raggiungere quel grado di meriti e di gloria a cui ci ha destinati il Signore.

Mentre io comincio a parlarvi, mi vedo innanzi, nella vetrata di fondo, la figura di S. Paolo circondato dai suoi discepoli¹. È Gesù Cristo che incorona di gloria, mette in capo a S. Paolo la «corona iustitiae»², mentre applaudono, ammirano, condividono la sua felicità i discepoli suoi: S. Luca, S. Marco, S. Tito, S. Timoteo, S. Tecla³ e tanti altri, che hanno amato questo loro padre. E quei discepoli ne rappresentano altri ed altri che sono succeduti lungo i secoli e che seguiranno nel tempo avvenire.

Prima cosa quindi, domandare a S. Paolo la grazia di poter raggiungere il grado di gloria, quell'unica cosa che vale, quell'unica cosa che rimane, quel grado a cui ci ha destinati il Signore.

In secondo luogo offriamo a S. Paolo l'omaggio dei nostri esami e invociamo da lui la benedizione sopra gli studi affinché questi vadano sempre migliorando.

S. Paolo per predicare a tutto il mondo ha dovuto conoscere bene prima di tutto la dottrina sacra che imparò per rivelazione di Gesù Cristo stesso, come egli confessa, e inoltre con l'applicazione che fin dalla gioventù ebbe negli studi sacri della sacra

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (23x34,3), tenuta ad Alba il 30.6.1933 dal Primo Maestro. Nell'originale il titolo è: "Festa di San Paolo". Copia del medesimo ciclostilato si trova anche nell'Archivio della SSP.

¹ Don Alberione allude alla vetrata "a conchiglia" posta sul portale d'ingresso del tempio di S. Paolo di Alba. Complessivamente le vetrate sono ventidue e furono ispirate e seguite personalmente dal Primo Maestro, cf *UCAS* agosto, p. 2-4; settembre, pp. 2-3; ottobre 1928. Dal pulpito collocato allora accanto al presbiterio era ben visibile la vetrata ricordata.

² Cf 2Tm 4,8: «La corona di giustizia».

³ Tecla (sec. I), è presentata nell'apocrifo *Acta Pauli et Theclae* come convertita da S. Paolo. È considerata protomartire cristiana femminile.

Bibbia. Egli per portare il Vangelo a tutte le nazioni, dovette pure attendere a impararne le lingue, e sebbene lo Spirito Santo a quei tempi moltiplicasse le lingue per virtù miracolosa, tuttavia l'apostolo Paolo dovette conoscere assai bene e l'ebraico e il latino e il greco e anche tutti i dialetti derivanti dalle lingue orientali di quei popoli a cui egli si era diretto. Benedica S. Paolo gli studi letterari, gli studi filosofici e gli studi teologici. Gliene facciamo un omaggio e chiediamo a lui la grazia e la sua benedizione paterna.

Terzo: quest'oggi nella processione facciamo un omaggio di tutto ciò che appartiene all'apostolato, omaggio specialmente dei libri che sono usciti in questo periodo dai sacerdoti scrittori della Pia Società San Paolo, perché questo è il gran frutto degli studi ed è il grande frutto dello zelo e della virtù. Rendete omaggio della penna, l'omaggio degli strumenti e l'omaggio delle materie, ma più di tutto presentiamogli l'omaggio degli abbonati, dei lettori e di quelli che partecipano in ispirito: "Io, mi diceva un ottimo signore, non sono paolino e neppure alla mia età potrei farmi, ma sono paolino di cuore". E i paolini che appartengono a S. Paolo con il cuore siano tutti presentati in omaggio dinanzi a lui, egli entri nei loro cuori, e da lui siano benedetti.

Quarto: facciamo l'omaggio della nostra povertà. Man mano che andiamo avanti, ci accorgiamo sempre di più che la mortificazione forma la base del vero spirito religioso e sacerdotale: la mortificazione della lingua, fuori i mormoratori; la mortificazione della gola perché la gola impedisce di acquistare il vero equilibrio, il vero spirito, la divozione. La mortificazione, quindi, la offriamo tutta a S. Paolo affinché egli consacri la lingua, consacri la mano, consacri il cuore. Quanto meno si vive della carne, tanto più si vive dello spirito, e tanto più uno domina la carne, tanto più egli infervora il suo spirito e si riempie di zelo largo e di zelo prudente.

Noi ammiriamo quest'oggi S. Paolo e ci ritornano alla mente tutte le sue grandi imprese. Noi ripetiamo i suoi viaggi apostolici con i quali egli attraversò il mondo portando dappertutto Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso. Andò a cercare le anime: dai montanari dell'oriente, dell'Asia minore, fino agli ateniesi i quali radunati⁴ nell'areopago disputavano di altissima filosofia, fino

⁴ Originale: erano là seduti.

ai romani dominatori, i grandi dominatori del mondo di allora. Egli non è mancato a nessuno, dice S. Anselmo⁵, piuttosto i popoli sono mancati a lui⁶. La profondità della sua dottrina, le sue virtù eroiche, le sue doti di scrittore, i carismi di cui era ornata la sua anima, la costanza, la fermezza, il suo zelo e la dolcezza del suo tratto gli attirarono tante anime, e [gli permisero] di fondare tutte quelle Chiese di cui leggiamo nella storia ecclesiastica e negli Atti degli Apostoli.

Ma torniamo al terzo punto: perché S. Paolo è così grande? Perché compì tante opere meravigliose? Perché anno per anno la sua dottrina, il suo apostolato, la sua missione nella Chiesa di Gesù Cristo vengono sempre più conosciuti, ammirati e celebrati? Egli è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono, dominano e conquistano. Perché? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. È qui il segreto. I palloni pieni di aria, gonfi, un giorno svaniscono, si vuotano, ma quando vi è la ricchezza, quando vi è la vera dottrina, quando vi sono i veri meriti, quando vi è la vera vita interiore, si diventa germe. La pianta rimane qualche tempo come nascosta sotto terra, perché tutta chiusa in un embrione, ma quando l'embrione si sviluppa, il germe si manifesta prima in una piccola pianta, poi cresce in un arboscello, poi in una grande e magnifica pianta. Ebbene l'apostolo Paolo era di grande vita interiore. Egli meditava. Anche solo vedendo come egli cita la Scrittura, come si serve di quegli scorci, dimostra la grande conoscenza che aveva della Bibbia. Egli pregava e si ritirava nel deserto. Nel segreto del tempio e anche là, ad Antiochia, quando avvenne la chiamata solenne di S. Paolo ad entrare nell'apostolato, occupava [l'ultimo posto] ed è nominato negli Atti degli Apostoli come ultimo. C'era anche lui, quasi per indicare che, sebbene primo per scienza e per vocazione di Dio, cioè per l'apostolato a cui era chiamato da Dio, se ne stava quasi occulto, in silenzio come se attendesse sempre alla preghiera e al divino servizio, non facendo mai sfoggio della sua dottrina e non avendo un posto più distinto fra il clero di quella

⁵ Anselmo di Aosta (1033-1109) Dopo una giovinezza inquieta entrò nell'abbazia benedettina di Bec in Normandia. Fu abate, arcivescovo di Canterbury, filosofo, Dottore della Chiesa.

⁶ "I popoli mancarono a Paolo" è un'espressione attribuita a S. Giovanni Crisostomo.

Chiesa. Attendeva a sé, quello che diceva più tardi, al suo discepolo: «Attende tibi et lectioni»⁷. Grande spirito interiore!

E poi lo studio. La scienza viene infusa quando è necessario e quanta è necessaria, ma sempre più in colui che ha già fatto quello che egli doveva fare, perché è inutile chiedere quando si hanno già in mano i mezzi. Come il contadino che ha un campo e un campo fertile da seminare e già prevede [con i mezzi che] ha nelle sue mani che quel campo produca e produca il pane guadagnato col sudore, così è dello studio. È molto importante quindi che consideriamo questa parte della vita di S. Paolo, la sua vita interiore.

Noi siamo soliti al mattino, venire in chiesa quando la chiesa è tutta illuminata, e non pensiamo a quella sorgente, a quella centrale elettrica, alimentata da canali di acqua, la quale è costata tanto, ma è quella la sorgente vera [della luce]. La predicazione, monumento che S. Paolo si è innalzato con le sue lettere, ci fa meraviglia, ma bisogna vedere quanto egli abbia studiato e pregato per l'aumento della scienza.

È necessario conoscere bene la sua vita interiore che genera il vero zelo, il quale non è una simpatia, ma è vero amore alle anime, vero amore a Gesù Cristo. Il vero amore è «usque ad vincula»⁸, diceva parlando del Vangelo, non per gloria umana, non per sostentamento della vita, ma per amore a Gesù Cristo e di quelle anime che erano costate il prezzo altissimo del sangue di Gesù Cristo.

Ma quando si ha il vero zelo? Quando si ama nostro Signore, quando si ama l'anima nostra, cioè siamo santi. Tutto il resto è verniciatura, è un po' di carta con cui si copre qualche deficienza, qualche muro screpolato, qualche cosa che stenta a stare su, e che tuttavia non si vuole faccia brutta figura in mezzo a tutto il resto. È un artificio, non è arte; è un'esteriorità, non è una costanza; è una costruzione fatta di malta, non è un edificio solido, non è fondato sopra Gesù Cristo, unica pietra fondamentale, capo anzi, pietra angolare.

Bisogna che si ami davvero nostro Signore, che si ami l'anima nostra, cioè che abbiamo voglia di farci santi.

⁷ Cf 1Tm 4,13: «Dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento».

⁸ Cf 2Tm 2,9: «Fino a portare le catene».

[Riguardo al] quarto [punto], S. Paolo aveva spirito di mortificazione, spirito di povertà. Sebbene discendesse da famiglia discretamente agiata e venisse da Tarso di Cilicia, che per la sua posizione rendeva gli abitanti in condizione abbastanza agiata per la possibilità di commercio e di scambi di prodotti, S. Paolo costantemente lavorò. E noi lo troviamo alla fine, esausto di forze: aveva bisogno, quasi continuamente, di avere un medico con sé tanto era debole la sua salute. E S. Luca gli fu fedelissimo come medico, amico e coapostolo e anche segretario fedelissimo. Egli amava la povertà, si vantava di essersi guadagnato il pane con il sudore della fronte e delle mani incallite, qualche volta accettò l'offerta dei fedeli, qualche volta soltanto, quand'era proprio costretto da vera necessità. L'amore alla povertà è un gran segreto; con l'esteriorità si può forse fare qualche bene esteriore, ma Gesù Cristo, discendendo dal cielo, incominciò da una capanna, dalla capanna di Betlemme, e il suo mistero continuò nello stesso spirito: egli ci ha tracciato la strada.

Dunque, tutto il segreto della grandezza di S. Paolo è nella [vita] interiore. Egli, possiamo dire, ha vinto dall'interno, con quel grande spirito di povertà, con lo studio, con quella scienza profondissima, con quello zelo, cioè con l'amore a Gesù Cristo, con lo spirito di mortificazione. Invano chiederemmo a S. Paolo delle grazie che ci rendono eroi davanti agli uomini, bisogna che chiediamo in primo luogo le grazie che ci rendono cari a Dio e in secondo luogo le grazie che ci rendono apostoli in mezzo al mondo. Ma prima le grazie che ci rendono cari a Dio: la vita interiore.

I figli devono rassomigliare al padre. Tutti gli amici di S. Paolo devono guardare a lui e conoscere il suo spirito. Quanto più si leggono e si penetrano le Epistole di S. Paolo e la sua vita, tanto più si ama e si entra nella vera via della santità e nel vero spirito dell'apostolato.

Attendiamo noi abbastanza alla vita interiore?

Quest'oggi si fa la corte⁹ all'apostolo Paolo, anzi voi avete già preceduto con il vostro amore in gran parte stanotte, altri seguiranno. Ebbene, durante questa corte e nella Messa solenne

⁹ Espressione di devozione popolare. Generalmente consiste in preghiere, canti, invocazioni spontanee in onore di Dio o dei santi.

in cui avremo l'assistenza del vescovo, che è ben lieto di onorare questa mattina S. Paolo di cui anch'egli è figlio, e poi nella funzione vespertina, in tutte le preghiere chiediamo la vera forza, e con le grazie, con le virtù e con l'apostolato lo spirito interiore. Quando si dissecca la sorgente, non è più possibile innaffiare i campi con [la grazia] del Signore, non è più possibile spargere il seme vero di Gesù Cristo: tutto disseccerebbe. Bisogna che la sorgente sia sempre viva, sia sempre fresca, sia sempre abbondante: [cioè] lo spirito interiore. Ora chiudiamo recitando la *Coroncina a S. Paolo*, e nella prima parte chiediamo la conversione dal difetto principale, la lotta interiore; poi chiediamo le tre virtù religiose: castità, obbedienza, povertà, e allora verrà come frutto la quinta grazia: lo zelo per la salvezza delle anime.

29. LA FEDE E LA VISIONE BEATIFICA*

Dobbiamo chiedere questa sera al Signore la viva fede nel paradiso; in secondo luogo la grazia di poter conoscere molto il Signore sulla terra: siamo creati per conoscerlo; e in terzo luogo di poter noi stessi predicare la fede, far conoscere Iddio agli uomini perché coloro i quali operano e insegnano bene, saranno grandi in paradiso, cioè in paradiso non staranno negli ultimi posti, ma saranno vicino a Gesù, al suo trono, proprio come è il posto del clero in chiesa, nel presbiterio, quasi accanto all'altare.

1. La trasfigurazione: «Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendé come il sole e le sue vesti divennero candide come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: Signore, è un gran piacere per noi lo stare qui; se vuoi, ci facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia. Mentre egli ancora parlava, ecco una lucida nube avvolgerli: ed ecco dalla nuvola una voce che diceva: Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù, accostatosi a loro li toccò e disse: Levatevi, non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro altri che Gesù. E mentre scendevano dal monte, Gesù, comandando, disse loro: Non parlate ad alcuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti»¹.

Ecco qui un saggio di quella visione beatifica a cui tutti siamo chiamati.

Che cosa significa visione beatifica? Significa che noi vedremo Dio faccia a faccia, come egli è, cioè direttamente. Sulla terra Iddio non lo vediamo con gli occhi nostri materiali, lo co-

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,8x34,3), tenuta ad Alba il 2.7.1933, dal Primo Maestro. È stata stampata in *I Novissimi*, o.c., con il titolo *In Paradiso contempleremo Dio, Sommo Vero*, pp. 193-206.

¹ Cf Mt 17,1-9.

nosciamo soltanto un poco per mezzo delle creature, e cioè vediamo il mondo che è opera delle sue mani e conosciamo Iddio creatore dalle sue opere. Il mondo esiste, è ordinato, è bello, dunque Iddio che lo ha creato e lo ha fatto dal nulla deve essere sapientissimo. Poi conosciamo Dio sulla terra in quanto ci è rivelato dalla Scrittura, cioè da Dio stesso, il quale ci ha manifestato anche alcuni misteri di Dio, per esempio il mistero della santissima Trinità. Ma la cognizione che noi abbiamo per mezzo della mente e la cognizione che noi abbiamo dei misteri per mezzo della fede non sono visione di Dio, è tutto qualche cosa di esterno.

Invece quando entreremo in paradiso, vedremo Iddio come si vede il papà quando si entra in casa. Quel figliuolo non aveva visto suo padre da tempo e finalmente può rientrare per poco nella casa paterna: ecco la faccia desiderata del padre, la vede, la contempla, abbraccia il padre. Così noi quando entreremo in paradiso; anzi l'immagine di Dio sarà in noi, non conosceremo soltanto così Iddio come adesso conosciamo gli oggetti col lume degli occhi, non conosceremo Iddio solamente così, ma lo conosceremo col lume della gloria. Non lo vediamo così sulla terra. S. Pietro contemplava la faccia di Gesù Uomo-Dio quando gli parlava, quando ne ammirava la bellezza, la bontà inesauribile, ma allorché salì sul monte e Gesù si trasformò, ecco allora un saggio della visione, perché egli vide Gesù nella gloria e lo vide per mezzo di una visione.

Ciò che più è importante è questo: qui sulla terra il conoscere Dio, sia per la ragione e sia per la fede, non ci rende pienamente beati, ci rende solo contenti. Ma una volta che l'anima nostra sarà separata dal corpo, e quando successivamente anche il corpo risuscitato entrerà in cielo, allora l'anima nostra godrà di vedere Dio. Come il palato assapora i cibi dolci, come il gusto è fatto per i cibi buoni, così l'intelletto è fatto per la verità e per il Signore: ci ha fatti per lui, Iddio. E l'intelletto che adesso sente poca differenza fra lo stare nell'errore ed essere nella verità, allora si gioconderà, sarà pienamente felice di conoscere il Signore e la sua bellezza, sarà immensamente più felice di quello che possa essere il goloso nel gustare i cibi più squisiti. Anzi la nostra intelligenza in paradiso avrà una felicità simile a quella degli angeli, perché, sebbene il corpo sarà soddisfatto, sarà immensamente più buono per l'anima la conoscenza della verità e della bontà, quale è Dio.

[In paradiso] non si tratta più solamente di conoscere le scienze umane. Non vi viene qualche volta l'invidia, per esempio, per quel tale che sapeva tante lingue, il cardinal Mezzofanti²? Non vi viene l'invidia, per esempio, per S. Tommaso che sapeva tanto del Signore, che ha scritto delle cose così meravigliose e così chiare? Così, per gli scienziati che hanno conosciuto così bene la natura, la fisica, l'astronomia, e che quasi andavano fuori di sé nel contemplare le bellezze della natura? Ebbene, radunate pure tutta la scienza dei maggiori letterati e di quelli che hanno conosciuto il maggior numero di lingue, adunate assieme tutta la conoscenza della storia civile, anche dei principi degli storici, per esempio il Cantù per la *Storia universale*³, mettete assieme la scienza delle cose naturali, mettete assieme tutta la scienza che si possa avere delle materie giuridiche, sociali, filosofiche, letterarie, naturali, storiche, e quante ne volete e ne sapete immaginare, ebbene, la conoscenza di Dio è immensamente più grande che il sapere tutto questo: tutto questo è piccolo, piccola opera delle mani di Dio. Ma che cosa sarà conoscere l'autore di tutto, Dio stesso, e in lui tutta la scienza naturale? Il Signore, che è l'autore delle scienze e di tutta la scienza, cioè la verità stessa? «Deus scientiarum Dominus»⁴, Dio è la verità stessa. La vecchierella che ora non sa leggere potrà un giorno raggiungere e conoscere Dio e in Dio tutta l'umana scienza: una scienza anzi più vasta che non sia tutto il cumulo delle scienze umane.

O voi che amate lo studio e la scienza, cercate il regno di Dio e la sua giustizia! Vedrete Dio, e tutte le scienze umane le avrete come per aggiunta.

Oh, paradiso, paradiso! Quanto sei desiderabile, quanto sei bello! Là Gesù Cristo stesso è la lucerna ed il sole, «lucerna eius est Agnus»⁵, anzi: «sol iustitiae: Christus Deus noster»⁶, grande [cosa è] conoscere anche solo Dio.

² Mezzofanti Giuseppe (1774-1849), bolognese, cardinale e poliglotta insigne, prefetto della Biblioteca vaticana.

³ Cantù Cesare (1804-1895), lombardo. Storico, letterato, uomo politico ha scritto varie opere tra cui l'imponente *Storia universale*, in 52 volumi. Don Alberione attesta in AD 66 di aver letto "per otto anni, nei tempi liberi" l'intera opera.

⁴ Cf 1Sam 2,3: «Il Signore è il Dio che sa tutto».

⁵ Cf Ap 21,23: «La sua lampada è l'Agnello».

⁶ «Sole di giustizia: Cristo nostro Dio ».

Ebbene, adesso cantiamo *Lauda, Jerusalem, Dominum*⁷: lodi la celeste Gerusalemme il Signore. In paradiso gli angeli e i santi lo vedono e l'ammirano. Là il Verbo divino, cioè la sapienza del Padre, il Padre e il Verbo e lo Spirito Santo, quale splendore di luce! E la luce entra, diciamo così, negli occhi dei beati, i beati hanno la medesima luce, anzi entra Dio in essi, s'immedesima con Dio, non d'immedesimazione di natura, ma per unione di conoscenza.

Dalla terra solleviamoci al cielo. Quante volte ho desiderato, pensato e pregato che sulla volta di questa chiesa venga dipinto il paradiso, affinché voi possiate godere come un'ora di paradiso inferiore in chiesa, in unione e desiderio del paradiso superiore che è in cielo. Fissiamoci in quell'Ostia divina: ora vediamo le specie eucaristiche soltanto con gli occhi, ma Gesù un giorno si rivelerà a noi, lo vedremo «facie ad faciem sicuti est»⁸.

Dire bene l'*Atto di fede*, considerando specialmente il dogma del paradiso dove il Signore premia i buoni.

2. «Ed ecco un tale accostarsi e dirgli: Buon maestro, che dovrò fare di bene io per avere la vita eterna? E Gesù gli rispose: Perché m'interrogghi riguardo al bene? Uno solo è buono, Dio. Or se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Quali? gli domandò. E Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso. E il giovane a lui: Tutto questo l'ho osservato fin da fanciullo; che altro mi manca? Gesù gli rispose: Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi. Ma il giovane, udite queste parole, se ne andò via tutto contristato, perché aveva molti beni. E Gesù disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: un ricco entrerà difficilmente nel regno dei cieli. E vi dico di più che è più facile per un cammello passare per una cruna d'ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Udito ciò i discepoli, molto meravigliati, esclamarono: Chi potrà dunque salvarsi? E Gesù, guardatili, disse loro: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. Allora Pietro prese a dirgli: Ecco noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito,

⁷ Cf Sal 147,12.

⁸ Cf 1Cor 13,12: «A faccia a faccia come egli è».

che ce ne verrà? E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. E chi avrà lasciato la casa, fratelli e sorelle, o padre o madre, o moglie o figli, o i campi per amore del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna. E molti, di primi saranno ultimi, e d'ultimi primi»⁹.

Gesù disse ai discepoli: «In verità vi dico: sarà difficile che un ricco possa entrare nel regno dei cieli» e «molti dei primi saranno gli ultimi e [molti] degli ultimi diverranno primi».

Ecco promesso il paradiso a chi ama il Signore, e lo ama non a parole, ma a fatti, osservando i comandamenti. Anzi è promesso un grande paradiso: «thesaurum magnum», a colui il quale non solo dimostra amore con l'osservare i comandamenti, ma mostra coi fatti di amare Gesù anche osservando i consigli. Fortunato chi segue i consigli che Gesù aveva dato a quel giovane, consigli che gli Apostoli avevano seguito: «Reliquimus omnia et secuti sumus te»; e Gesù disse: «Vitam aeternam possidebitis». Non soltanto vedremo in Dio tutte le scienze naturali e quanto è opera esterna di Dio, ma vedremo in Dio anche i misteri, andremo anzi di scienza in scienza per visione intuitiva. Le meraviglie della natura ci riempiono di gioia, ma voi conoscete anche le verità rivelate. Ora possiamo appena appena recitare questa verità senza comprenderla, tuttavia chi la recita e la crede si fa il merito per la vita futura, per vedere poi Dio. E quali verità? Alcune ci sono state rivelate da nostro Signore, divino Maestro. Ad esempio nell'Eucaristia vi è Gesù Cristo, corpo, sangue, anima e divinità: gli occhi non vedono che le specie, ma la fede crede alla sua presenza reale, là vi è il cuore di Gesù Cristo vivo e vero, là vi è il Figlio di Dio. Altri misteri: l'incarnazione di Gesù Cristo, la risurrezione di Gesù Cristo, la Trinità: un Dio in tre Persone, il mistero dei misteri. Questo mistero così profondo, così alto e così largo, suscita nel nostro cuore un gran desiderio di vedere il Signore. In cielo tutto vedremo. Dice S. Paolo: «O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei!»¹⁰. La scienza della teologia quando è appresa con cuore buono, riempie di entusias-

⁹ Cf Mt 19,16-30.

¹⁰ Cf Rm 11,33: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!».

simo: la dottrina dell'ascetica con i maestri e Dottori S. Bernardo e S. Francesco di Sales, la dottrina altissima della mistica con i maestri S. Teresa¹¹ e S. Bonaventura, la dottrina della dogmatica con il maestro S. Agostino, della teologia morale con il maestro S. Alfonso, della teologia pastorale con il maestro S. Gregorio Magno.

Ma voi, vi provate a procedere? Che cosa avete provato leggendo le estasi della B. Gemma Galgani? [E leggendo] la visione di Gesù Cristo, quando diciamo il Breviario delle stigmate di S. Francesco di Assisi? Quando pensiamo alle rivelazioni di S. Margherita Alacoque¹² che ai piedi dell'altare vedeva il Tabernacolo aprirsi e Gesù presentarsi a lei e aprire il suo costato e mostrarle il suo cuore? Quando noi pensiamo a S. Paolo che impara il Vangelo per «revelationem Jesu Christi»¹³, e che rapito fino al terzo cielo contempla bellezze [ineffabili]: «Ho visto cose che sulla terra non si vedono, ho udito cose che sulla terra non si odono»¹⁴? Quando noi pensiamo a queste cose, ecco, vediamo lontano come un riflesso di cielo, al modo che al mattino, allorché biancheggia l'oriente, noi comprendiamo che laggiù si sta avanzando il sole. Nel contemplare queste cose di cielo, queste visioni dei santi, desideriamo il paradiso e comprendiamo un poco come esso sia desiderabile; intendiamo come devono essere felici i beati comprensori che hanno la visione di Dio e si inabissano in lui e vanno di verità in verità, penetrando sempre nuovi misteri, sempre saziati e sempre bramosi e sempre soddisfatti. Dio è abisso di luce, abisso di amore! Ora cosa rimane a dire? Meditare, ed ogni tanto ripetere: O figliuolo della terra, alza il capo a contemplare il tuo destino, sei fatto per il cielo: «Fecisti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»¹⁵. Oh, preghiamo S. Agostino, preghiamo S. Paolo, preghia-

¹¹ Teresa d'Avila (1515-1582), spagnola, monaca carmelitana. Riformatrice dell'Ordine carmelitano con la collaborazione di S. Giovanni della Croce. Suo capolavoro l'*Autobiografia*. Dottore della Chiesa.

¹² Margherita M. Alacoque (1647-1690), francese. Entrò tra le Visitandine di Paray-le-Monial. Le furono concesse straordinarie grazie mistiche. Apostola della devozione del Sacro Cuore di Gesù.

¹³ Cf Gal 1,12: «Per rivelazione di Gesù Cristo».

¹⁴ Cf 2Cor 12,3-4.

¹⁵ S. Agostino, *Le confessioni*, I, 1: «Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

mo S. Bonaventura, S. Francesco di Assisi i quali tardavano il riposo alla sera e prolungavano la loro meditazione sul paradiso: sembrava volessero pregustare quella celestiale visione! E quali sospiri ardenti per il cielo uscivano dai loro cuori!

Canteremo: *Su, pensieri, al ciel volate*. Confondiamoci se siamo così meschini, se quasi continuamente non pensiamo che a cose della terra miserabili e passeggiare. I figli di Dio sono pur sempre figli di Adamo! Dobbiamo farci forza e vincere ciò che vi è in noi di Adamo, di uomo vecchio, e diventare veramente come Gesù, l'uomo nuovo. Gesù, mentre viveva sulla terra, godeva della visione beatifica e contemplava il Padre anche nell'orto di Getsemani. Figli degli uomini: "Sursum corda!"¹⁶.

Recitiamo adesso tre *Angelo di Dio*, affinché gli angeli abbiano pietà di noi e vengano dal cielo, sovente nella giornata, a ricordarci il nostro destino, la nostra patria, specialmente nei momenti di sconforto, quando si tratta di prendere il cuore a due mani e farci coraggio a camminare nella via difficile della virtù. Ci dicano allora questi angeli la parola dell'incoraggiamento: Il cielo è bello, Dio ti aspetta e questo cielo è fatto per te!

3. «Or quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà, con tutti i suoi angeli, sederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato, e siamo venuti a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Allora si volgerà anche a quelli che sono a sinistra e dirà: Andate via da me, maledetti, nel

¹⁶ "In alto i cuori".

fuoco eterno, preparato pel diavolo e per gli angeli suoi. Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi albergaste; ignudo e non mi rivestiste; infermo e carcerato, e non mi visitaste. Allora anche questi gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o infermo, o carcerato, e non ti abbiamo assistito? Allora egli risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò non faceste ad uno di questi minori, non l'avete fatto a me. E questi andranno al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna»¹⁷.

Andremo alla vita eterna: così si chiude il *Credo*; e dopo la fede, ecco la visione! In cielo viene meno la fede perché si vede Dio; cessa la speranza perché è raggiunto l'oggetto; rimane la carità che è la vita eterna. Orbene, se vogliamo arrivare alla visione di Dio, dobbiamo prepararci: la vita presente è preparazione al cielo.

Tre cose occorrono: la prima è di purificare la mente da tutto ciò che è terreno, togliere i pensieri cattivi, le vanità, le intenzioni storte, i pensieri contro la carità, contro la fede, i pensieri inutili. Bisogna anzi chiedere perdono al Signore se nel passato la nostra mente si è imbrattata di qualche cosa di male, di qualche pensiero, e questo è tanto facile, perché il governare la mente è assai più difficile che il governare la lingua e le mani. Perciò chiedere perdono dei peccati di pensiero, anche delle letture vane, onde abbreviare il purgatorio e se è possibile cancellarlo del tutto.

Secondo: esercitarsi nella fede, studiare il catechismo, apprendere bene l'istruzione religiosa, la teologia, l'ascetica e tutto ciò che è conoscenza delle verità naturali e soprannaturali della religione. Esercitarsi a fare atti di fede, a credere fermamente. È disposto che ogni mattina recitiamo l'*Atto di fede*, e dobbiamo sempre chiudere [dicendo]: *Accrescete la mia fede, o Signore!* «Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam»¹⁸. Ricordiamolo bene: la fede è «fundamentum totius iustificationis: il fondamento di tutta la giustificazione»¹⁹ e santità.

¹⁷ Cf Mt 25,31-46.

¹⁸ Cf Mc 9,24: «Credo, o Signore, aiutami nella mia incredulità».

¹⁹ Cf Rm 3,28.

«Iustus ex fide vivit»²⁰, per operare il bene bisogna che sia profonda la fede del cuore.

Terzo: predicare la fede. Predicare Iddio, predicarlo con l'esempio, tenere i cuori puri, condurre una vita buona è come una predica continua a tutti, una predica che fa impressione assai più profonda, generalmente, che la stessa predica di parole. Predicare con la preghiera: perché Iddio sia conosciuto, per la dilatazione del Vangelo, per la diffusione del regno di Gesù Cristo sulla terra. Predicare con la stampa, con lo scrivere bene, con lo stampare bene, diffondere bene. Quanto più noi facciamo conoscere Dio agli uomini, tanto più sarà splendente la verità di Dio per noi in cielo.

Ricordiamo ciò che abbiamo detto in principio: «Qui bene fecerit et docuerit, magnus vocabitur in regno caelorum»²¹, sarà grande nel regno di Dio colui il quale avrà avuto la fede profonda nel suo cuore e l'avrà predicata agli altri: «Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt»²².

Propositi. [Recitiamo] tre *Gloria Patri*.

Cantiamo intanto il *Veni, Sancte Spiritus*, intendendo di chiedere al Signore che accresca in noi il dono della fede.

²⁰ Cf Rm 1,17: «Il giusto vivrà mediante la fede».

²¹ Cf Mt 5,19: «Chi osserverà [questi precetti] e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

²² Cf Sir 24,31: «Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna» (Volgata).

30. LO STUDIO *

Che cosa intendiamo con la parola: studio, necessità dello studio, mezzi per istruirci.

[1.] La parola “studio” ha tanti significati, ordinariamente s’intende quell’occupazione principale che hanno le studenti; noi talvolta l’usiamo anche per indicare la stanza dove si studia. Secondo i romani lo “studium” era l’impegno, lo sforzo per imparare, ed in questo senso lo dobbiamo intendere anche noi.

Ogni giorno dobbiamo sapere un po’ di più, prima di tutto però sapere ciò che riguarda la santificazione dell’anima. Durante il tempo di noviziato, si cerca di studiare di più le materie sacre, specialmente la scienza ascetica, ma questo studio non dovrebbe mai cessare e comprendere soprattutto il catechismo, la liturgia, lo stato religioso, la storia sacra. Quest’anno si farebbe molto bene a seguire il Pincelli, *Esercizi Spirituali*,¹ però una cosa che deve stare sommamente a cuore è la conoscenza della religione. Non basta spingere la volontà al bene con le meditazioni, occorre spingere anche l’intelligenza, quindi nei primi venti minuti della Visita, leggere di preferenza il catechismo, la Bibbia.

Bisogna proprio farsi un impegno per imparare, e imparare molto, persuase di sapere proprio niente. Ci vuole la calligrafia, la grammatica, ma soprattutto la religione. Alcune che hanno intelligenza ed anche tempo ne approfittino per leggere, leggere i libri che vengono indicati da Casa madre. Soprattutto stare nell’umiltà, persuase di non sapere: non parlare di ciò che non si sa, diffidare molto dei nostri giudizi, andare molto adagio nel parlare, vigilare specialmente nelle librerie dove si è più esposte a sbagli.

* Istruzione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (20,7x30,8), tenuta a Roma il 7.7.1933 A[nno]. S[anto], dal Primo Maestro.

¹ Pincelli L., sacerdote, religioso gesuita; operò molto nel campo della direzione spirituale. Tra i suoi scritti: *Il cibo dell’anima religiosa*, e *Corso di Esercizi Spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*, 2 voll., PSSP, Alba 1927.

È necessario avere molta umiltà; questa virtù ci fa vedere tutte [le nostre necessità], specie i bisogni spirituali e con l'umiltà si avrà la grazia di saper camminare nello spirito di Dio. Questo non si dice solo a qualcuna, ma a tutte. Bisogna progredire, e quindi studiare, affinché si possa essere più utili nella Chiesa di Dio.

Quando poi capitasse di dover parlare di cose che non si sanno, è meglio dire subito francamente che non si sa, particolarmente se si tratta di materie delicate o di libri speciali. La schiettezza e la semplicità di chi confessa candidamente la propria ignoranza, attira la stima degli uomini e le benedizioni di Dio. Quando si sa di più si fanno progredire tutte le cose, perché è piuttosto l'istruzione che manca, non la buona volontà. Il Papa non finisce più di insistere sugli studi². Chi ha penetrato bene il Pincelli per ciò che riguarda l'anima, ha già imparato qualche cosa, ma occorre sempre approfondire, come bisogna sempre approfondire il Vangelo, la Bibbia, il catechismo, con qualche spiegazione relativa al testo.

Un'intenzione particolarissima che si deve avere quest'anno, è il progresso negli studi, nella nostra Congregazione.

Bisogna che si formi un buon gruppo di scrittrici e di maestre di apostolato: qui c'è ancora tanta strada da fare, ma Dio che ci ha chiamate, ci condurrà avanti, purché noi ci teniamo nell'umiltà, al nostro posto. Ci vuole solo umiltà e impegno, e poi si arriva al punto in cui ci vuole il Signore. Il Rodriguez³, senza aver studiato tanto, ha scritto un libro che ora è letto anche da sacerdoti e da vescovi. Nell'apostolato poi ci sono tante cose da imparare: nella pratica del lavoro tipografico, nella brossura, nella legatura; bisogna impegnarsi per imparare da tutto, esigere anche dalle figliuole che imparino ad incamminarsi subito bene. Nella propaganda, noi siamo ancora proprio bambine, ma non dovrebbe essere così: se ci fosse più umiltà, si sarebbe già fatto molto di più. Bisogna conoscere i cataloghi, i libri, i modi di diffusione:

² Cf in particolare Pio XI, enciclica *Divini illius Magistri*, 31 dicembre 1929, AAS 22 (1930), pp. 49-86; Pio XI, Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*, 24 maggio 1931, AAS 23 (1931), pp. 241 ss., su i programmi per le scuole ecclesiastiche superiori.

³ S. Alfonso Rodriguez (1533-1617), nato a Segovia in Spagna, fratello coadiutore gesuita, dotato di doni mistici, fu consigliere spirituale. Cf Ora di adorazione n. 4, nota 3.

noi non siamo ancora entrate nella massa di quelli che leggono, ma solo fra il popolino. E ciò perché non abbiamo ancora capito che dobbiamo sapere molto di più.

Se si ha l'umiltà e si prega, si fa presto a imparare, perché il Signore illumina, dà grazia, e fa andare avanti. Nella propaganda si deve ancora [arrivare a] fare la parte principale: non manca d'ordinario la buona volontà, ma l'istruzione a ciò necessaria. Questa, a un certo punto della vita, bisogna cercare di procurarsela anche da soli. Diceva un vescovo: Come vuole che facciamo qualche cosa, se non capiscono niente?

Ma oltre la propaganda, bisogna anche capire i bisogni delle anime, per questo ci vuole anche un po' di studio delle lingue. Che cos'è l'Italia in confronto a tutta la terra abitata? È come l'orticello di una grande cascina che possiede molti campi, prati, ecc. È vero, non bisogna affannarsi, ma intanto se si possono imparare altre lingue, almeno le più facili, quanto maggior bene si potrà fare!

Soprattutto ci vuole la preghiera: quando si prega, nel complesso della casa, si ottiene quello che è necessario; è come nell'opera della beneficenza: spesso si chiede a tanti e inutilmente, ma siccome con la preghiera si chiede a Dio, alla fine si ottiene, in sostanza, ciò che si chiede.

Lo studio importa che ciascuna progredisca nel proprio ufficio e nessuna si senta umiliata del lavoro che ha: questa è superbia. Quante volte un'anima, perché fa bene un ufficio, ottiene poi dal Signore la grazia di servirlo in altri migliori, secondo l'estimazione degli uomini, perché davanti a Dio gli uffici contano in quanto si fanno con diligenza e per amore di lui.

Nelle librerie non stare mai in ozio, quasi annoiate, ma essere con tutti garbate, piene di sollecitudine, brevi e sempre occupate: l'oziosità nelle librerie è stata segnata come una cosa molto pericolosa.

Dicono che per entrare dai gesuiti ci vogliono dei buoni testoni o dei buoni ricconi, sarebbe più esatto dire che ci vogliono dei buoni santoni, ma è un fatto che i gesuiti hanno degli ottimi elementi, anche perché curano molto lo studio.

È necessario studiare? Certo, perché si deve insegnare e si insegna in tanti modi. Si è dovuto smettere [di promuovere] le biblioteche perché non si era in grado di adattare i libri alle persone a cui si davano. Lasciar scegliere i libri dai sacerdoti è buo-

na cosa, ma non bisogna lasciarli scegliere dal popolo, ad esso dobbiamo saperglieli indicare noi.

Come studiare? Assecondare bene l'ordinamento che viene da Casa madre. Leggere, capire, praticare bene ciò che vi è nelle Regole, affinché si possa veramente progredire.

2. Impegnarsi negli uffici: se si avesse anche solo un ufficio dei più secondari, sempre nell'estimazione degli uomini, cercare di farlo proprio bene. Particolarmente poi cercare di adempiere bene gli uffici di scuola e quelli che riguardano i giornali. Bisogna sapere di più, ed allora si servirà anche meglio il Signore.

3. Pregare. Nostro Signore ha mandato lo Spirito Santo agli Apostoli e li ha istruiti in un attimo. Se noi saremo veramente umili, il Signore ci illuminerà, ci ispirerà, ci guiderà. Certi sbagli si commettono proprio quando ci si fida troppo di noi; quando si è umili, non si cade in certi sbagli madornali. Ci sono delle suore abbastanza indietro, ma umili e di preghiera, queste saranno sempre benedette. Bisogna usare molta prudenza, parlare poco e solo di ciò che si sa, così non si corre tanto il rischio di sbagliare.

Quest'anno la Messa del mattino e la Benedizione della sera del Primo Maestro, saranno per ottenerci dal Signore la sapienza. Preghiamo.

Preghiamo anche noi per questo. Ricordiamoci che noi non dobbiamo fantasticare, giudicare, trattenerci a discorrere di cose che non ci riguardano. Bisogna poi andare molto adagio nel citare il Diritto canonico, questo non si sa bene neppure dopo averlo studiato per tre anni e sempre bisogna andarlo a consultare, come del resto fa l'avvocato che deve continuamente rivedere il Codice. Noi non siamo obbligate a sapere il Diritto canonico; ad ognuno il suo mestiere: il medico non è obbligato a saper fare l'avvocato.

Le donne sono già molto inclinate a parlare, bisogna quindi avere un sospetto sulla propria lingua, e ricordare che le suore si fanno sempre onore parlando poco.

Attenersi solo alle cose che ci riguardano, pregare tanto Gesù Maestro che è la stessa sapienza, affinché ci conduca per mano e possiamo essere da lui bene ammaestrate.

31. SILENZIOSITÀ, CARITÀ, PROPOSITI*

Pietro un giorno domandò a Gesù: «Che cosa ci darai, perché abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito? Gesù gli rispose: Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo ed avrete la vita eterna»¹. Questo è ciò che ci promette anche la religione, la Chiesa e chi ci parla in loro nome.

Nella vita s'incontreranno sempre dei giorni di scoraggiamento (gallerie), tuttavia bisogna continuare il cammino e si tornerà a vedere la luce del sole. Non scoraggiarsi mai: la nostra salute [spirituale] la troveremo sempre in ogni circostanza, e il miglior mezzo è il dire: *Mea culpa, e Ideo precor*. Quando noi diciamo l'*Atto di dolore* e la seconda parte del *Confiteor* noi ci pentiamo e speriamo nel Signore: questa è la miglior cosa che si possa fare. I meriti sono di chi se li fa, chi se ne fa di più ne troverà di più, i meriti non si fanno per gli uomini, ma si fanno per Dio. Coraggio!

Tre ricordi:

1. Silenziosità. Osservare la mortificazione di lingua perché la lingua è la causa di tanti e tanti mali; essa è una spada a quattro tagli: offende il Signore e la carità, reca danno [alla persona] di cui si parla male, offende pure noi stessi e dà scandalo. Vigiliamo dunque sulla lingua. Dice S. Giacomo: «Chi non pecca con la lingua è un uomo perfetto»². Bisogna quindi andare molto adagio nel parlare e invece ascoltare assai. Vigilare su quel che si dice, e anche su quel che si sente, riguardo alla carità verso il prossimo e anche riguardo a noi stessi, perché con il troppo parlare facilmente ci lasciamo andare a lodare noi stessi. Quando si osserva il silenzio, il frutto della Comunione del mattino si mantiene, altrimenti sfugge, svanisce, e prima che sia la sera si è

* Predica, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (20,7x30,8), riportata a seguito dell'Istruzione su "Lo studio" (7.7.1933), ma non completa. Le pagine seguenti probabilmente sono andate smarrite. Alle curatrici, tuttavia, è parso bene inserire il testo nella presente raccolta, così come è pervenuto.

¹ Cf Mt 19,27-29.

² Cf Gc 3,2.

vuoti. Osservare l'orario di silenzio, e anche quando si può parlare, non parlare di cose che divagano, e soprattutto guardarsi dalla mormorazione. Tagliare corto nelle conversazioni con gli estranei; la suora si faccia onore e dica chiaro: Per me questi discorsi non vanno bene. Non stringere, né avere più relazioni di quanto si deve. Le vocazioni si coltivino con qualche conversazione in più, sì, ma spirituale, e la buona riuscita si faccia consistere più nella grazia di Dio che nelle nostre industrie. S. Ignazio con una frase del Vangelo³, guadagnò a sé S. Francesco Saverio. L'apostolato non sia prolungato oltre le ore che sono di dovere; e tra noi il silenzio sia osservato, anche se si fosse solo in due. A tavola, possibilmente, leggere cose sacre, vite di santi, così si nutre non solo il corpo, ma anche la mente, e poi ci...

³ Il versetto del Vangelo cui si allude è Mt 16,26: «Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?».

32. PARADISO: POSSESSO DEL BENE INFINITO*

[Recitiamo] *l'Atto di speranza, il Segreto di riuscita: Gesù Maestro...*

Abbiamo considerato nell'ultima ora di adorazione sul paradiso, come la nostra mente potrà contemplare in Dio il sommo Bene, il sommo Vero che si manifesterà a noi. Veniamo adesso a considerare come in paradiso avremo il sommo Bene, cioè sarà pienamente soddisfatta la nostra volontà.

[1.] E prima di tutto leggiamo il tratto della sacra Scrittura. Prendiamo le ultime pagine dell'Apocalisse. Certamente non possiamo leggere tutto, leggiamo almeno qualche tratto. S. Giovanni rapito al cielo considera, descrive ciò che egli ha veduto: «Vidi un gran trono fulgido, e sopra ci sedeva uno davanti al quale fuggì la terra e il cielo, e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, stare davanti al trono. E furono aperti i libri: ed un altro libro fu aperto, quello della vita, e i morti furono giudicati secondo quel che stava scritto nei libri e secondo le loro opere. E il mare diede i suoi morti, e la morte e l'inferno diedero i loro morti, e ognuno fu giudicato secondo le sue opere. Poi l'inferno e la morte furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda. E chi non fu trovato scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

E vidi un nuovo cielo e una nuova terra; il cielo di prima, la terra di prima sono spariti, il mare non esiste più. Ed io, Giovanni, vidi la città santa, la nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo, dappresso a Dio, come una sposa abbigliata per il suo sposo. E udii una gran voce dal trono che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini: egli abiterà con loro; essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con essi il loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non vi sarà più morte, né lutto, né

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 5 (22,8x34,3), tenuta ad Alba il 16.7.1933. Nell'originale il titolo è: "Ora di adorazione sul Paradiso". Non è indicato il predicatore, ma poiché è stata stampata con il titolo *In Paradiso contempleremo Dio Sommo Bene*, in *I Novissimi...*, o.c., pp. 207-223, si ritiene sia del Primo Maestro.

grida, non vi sarà più dolore, perché le cose di prima sono sparite. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco io rinnovello tutte le cose. Poi mi disse: Scrivi, perché queste parole son fedeli e veraci. Mi disse ancora: È fatto, io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e il fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore possederà queste cose, ed io gli sarò Dio, ed egli mi sarà figliolo. Ma per i paurosi, per gli increduli, per gli esecrandi, per gli omicidi, per i fornicatori, per i venefici, per gli idolatri, per tutti i bugiardi il posto assegnato sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, cioè la seconda morte»¹.

È bello, anzi bellissimo, considerare gli ultimi capitoli dell'Apocalisse dove vien descritto ciò che ci attende nella beata eternità, nella città santa di Dio: là la volontà sarà pienamente soddisfatta, là non avremo più nessuno dei mali che temiamo in questa vita. Avremo Dio e in Dio tutti i beni che possiamo desiderare sulla terra ed altri che sulla terra non sappiamo neppure scoprire. Nessun male: è gran cosa che in cielo non vi siano né lutto, né pianto, né dolori, né morte: in cielo non avremo nessuno dei mali fisici. Ah, a quanti mali andiamo soggetti [quaggiù]! Le malattie che possono colpire l'uomo sono veramente innumerevoli, tutte le parti del corpo umano sono soggette a molti mali. Lo stesso inverno, l'estate, particolarmente l'ultima malattia della morte sono mali che continuamente ci stanno davanti, dolorosamente davanti, minacciosamente davanti. E ognuno pensa specialmente al dolore della morte con un senso di raccapriccio, consolato solo dal pensiero di fare anche in questo la volontà di Dio.

I dolori interni poi sono assai di più, perché i disgusti, le pene, le ingratitudini, le tentazioni, i dubbi, i rimorsi, le agitazioni, e specialmente il timore delle anime pie di essere cadute oppure di poter cadere in peccato, chi li può descrivere?

Ah, la nostra terra è veramente una terra di esilio! E noi siamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. In paradiso non vi saranno più mali, né per il corpo, né per l'anima, neppure la preoccupazione o il timore che i beni abbiano a finire.

Togliete tutti i mali della vita, se è possibile, sarebbe un mezzo paradiso, non ancora [paradiso], ma già qualche cosa. Ag-

¹ Cf Ap 20,11-15; 21,1-8.

giungete tutti i beni che si possono desiderare: la scienza, la santità, la pace, la grazia, la sicurezza della felicità. Aggiungete il sommo Bene. E che cosa significa il sommo Bene? Significa Dio. Non siamo fatti per le ricchezze del mondo, credete voi che siano felici i ricchi che enumerano i loro biglietti da mille? Si potrebbero chiamare i tribolati o meglio coloro che tribolano se stessi. Non siamo fatti per la gloria umana, la quale è vanità, passa come il fumo ed è accompagnata da mille invidie, gelosie che poi lasciano più scontenti di prima. Non siamo fatti per i piaceri e le soddisfazioni della carne poiché non sono ancora assaporati che già sono scomparsi, e danno posto al rimorso, alla croce, alle trafitture, all'avvilimento. Per che cosa siamo dunque fatti? Per il vero Bene che è Iddio, ed è sommo ed infinito Bene. Considerate queste parole: Dio, il Bene sommo, infinito, verace, egli basta per tutta l'eternità. La volontà nostra dopo la morte sarà tutta e solo concentrata in questa mira: possedere Iddio. E Dio dice all'anima: «Intra in gaudium Domini tui»²;... «Ego merces tua magna nimis»³, il Signore sarà nostro e noi saremo suoi per tutta l'eternità.

Oh, uomini, decidete: o terra o cielo; o i beni di quaggiù o i beni di lassù! Chi sarà prudente, chi sarà sapiente? Invochiamo dallo Spirito Santo il dono della scienza e della sapienza, dell'intelletto e del consiglio.

Sulla terra viene derisa la felicità del giusto che cerca solo Iddio; sulla terra [invece] è ammirata la malizia del furbo, ma del furbo che sa conseguire ciò che vuole; in realtà però è furberia che ricade su se stessa e si risolve in danno. Solo chi conquista Dio avrà il tutto e per sempre.

Paradiso, paradiso! Ecco il sospiro delle anime grandi. Non terra, non piaceri, non ricchezze, non onori, ma: paradiso, paradiso! Il B. Tommaso Moro⁴ diceva a sua moglie: “Sciocca mercantessa, per venti o trent'anni di vita felice sulla terra, vuoi forse che io rinunci a un'eterna felicità, a Dio sommo ed unico bene?”.

Recitiamo la preghiera della santa Madonna che sollevi al

² Cf Mt 25,21: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone».

³ Cf Gen 15,1: «La tua ricompensa sarà molto grande».

⁴ S. Tommaso Moro (1478-1535), inglese, cancelliere di Enrico VIII. Morì martire per non aver voluto riconoscere la pretesa supremazia religiosa del re.

cielo i nostri desideri e i desideri di tutta la nostra volontà: *Amabilissima Regina del cielo e della terra*, ecc.⁵ Cantiamo l'inno: *Caelestis urbs Ierusalem*⁶ che celebra le glorie della Gerusalemme celeste, cioè del paradiso⁷: *Celeste città di Gerusalemme, beata visione di pace, che eccelsa di vive pietre, t'innalzi sugli astri, incoronata a mo' di sposa da migliaia e migliaia d'Angeli. O sposa felicissima, dotata della gloria del Padre, ricolma della grazia dello Sposo, Regina formosissima, unita a Cristo Principe, del cielo fulgente città. Di gemme brillano e a tutti sono aperte le sue porte: e vi è introdotto ogni mortale che ha esercitato la virtù, chiunque mosso dall'amore di Cristo, sostiene tormenti. Sono tagliate con i colpi di salutare scalpello e levigate assiduamente con il martello dell'artefice le pietre che formano questa mole e bellamente insieme unite, ne adornano il fastigio. Ogni onore dovuto al Padre altissimo sia da ogni parte, e al Figliuolo suo unigenito e all'inclito Paraclito, cui lode, potere e gloria per i secoli eterni. Così sia.*

2. S. Giovanni continua: «E uno di quei sette angeli, che avevano i sette calici pieni delle ultime piaghe, venne a parlar meco, e disse: Vieni e ti farò vedere la sposa consorte dell'Agnello. E mi portò in spirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio. Essa aveva lo splendore di Dio, e la sua luce era simile a pietra preziosa, come il diaspro, come il cristallo. Era cinta di mura grandi ed alte, aveva dodici porte, e alle porte dodici angeli, e sopra scritti i nomi delle dodici tribù d'Israele. A oriente, tre porte; a settentrione, tre porte; a mezzogiorno, tre porte; a occidente, tre porte. E le mura della città avevano dodici fondamenti sui quali erano i dodici nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello.

E colui che parlava meco aveva una canna d'oro da misurare, per prendere le misure della città, delle porte e delle mura. La città è quadrangolare, tanto lunga quanto larga. Egli misurò con

⁵ *Coroncina alla Regina degli Apostoli*, 1° punto; cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 144.

⁶ Cf *Breviarium Romanum*, Inno dei Vespri dal Comune per la Dedicazione di una chiesa.

⁷ La traduzione dell'Inno, riportata nel ciclostilato, è stata corretta secondo il testo latino.

la canna d'oro la città: era dodicimila stadi; e la lunghezza e l'altezza e la larghezza di lei sono uguali. Ne misurò anche le mura, che erano centoquarantaquattro cubiti, a misura di uomo, usata pure dall'angelo. E le sue mura erano di diaspro; la città poi era di oro puro simile a terso vetro. I fondamenti delle mura della città erano ornati di ogni sorta di pietre preziose: il primo fondamento era diaspro; il secondo, zaffiro; il terzo, calcedonio; il quarto, smeraldo; il quinto, sardonice; il sesto, sardio; il settimo, crisolito; l'ottavo, berillo; il nono, topazio; il decimo, crisofraso; l'undecimo, giacinto; il dodicesimo, ametisto. E le dodici porte sono dodici perle, ed ogni porta era di una sola perla: e la piazza della città, oro puro trasparente come vetro. In essa non vidi alcun tempio; perché il suo tempio è il Signore Dio Onnipotente e l'Agnello. E la città non ha bisogno né di sole, né di luna che illumini; perché la illumina lo splendore di Dio, e il suo luminare è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra le porteranno la gloria e l'onore loro. E le sue porte non saranno mai chiuse di giorno, la notte poi non ci sarà nemmeno. A lei sarà portata la gloria e l'onore dei popoli. In essa nulla entrerà d'impuro, né chi commette abominazione o dice menzogna; ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello»⁸.

La descrizione di questa città celeste è così bella che ci fa già venire un vivo desiderio di andarla a visitare. Quale città della terra può mai rassomigliare alla città nella quale il capo è Dio, la lucerna è Gesù Cristo, gli abitatori sono gli angeli, le case, i soffitti, le vie, sono tutte preziosissime? *Caelestis urbs Ierusalem*, avete cantato adesso, *Beata pacis visio*: celeste Gerusalemme, beata visione di pace, noi ti sospiriamo!

Nella città chi dona veramente la felicità è Iddio stesso che noi possederemo. Possedere Iddio! Sulla terra tutti i beni che si possono sperare sono dubbi: è dubbio se tu vivrai poco o molto, sebbene desideri una vita lunga; è dubbio quale grado di scienza potrai raggiungere; è dubbio per l'avarò se riuscirà ad accaparrare o conservare le ricchezze; è dubbio per il gaudente se potrà bere il calice della gioia; è dubbio per il superbo se egli potrà conseguire stima dagli uomini. Ma il bene eterno, Iddio, non è

⁸ Cf Ap 21,9-27.

un bene dubbio: chiunque davvero lo vuole, lo possederà, perché Iddio è così fatto che nell'atto stesso di desiderarlo, viene già dato, e cioè già si acquista per il desiderio. E qualunque anima che pentita del suo peccato si volge a Dio, ecco, il suo desiderio non è inutile, non è vano: Iddio sarà suo! E quelle anime che nella vita amano costantemente Iddio, l'avranno!

Salmo 136 [Volgata]: «Sulle rive dei fiumi di Babilonia, là sedemmo e piangemmo nel ricordarci di Sion. Ai salici che restavano in mezzo appendemmo i nostri strumenti. Poiché là, parole di canti ci domandavano quelli che ci avevano menati schiavi e quelli che ci avevano deportato: Cantateci qualche inno dei cantici di Sion. Come canteremo il cantico del Signore, in terra straniera? Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, resti paralizzata la mia destra. S'attacchi la mia lingua al mio palato, se non mi ricorderò di te. Se non porrò Gerusalemme in cima ad ogni mia gioia. Ricordati, o Signore, dei figli di Edom, i quali, nel dì della rovina di Gerusalemme dicevano: Distruggetela, distruggetela sino alle sue fondamenta. Figli di Babilonia, miserabili: beato chi ti renderà la pariglia di ciò che hai fatto a noi. Beato chi afferrerà e sbatterà i tuoi bambini contro la pietra»⁹.

Quale gioia apporterà Dio all'anima! Rammentiamo le gioie che provano certi cuori, certe anime dopo una santa Comunione, quando piangono di consolazione. Ricordate le delizie di S. Luigi, di S. Stanislao Kostka¹⁰, di S. Giovanni Berchmans¹¹ dopo la Comunione. Ricordate la felicità, il gaudio di S. Stanislao Kostka, quando fatta la Comunione per mezzo degli angeli, ebbe ancora un altro conforto, cioè la santa Madonna gli presentò e gli diede il Bambino Gesù. E la felicità di S. Teresa¹² quando si incontrò con il Bambino Gesù sotto i portici del convento, la gioia di S. Antonio di Padova¹³ quando, per la sua virtù verginale, meritò di

⁹ Cf Sal 136,1-9 (Volgata).

¹⁰ Stanislao Kostka (1550-1568), polacco, giovane chierico gesuita, molto devoto dell'Eucarestia e della Madonna.

¹¹ Giovanni Berchmans (1599-1621), nativo del Belgio, giovane chierico gesuita. Si distinse per la sua osservanza, carità, amore alla Madonna.

¹² Questo episodio si trova nelle biografie di S. Teresa d'Avila, ma non è documentato, è una tradizione orale che viene dal Carmelo dell'Incarnazione (Avila), dove è indicato il luogo dell'incontro.

¹³ Antonio da Padova (1195-1231), nato a Lisbona (Portogallo), frate minore francescano. Fu eccellente predicatore, visse in Italia dal 1227 e morì a Padova. È Dottore della Chiesa.

poter contemplare, anzi di ricrearsi col Bambino Gesù che si degnava apparirgli. Ebbene, questi sono tutti raggi di cielo. Ma in paradiso Iddio si possiede interamente, eternamente, felicemente. Ecco, se questi gaudi delle anime fortunate che abbiamo ricordato, si fossero prolungati per anni e secoli, chi non li invidierebbe? Ebbene, in qualche maniera noi immaginiamo così il paradiso, così ne abbiamo qualche idea, ma un'idea che è come un riflesso lontano perché purtroppo siamo ancora sulla terra. Ma quanto noi sappiamo di certi santi i quali pregustavano le gioie del cielo, ci sembra che questi santi, in certi momenti già sulla terra dovessero possedere il paradiso. Allora è ancor di più, allora è il cuore che sente e non è più la mente che ragiona.

Desideriamo dunque il paradiso. Vi sono coloro che lo desiderano con una certa volontà, ma non si decidono alla conquista: uomini di debole volontà. Vi sono coloro che lo desiderano con volontà fervente: sono di buona volontà. Com'è la nostra volontà? È una volontà simile a quella dei vergini che lasciarono il tutto per il tutto? È una volontà simile a quella dei martiri che diedero la vita per possedere la vita? Sulla soglia degli Esercizi spirituali della vita religiosa, della vita sacerdotale, nelle giornate difficili, ricordiamo che ciò che ci deve fare coraggio è la ricompensa. «Unusquisque suam mercedem accipiet secundum suum laborem: ogni operaio ha la sua mercede secondo il suo lavoro»¹⁴.

Preghiera: *O Maria, Regina degli Angeli, ecc.*¹⁵. Cantiamo il nostro inno unito ai celesti abitatori del cielo: *Alto ex Olympi vertice*¹⁶: *Dall'alto vertice del cielo, il figliuolo del sommo Padre, come un masso, che staccatosi dal monte, precipita giù sulla terra e congiunge entrambi le parti del cielo e della terra. Ma come quella sede celeste echeggia sempre di lode a Dio uno e trino alza perenne il canto: così a lei noi ci uniamo emuli, cantando della santa Sionne. Questo tempio, o re dei cieli, riempi della tua benefica luce: qui deh! pregato accorri, e del popolo i voti accogli e sui nostri cuori versa continuamente la grazia*

¹⁴ Cf 1Cor 3,8.

¹⁵ Cf *Coroncina alla Regina degli Apostoli*, 2° punto; cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 145.

¹⁶ Cf *Breviarium Romanum*, Inno delle Lodi dal Comune per la Dedicazione di una chiesa.

*celeste. Qui le voci e le preghiere dei fedeli supplici impetrino i favori della magion beata e dei beati doni si allietino: finché, sciolti dal corpo, riempiano le beate sedi. L'onore dovuto al Padre altissimo si renda da ogni parte e al Figliuolo suo unigenito e all'inclito Paraclito lode, potere e gloria sia per i secoli eterni. Così sia*¹⁷.

3. «E (l'Angelo) mi mostrò un fiume di acqua viva, limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città ed ambo i lati del fiume vi era l'albero della vita, che porta dodici frutti e dà, mese per mese, il suo frutto, e le sue foglie sono medicina delle nazioni. Non ci sarà più nulla di maledetto; ma vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello, i suoi servi lo serviranno, e ne vedranno la faccia, e porteranno in fronte il nome di lui. Non vi sarà più notte; non avranno più bisogno né di lume, né di sole, perché il Signore Dio li illuminerà ed essi regneranno per i secoli dei secoli.

E (l'Angelo) mi disse: Queste parole sono fedelissime e vere: e il Signore Iddio degli spiriti, dei profeti, ha mandato il suo Angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono succedere ben presto. Ed ecco: presto vengo. Beato chi osserva le parole di profezia di questo libro. Io, Giovanni, sono colui che vidi e sentii queste cose. Ora quando le ebbi vedute ed udite, mi prostrai ai piedi dell'Angelo che me le mostrava per adorarlo. Ma dissemi: Guardati dal farlo, perché io sono servo come te e come i tuoi fratelli, i profeti e quelli che osservano le parole di profezia di questo libro: adora Dio. Poi mi disse: Non sigillare le parole di profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. L'iniquo sèguiti a fare il male; l'impuro seguiti nell'immondezze, e chi è giusto diventi ancora più giusto, e chi è santo si faccia ancor più santo. Ecco, io vengo presto e porto meco la ricompensa per darla a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, primo e ultimo, principio e fine.

Beati coloro che lavano le loro vesti nel sangue dell'Agnello, per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città. Fuori i cani, i venefici, gli impudichi, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.

¹⁷ La traduzione dell'Inno, riportata nel ciclostilato, è stata corretta secondo il testo latino.

Io, Gesù, ho mandato il mio Angelo a notificarvi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice, la progenie di David, la fulgida stella del mattino. E lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni. E chi ascolta dica: Vieni. E chi ha sete venga, e chi ne vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita.

Or dichiaro a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se uno vi aggiungerà qualche cosa, Dio porrà sopra di lui le piaghe scritte in questo libro, e se alcuno torrà qualche cosa dalle parole di profezia di questo libro, Dio gli toglierà la sua parte dal libro della vita e dalla città santa e dalle cose che sono scritte in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo presto.

Così sia! Vieni, Signore Gesù! La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. Così sia»¹⁸.

Beati dunque coloro che lavano le loro vesti nel sangue dell'Agnello Gesù! E chi arriverà a quella città santa, ricca di ogni bene, senza alcuna ombra di male? Chi con tutta la volontà osserva i comandamenti di Dio: «Si vis ad vitam ingredi, serva mandata»¹⁹, e arriveranno poi a possedere, ad abitare i palazzi più belli di quella città, coloro i quali oltre ai comandamenti, osserveranno anche i consigli evangelici.

La volontà nostra in paradiso sarà felice, purché sulla terra sia stata fedele e abbia osservato i comandamenti di Dio, i comandamenti della Chiesa. Ecco, Dio ha dato a noi due grandi mezzi per raggiungere quella felicità che è soprannaturale: la fede e le opere. Sono questa fede e queste opere come la scala con cui noi ascendiamo al cielo.

Vorremmo chiedere a Gesù: E quali sono questi comandamenti? E Gesù a quel giovane che gli faceva tale domanda li ha recitati. E noi li sappiamo. Dobbiamo dunque prima di tutto detestare quanto è contro i comandamenti. La parte negativa di ogni comandamento ci indica i peccati che si possono commettere contro di essi. Se noi, passando questa sera i vari comandamenti e seguendo la spiegazione che ne dà il catechismo, veniamo a trovare che la nostra vita ha purtroppo dei punti neri, che qualche volta abbiamo scrollato le spalle a Dio, che qualche vol-

¹⁸ Cf Ap 22,1-21.

¹⁹ Cf Mt 19,17: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

ta abbiamo disobbedito a Dio, piangiamo le nostre mancanze, come la Maddalena davanti al divin Maestro. Ma inoltre vi è la parte positiva dei comandamenti: così il primo comandamento ci ordina specialmente la preghiera, il secondo comandamento il rispetto e la fiducia nel nome di Dio. Abbiamo fatto ciò che i comandamenti ci ordinano?

Se vogliamo essere perfetti, ci sono anche dei consigli, per chi ha una volontà più generosa, per chi cerca un paradiso più bello. E Gesù disse a quel giovane di lasciare tutto, di votarsi al Signore: «Vieni, seguimi, e avrai un gran tesoro in cielo»²⁰. Sottolineate le parole: un gran tesoro in paradiso. E voi, più generosi di quel giovane, volgetevi a Gesù che vi sta mirando da quell'Ostia santa, sentite che parole escono di là, che inviti santi escono da quel cuore: Se vuoi essere perfetto, se vuoi avere un gran tesoro in paradiso. E chi è generoso lo dimostri adesso.

Non abbiamo bisogno di correre di più, ma chi è più forte nella virtù, chi vuol essere più generoso con il Signore continui con costanza fino alla fine come il nostro padre S. Paolo, il quale ricevette una grande corona meritata con grande valore, con gran fatica: «Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit»²¹.

Recitiamo la preghiera: *O Vergine candidissima*,²² e cantiamo: *Placare, Christe, servulis*²³ che è l'inno di tutti i santi abitatori del cielo. In questo inno si nomina Gesù re del paradiso e dei beati, la Vergine patrona, le schiere beate suddivise in nove cori: gli apostoli e i profeti, i porporati martiri, i candidi e gloriosi confessori, il casto coro delle vergini, tutti ci invitano a lodare Dio e intercedono per noi la grazia di poterli seguire nella lotta per la vita, affine di ricevere la stessa loro corona in paradiso.

Inno: *Sii favorevole, o Cristo, ai servi, per i quali la Vergine patrona implora la clemenza del Padre presso il tribunale della tua grazia.*

E voi, schiere beate, distinte in nove cori, gli antichi, presenti e futuri mali da noi allontanate.

²⁰ Cf Mt 19,21.

²¹ Cf Mt 10,22: «Chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

²² Cf *Coroncina alla Regina degli Apostoli*, 3° punto; cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 145.

²³ Cf *Breviarium Romanum*, Inno dei Vespri per la solennità di Tutti i Santi.

Apostoli e profeti al sincero pianto dei rei, implorate clemenza presso il severo giudice. Voi, porporati martiri, voi candidi e gloriosi confessori, chiamate noi esuli in patria.

Casto stuolo delle vergini, e quanti dall'eremo migraste a popolare il cielo, nelle sedi dei celesti preparateci un posto.

Allontanate la gente perfida di mezzo ai credenti, onde in un unico ovile tutti ci governi un solo Pastore.

Sia gloria a Dio Padre e al Figlio suo unigenito insieme con lo Spirito Paraclito per i secoli eterni. Così sia.

33. L'EUCARISTIA E IL B. EYMARD*

Il cuore di Gesù ha fatto, tra le altre, la promessa che è chiamata grande: “Nell’eccesso della mia misericordia, ti prometto che chi si comunicherà per nove mesi consecutivi, il primo venerdì, non morirà in peccato, né senza ricevere i santi sacramenti”¹.

Promessa grande davvero, e che molti, quasi scandalizzati, hanno stentato ad ammettere per un secolo e mezzo, finché la virtù dello Spirito Santo, avendo nei cuori dei singoli fedeli infuso questo senso, questa convinzione diciamo così, ora essa si è universalmente diffusa. È un qualcosa di simile a ciò che è avvenuto riguardo alla lettura del santo Vangelo. Vi fu un tempo in cui fra i cattolici quasi si temeva di leggere il libro che Iddio ha consegnato agli uomini. Quasi si temeva di prendere il pane che Iddio per mezzo della Chiesa consegnava ai suoi figliuoli, come se si sospettasse che il Padre celeste, che la madre Chiesa cattolica ci avvelenassero. La lettura del Vangelo male intesa non è da ammettersi. La Chiesa in ogni tempo ebbe cura non solo di predicare il Vangelo, ma che il Vangelo venisse accettato come deve essere accettato, cioè con senso di umiltà, perché la predicazione del Vangelo agli uni fu occasione di salute e agli altri di rovina. Fu di salute ai pastori, ai Magi, alla Madonna, agli Apostoli, a tutte le anime semplici ed umili; fu occasione di rovina ai farisei superbi che caddero e furono schiacciati sotto la pietra che essi credevano scagliare contro Gesù Cristo. Da ogni punto del Vangelo cercavano di cogliere Gesù in fallo². Il Vangelo non è ben letto quando lo si intende al modo dei protestanti, cercando la verità, ma facendo la critica, solo della critica storica, letteraria o peggio farisaica. Nel Vangelo, guidati dalla santa madre Chiesa, noi dobbiamo cercare tre cose: la verità che è Gesù Cristo; la via della virtù che è Gesù Cristo; la vita, cioè la grazia che è Gesù Cristo.

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,6x34), tenuta ad Alba il 4.8.1933. Nell’originale non è indicato l’autore, ma sembra essere Don Alberione. Anche nell’archivio della SSP esiste copia di questo ciclostilato.

¹ Promessa fatta a S. Margherita M. Alacoque.

² Originale: in parola.

Quando il Vangelo si legge con occhio critico è insufficiente, ma coloro che, dopo aver studiato la teologia, hanno nell'animo di cercare dove questa ha le sue fonti, e soprattutto cercano la via, la verità e la vita, essi trovano qui salvezza, trovano qui redenzione: «Ai giudei scandalo, ai gentili stoltezza, ai credenti virtù di Dio e salvezza»³.

Questo ci dà anche la chiave per capire quello che dobbiamo meditare stamattina: il beato Eymard⁴. Egli è stato elevato agli onori degli altari da poco tempo e di esso non si parla ancora abbastanza. È nato soltanto nel 1811 ed è morto nel 1868. La sua opera non è tale da riempire il mondo, ma è sale, è lievito: sale che rende buona la vita di tutti quelli che l'usano, lievito che fa fermentare in ogni anima la vera pietà, lo spirito di fervore.

Il B. Eymard è legato alle opere eucaristiche: egli è il santo, il genio dell'Eucaristia. Tre cose dobbiamo imparare da lui:

La prima: l'Eucaristia deve essere considerata secondo il senso della Chiesa, che è il senso del Vangelo, e cioè il centro del culto, la sorgente delle grazie, la via, la verità e la vita per le anime. Secondo: alla vita eucaristica sono chiamati specialmente i religiosi-sacerdoti. Terzo: il dovere della riparazione a nostro Signore Gesù Cristo, per le tante offese.

Il B. Eymard fin da fanciullo aveva sentito una vocazione eucaristica, ma a quei tempi dominava ancora il giansenismo⁵, che era specialmente diffuso in Francia, e purtroppo aveva invaso anche le regioni d'Italia. Ancora trent'anni fa, anche negli istituti religiosi e nei seminari, era difficile che un fanciullo avesse coraggio di fare due volte alla settimana la santa Comunione: sarebbe stato mostrato a dito. Vedete da questo, quale strage il giansenismo aveva fatto nelle anime. Più tardi, i chierici dei seminari al massimo facevano la Comunione due tre volte alla settimana; al martedì quasi nessuno si comunicava e al mercoledì non si apriva il Tabernacolo, perché era dal sabato che i chierici

³ Cf 1Cor 1,23.

⁴ S. Pietro Giuliano Eymard (1811-1868), francese, religioso fra i Padri Maristi. Nel 1857 fondò la Congregazione dei Sacerdoti del santissimo Sacramento per la promozione del culto dell'Eucarestia. È uno degli autori letti e assimilati da Don Alberione, cf AD 175 nota.

⁵ Movimento teologico che fa capo a Giansenio, sorto in Francia nel sec. XVII, e condannato dalla Chiesa per il rifiuto della dottrina riguardante la grazia e il libero arbitrio.

si erano confessati. Per fare gli Esercizi si chiudevano il Tabernacolo e non si parlava di Comunione. Proprio [tutto] in senso contrario a Gesù Cristo ed alla Chiesa, come è ancora a riguardo del santo Vangelo in alcune menti, in alcuni cuori che hanno bisogno della grazia illuminativa.

Il B. Eymard era chiamato da Dio a vincere il giansenismo in riguardo all'Eucaristia. Egli nacque nella diocesi di Grenoble, in Francia, e da principio entrò nella congregazione del Cuore di Maria, ma la sua vocazione eucaristica andò di anno in anno facendosi sentire sempre di più. Ordinato sacerdote nel 1834, fu mandato vice curato; poi nella congregazione del Cuore di Maria venne successivamente eletto direttore dei giovanetti e poi dei chierici, quindi padre provinciale della sua congregazione, finché il Papa Pio IX⁶ gli indicò di seguire la sua vocazione, quella vocazione che sentiva in fondo all'anima: la vocazione eucaristica.

Tre opere specialmente egli fece:

1) Istituì la congregazione dei sacerdoti adoratori che si consacrano all'adorazione continua del santissimo Sacramento. Questi si succedono notte e giorno, facendo un'ora continua di adorazione⁷ all'Ospite divino per riparare alla dimenticanza in cui è lasciato, per invocare che le anime si orientino specialmente verso l'Eucaristia, che sulla terra tutti gli uomini si facciano discepoli di Gesù.

2) Egli stabilì il culto a nostra Signora del santissimo Sacramento, alla Madonna, come madre di Gesù: Maria offrì il suo virgineo sangue al Figlio di Dio, per l'Ostia, quindi fu la prima adoratrice. Onorò la presenza reale, assistendo alla Messa, sia facendo la santa Comunione, adorando il santissimo Sacramento.

3) Istituì le Ancelle del santissimo Sacramento o meglio, a questa Congregazione diede uno spirito nuovo: la devozione all'Eucaristia.

Ne vennero parecchie conseguenze, parecchi frutti, tutti ad onore del Re d'amore.

⁶ B. Pio IX, Giovanni M. Mastai Ferretti (1792-1878), Papa dal 1846. Fu esule a Gaeta durante le guerre di indipendenza dell'Italia. Dopo l'occupazione di Roma da parte del governo italiano (1870) si rinchiuso in Vaticano. Col *Non expedit* proibì ai cattolici l'attività politica. Nel 1854 definì il dogma dell'Immacolata Concezione.

⁷ Originale: Visita.

1. Primo frutto: l'aggregazione dei sacerdoti secolari all'adorazione. Nel 1920 erano ottantamila i sacerdoti che nel mondo si erano impegnati di fare un'ora di adorazione settimanale al santissimo Sacramento⁸. Molti sono i periodici che si stampano per diffondere il culto all'Eucaristia; Pio IX, Leone XIII e particolarmente Pio X vi contribuirono assai, inculcando parecchi punti della dottrina e degli insegnamenti del beato, particolarmente quelli che facilitano la Comunione ai bambini, e l'età della prima Comunione venne portata da nove a sette anni, cioè appena si arriva all'uso di ragione.

2. La facilitazione della Comunione frequente, e quindi il decreto memorabile che pose fine alle tante dispute che vi erano.

3. La Comunione agli infermi, i quali nelle loro sofferenze si nutrono più spesso del Dio dei forti, dei pazienti.

Il Papa Pio XI, parlando dei religiosi, rileva specialmente che essi davanti al santissimo Sacramento devono riparare le offese che si fanno a Gesù, pregare perché il regno di Gesù si estenda in tutto il mondo, e tutti gli uomini entrino in questo regno, perché tutti sono da Dio chiamati alla salvezza.

Ricaviamo perciò anche noi dei frutti di salute dalla presente considerazione.

Il primo frutto che dobbiamo ricavare è la fedeltà all'ora di adorazione. Nell'ora di adorazione noi onoriamo Gesù Via, Verità e Vita. Infatti nella prima parte cerchiamo di accrescere la nostra fede e penetrare meglio le verità che essa ci insegna. Gesù ci ammaestrò in molti modi: per mezzo della sacra Scrittura, del Vangelo specialmente, per mezzo della teologia e del catechismo, per mezzo delle varie predicazioni che sentiamo, e dei libri che ci sono messi fra le mani, insomma per mezzo della Chiesa che ha l'universale magistero datole da Gesù Cristo.

Inoltre facciamo l'esame di coscienza e confrontiamo la nostra vita povera e meschina con la vita santissima del divino Maestro Gesù per modellarci su di lui. Esercitiemo la speranza di raggiungere il suo regno eterno, passando sulla via da lui tenuta, la via che egli stesso è.

Poi preghiamo perché Gesù Cristo sia davvero la nostra vita, vita eterna, perciò recitiamo il santo rosario e altre preghiere af-

⁸ Cf AD 204,5. Don Alberione scrive: «Nel primo anno di Messa fui iscritto tra i Sacerdoti adoratori».

fine di santificare l'anima nostra e chiediamo specialmente la carità che è la vita di Gesù nell'uomo.

Gesù, Gesù Eucaristico è il compagno dei religiosi. Il religioso disgiunto dall'Eucaristia sarebbe proprio un controsenso perché religioso significa colui che vive per il culto perpetuo della religione. I religiosi non hanno forza, fedeltà, perseveranza e santità senza l'Eucaristia. L'Ostia è la vite, il religioso il tralcio che ne prende gli umori vitali. Se vogliamo progredire nella nostra vocazione, concentriamo sempre più il nostro cuore verso il Tabernacolo: Messa, Comunione, Visita. Di lì viene lo spirito di povertà, di lì viene la purezza dei vergini e specialmente l'amore di Dio, di lì viene lo spirito di obbedienza per abbracciare volentieri e con tutto il cuore la volontà di Dio.

Gesù Ostia cominciò a santificare i nostri primi passi nella vita spirituale, Gesù consolerà le nostre agonie per mezzo del santo Viatico, ma specialmente bisogna che accompagni il nostro cammino, e perciò noi prendiamo come compagno della nostra vita l'Eucaristia: «Prendi e mangia e bevi poiché lunga ancora è la via»⁹. Bisogna avvicinarci al santo Tabernacolo: più noi andiamo a prendere l'acqua alla fonte e più siamo sicuri che essa è pura, limpida, fresca. Gesù diceva delle turbe che per seguirlo avevano dimenticato il cibo: «Ecco che mi tengono dietro da tre giorni, se li rimando digiuni, verranno meno per strada»¹⁰. E quindi moltiplicò i pani. Se fossimo senza questo cibo, non vivremmo, perciò chi non mangia la carne di Gesù non ha la vita.

Andiamo al Tabernacolo, andiamo al Tabernacolo! [Sia] il primo pensiero al mattino, ultimo alla sera, frequente lungo il giorno.

Noi dobbiamo offrire riparazione a Gesù Eucaristico. «Deus absconditus: è il Dio nascosto Gesù»¹¹. Nascosto, perché? Perché manca l'istruzione religiosa, nascosto perché non si medita. Gesù è là silenzioso nel Tabernacolo; vedete come gli uomini si occupano di tutto e di tutti, di lui poco, egli è quasi un estraneo in mezzo agli uomini: «Vi è uno fra di voi che voi non conoscete»¹². Ah, se conoscessimo il cuore eucaristico di Gesù! «Si scires

⁹ Cf 1Re 19,7.

¹⁰ Cf Mc 8,2-3.

¹¹ Cf Is 45,15.

¹² Cf Gv 1,26.

donum Dei!»¹³. Se noi conoscessimo il tesoro che egli è per il religioso! Come egli è tutta la gloria, tutto il potere, tutta la ricchezza per il sacerdote, è il mezzo di vita, alimento e pane quotidiano, il santificatore per il chierico e per l'aspirante.

Diciamo un *Atto di dolore*, affine di chiedere perdono per aver tante volte volontariamente ignorato Gesù e specialmente di essere stati freddi nelle Visite, nelle Comunioni e nelle Messe. Ma diciamolo anche per gli abbandoni in cui l'Ostia è lasciata: «Non potuistis una hora vigilare mecum?»¹⁴. Che dire poi dei sacrilegi?

Per l'intercessione del B. Eymard chiediamo la grazia di crescere nella vita eucaristica, appoggiata sulla Comunione, sulla Messa e sulla Visita. Quando [la vita] si appoggia qui, si fonda sulla pietra che è Gesù Cristo, altrimenti è sempre instabile e mutabile, segue le impressioni umane, momentanee. Poggiamo l'edificio spirituale, «quod estis vos»¹⁵, sull'Ostia.

Recitare: *Ecco, o mio amato e buon Gesù, ecc.*, cantare: *O Via, Vita, Veritas, ecc.*

¹³ Cf Gv 4,10: «Se tu conoscessi il dono di Dio!».

¹⁴ Cf Mt 26,40: «Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?».

¹⁵ Cf 1Cor 3,17: «[Santo è il tempio di Dio] che siete voi».

34. LA BEATA ETERNITÀ*

[Recitiamo]: *Gesù Maestro..., Regina Apostolorum..., Sancte Paule Apostole..., Atto di speranza, Atto di carità.*

In quest'ora di adorazione chiediamo a Gesù tre grazie: lo zelo degli apostoli, la fortezza dei martiri, la virtù dei confessori.

Sono questi i beati cittadini di quella celeste Gerusalemme a cui tutti siamo chiamati: «Fratres, iam non estis hospites, et advenae; sed estis cives sanctorum et domestici Dei, supraedificati super fundamentum apostolorum, et prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu»¹. Ecco, dobbiamo considerare quei cittadini in paradiso come anime che ci hanno preceduto. In quella città però vi sono ancora molti alloggi vuoti, vi sono ancora tanti palazzi da occupare, preparati per noi: «Vado parare vobis locum»²; vi sono molte mansioni: «In domo Patris mei mansiones multae sunt»³, dove noi dovremo rimanere e stare in eterno. Ebbene, consideriamo coloro che ci hanno preceduto: preceduto nel lavoro e nei meriti, e preceduto nella gloria. Mirando la gloria che essi già godono in paradiso, noi ci incoraggiamo nelle fatiche quotidiane: «Si isti et illi, cur et non ego?»⁴ esclamava S. Agostino! E di più, noi li preghiamo che ci sostengano nelle nostre fatiche, che ci salvino nei pericoli, che ci conducano a quella loro stessa gloria: «Solemmitates enim martyrum exortationes sunt martyriorum ut imitari non pigeat quod celebrare delectat»⁵.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,6x34), tenuta ad Alba il 6.8.1933. Nell'archivio della SSP esiste una copia del ciclostilato. Nell'originale non è indicato l'autore, ma poiché è stata stampata con il titolo *La beata eternità* in *I Novissimi*, o.c., pp. 294-306, si ritiene sia di Don Alberione.

¹ Cf Ef 2,19-20: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù».

² Cf Gv 14,2: «Io vado a prepararvi un posto».

³ Cf Gv 14,2: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti».

⁴ «Non potrai tu fare quello che hanno fatto questi e quelle?» Cf *Le Confessioni*, VIII, 11.

⁵ «Le solennità dei martiri, infatti, sono esortazione ad affrontare ogni genere di martirio affinché non ci rincesca di imitare ciò che celebriamo [nella liturgia] con gioia», cf *Breviarium Romanum* dal Comune dei martiri, Il Notturmo, Sermone 47 di S. Agostino.

«Ma i giusti vivranno in eterno: la loro ricompensa è nelle mani del Signore e di essi si prende cura l'Altissimo. Per questo otterranno nel regno della gloria, una bella corona dalla mano del Signore che li proteggerà con la sua destra e li difenderà con il suo santo braccio. Il suo zelo prenderà le armi ed armerà le creature per far vendetta contro i nemici. Vestirà qual corazza la giustizia, prenderà come elmo il giudizio infallibile, prenderà come scudo invincibile l'equità. Aguzzerà la sua inflessibile ira come lancia e con lui combatterà l'universo contro gli insensati. I fulmini scagliati andranno dritti a colpire, scoccheranno dal ben curvato arco delle nubi, e voleranno al bersaglio prefisso. E dall'ira dura come pietra sarà scagliata grossa grandine, contro di essi infurieranno le onde del mare e si precipiteranno con violenza i fiumi. Contro di essi si leverà un vento impetuoso, come turbine li porterà via. La loro iniquità ridurrà la terra a un deserto, e la malvagità rovescherà i troni dei potenti»⁶.

«Beato l'uomo che è trovato senza macchia, che non è andato dietro all'oro, e non ha sperato nel denaro e nei tesori. Chi è costui e gli daremo lode? Certo ha fatto meraviglie nella sua vita. Colui che, provato con l'oro, è trovato perfetto, avrà gloria eterna: poteva peccare e non peccò, fare del male e non lo fece; per questo i suoi beni sono resi stabili nel Signore, e le sue elemosine saranno celebrate nell'assemblea dei santi»⁷.

1. Lo zelo degli apostoli. Ecco la gloria che spetta all'uomo retto: nel gran giorno ognuno riceverà dal giusto giudice la lode che gli spetta. È inutile che ci lodiamo tra di noi, la lode di Dio soltanto è vera, eterna.

Quali sono le virtù degli apostoli? Gli apostoli devono possedere la scienza, devono possedere la santità, ma la loro virtù caratteristica è lo zelo: lo zelo, diviso dalla scienza e dalla santità, non può salvare le anime.

Colui che sulla terra, oltre ad essere virtuoso, oltre a possedere la dottrina, zela la salute delle anime e cioè diventa luce del mondo e sale della terra, costui avrà un doppio premio, quindi nel Breviario l'ufficio degli Apostoli è il primo fra tutti gli uffici.

⁶ Cf Sap 5,16-24 (Volgata).

⁷ Cf Sir 31,8-11.

E perché? Perché doppio è il loro premio: «Qui bene fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum»⁸. Un premio perché hanno fatto il bene, un altro perché l'hanno insegnato; un premio perché sono sapienti e hanno la scienza di Dio, un altro perché hanno comunicato la scienza di Dio. Essi sono la luce che non solo arde, ma anche splende e mostra agli uomini la via del cielo.

Doppia corona avranno dunque in cielo le anime apostoliche, doppio onore sarà loro riservato: e la gloria che riceveranno da Dio: «unicuique a Deo»⁹, e la gloria che riceveranno dagli uomini salvati che sono «corona mea»¹⁰. Voi, o anime, salvate da noi, siete la mia corona e la mia gloria, diceva S. Paolo. Levino gli occhi al cielo tutti coloro che sentono ardore di anime, tutti quei buoni che hanno fede grande, cuore generoso, che vogliono muovere alla conquista del mondo, non come Alessandro Magno¹¹ per mezzo della spada, ma vogliono conquistare le anime per mezzo della croce, della carità, spandendo luce ed amore. Queste anime si facciano coraggio perché grande è il loro ideale sulla terra, e difatti esse dicono: «Da mihi animas, cetera tolle»¹².

Ma grandissimo è il premio che le aspetta perché colui il quale avrà fatto e insegnato sarà grande nel regno dei cieli. Tanti sono gli apostolati, ma importantissimo è quello che Iddio vi ha posto fra le mani e che avete come strumento di meriti e di gloria: l'apostolato della stampa. E S. Paolo fra gli apostoli è modello anche in questo apostolato.

Quest'oggi, dinanzi a Gesù, al Maestro degli apostoli, esaminiamo lo zelo avuto finora nel nostro apostolato, qual è l'amore che ci ha spinti, se è l'amore dell'io o la carità di Cristo. S. Paolo non temeva di dire: «Caritas Christi urget nos»¹³. È l'amore a Gesù Cristo che vi spinge a tante fatiche, che vi spinge a operare nel mondo e andare in cerca di ludibrio e di pene più che di soddisfazioni. Quale intenzione abbiamo avuto nell'apostolato?

⁸ Mt 5,19: «Chi li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

⁹ «Ciascuno da Dio», cf 1Cor 4,5.

¹⁰ Cf Fil 4,1.

¹¹ Grande re macedone, IV sec. a. C.

¹² Cf Gen 14,21: «Dammi le persone; i beni prendili per te».

¹³ Cf 2Cor 5,14: «L'amore del Cristo ci spinge».

Reciteremo la *Coroncina a S. Paolo*¹⁴ e poi canteremo l'*Inno degli Apostoli*¹⁵, elevando il nostro cuore al cielo.

Gli apostoli, nostri modelli, regnano; ci proteggano, ci infiammino con il loro esempio.

2. «Allora i giusti staranno con grande baldanza contro coloro che li oppressero e rapirono le loro fatiche. E quelli a tal vista saranno agitati da orribile spavento e resteranno meravigliati dell'inaspettata e repentina salvezza. E diranno tra sé, tocchi da pentimento, e gementi per l'affanno del loro spirito: Ecco quelli che una volta erano l'oggetto delle nostre derisioni, l'esempio dell'ignominia! Noi, insensati, stimavamo la loro vita una pazzia e senza onore la loro fine: ecco che essi sono annoverati tra i figli di Dio ed hanno il loro posto fra i santi. Dunque siamo noi che abbiamo sbagliato, lungi dalla via della verità, per noi non brillò la luce della giustizia, per noi non sorse il sole della intelligenza! Ci stancammo nella via dell'iniquità e della perdizione, camminammo per le vie difficili, e non arrivammo a conoscere la via del Signore.

A che ci ha servito la superbia? Qual utile ci ha apportato la boria delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come un'ombra, come rapido messaggero, come nave che attraversa l'onda agitata, della quale, passata che sia, non si trova più la traccia, né il solco della sua carena tra i flutti; come uccello che vola per l'aria senza lasciare traccia alcuna del suo passaggio, eccetto il frullo delle ali attraverso l'aura leggera, rotta dallo slancio del volo: battendo le ali passò e non è possibile trovare alcun segno del suo passaggio; come freccia scagliata al bersaglio: l'aria da lei divisa ritorna subito al suo posto, in modo che è impossibile sapere per dove è passata. Così noi appena nati cessammo d'essere e, senza riuscire a mostrare alcun segno di virtù, restammo consumati dalla nostra malvagità. Così dicono nell'inferno i peccatori. Perché la speranza dell'empio è come pula al vento, è come lieve spuma dissipata dalla tempesta, è come fumo disperso dal vento, è come il ricordo di un pellegrino che si è fermato un giorno solo»¹⁶.

¹⁴ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 122.

¹⁵ *Exultet orbis gaudiis*, dal Comune degli Apostoli: inno delle Lodi e Vesperi, cf *Breviarium Romanum*.

¹⁶ Cf Sap 5,1-15.

Consideriamo in secondo luogo: la gloria dei martiri. La Chiesa ebbe migliaia e migliaia di martiri. Molti li fanno ascendere a sedici milioni, ma non sono soltanto martiri coloro che hanno dato la vita per la fede, ma sono anche martiri coloro che hanno dato la vita per la castità, hanno dato la vita per la carità, hanno dato la vita per l'obbedienza e per altre virtù. Ogni virtù ha i propri martiri.

La virtù che distingue, la virtù caratteristica dei martiri, è la forza nel sopportare. Per questa forza essi occupano il secondo posto nell'ufficiatura comune dei santi, vengono subito dopo gli apostoli nella estimazione della Chiesa. Infatti è la pazienza che fa i santi: «Patientia vobis necessaria est ut reportetis promissionem: vi è necessaria la pazienza se volete conseguire la promessa del cielo»¹⁷. «Hi... et fructum afferunt in patientia»¹⁸. «Patientia opus perfectum habet»¹⁹. Chi sono quelli che fanno molto cammino nella virtù? Sono i pazienti. «Omnes sancti per multas passiones et tentationes transierunt et proficierunt: Tutti i santi, non solo molti, sono passati in mezzo a molte tentazioni e a molti patimenti e dei patimenti e delle tentazioni molti hanno fatto profitto»²⁰.

Ecco, la via stretta ma sicura per il cielo: è quella «quae ducit ad vitam»²¹, è quella che ci invita a tenere il nostro divin Maestro: «Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me: chi vuole venire dietro di me, prenda la sua croce, rinneghi se stesso e mi segua»²². I veri amanti di Gesù gli danno la prova del sangue, come Gesù ha dato la prova del sangue a noi; gli amanti di Gesù lo seguono sul Calvario: questi sono gli amanti forti, le anime privilegiate. Quanti riducono la pietà ad un meccanismo esteriore! Ma quelli che davvero amano il Signore hanno una predilezione per la mortificazione, per la penitenza e per la croce. Il programma di tutti i pigri e tiepidi spirituali è di evitare il maggior numero di fatiche e di mortificazioni; il programma di tutti i fervorosi e delle anime veramente sante è di abbracciare il maggior numero di fatiche e

¹⁷ Cf Eb 10,36.

¹⁸ Cf Lc 8,15: «Sono coloro che... producono frutto con la loro perseveranza».

¹⁹ Cf Gc 1,4: «E la pazienza completi l'opera sua in voi».

²⁰ Cf *Imitazione di Cristo*, I, XIII, 1.

²¹ Cf Mt 7,14: «È la via che conduce alla vita».

²² Cf Mt 16,24.

di mortificazioni. Scegliete il vostro programma, ma insieme scegliete l'essere amici di Gesù o il non esserlo, essergli vicino nella gloria o non essere vicino a lui nella gloria, metterci nel numero dei santi o non metterci nel numero dei santi. La via comoda non è la via stretta, ma bisogna che guardiamo il termine a cui giungono le due vie.

E adesso rivolgiamoci a S. Paolo e chiediamo a lui lo spirito di mortificazione e di pazienza e poi allietiamoci con il pensiero dei martiri che già sono nella gloria, al premio delle loro fatiche, e cantiamo l'*Inno dei martiri*²³, e [preghiamo]: *O glorioso S. Paolo che da persecutore del nome cristiano, ecc.*²⁴.

3. La sacra Scrittura: «Le anime dei giusti sono in mano di Dio, e il tormento della morte non li potrà toccare; agli occhi degli stolti parve che essi morissero e la loro partenza fu stimata una sciagura e la loro separazione da noi una distruzione; ma essi sono nella pace, e se nel cospetto degli uomini hanno sofferto dei tormenti, la loro speranza è piena d'immortalità. Dopo breve afflizione, saranno messi a parte di grandi beni, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Li ha provati come oro nel crogiolo, li ha graditi come vittime di olocausto, e a suo tempo saranno consolati. I giusti brilleranno, correranno qua e là come scintille in un canneto, giudicheranno le nazioni, domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente. Quelli che confidano nel Signore comprenderanno la verità; i fedeli vivranno uniti a lui nell'amore, perché grazia e pace è riservata agli eletti di Dio»²⁵.

«O quanto è bella la gloriosa generazione casta! La memoria di lei è immortale, essendo conosciuta da Dio e dagli uomini. Presente la imitano, assente la bramano, e nell'eternità trionfa coronata, vinto il premio nei casti combattimenti. Ma la numerosa turba degli empi non sarà buona a nulla: le piante bastarde non getteranno profonde radici, né potranno poggiare su solida base, e se per un po' di tempo lussureggeranno in fronde, non essendo ben piantate nel terreno, saranno scosse dal vento e dalla violenza dei venti saranno sradicate. I loro rami saranno schian-

²³ *Sanctorum meritis inclyta gaudia*, dal Comune dei Martiri: inno dei Vespri, cf *Breviarium Romanum*.

²⁴ In *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 213.

²⁵ Cf Sap 3,1-9.

tati ancor teneri, i loro frutti saranno inutili, acerbi al gusto, buoni a nulla. Infatti i figli nati da illegittime unioni attestano la malvagità dei genitori, se interrogati.

Il giusto anche se muore avanti tempo, godrà riposo. La vecchiezza è veneranda, non quella che viene dalla lunga vita, né quella misurata a numero d'anni: la canizie sta nella prudenza dell'uomo, età senile è una vita senza macchia. Perché egli piacque a Dio e ne divenne il diletto e viveva in mezzo ai peccatori, fu trasportato altrove. Fu rapito affinché la malizia non alterasse il suo spirito e la seduzione non ingannasse la sua anima; perché l'incanto della vanità oscura il bene, e la vertigine della passione perverte un'anima ingenua. Giunto in poco tempo alla perfezione, compì una lunga carriera, essendo l'anima sua cara a Dio; per questo fu tolto in fretta di mezzo all'iniquità. Ma la gente che ciò vede, non ci comprende nulla, non medita nel suo cuore che questa è grazia di Dio e misericordia verso i suoi Santi, è un riguardo verso i suoi eletti. Ma il giusto morto condanna gli empi che vivono, e una gioventù sì presto giunta alla perfezione condanna la lunga vita dell'empio. Or (gli empi) vedendo la fine del savio non capiranno quali siano stati i disegni di Dio sopra di lui, né perché il Signore l'abbia messo in sicuro. Vedendo ciò se ne faranno beffe, ma il Signore si burlerà di loro. E dopo questo essi moriranno senza onore, e saranno in eterno obbrobrio fra i morti; perché Dio li ridurrà al silenzio, li scaglierà a capo fitto, dopo averli scossi dai fondamenti; ed avranno l'ultima rovina. Saranno nei gemiti, e la loro memoria perirà. Verranno tutti paurosi per il pensiero dei loro peccati e le loro iniquità, drizzandosi dinanzi ad essi li accuseranno»²⁶.

Consideriamo le virtù dei confessori pontefici e dei confessori non pontefici.

Qual è la caratteristica di questi santi? L'eroismo delle virtù e delle virtù più svariate. Alcuni si distinsero per la fede, altri per la carità; alcuni per lo spirito di povertà, altri per lo spirito di obbedienza, altri per la delicatissima loro castità, ecc. Ogni volta che la Chiesa canonizza un santo, in primo luogo richiede delle prove che attestino l'eroismo delle sue virtù, specialmente delle virtù teologali e delle virtù che ci chiede il Signore.

²⁶ Cf Sap 4,1-20.

Una volta Massimo D'Azeglio²⁷ interrogava suo padre: "Non siamo nobili noi?". Suo padre gli rispondeva: "Sarai nobile se sarai virtuoso". Molti giovani vorrebbero fare la domanda: Mi farò santo? Dice lei che mi farò santo? Sarai santo se sarai virtuoso [esercitando] le virtù comuni, quotidiane. Quando la virtù è esercitata nei momenti di fervore e allorché non vi sono difficoltà, non è gran virtù, è piuttosto principio di virtù, che non è da disprezzarsi, anzi è da lodarsi, ed è un primo passo, ma la virtù vera, forte, è l'abitudine a fare il bene. L'atto buono diviene virtù quando a forza di ripetersi crea l'abitudine buona. Dunque, la vera virtù sta nell'abitudine a fare continuamente bene. Diamo gloria ai santi, diamo lode specialmente ai santi di cui portiamo il nome, ai santi nostri protettori. Leggiamo la loro vita, studiamo i loro esempi, raccomandiamoci alle loro preghiere, camminiamo dietro i loro passi: i loro passi ci hanno segnato la via del cielo.

La santa Madonna ci attiri a sé, attiri i nostri cuori; ci attirerà là dove la madre aspetta i figli. S. Stanislao Kostka in principio di agosto aveva fatto bene il ritiro mensile. Il direttore aveva parlato del paradiso ed egli si era acceso del desiderio di andare a fare la festa dell'Assunta in paradiso il quindici del mese. Cominciò a chiedere risolutamente questa grazia alla Madonna. E come sapete ha scritto una lettera alla Madonna, l'ha affidata al diacono S. Lorenzo che si festeggia al dieci, e la Madonna l'esaudì. Il giorno dell'Assunta egli, angelo di costumi, è comparso in cielo in mezzo agli angeli a cantare eternamente la gloria di Maria.

Cantiamo le *Litanie dei santi*. I santi ci diano la grazia di imitarli [e seguirli] sulla strada del paradiso. La vita è breve, fu breve anche per essi. Beato chi è fedele: «Beatus vir qui inventus est sine macula: Beato l'uomo che alla fine sarà trovato senza macchia»²⁸. «Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae: La vita è prova, ma beato chi, avendo dato buona prova, sarà coronato, coronato nella vita eterna»²⁹.

Dai *Moralia* di S. Gregorio Magno:³⁰

«Vi sono alcuni che trascurano la riforma della propria vita, e

²⁷ Massimo d'Azeglio (1798-1866), nato a Torino. Uomo politico e scrittore.

²⁸ Cf Sir 31,8.

²⁹ Cf Gc 1,12.

³⁰ Cf S. Gregorio Magno, *Moralia*, I, 34-36. Questo testo è riportato alla fine dell'originale in ciclostilato con proprio titolo. Nel volume *I Novissimi*, o.c., è omissso.

desiderano le cose transitorie, mentre non capiscono e ignorano le eterne, e conoscendole le disprezzano, sono insensibili del loro stato e incapaci di un buon disegno; e senza dispiacere dei beni superni che hanno perduto, si stimano, ah! miseri!, essere felici nel possedere quelli di quaggiù. Fortunati per la luce della verità, non vi sollevano mai gli occhi dall'animo, mai un desiderio, uno slancio verso la contemplazione della patria celeste eterna; ma abbandonandosi ai godimenti in cui si sono gettati, amano come loro patria, un triste luogo di esilio, ed in mezzo alle tenebre che impediscono loro di vedere, sono lieti come se fossero illuminati da splendida luce.

Gli eletti, al contrario, agli occhi dei quali i beni passeggeri non hanno alcun valore, cercano quelli per cui le anime loro sono state create; e siccome fuori di Dio nulla può soddisfarli [e] il loro pensiero [è] stanco del lavoro di questa ricerca, si riposano nella speranza e la contemplazione del loro creatore, e il desiderio di essere riuniti ai cittadini del cielo, li infiamma e ciascuno di loro, sebbene trattenuto ancora nel mondo dai legami del corpo, pure con la mente, si trasporta al di là di questo mondo: deplora le miserie del suo esilio e non cessa di tendere alla sua sublime patria eccitandosi con gli stimoli dell'amore. E al vedere con dolore che ciò che ha perduto è eterno, egli prende la salutare risoluzione di disprezzare ciò che passa col tempo: e quanto più si rafforza il suo disegno di romperla con le cose che spariscono, tanto più aumenta in lui la tristezza di non godere ancora delle cose che durano.

È da osservare inoltre che nessuna pena di spirito si mescola nelle azioni inconsiderate. Di fatti coloro che vivono senza riflessione, che si abbandonano alla cieca alla sorte degli eventi, non sono mai in preda al tormento delle preoccupazioni. Ma chi, più avveduto applica il suo spirito a regolare la sua condotta, va cauto e riflette su ogni azione; ed affinché la cosa che tratta non sortisca un esito imprevisto e spiacevole, egli tasta prima il terreno e, posandovi dolcemente il piede del suo pensiero, pesa questa azione; e così evita che il timore lo trattenga quando deve agire; che la precipitazione lo spinga quando deve differire, che la concupiscenza lo trascini al male e lo soverchi in guerra aperta o che, sotto la vista del bene, la vanagloria lo faccia cadere nelle sue insidie».

35. ANNIVERSARIO DELLA CASA*

Si compiono quest'oggi diciannove anni dal giorno in cui per grazia di Dio si apriva questa Casa. Ed entriamo quest'oggi nel ventesimo anno il quale merita di essere ricordato per tre fini: primo di ringraziamento al Signore, secondo di rinfervoramento nello spirito, e terzo per ottenere la grazia dello stabilirsi della vita religiosa serena ed abituale. Stasera noi rivolgiamo il nostro pensiero riconoscente ed umile a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo Apostolo.

L'anno 1914 era un anno assai triste! Era incominciata la guerra, e quale guerra! Nessuna guerra, che ci ricordi la storia, può paragonarsi alla guerra europea per il numero delle vittime e per le conseguenze che ne derivarono. In quel giorno, 20 agosto, sul [suo] letto di dolore, vittima davanti a Dio per gli uomini, spirava il grande, il santo Pontefice Pio X. In quel giorno noi ricordavamo S. Bernardo, maestro di vita attiva, e come attiva! Maestro di vita contemplativa, e di quale contemplazione! Maestro di vita mista¹, cioè di quelle anime che all'azione vogliono unire, in santa armonia, la contemplazione.

Riconoscenza [quindi] a Gesù Maestro che abita nel santo Tabernacolo: egli fu per noi la vera Via, Verità e Vita. Fu la Verità, perché ci ha illuminati, ci ha guidati e specialmente ha formato la parte intellettuale e ci ha condotti fino a questo punto: incominciano ora ad uscire di preferenza, se non possiamo ancora dire unicamente, le opere scritte precisamente dai Figli di S. Paolo. Egli è la Verità. Egli fu per noi la Via, perché noi non abbia-

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x34), tenuta ad [Alba] il 20.8.1933. L'originale del ciclostilato è presso l'archivio storico della Società San Paolo e ha come titolo: "XIX Anniversario della Casa". La predica è stata stampata con il medesimo titolo in *UCAS*, agosto 1933, pp. 1-3, con qualche lieve variante e, verso la fine, con l'aggiunta della benedizione delle case. In *UCAS* l'articolo è introdotto da queste parole: "Riportiamo alla lettera la predica del Primo Maestro tenutaci a Vespro nel nostro Tempio".

¹ *Vita mista* è quella vita che nel linguaggio canonico del tempo, sintetizzava la vita contemplativa e attiva. L'attuale teologia della vita consacrata, riferendosi soprattutto all'esempio di Gesù, evita ogni dualismo e parla di "consacrazione apostolica".

mo cercato altro che lui e di camminare sulle sue orme. Il Signore è testimonia che non abbiamo cercato comodità, né gloria umana, né danaro. Qualche volta avvengono delle miserie e delle debolezze, perché l'uomo che cammina è sempre uomo anche quando non vuole sentire la voce della natura inferma, ma questo non fa che aumentare il merito con il sacrificio della rinuncia. Gesù Cristo è la nostra Via. Egli fu ancora la nostra Vita. Egli costantemente, tutte le mattine, sugli altari si offrì vittima di soddisfazione, di grazie e di propiziazione per i nostri peccati.

Ora è ben giusto che noi mettiamo altrettanto di fiducia quanta ne abbiamo avuta per il passato, e sarebbe ancor poco in realtà; bisogna che ne abbiamo ancora di più.

Gesù illumini la nostra mente, perché noi abbiamo bisogno tanto di luce, abbiamo bisogno ancor tanto di migliorare e di imparare, anche per la scienza comune, quella che si intende quando si parla di scienza. Ma poi assai più per la scienza spirituale, e poi ancora per la scienza di apostolato, [perché] l'apostolato della penna importa magistero, e magistero importa sapere.

Continuiamo adunque a chiedere a lui: «Maestro, insegnaci: Magister bone, doce nos»².

E si canti: *O Via, Vita, Veritas*. "Oret, doceat, dirigat nos".

Dopo aver detto: *Deo gratias!* a Gesù Maestro, diciamo: *et Mariae!* grazie a Maria, Regina degli Apostoli. Ella è la madre delle vocazioni. Ella in questi diciannove anni è andata chiamandole, moltiplicandole, assistendole, nutrendole, conducendole al termine fino sul campo delle fatiche e del lavoro. Benediciamo quest'oggi la bontà di questa nostra madre! Ah, quanti hanno avuto grazia per mezzo di lei di abbracciare con animo generoso, con animo forte, con costanza la vita religiosa! Dietro a questa madre sono andate tante figliuole, tanti figliuoli, attratti dal profumo delle sue virtù. Quindi: *Deo gratias et Mariae!* Ma abbiamo grazie da chiedere a questa madre anche per l'avvenire, molte di più, anzi. Fra le grazie noi chiediamo specialmente questa: che la santa Madonna voglia concederci, per la misericordia del suo cuore, l'intima santità; cioè tanti figliuoli, ma che amino davvero il Signore, che davvero siano santi interiormente. La

² Cf Lc 11,1.

vita esterna è facile condurla bene, voglio dire: osservare la regolarità, seguire l'orario. Questo è come la ringhiera, questo è come la cortecchia che deve conservare il midollo, ma vi deve essere anche il midollo. Occorre quella delicatezza di coscienza per cui si rifugge ogni peccato anche minimo. Occorre quella fede profonda che ci fa stimare le cose soprannaturali e giudicare delle naturali in modo soprannaturale. Occorre quella speranza viva del premio che ci fa operare con coraggio costante. Occorre poi un amore di Dio, forte, intimo. Ah, ci sono delle anime che amano davvero il Signore! E queste anime non offenderebbero mai il Signore, per nessuna cosa al mondo. Queste anime, alle quali si può chiedere qualunque cosa per amor di Dio e della Madonna, le coltivi Maria! Siano tante, le formi al suo seno, sulle sue ginocchia. Discenda questa celeste giardiniera in questo piccolo orto ed ella stessa coltivi il giglio e lo ripulisca dalle erbe e lo alimenti e lo conduca fino a [mettere il] fiore, il fiore bello che si possa dare a Gesù o nella professione o nell'ordinazione sacra.

Oh, dare alla Madonna, e per lei a Gesù, quelle anime vergini; quella volontà che non cerca che Iddio, come gli angeli in cielo, così loro in terra; dare al Signore quel corpo tutto consacrato alla gloria sua! Questo lo faccia la santa Madonna. E cantiamo tutti: *Magnificat anima mea Mariam*³, per tutto quello che ha fatto e per tutto quello che da lei speriamo.

E diamo pure grazie al nostro padre S. Paolo, egli che si è presa la cura di intercedere per noi presso Iddio Padre, e prendere da lui le grazie e portarle a noi, e prendere da noi le nostre suppliche, le nostre lodi, le nostre adorazioni e portarle a lui. Ci conceda S. Paolo in questo ventesimo anno la grazia della regolare vita religiosa. Negli Esercizi abbiamo tutti fatto questo santo proposito: noi leggeremo, noi mediteremo, noi chiederemo la grazia della vita religiosa. Noi l'ammireremo⁴ nei santi che ci hanno preceduto e che nella Chiesa rappresentano la santità più distinta. Amiamo la vita religiosa come [la] vuole il Signore; la santità è davvero uno dei segni più chiari, la caratteristica della Chiesa. Perciò quest'anno, noi ci proponiamo di presentare un

³ Versione mariana del Magnificat composta da Don Alberione. Cf meditazione n. 21, nota 5.

⁴ Originale: ameremo.

ossequio a S. Paolo⁵ a nome di tutta la famiglia a Roma. Ci proponiamo quest'anno, di voler praticare questa vita religiosa. Ora canteremo il *Padre nostro* perché S. Paolo si degni di prenderlo, si degni di recitarlo con noi e presentarlo al Padre celeste. Siamo figli di S. Paolo, il quale ci ha nutriti con amore per diciannove anni: egli ancora ci ottenga dal Padre celeste, da cui è ogni paternità in cielo e in terra, rinvigorisce la vita religiosa per l'anno ventesimo: 1933-1934.

<Dopo la Benedizione faremo due ossequi a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo, e cioè benediremo la nuova casa⁶ la quale non è ancora del tutto finita, ma la benediciamo in questo giorno perché vogliamo conservarne un ricordo, perché vogliamo ottenere la grazia che presto possa essere ultimata. E poi le Figlie di San Paolo andranno ad assistere alla benedizione della casa al Divin Maestro che è pure in via di finimento>⁷.

Il Signore si degni di mandare i suoi angeli ad abitare in queste case; che questi angeli scaccino sempre i demoni, che non siano mai contaminate dal peccato, anzi risuonino questi muri continuamente delle lodi, delle preghiere, siano testimoni dei sacrifici e al giudizio universale, gridino, come dice S. Girolamo⁸, pubblicino le opere buone ed i meriti che hanno veduto compiersi.

[Recitiamo il] *Pater noster*, canto del *Te Deum*.

⁵ In *UCAS*, agosto 1933, p. 3, si legge: "Un dono. In occasione del pellegrinaggio a Roma di una rappresentanza della Casa di Alba, i chierici intendono offrire a S. Paolo una penna d'oro. Con questo dono essi intendono consacrare a S. Paolo la loro penna di apostoli della stampa, onde abbia da essere come la sua: a difesa del Vangelo e alla salute delle anime". Il messaggio fu ripetuto sul periodico ogni mese e il numero di aprile 1934, p. 11, informa che il prezioso dono fu offerto e portava la scritta: "Al glorioso Apostolo S. Paolo i chierici scrittori della Pia Società S. Paolo".

⁶ Si fa riferimento alla casa in piazza San Paolo, Alba, a sinistra del tempio di San Paolo.

⁷ A Borgo Piave, in zona S. Cassiano. Le FSP si trasferiscono in questa che sarà la loro Casa Madre a fine novembre 1933. Il periodo riportato tra parentesi < > si trova solo nello stampato in *UCAS*.

⁸ Girolamo (340-420), dalmata. Sacerdote, Padre e Dottore della Chiesa. Papa Damaso gli affidò la traduzione della Bibbia in latino (Volgata). Ritiratosi a Betlemme fondò qui una comunità religiosa monastica.

36. CHI È IL SANTO*

In quest'anno si è molto lavorato per scrivere [alcune] vite di santi. Ricordiamo i libri: *La Madre e i Figli*¹, *I Santi quotidiani*, per ogni giorno; poi la [collana] *Piccole vite dei Santi* ognuna di 96 pagine circa; quindi altre più grandi che constano da 200 a 300 pagine². E rimane ancora da fare, per completare il lavoro che ci si era proposto: il libro generale dei Santi. Parecchi libri, riguardo alla santità in generale, furono scritti; due sono noti tra noi: la *Psicologia dei Santi*³, che però ha l'inconveniente di trattare troppo il lato umano dei santi, trascurando alquanto il lato soprannaturale che ne è il costitutivo essenziale. E poi ricordiamo l'altro libro più sicuro per dottrina, intitolato: *Sanctus* (Il santo).

I santi sono le stelle più fulgenti nel cielo della Chiesa, perché se «stella a stella differt in claritate»⁴, i santi nella costellazione divina sono le stelle che splendono maggiormente. Dio li illumina di luce speciale: il Padre li ha creati grandi per i doni naturali, il Figliuolo li ha incorporati a sé e resi lucenti con la sua sapienza, lo Spirito Santo li ha riscaldati con il suo calore divino: «Mirabilis Deus in sanctis suis»⁵.

Fermiamoci sulle verità che sono da dirsi, da meditarsi e da scrivere intorno ad un santo, volendo con questo orientarci bene in ciò che si chiama agiografia, cioè le vite dei santi.

Sono otto le cose da dirsi specialmente, le quali in tante suddivisioni ne comprendono poi molte altre minori.

1. Che cosa è il santo in se stesso. Il santo in se stesso è un uomo creato da Dio, trasformato da Gesù Cristo, glorificato dal-

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x34), tenuta ad [Alba] il 27.8.1933. Nell'originale non sono indicati né il luogo, né il predicatore, ma dall'insieme sembra che la predica sia stata tenuta ad Alba dal Primo Maestro. Esiste copia dell'originale anche presso l'Archivio della SSP.

¹ Cf UCAS agosto 1933, p. 8. Tratta delle glorie di Maria nei santi suoi devoti.

² La diffusione di questi libri di santi, preparati quasi completamente da chierici della SSP e stampati ad Alba nel 1933, è sollecitata in UCAS del 1934, cf ad esempio: gennaio, p. 12; febbraio, p. 2 e 7; aprile, p. IV; agosto, p. 12.

³ Cf Roche A., *Psicologia dei santi*, SSP. Ristampato dalla SSP, Roma 1958.

⁴ Cf 1Cor 15, 41: «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».

⁵ Cf Sal 67,36: «Dio è mirabile nei suoi santi» (Volgata).

lo Spirito Santo. L'uomo nasce con il peccato originale dopo la caduta di Adamo; Iddio Padre crea l'uomo, gli dà un corpo e unisce l'anima al corpo. Il santo nasce ordinariamente con tutte le passioni, miserie, tentazioni, destino e grazie che sono riservate a tutti. Non vi è quindi da dire: quello è nato santo! Certo: «divisiones gratiarum sunt»⁶, ma quanto alla natura l'uomo è sempre lo stesso, i santi si formano. È un uomo trasformato perché su questa terra, egli ricevendo la grazia di Gesù Cristo, ricevendo la sua luce divina, a poco a poco da semplice uomo diventa cristiano. È fatto cristiano nel battesimo, cresce nella cresima, è nutrito per mezzo del Pane eucaristico, perdonato delle sue cadute dal sacramento della penitenza, ecc. È un cristiano, che lotta contro le passioni affinché cedano il posto alla vita di Cristo in lui, e non sia più egli a vivere, ma Gesù Cristo che vive in lui. E in terzo luogo vi è l'opera dello Spirito Santo che consuma la sua santità. E il santo è glorificato: glorificato in cielo, dove egli partecipa alla felicità e gloria di Gesù Cristo stesso, suo capo, e qualche volta viene glorificato anche in terra, per mezzo di prodigi e di segni straordinari, come si dice di alcuni santi che vengono poi elevati agli onori degli altari. Ma questo è nel segreto del libro della provvidenza, e non vuol sempre dire che i santi elevati agli onori degli altari siano i primi, piuttosto che il Signore ebbe i suoi altissimi disegni su di essi e li glorificò.

2. Qual è il naturale del santo. Nel santo vi è una parte che è naturale e vi è una parte che è soprannaturale. Che cosa c'è di naturale? Una mente, una volontà e un cuore. Ha una mente: notiamo bene, il santo non è mai un folle, ha una mente aperta che opera, e crede consapevolmente; ha una volontà, una volontà buona: il santo non è mai uno strano, è un virtuoso; ha un cuore: il santo non è un isterico, un maniaco o un insensibile, il santo è un amante di Dio e degli uomini. Ecco tre doti che essenzialmente distinguono nella sua parte naturale il vero santo da chi un giorno potrebbe anche prendere l'apparenza di santo, senza esserlo realmente.

3. Il soprannaturale del santo. Che cosa realmente costituisce la santità? La santità è soprannaturale, è la vita divino-umana di Gesù Cristo in noi che prende ed eleva e quasi divinizza ciò che

⁶ Cf 1Cor 12,4: «Vi sono diversità di carismi».

trova di naturale in un modo simile a quello che avvenne in Gesù Cristo, infatti la seconda Persona della santissima Trinità assunse un corpo ed un'anima [come abbiamo noi]: ecco, il Figliuolo di Dio fatto uomo: «Verbum caro factum est»⁷.

Quello che costituisce essenzialmente il santo è l'amor di Dio, è la grazia dello Spirito Santo, e se la grazia è in un grado minimo, abbiamo la santità incipiente; se in grado alquanto robusto, avremo la santità proficiente; e se abbiamo molta grazia, cioè molto amor di Dio, allora abbiamo la santità che si può chiamare perfetta: ecco la perfezione. Questa grazia è, e da questa grazia sono alimentate, la fede, la speranza e la carità. È questa grazia che divinizza le virtù [naturali] chiamate cardinali, e questa grazia crea, suscita e fortifica le virtù morali: castità, povertà, obbedienza, umiltà, ecc.

4. Le classi dei santi. I santi si dividono in varie classi, secondo ci insegna la Chiesa: prima di tutto vi sono tre santi che formano una classe a sé: Gesù Cristo, la santissima Vergine, S. Giuseppe. Ad essi si deve anche un culto speciale: a Gesù Cristo l'adorazione, alla santa Vergine e a S. Giuseppe invece un culto di venerazione che prende nomi particolari: iperdulia e protodulia, essi formano come un cielo speciale.

Poi vengono le classi comuni: abbiamo quindi gli apostoli che amarono Iddio e lo fecero amare; i martiri che diedero prova dell'amore a Dio, massime offrendo la vita; i confessori i quali, per lo più nella vita contemplativa e spesso anche nella vita attiva, hanno mostrato eroismo in tutte le virtù; i vergini i quali hanno dato a Dio non solo i frutti della pianta, ma la pianta stessa.

Attorno a questi stanno, più o meno [in alto], tutti gli altri santi sebbene con infinita varietà. Questo Dio che è sapienza infinita, come ha creato tante foglie, tanti fiori, con tante diversità e sfumature per cui uno si distingue dall'altro, questo Dio ha creato anche tante anime che hanno un timbro speciale, e [ha creato] tante particolarità e doni nei suoi santi.

5. Storia della santità. Abbiamo tre periodi: l'Antico Testamento che presenta una santità speciale perché allora non vi era ancora la rivelazione evangelica, il regno della grazia.

⁷ Cf Gv 1,14: «Il Verbo si fece carne».

Poi la santità del Nuovo Testamento. E qui potremmo considerare la santità dei primi tre secoli; la santità del secolo IV, V e VI. Abbiamo poi un periodo formato da sei secoli successivi; segue il periodo della santità che ha il timbro speciale della povertà.

In terzo luogo la santità odierna: il card. Capecelatro⁸ fa notare come dal secolo XV, XVI fino ad oggi la santità ha un carattere particolare, un timbro speciale ed ha per maestri S. Filippo [Neri], S. Francesco di Sales e successivamente S. Alfonso [de' Liguori].

6. Quali sono i doveri nostri verso i santi. Tre doveri: ammirazione per i doni di Dio in quelle anime privilegiate; imitazione delle loro virtù; preghiere per [ottenere] la loro potente intercessione presso Iddio.

7. Qual è il campo dove crescono i santi. I santi sono come alberi piantati lungo la corrente delle acque, cioè nel giardino della Chiesa militante, che fatti belli e robusti vengono trapiancati in cielo. Il campo è dunque la Chiesa. La Chiesa illumina le anime per mezzo della dottrina, è maestra della virtù e della morale, è regola di culto e di preghiera. Per mezzo dell'ossequio della fede e dottrina, per mezzo dell'esercizio delle virtù, per mezzo dello spirito di orazione e della pietà si formano i santi.

La Chiesa è madre dei santi, madre che vede i suoi figli conquistare la santità combattendo, è immagine della città superna perché il luogo del riposo e della gloria è in cielo. E la Chiesa militante, attraverso a quella luce divina, comincia già ad ammirarli, trionfanti e glorificati in cielo. «Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini»⁹.

8. Come scrivere dei santi. Di ogni santo si devono dire tre cose: Chi sia il santo: verità; ciò equivale alla narrazione della vita. Le virtù, gli insegnamenti scritti o fatti di viva voce, gli esempi che ci ha lasciati. Le preghiere che dobbiamo fare per meritarci la grazia e protezione loro in vita ed in morte.

⁸ Capecelatro Alfonso (1824-1912). Nato a Marsiglia (Francia). Cardinale, scrisse in lingua italiana vite di santi di carattere storico, apologetico. È ricordato per la *Vita di Cristo* scritta in opposizione alla *Vita di Cristo* di Renan.

⁹ Cf Sal 119,1: «Beato l'uomo di integra condotta che cammina nella legge del Signore».

Il fine per cui noi dobbiamo onorare i santi è il fine che ebbero i santi stessi, cioè la gloria di Dio. Sono i santi quelli che specialmente lodano Iddio e danno a Dio l'ossequio che egli merita. [Sono i santi che raggiungono] la pace in se stessi: «Illi autem sunt in pace», essi godono una gran pace, «visi sunt oculis insipientium mori»¹⁰, sulla terra sembrò che non facessero che combattere con se stessi: «Illi autem sunt in pace».

E pace al prossimo, perché i santi sono i più grandi benefattori dell'umanità: il pane, la scienza, la civiltà, la grazia e la salvezza di tanti uomini dipendono appunto dai santi.

Per concludere cantiamo le *Beatitudini* affinché comprendiamo qual è la vera fortuna e la vera grazia degli uomini, le virtù che formano il cuore contento, cioè beato: «Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini». Le virtù sono le chiavi della porta del paradiso. «Beati pauperes spiritu, beati mites, beati mundo corde»¹¹, ecc., che hanno saputo adoperare bene questa chiave della virtù.

Canto delle *Beatitudini* o delle *Litanie dei Santi* o recita della coroncina: *Vergine Maria, ... fateci santi*.

¹⁰ Cf Sap 3,2-3: «Agli occhi degli stolti parve che morissero;... ma essi sono nella pace».

¹¹ Cf Mt 5,3.5.8: «Beati i poveri in spirito, beati i miti, beati i puri di cuore».

37. LE MISSIONI*

In questo primo venerdì del mese noi chiediamo al Cuore di Gesù queste due grazie: l'amore di Dio e l'amore delle anime che sono, in realtà, un'unica carità. Il Cuore di Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra e non ha altro desiderio se non che questo fuoco sia acceso. Per i meriti della sua passione [Gesù] si degni di accendere questa divina fiamma nel nostro cuore, questa divina fiamma per Iddio e la sua gloria, per le anime e la loro pace. Il programma della nostra vita gli angeli possono scriverlo e cantarlo: «Gloria a Dio e pace agli uomini»¹, e allora noi rassomiglieremo davvero a Gesù Cristo nelle nostre intenzioni, nelle nostre aspirazioni, in tutto lo sviluppo della nostra vita: spirito, studio, apostolato, povertà. Beato colui che il giorno del giudizio sarà trovato simile a Gesù Cristo, sarà immagine del Figlio di Dio che piacque in tutto al Padre.

Stamattina dobbiamo considerare gli ordini religiosi che si sono consecrati alle missioni fra gli infedeli. Dobbiamo vedere: 1) che cosa sono le missioni; 2) l'esercito dei missionari, esercito che milita nelle trincee avanzate della Chiesa; 3) che cosa noi stessi dobbiamo imparare e imitare.

1. Che cosa sono le missioni. Le missioni sono un mandato, il «mandatum novum» nel suo più alto senso: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate»², e «Nessuno ama di più il suo prossimo di colui che consacra tutto, dà tutta la sua vita per le anime»³. Perciò Gesù Cristo ha detto ancora: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: Sicut misit me Pater, et ego mitto vos»⁴. Ecco, la missione! È un mandare anime a salvare anime. Come il Figlio di Dio discese dal cielo per cercare le

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x34), tenuta ad Alba l'1.9.1933. Nell'originale il titolo è: "Primo venerdì del mese - Le missioni". Non è indicato chi ha tenuto la meditazione, ma dall'insieme sembra sia del Primo Maestro. C'è copia dell'originale anche presso l'Archivio della SSP.

¹ Cf Lc 2,14.

² Cf Gv 13,34.

³ Cf Gv 15,13.

⁴ Cf Gv 20,21.

nostre anime, così egli disse: Voi dovete partire da me e andare a cercare altre anime. «Mitte nos»⁵: missione, incarico di predicare, incarico di amministrare i sacramenti, incarico di insegnare tutto quello che Gesù aveva insegnato.

«Predicate il Vangelo ad ogni creatura»⁶, «battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnate loro ad osservare quello che io vi ho comandato»⁷. Ecco le missioni! E come gli Apostoli sono partiti dai piedi di Gesù, sono partiti dal cenacolo o meglio da quel luogo benedetto dove ricevettero lo Spirito Santo, così tutti gli apostoli e tutti i missionari dei secoli seguenti, [sono partiti e] partono dai piedi del vicario di Gesù Cristo, il Papa.

Roma è il centro della cristianità. A Roma vi è il Papa, vicario di Gesù Cristo che continua a mandarli, in ogni tempo, in ogni secolo, in ogni regione, in tutto il mondo. Non a una o a due città, ma al mondo intero perché si compia il desiderio di Gesù Cristo: «Un solo pastore universale, un solo gregge docile ai comandi di questo pastore, un gregge che si lasci condurre ai pascoli salutari»⁸. Perciò le missioni sono la continuazione dell'opera degli Apostoli e specialmente la continuazione dell'opera di S. Paolo. Gli Apostoli, quando Gesù salì al cielo, si divisero il mondo per evangelizzarlo; particolarmente questa missione fu esercitata da S. Paolo che ebbe una parte vastissima del mondo: evangelizzare i gentili. Egli è chiamato per questo l'Apostolo dei gentili, «doctor gentium, apostolus Christi»⁹. Tutti i missionari mirano a S. Paolo e riconoscono in lui un modello e il maestro di ogni missione.

[2.] Ai nostri giorni l'opera delle missioni va prendendo slancio ammirabile. I primi tre secoli della Chiesa hanno dato missionari zelantissimi: dopo gli Apostoli, tanti sacerdoti e tanti anche non sacerdoti spandevano, propagandavano la fede cristiana, infatti gli stessi soldati, gli stessi commercianti, andando di luogo in luogo, portavano la notizia del Vangelo. Dopo venne il secondo periodo delle missioni tra i barbari, tra i popoli del nord-

⁵ Cf Is 6,8: «Manda noi».

⁶ Cf Mc 16,15.

⁷ Cf Mt 28,19-20.

⁸ Cf Gv 10,11-16.

⁹ Cf 1Tm 2,7; 1,1: «Dottore delle genti, apostolo di Cristo» (Volgata).

est dell'Europa che diede frutti meno abbondanti, ma specialmente abbiamo avuto un rallentamento delle missioni nel periodo che va dal secolo XII al secolo XVI. Non che in quel periodo siano mancati i missionari, tutt'altro, piuttosto i missionari hanno trovato difficoltà grandissime. D'altra parte la Chiesa tutta intenta a lottare contro ogni sorta di difficoltà nei luoghi già cristiani, meno poteva attendere all'opera di espansione. Ma dal secolo XVI, quando Lutero¹⁰ cercò di allontanare dalla Chiesa nazioni civili e cristiane, la Chiesa sentì il bisogno di rivolgersi ad altre anime, quasi a prendere il posto di coloro che si erano allontanati dal suo seno. E perciò da allora in tante anime si riaccese l'ardore per le missioni: francescani e domenicani, gesuiti e carmelitani, i servi di Maria e tanti altri ordini e istituzioni religiose si diedero a questo apostolato tanto bello e così santo.

Sarebbe bene adesso conoscere lo stato attuale delle missioni fra gli infedeli.

Il personale delle missioni comprende: 15.086 sacerdoti, di cui 5.424 indigeni; 5.364 fratelli conversi, di cui 1.402 indigeni; 30.929 suore di cui 14.918 indigene; 770 studenti e chierici novizi, di cui 500 indigeni; 43.018 istitutori ed istitutrici; 61.941 catechisti; 20.196 battezzatori; 103 medici; 9.454 suore viventi fuori del chiostro; 3.777 giovani che si preparano al sacerdozio in 144 scuole, e 8.420 in 213 seminari minori; 2.834 studenti di teologia divisi in 98 seminari maggiori dei diversi paesi non cristiani e in vari istituti d'Europa.

Le missioni contano 24.779 scuole di preghiera con 745.058 bambini; 26.937 scuole elementari con 1.467.139 fanciulli e fanciulle; 827 scuole professionali con 29.813 alunni d'ambo i sessi; 1.172 scuole primarie superiori con 116.997 partecipanti; 172 scuole normali con 8.142 alunni; 468 collegi con 119.067 alunni e 17 università con 12.000 studenti d'ambo i sessi.

Come istituzioni di beneficenza le missioni posseggono 1.609 orfanotrofi con 76.528 bambini; 677 ospedali con 242.383 ammalati; 2.222 dispensari di soccorso per più di 15 milioni di sofferenti. Inoltre sono al servizio delle missioni 145 stamperie, 10 osservatori e 165 riviste.

¹⁰ Lutero Martin (1483-1546), teologo tedesco, monaco agostiniano. Diede origine al luteranesimo e al movimento della Riforma protestante.

Statistica del personale missionario:

Francia: 7.754; Indocina: 4.612; India: 4.268; Cina: 4.133; Italia: 2.876; Germania: 2.807; Olanda: 2.503; Belgio: 2.175; Irlanda: 1.719; Spagna: 1.404; Canada: 816; Africa (Negri): 788; America (Stati Uniti): 728; Siria: 584; Inghilterra: 571; America Meridionale: 336; Giappone: 320; Svizzera: 293; Austria: 229; Corea: 210. Seguono altri 36 stati.

È poi molto interessante conoscere quali siano gli istituti che maggiormente si sono consacrati alle missioni. Il posto d'onore spetta ai francescani, i figli di S. Francesco; seguono i figli di S. Ignazio, i domenicani, i servi di Maria: questi sono gli istituti più forti perché anche più antichi. E a questa milizia così potente, la quale da tempo è in battaglia con il paganesimo dominante in quelle regioni, si sono aggiunte ai giorni nostri milizie nuove, giovani e piene di vitalità. Ricordiamo almeno: i Salesiani, i Padri bianchi per l'Africa, i Missionari della Consolata, i Pallottini, figli del ven. Pallotti, i Maristi, e poi una serie numerosissima di missionari che sono sorti nelle varie città: Parma, Bologna, Milano, Verona, Venezia.

Anche ora però constatiamo che la Francia è sempre la più generosa e i missionari francesi sono sempre più numerosi. I francesi danno alle missioni un contributo grande di preghiere, di sacrifici e di offerte: sono al posto d'onore. Le opere missionarie comprendono: la Propagazione della fede¹¹, l'Opera della Santa Infanzia¹², l'Opera di San Pietro apostolo per il clero indigeno¹³, ecc.

Il libro *Stato attuale delle Missioni*¹⁴ comprende circa 200 pagine di statistiche, e dà una nozione completa di esse, un quadro generale e molto chiaro, fatto a base di numeri; e questi numeri sono veramente belli.

¹¹ Pauline Marie Jaricot (1799-1862), francese. Ebbe l'intuizione dell'Opera della Propagazione della Fede, movimento di preghiera e raccolta di offerte per le missioni cattoliche.

¹² Pontificia Opera della Santa Infanzia, fondata nel 1843 da mons. Forbin-Janson in collaborazione con Pauline Marie Jaricot, allo scopo di salvare la vita naturale e soprannaturale dei bambini pagani.

¹³ Opera istituita nel 1888 a Caen, con sede a Roma, opera pontificia dal 1922.

¹⁴ Cf *Stato attuale delle Missioni*, a cura dell'Unione Missionaria del Clero, Roma 1934. Attualmente è titolato: *Guida delle Missioni cattoliche*, Pontificie Opere Missionarie, Roma 1970.

Ma intanto il Cuore di Gesù questa mattina ci fa sentire la voce: «*Messis quidem multa, operarii autem pauci*»¹⁵, la messe è ancora immensamente superiore, immensamente sproorzionata al numero degli operai. Se si pensa che nella sola Asia i pagani sono più di nove decimi della popolazione, cosa dovremmo concludere? Dovremmo concludere che dopo diciannove secoli dalla redenzione, molti non hanno ancora sentito la parola del Vangelo, della redenzione, sono ancora nelle tenebre di morte, nell'ignoranza più miserabile.

[3.] Quali sono adunque i nostri doveri?

1) Scrivere delle missioni. Bisogna che noi scriviamo delle missioni affinché si suscitino vocazioni, aumenti il personale, affinché sorgano anime che formino un esercito orante in aiuto dell'esercito vivente. Scrivere perché si moltiplichino le offerte.

Quale grido viene dalle regioni pagane del mondo! È il grido di tanti cuori, ma sempre uguale: Mandateci soccorsi, mandateci missionari. Tanto più in questi anni così critici deve essere più grande la nostra fede perché la misericordia di Dio si manifesta maggiormente quando mancano i mezzi umani; allora interviene più direttamente Iddio e le cose di Dio prosperano anche di più.

2) Pregare per le missioni. Pregare per le missioni perché il Signore ce lo ha comandato: «Pregate il padrone della messe perché mandi buoni operai alla sua messe»¹⁶.

Chiunque ha un cuore pieno di amore di Dio, chiunque ha un cuore acceso di amore al prossimo, preghi! Sarebbe molto bene che si dedicasse un giorno alla settimana per offrire la Comunione specialmente per le missioni. Quanto piacerebbe questo al Cuore di Gesù! Non abbiamo idea di quel che sono quei bambini, figli di pagani, destinati spesso ad essere pasto dei coccodril- li, buttati via appena nati come cosa d'ingombro, sempre, si può dire, avviliti con una educazione miserabile e spesso la più abietta. Ah, se noi vedessimo certi bambini, se noi sentissimo le descrizioni che ci vengono di là! Sono famiglie numerose d'ordinario quelle dei pagani, hanno nidiate di bimbi. Quelle anime sono care al cuore di Gesù e Gesù le chiama perché sono anime lontane da Gesù. Quei piccoli, pure nel loro inconscio silenzio,

¹⁵ Cf Mt 9,37: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi».

¹⁶ Cf Mt 9,38.

invocano il pane del Vangelo e della verità, e non vi è chi glielo spezzi. E se questo potesse dipendere anche da noi, e se noi, per la nostra negligenza, fossimo causa a uno solo di quei piccoli che morisse spiritualmente di fame, cioè si perdesse, come risponderemmo davanti a Dio? Preghiamo adunque.

3) Inoltre accendere nel nostro cuore il fuoco per le anime. Innanzi a questo spettacolo di missionari (15.000 sacerdoti) che abbandonano il mondo e l'Europa e le comodità del vivere civile per recarsi a cercare anime, non ci scuotiamo? Non ci sentiamo quasi umiliati di essere così freddi verso il Signore? Non ci sentiamo quasi umiliati di perdere ore in bagattelle ed in sciocchezze? Si accenda il nostro cuore di amore verso Dio, si accenda il nostro cuore di amore verso il prossimo, e siano sante le Comunioni! Siamo tutti ardenti per la causa di Gesù Cristo.

Le missioni hanno un grande bisogno di stampa. In molti luoghi, dicono i missionari, quasi solo la stampa può fare qualche cosa.

Cominciamo davvero ad avere un altro ideale: non il presente ma l'eterno, non il corpo ma le anime, non il denaro o l'onore, ma la gloria di Dio e la pace degli uomini.

38. IN PREPARAZIONE ALLA MORTE*

I. Predica

Poiché i ritiri mensili da qualche tempo si cominciano di sabato, ne viene di conseguenza di metterli sotto la protezione della santa Madonna affinché ci aiuti molto, data l'importanza del ritiro che è una rinnovazione, in breve tempo, degli Esercizi spirituali. Rinnova: in quanto ci mette nuovamente nelle disposizioni [degli Esercizi] e ci eccita a nuovi propositi.

Questa volta dobbiamo avere un altro fine e cioè imparare a fare bene il ritiro mensile e per questo seguiamo gli *Esercizi Spirituali di S. Ignazio* che propone come meditazione del ritiro i Novissimi o meditazioni varie come sul peccato, ecc.

Ogni ritiro mensile deve favorire le disposizioni per la buona morte e per questo può dirsi anche esercizio della buona morte.

Lettura: pag. 150 degli *Esercizi Spirituali di S. Ignazio*, volume I [1927]¹.

1° Preludio. Chiedere di aver luce sui nostri doveri. Vogliamo proprio esaminare bene tutti i nostri mancamenti.

2° Preludio. Chiedere questa luce per vedere ciò che Gesù vuole da noi, e la grazia di fare bene il ritiro.

1.a Disposizione. Conoscere noi stessi per vedere quali cose sono da rimediare, per metterci di fronte alla morte.

2.a Disposizione. Porre fiducia in Dio e diffidenza in noi, altrimenti non si conclude nulla o ci inganniamo.

* Ritiro mensile, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,3x35), tenuto ad Alba il 2.9.1933. L'originale ha come titolo: "Ritiro mensile in preparazione alla morte". L'autore non è indicato, ma si suppone sia Don Alberione per i brevi commenti alle tre prediche; per l'espressione autorevole: "Questa volta dobbiamo avere un altro fine e cioè imparare a fare bene il ritiro mensile e per questo seguiamo gli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio che propone come meditazione del ritiro i Novissimi". Inoltre per la proposta di seguire l'opera di Pincelli L., *Corso di Esercizi spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*, I vol., Pia Società San Paolo, Alba 1927, pp. 150-160, al capitolo: "Metodo per fare con frutto il Ritiro mensile. In preparazione alla morte". Questo libro fu più volte raccomandato dal Primo Maestro alle FSP.

¹ Si rimanda all'opera del Pincelli. Cf Istruzione n. 30, nota 1.

Dio vuole aiutarci tanto e produrre in noi molto progresso, ma noi non [lo] dobbiamo impedire con la diffidenza, e mettere molta fiducia che è la porta delle grazie di Dio.

Diffidenza poi di noi, perché la confidenza in noi è pura ignoranza. Per diffidare di noi, basta la esperienza: che cosa abbiamo fatto? Quali sono i nostri frutti? Quindi fissiamoci bene in questo: *Da me nulla posso, con Dio posso tutto.*

Questo ritiro trovi in noi la cooperazione per farci fare un gran passo.

3.a Disposizione. Una grande generosità. Pronte a fare tutto ciò che il Signore suggerirà, disposte a tutto.

E poniamoci anche davanti gli esempi di generosità di Gesù e di Maria santissima, della loro fiducia in Dio e diffidenza di sé.

Il ritiro mensile ci ottenga tante grazie per tutto il mese.

II. Predica

Lettura: *Esercizi Spirituali*, pag. 153ss. con breve considerazione su ogni punto.

III. Predica

Questa terza parte del ritiro dev'essere specialmente dedicata all'esame. Le cose meditate ci hanno fatto dimenticare tante cose e fatto considerare la morte e ci hanno portate fin qui per esaminarci su ciò che non va bene, e fare un esame serio, di preparazione alla morte, un esame che deve farci vedere ciò che ci manca per fare una buona morte come quella dei santi.

Spesso invidiamo il bene, e non vogliamo i mezzi, invece questa volta vogliamo cercare i mezzi e questo esame dovrà liberarci dal pericolo di una cattiva morte e prepararci a morire bene. È vero che anche in stato di grazia noi li manterremo sempre negli stessi ardori, ma intanto la morte è come la vita. Quindi mettiamoci bene nel fervore onde la morte ci trovi nel fervore.

Recitare la *Pregghiera di S. Agostino*:

Domine Jesu, noverim me, noverim Te. / Nec aliquid cupiam nisi Te. / Oderim me, et amem Te. / Omnia agam propter Te. / Humiliem me, exaltem Te. / Nihil cogitem nisi Te. / Mortificem me, et vivam in Te. / Quaecumque eveniant, accipiam a Te. / Persequar me, sequar Te. / Semperque optem sequi Te. / Fugiam

me, confugiam ad Te, / Ut merear defendi a Te. / Timeam mihi, timeam Te. / Ut sim inter electos a Te. / Diffidam mihi, fidam in Te. / Obedire velim propter Te. / Ad nihil afficiar, nisi ad Te. / Et pauper sim propter Te. / Aspice me, ut diligam Te. / Voca me, ut videam Te. / Et in aeternum fruam Te. Amen.

Letture: *Esercizi Spirituali*, pag. 156ss.

Questo esame deve essere completato da quello sui sei punti², e dovrà portarci al dolore, proprio per cancellare le colpe. Perciò chiediamo subito perdono al Signore: *O Gesù d'amore acceso*, ecc.

Inoltre l'esame deve farci prevenire le occasioni di cadute, vedere dove stanno i pericoli generali e particolari propri di ognuno. Per il passato non possiamo fare nulla, ma l'esame deve aiutarci per l'avvenire perché la storia è maestra della vita.

Dobbiamo considerare le occasioni, e lì dovremo fissare i nostri propositi o rinnovarli. Il proposito si deve sempre rinnovare con più umiltà, perché l'esame ci mostra sempre la nostra debolezza, ma anche rinnovarlo con confidenza perché il Signore ci chiede di essere santi e ce ne dà pure la grazia.

L'esame poi deve avviarci con nuovo fervore nella vita, sia che abbiamo progredito o meno, anzi se saremo andate indietro questa sarà un'occasione in più per riprendere con fervore, anzi aumentarlo per riparare ciò che non abbiamo fatto.

Collocarci in Dio con fiducia senza mai lasciarci scoraggiare.

Questo è molto importante. Quando uno si mette con buona volontà vorrebbe farsi santo in un giorno, ma i santi non hanno fatto così. Ci sono giornate di grazia particolare, ma poi vengono i giorni di lavoro. Anche per S. Paolo fu così. Speriamo di avere anche noi giorni di grazia e uno di questi può essere proprio il ritiro.

Dobbiamo proporci un punto da raggiungere, ma intanto non scoraggiarci perché non vogliamo morire così, perciò collocare in Dio ogni speranza e non lasciarci vincere [dallo scoraggiamento].

Ora immaginiamoci che Gesù abbia tutto perdonato e ci mettiamo davanti a lui con le disposizioni di [ben] morire.

Letture: *Esercizi Spirituali*, pag. 159ss.

² Cf Pincelli L., *o. c.*, pp. 156-159. I sei punti a cui si fa cenno sono: 1. Esercizi spirituali. 2. Disposizione abituale verso Dio. 3. Disposizione verso il prossimo. 4. Premura della perfezione. 5. Corrispondenza alla grazia e alle divine ispirazioni. 6. Come adempite gli uffici particolari.

39. LE VOCAZIONI*

Questa mattina ci mettiamo attorno alla culla di Maria bambina: è la festa della [sua] natività. Attorno a questa culla sono venuti gli angeli a cantare, e [anche] tutta l'umanità deve salutare la comparsa di questa bambina tra gli uomini: «Cum gaudio nativitatem Mariae celebremus»¹. Infatti l'ufficiatura e la santa Messa di oggi sono improntate a devozione e a letizia: è la letizia dei figli che si rallegrano per la Madre. Cielo e terra si allietano perché Maria è veramente la regina del cielo e della terra. Non è nata una principessa, è nata una regina; non è nata una regina della terra, è nata una regina del cielo, è nata la regina delle anime, è nata la regina del mondo.

E come prima grazia, oggi chiediamo di corrispondere alla nostra vocazione, di suscitare nel mondo vocazioni cooperando insieme a Dio: «Cooperatores enim Dei sumus»².

Che cos'è l'opera delle vocazioni? Che cosa importa l'opera delle vocazioni? Quali sono i mezzi per aiutare le vocazioni?

1. L'opera delle vocazioni è l'opera dei fervorosi. Chiunque è tiepido, questa mattina ricordi che la meditazione non fa per lui, anzi può occasionare disistima anche per le meditazioni sulle verità eterne. Il fervoroso vuol farsi santo, il fervoroso vuol salvare, vuol fare molti santi: egli ama il Signore ed ama le anime. Ama il Signore, e gli vuol procurare la maggior gloria; ama le anime, e le vorrebbe tutte sante, tutte salve. Il tiepido invece non ha neppure cura di se stesso, non ha vocazione e non può cercarle. Il tiepido non pensa neppure a farsi santo egli stesso, come penserà agli altri?

* Meditazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,7x34,3), tenuta ad Alba l'8.9.1933. È stata stampata in *UCAS*, settembre 1933, p. 4-7. Nel ciclostilato non è indicato l'autore, ma lo stampato inizia così: "L'otto settembre, giorno dedicato alla natività di Maria SS., si è fatta in Casa Madre la giornata per le vocazioni. Il Primo Maestro fece la meditazione in chiesa a tutta la comunità che riportiamo alla lettera". Si è seguito come originale il ciclostilato dal quale non si discosta lo stampato eccetto che per piccole varianti.

¹ Cf Antifona ai Primi Vespri della Natività della beata Vergine Maria: «Celebriamo con gioia la nascita della beata Maria».

² Cf 1Cor 4,1: «Infatti siamo dispensatori dei misteri di Dio» (Vulgata).

Chi non provvede neppure alle proprie necessità, non si procura neppure il denaro per vivere perché sta in ozio e chiede l'elemosina, come vorrete che provveda ai poveri, come vorrete che faccia carità ed elemosina? L'opera delle vocazioni è l'opera dei fervorosi. La sentiamo questa necessità delle vocazioni? È segno di fervore. Non la sentiamo, non ci siamo neppure mossi a dire una parola, a fare un passo? Abbiamo scritto la nostra sentenza: siamo tiepidi.

Che [cosa è] l'opera delle vocazioni? Per esprimermi più chiaramente, usando le parole stesse di Pio X è "l'opera delle opere". E voleva dire, in quel suo celebre discorso sulle vocazioni, che i sacerdoti, i religiosi, i buoni cristiani devono favorire, aiutare e sviluppare tutte le opere di zelo, ma l'opera delle opere, la centrale, quella da cui bisogna partire e soprattutto a cui bisogna rivolgere le massime nostre cure è quella delle vocazioni. Il centro dello zelo nella Chiesa è costituito dalla gerarchia, dal sacerdozio, dai religiosi. Se il centro è ben acceso, caldo, se la radice è ben alimentata, ecco che si potrà sperare che dal centro si irradia luce e calore anche sulla periferia, si potrà sperare che dalle robuste radici vengano fuori non soltanto il fusto ed i rami, ma foglie, fiori e frutti. Se invece manca il centro, che cosa avremo? Aridità, solitudine; nessun'altra opera potrà fiorire. E perciò tutti i beni, tutte le opere buone vanno esaltate, predicate, incoraggiate, ma l'opera centrale è quella delle vocazioni. Qui bisogna che mettiamo la mente, bisogna che mettiamo il cuore. Per questo è giusto che ai piedi dell'altare noi riconosciamo che tutti i sacerdoti ed i maestri che si occupano della formazione dei giovani sono proprio al centro delle opere buone, al centro dello zelo. Ed io credo che non si possa affidare a nessuno un incarico più onorifico, più meritorio, più delicato che mettergli nelle mani delle vocazioni da formare.

La maggior parte dei santi hanno cominciato subito da questo, oppure giunti a tarda età, quando ebbero maggiori lumi da Dio, si sono concentrati in quest'opera. Ecco l'esempio del B. Cafasso³,

³S. Giuseppe Cafasso (1811-1860), piemontese. Sacerdote diocesano, si dedicò alla formazione dei sacerdoti presso il Convitto della Consolata di Torino, al ministero delle confessioni, all'assistenza dei carcerati e all'insegnamento specialmente della morale alfonsiana. È uno degli autori più letti e seguiti da Don Alberione, cf AD 133.

del B. Bosco, di S. Carlo⁴, S. Bernardo, S. Francesco [di Sales], S. Gregorio Magno e poi di tanti e tanti santi. Ne abbiamo anche un esempio negli ultimi pontefici: Pio XI⁵ che pare quasi abbia continuamente il cuore lì, intento agli istituti di formazione, alle vocazioni; Pio X⁶ che nel suo pontificato scrisse delle lettere che determinarono l'indirizzo della formazione delle vocazioni, indirizzo che va ancora attualmente sviluppandosi ed attuandosi nella Chiesa.

2. È importante che ci occupiamo delle vocazioni? [È importante] prima di tutto per l'esempio che ci ha dato nostro Signor Gesù Cristo. Appena egli cominciò la sua vita pubblica, subito si circondò di discepoli, e fra i discepoli scelse gli apostoli. Le sue prime parole sono indirizzate ai discepoli che chiama all'apostolato: «Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum»⁷, vi farò pescatori di uomini, ossia voi siete i pescatori, i pastori e gli uomini sono individui da prendere. E così chiuse la sua vita pubblica; difatti a conclusione di essa: «Gesù disse a Simon Pietro: Pietro, mi ami tu? E Pietro rispose: Signore, ti amo. [Gesù gli dice:] Pasci le mie pecorelle. [E Gesù:] Pietro, mi ami? [E Pietro:] Sì che ti amo, o Signore. [Gesù:] Pasci le mie pecorelle. Ma mi ami davvero? Pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli»⁸. Ecco la conclusione. E così ci è grato considerare la sua vita pubblica, che sta fra questi due episodi e tutte e due riguardano le vocazioni. Una, la vocazione dei semplici sacerdoti, poi la vocazione del Papa che corona e guida tutte le vocazioni, cioè l'ufficio del pastore e maestro universale.

Abbiamo [inoltre] l'esempio di S. Paolo. Ognuno si commuove leggendo come egli amasse ad esempio S. Tito e S. Timoteo, come li scelse, li chiamò all'apostolato, come li guidò e li indirizzò passo passo, nelle vie difficili della predicazione, del sacerdozio e poi dell'episcopato. Non solo da vicino, ma anche da

⁴ Carlo Borromeo (1538-1584), nato ad Arona (Novara). Cardinale, arcivescovo di Milano, riformò la diocesi e promosse convegni di formazione per il clero. Partecipò da protagonista al Concilio di Trento.

⁵ Cf in particolare: Pio XI, Enciclica *Ad catholici sacerdotii*, 20 dicembre 1935, AAS 28 (1936), pp. 5-53.

⁶ Cf in particolare: Pio X, Lettera *La ristorazione* sulla formazione del clero, 5 maggio 1904, *Pii X P.M. Acta*, vol. I, pp. 257-261.

⁷ Cf Mt 4,19: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».

⁸ Cf Gv 21,15-17.

lontano il suo cuore era rivolto ad essi e scrisse loro le lettere che conosciamo. Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù, se vogliamo seguire l'esempio del nostro padre S. Paolo, dobbiamo avere cura delle vocazioni. I cristiani che amano molto il Signore pensano alle vocazioni, coloro invece che hanno poco amore stentano a salvare se stessi. Coloro che ardono di amore e che vedono nel mondo ancora tanti peccati, tanti uomini che sono incamminati sulla strada della perdizione, si sentono accendere di zelo, sentono nel cuore una fiamma di ardore che non possono più contenere. Alcuni vanno a cercare anime come S. Francesco Saverio, altri si danno al confessionale, al pulpito, alla scuola, ai sacramenti con grande ardore, altri ancora cercano più prudentemente di formare i collaboratori, i cooperatori, cioè le vocazioni. S. Paolo dice che egli non lavorò soltanto con semplicità e zelo, portandosi di luogo in luogo, ma con sapienza: «Io come sapiente architetto, ho lavorato su buon fondamento: *Ut sapiens architectus fundamentum posui*»⁹. Egli pensava prima di tutto alla base della casa, quindi non solamente a fare presto i muri, a dare il bianco o dipingerli, ma, come sapiente architetto, pensò prima a gettare le basi, a parlare della formazione dei cooperatori, cioè di coloro i quali partecipassero e continuassero la sua opera di apostolato, la sua predicazione, in una parola: «*sapiens architectus*», pensò prima alle vocazioni.

3. In pratica che cosa dobbiamo fare?

1) Oggi tutte le preghiere, e questo è il primo mezzo, tutte le preghiere di oggi, siano indirizzate per le vocazioni con queste intenzioni:

a) Che si allontanino dalle case religiose e dagli istituti di formazione tutti quelli che non vi entrano con fine retto, che mirano a sé invece che a Dio, perché segno della vocazione è il desiderio della gloria di Dio, è il desiderio della salvezza delle anime, è [questo] fuoco. Chiunque è tiepido sia allontanato.

b) Che tutti quelli che il Signore destina agli istituti di formazione, sentano la voce, l'assecondino e possano entrarvi.

c) Ma poi vi è una terza [intenzione] non meno importante e cioè che i chiamati siano santi, illuminati, sapienti, caldi cioè fervorosi, amanti della preghiera, del canto sacro, della pre-

⁹ Cf 1Cor 3,10.

dicazione, dello scrivere le cose sacre. Non sono [solo] uomini, ma apostoli, sono dei, e perciò [devono] lasciare da parte tutto ciò che è umano, terreno, la lettura vana, la cura delle cose della terra. «Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus»¹⁰. Tutti quelli che lavorano e militano come i capitani nella Chiesa di Dio, non pensino alla terra, ma al cielo, non al corpo, ma allo spirito, alle anime.

2) Secondo mezzo: cooperare con Dio. Che cosa è una vocazione? Da parte di Dio è il disegno eterno del Signore sopra un'anima affinché raggiunga le più alte vette della felicità e quindi la destina ad avere un posto speciale nel mondo. Il libro *Il gran passo*¹¹ spiega molto bene questo. Di più la vocazione è il complesso delle attitudini che Iddio ha messo in un'anima, attitudini al sacerdozio e attitudini allo stato religioso, e cioè: corpo sano, intelligenza, ferma volontà, cuore generoso e pio. Ed ancora la vocazione è la chiamata del sacerdote, prima nel segreto del sacramento della penitenza e della direzione spirituale, poi la chiamata esterna del vescovo o del superiore che dicono: Avanti! Ascende! Quindi la vocazione ha tre momenti, pur essendo una cosa unica: vi è il momento eterno nella mente di Dio, il momento della nascita e del battesimo e il momento della chiamata esterna del ministro di Dio. Il ministro di Dio invita ed il Signore lo conferma in cielo; e¹² ora sei chiamato, perché lui te l'ha detto. [Il ministro deve] cooperare e cioè mettersi daccanto a Dio e vedere quelli che egli ha fornito delle qualità necessarie e poi illuminarli e poi aiutarli spiritualmente con consigli ed esortazioni. Ma le vocazioni Gesù non le ha curate solamente così. Gesù ha invitato gli apostoli, ma non li ha lasciati senza pane, chiedeva per loro l'elemosina e moltiplicava i pani, non li ha lasciati senza i mezzi necessari alla vita. È per questo che oltre l'aiuto morale si deve [dare] anche un aiuto materiale per le vocazioni. E quest'anno abbiamo proposto specialmente, non come unico, il mezzo delle borse di studio. Non è questo infatti il modo unico, perché bisogna scrivere, bisogna con occhio sapiente distingue-

¹⁰ Cf 2Tm 2,4: «Nessuno quando presta servizio militare s'intralcia nelle faccende della vita comune».

¹¹ Cf Martinengo, *Il gran passo*, Libreria Salesiana. Citato da Don Alberione in *La donna associata allo zelo sacerdotale*, edizione 1915, p. 333.

¹² Omesso: "se non è richiamato".

re [le vocazioni], bisogna facilitare, incoraggiare, perché bisogna mettere alla prova¹³, perché bisogna sostenere: «ut aedifices et plantes»¹⁴ come occorre, secondo come dice il profeta.

Perciò cooperare con Dio. Oh, che bel mestiere è questo di aiutare Iddio a salvare le anime! La santa Vergine aiuta a salvare le anime più di tutte le creature: ella ha dato Gesù Cristo al mondo. Edifichiamoci a questo pensiero: ella formò la prima vocazione; e che vocazione formò! E l'accompagnò fino al Calvario, fino al monte dell'ascensione. Maria dunque è la madre delle vocazioni sante.

Perciò questa giornata è ben dedicata alla santa Madonna, la Regina degli apostoli. Si degni di illuminarci a vedere chi è chiamato, la Regina degli apostoli si degni di metterci sulle labbra, metterci nella penna le parole necessarie. E voi che volete arrivare un giorno a scrivere, cominciate a scrivere sulle vocazioni. Mostrate di aspirare a questo apostolato della stampa, oggi, scrivendo almeno tre lettere, come bel fioretto alla Madonna. Possono essere indirizzate ai parroci, ai parenti, a coloro che credete chiamati, ai maestri, oppure a coloro che possono aiutare le vocazioni. Che bell'ossequio alla nostra madre, alla Madre di Dio! Io spero che tutti quanti oggi faremo questo ossequio alla Madonna e la Madonna benedirà la fatica. Quale sarà la benedizione che vi auguro e che la Madonna, credo, ha in cuore di darci? Di corrispondere noi stessi alla nostra vocazione. Corrispondere in modo tale che alla fine della vita ognuno possa dire: «Consummatum est»¹⁵. Il compito che Iddio mi aveva affidato: «Signore, io credo di averlo esaurito. Ho sempre lavorato per questo e di ciò che ho sbagliato chiedo perdono. Per il resto mi aspetto il premio». «In reliquo reposita est mihi corona iustitiae»¹⁶.

Diciamo la preghiera: *Per chi ha sete di anime*¹⁷.

¹³ Originale: umiliare.

¹⁴ Cf Ger 1,10: «Per edificare e piantare».

¹⁵ Cf Gv 19,30: «Tutto è compiuto!».

¹⁶ Cf 2Tm 4,8: «Ora mi resta solo la corona di giustizia».

¹⁷ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ediz. 1996, p. 40: *Offertorio paolino*.

40. IL NOME DI MARIA*

Nel giorno della nascita della santa Madonna si è pregato e si è lavorato e si è scritto per l'opera delle opere, cioè l'opera delle vocazioni. È utile adesso che legga i nomi dei paesi da cui in questi giorni vennero accettati dei fanciulli: Biolo, Corneliano, Coarezza, Castel Pagano, Castelletto d'Erro, Cavallermaggiore, Caisole, Faeto, Fubine, Follonica, Fraelacchio, Govone, Loiano, Monterosso, Piossasco, Ponte a Egola, Pietragalla, Roccadebaldi, Staffolo, S. Giuliano Sannio, S. Lazzaro, Saint Pierre, Saluzzo, S. Benedetto Po, Tetti Dronero, Trezzo Tinella, Torre Bormida, Saluggia, Villa S. Sebastiano, Villadossola.

E ancora leggiamo le borse di studio costituite in questo tempo, dall'ultima volta. Complete: S. Giovanna, Famiglia Pusineri, Preziosissimo sangue di Gesù, Visitazione di Maria SS., S. Antonio da Padova, Angelo Custode, S. Cuore di Gesù, S. Elisabetta, N.S. di Lourdes, Barberis Adele, SS. Salvatore, SS. Benigno e Lucia, S. Teresa d'Avila, N.S. delle Grazie, SS. Pietro e Ferdinando. Poi quelle incominciate: Immacolata, S. Giovanni Battista, Gesù Bambino, Divin Redentore e Madonna del Carmine, Passione di N.S. Gesù Cristo, SS. Aurelia e Teresina, S. Antonio da Padova. Completate: Addolorata (2.a), S. Sebastiano, SS. Pietro Francesco e Giorgio, S. Caterina. In tutto ho letto il nome di ventisei.

È utile ricordare che il mese di settembre è il tempo più prezioso per il lavoro delle vocazioni e, quello che comincia adesso e continua nei mesi successivi, è anche il tempo più prezioso per l'altro lavoro delle borse di studio.

Abbiamo celebrato l'altro ieri la festa della natività di Maria santissima "cum gaudio", con gioia. E dopo la nascita, alla Madonna venne imposto un nome e fu chiamata Maria: «Et nomen Virginis Maria»¹. La festa del nome di Maria si celebra il 12

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,7x34,3), tenuta ad Alba il 10.9.1933. Non è indicato l'autore, ma dal contenuto si suppone sia il Primo Maestro. Copia dell'originale si trova anche nell'Archivio della SSP.

¹ Cf Lc 1,27.

c.m., ma è utile che preveniamo questa cara solennità, tanto più che quest'anno è solennità speciale per il motivo che vi dirò in seguito. Maria è nome che porta luce alla mente, forza alla volontà, grazia ed affetto per il cuore. Sopra il nome di Maria, S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Alfonso dicono delle cose bellissime.

È un nome potente, è un nome dolce, è un nome caro: potente per le grazie che ci ottiene, dolce per la consolazione che infonde nei nostri cuori in questa valle di lacrime, caro perché questo è il nome della Madre. Il nome di una madre non si può mai pronunciare senza sentire qualche commozione. Caro, e abbiamo appreso questo nome della nostra Madre celeste da due altre madri che ce lo hanno fatto sentire dolcissimo e carissimo: dalla madre Chiesa, che ci insegna la devozione, il rispetto, la venerazione a Maria; dalla nostra madre terrena la quale, appena eravamo capaci di pronunciare qualche parola, ci mise subito sulle labbra il nome di Maria, invitandoci a ripeterlo con frequenza. Caro, e lo ripetiamo ogni giorno; caro, e speriamo invocarlo in punto di morte, e sia questa l'ultima parola che pronunceremo.

1. Il nome di Maria è luce alla mente. Quando un'anima si trova ottenebrata dal dubbio, quando è sconvolta dalla tentazione, quando si trova nell'ignoranza, quando la mente incontra difficoltà nello studio, chiami Maria: Maria è la madre del buon consiglio, Maria è madre della Sapienza, Maria è regina degli apostoli. Non abbiamo ancora finito di pronunciare questo nome che torna la serenità nella nostra anima. Ecco, press'a poco come avviene al marinaio che si trova là in mezzo alle tempeste e alle burrasche e guarda la stella. Maria è la nostra stella in questa vita. Ricordiamo l'esempio, che torna sempre molto a proposito, del santo dottore S. Alberto Magno. Nella sua fanciullezza, nonostante molta buona volontà, incontrava tali grandi difficoltà nello studio che aveva deciso di abbandonare la carriera intrapresa. E mentre stava già per lasciare quel luogo, si fermò a salutare un'immagine della Madonna di cui egli era assai divoto, dicendo press'a poco così: "Vi saluto, o Madre, dacché qui non son potuto riuscire, me ne allontano; beneditemi, assistetemi nella mia vita". Ma una voce dolcissima, che fu tutta luce alla sua mente, si fece sentire: "Alberto, torna indietro, tu avrai la sapienza che desideri. Vuoi la sapienza terrena o la sapienza cele-

ste?”. E siccome al fanciullo sembrava superbia chiedere la sapienza celeste, domandò la sapienza terrena.

Voi sapete che S. Alberto Magno è diventato il Dottore universale, così è salutato negli Atti pontifici, e fu anche maestro di S. Tommaso d'Aquino. La Madonna era diventata la luce della sua mente.

2. Il nome di Maria è virtù, cioè forza della nostra volontà. Maria ci appare creatura debole, infatti appartiene al sesso debole, eppure il suo “nome” ha tale potenza che attirò dal cielo il Figliuolo di Dio. Il suo nome ha tale potenza che incute spavento anche ai demoni. Il suo nome è più potente di un esercito in guerra, schierato in campo. Quanto serve l'invocare il nome di Maria, specialmente se si tratta di praticare le virtù più fondamentali della nostra vita: la fede, la speranza, l'amore di Dio! Allorché si tratta di fuggire il peccato, per farci sante è necessario passare attraverso molti sacrifici. Ebbene, chi ci sosterrà nel cammino? Dobbiamo fare come hanno fatto i santi: invocare Maria.

Quest'anno si celebra il duecentocinquantenario anniversario della liberazione di Vienna dai turchi². E proprio in questi giorni sono radunati colà, in congresso solenne, con il Legato pontificio tanti cattolici, tanti vescovi e sacerdoti. Onorano la Madonna, parlano di Dio, di questo Dio che in questo periodo di tempo, deve riportare una grande vittoria: vincere l'ateismo.

L'ateismo infatti si muove organizzato, più potente dello stesso esercito dei turchi di duecentocinquanta anni fa. Questo esercito trova degli alleati anche nelle popolazioni che pure adorano Id-dio e lo pregano, come allora i turchi hanno trovato degli alleati persino in mezzo a coloro che si dicevano cattolici. I cristiani erano settantacinquemila, mal preparati, poco armati. I turchi erano duecentocinquantamila, armati, organizzati, condotti da capitani che avevano preparato l'assalto a Vienna da lunga data. Vienna era il baluardo che essi volevano abbattere per marciare direttamente contro l'occidente cristiano, europeo. Innocenzo XI³ era riuscito ad indurre Giovanni Sobieski⁴ a mettersi a capo delle milizie cristiane. Quella mattina fu celebrata la santa Messa che

² Vienna, capitale dell'Austria, fu liberata dai turchi nel 1683.

³ Innocenzo XI, Benedetto Odescalchi (1611-1689), papa dal 1676.

⁴ Sobieski Giovanni (1624-1696), re di Polonia, vincitore della battaglia di Vienna.

fu servita dal Re di Polonia. Un'immagine della Madonna fu esposta pubblicamente per opera dei padri Barnabiti. Si invocava il nome di Maria: i turchi combattevano forti delle loro armi e del loro numero, i cristiani invece combattevano forti della forza con cui combatté Davide quando atterrò il gigante Golia. L'esercito turco fu pienamente sbaragliato: ottantamila di essi rimasero sul campo, gli altri si diedero a precipitosa e disordinata fuga. Sobieski scrisse al Papa: «Venimus, vidimus, Deus vicit»⁵. E siccome si era invocato il nome di Maria, a ricordo dell'insigne vittoria fu istituita la festa del santissimo Nome di Maria, che si celebra appunto il 12 di questo mese. Maria era stata la virtù, la forza di Innocenzo XI, di Giovanni Sobieski e dell'esercito cristiano. E Lepanto⁶ e Vienna sono due vittorie ottenute in nome e con l'invocazione della Madonna, vittorie che arrestarono definitivamente i turchi nella loro marcia verso Roma. Maria è virtù per la volontà: *Turris davidica, turris eburnea, domus aurea, foederis arca, ianua coeli, stella matutina*⁷.

3. Il nome di Maria è grazia al cuore. In questa valle di lacrime noi abbiamo bisogno di essere condotti per mano da una madre. Nell'ordine di natura Iddio ci ha messo accanto una donna: la nostra madre terrena; è il ricordo più dolce, è il ricordo più caro della nostra vita. Quante volte anche negli studi, in mezzo alle difficoltà e ai lavori, nella preghiera ci si presenta davanti quella figura che per noi è sempre tutrice: il ricordo di nostra madre. I grandi hanno sempre avuto devozione alla loro madre. E come nell'ordine della natura, così nell'ordine della grazia Iddio ha messo accanto a noi una madre: è la Madonna. Ce la diede quando la fece Madre di Dio, la proclamò [nostra madre] quando Gesù si trovava all'ultima riga, diciamo così, del suo testamento d'amore. Già aveva lasciato se stesso in cibo e bevanda, e finalmente diede l'ultima cosa che gli rimaneva, la madre: «Ecco, o Giovanni, tua madre»⁸. E noi ce la siamo presa

⁵ «Siamo venuti, abbiamo visto, Dio ha vinto».

⁶ I turchi nella loro spinta verso l'occidente erano giunti fino a Cipro (luglio 1571). Il papa Pio V patrocinò una lega fra gli stati occidentali. La flotta cristiana travolse quella turca presso Lepanto (7 ottobre 1571), nel mar Mediterraneo.

⁷ Invocazioni delle *Litanie lauretane*: «Torre di Davide, torre d'avorio, casa aurea, arca dell'alleanza, porta del cielo, stella del mattino».

⁸ Cf Gv 19,27a.

questa nostra madre fin dai più teneri anni. Siamo stati consacrati alla Madonna appena nati? Ricordate almeno che il nome di Maria discese nel vostro cuore il giorno della prima Comunione. Pensando, forse ci viene in mente una chiesa, un altare, una statua, un parroco che predicava, e noi diventavamo consapevolmente i figli di Maria, e ci consecravamo a lei. E tutti i passi della vostra vita, i passi più importanti, furono fatti sotto l'occhio, sostenuti, tenuti per mano anche da questa madre? È così che vi formate durante il ginnasio? Ah, se invocate la Madonna! Quel tempo è così difficile..., ma se invocate la Madonna passerà bene, Maria vi conserverà l'innocenza, mentre si irrobustirà la volontà, la virtù. Ah, un figlio che cammina da solo è un figlio orfano! Altro è il figlio che cammina da solo, altro è il figlio che cammina con la madre: quale differenza tra di loro! Iddio ci ha dato la Madre, non condanniamoci volontariamente ad essere orfani. Facciamo come S. Giovanni evangelista, prendiamola con noi: «Accepit eam discipulus in sua»⁹. E i passi seguenti, e il noviziato, e la professione, e il chiericato, e tutta la vita religiosa, e tutto ciò che facciamo di più importante, tutti i passi, furono sostenuti dalla Madonna? Man mano che si va avanti abbiamo maggior bisogno della Madonna perché il cammino diventa più difficile. Orbene, la devozione alla Madonna sia sempre con noi, e Maria sarà sempre per noi grazia. Sì, ella disporrà tutto perché ridondi a nostra salvezza e santificazione. Invochiamo sempre la Madonna. Prima di terminare ricordiamo bene la lode:

Le dolci note belle, / io non vi invidio, o stelle, / ho anch'io Maria sul labbro, / ho anch'io Maria nel cuor.

Maria sarà la nostra grazia in tutti i passi: «Ave, gratia plena»¹⁰, piena di grazia è la Madonna: «Invenisti gratiam»¹¹. La Madonna ha la grazia per sé, ma l'ha anche per noi; concepita piena di grazia, ha trovato grazia anche per tutti i suoi figliuoli. Eva ha trovato grazia e l'ha rovinata e l'ha sprecata, Maria invece ha trovato grazia e l'ha aumentata ogni giorno e l'ha data a tutti i figliuoli che l'amano, che la cercano.

⁹ Cf Gv 19,27b: «Il discepolo la prese nella sua casa».

¹⁰ Cf Lc 1,28.

¹¹ Cf Lc 1,30: «Hai trovato grazia».

Amiamo la Madonna, amiamo la Madre: sarà la nostra luce, sarà la nostra virtù, sarà la nostra grazia e dolcezza. È bello finire con il canto della *Salve Regina*. Oh, questo canto, come era caro al cuore dei santi! S. Vincenzo de' Paoli¹², alla sera, cantava la *Salve Regina* in una maniera così soave e toccante che il padrone di cui era schiavo, sebbene turco, restava anche lui commosso, e si fece istruire e domandò il battesimo.

Dunque con la *Salve Regina* salutiamo questa nostra cara Madre.

¹² Vincenzo de' Paoli (1581-1660), francese, sacerdote, fondatore di opere caritative. Diede inizio ai Preti della Missione e con S. Luisa de Marillac alle Figlie della Carità.

41. GESÙ MODELLO DEI MORIBONDI*

Il Signore ha istituito la santissima Eucaristia non solo perché fosse sacrificio della nuova legge, ma anche perché fosse cibo dell'anima nostra, e perché fosse memoriale della sua passione e morte. Gesù è il compagno della nostra vita nel santo Tabernacolo, e sarà ancora nostro viatico sul letto di morte per il viaggio all'eternità.

È bene che in questa domenica e in qualche altra successiva veniamo qui davanti al santissimo Sacramento a chiedere la grazia di una santa morte. [Veniamo] a chiederla come grazia che deve coronare le altre grazie, a chiederla al crocifisso e moribondo nostro Salvatore Gesù, a chiederla in virtù dei meriti della sua passione ed agonia, a chiederla per noi e per tutte le persone che ci sono care.

Più di tutto chiediamo la grazia di una preparazione santa alla morte perché avrà certamente una morte santa colui che fa una santa vita.

Quest'oggi ci fermiamo a considerare l'esempio di Gesù moribondo, agonizzante. Leggiamo il tratto del Vangelo concordato, diviso in tre punti.

[1.] La condanna a morte: «Pilato menò fuori Gesù...»¹, ecc.

Ecco il nostro Maestro che davanti a Pilato china la fronte alla sentenza che lo condanna a morire. La volontà del Padre aveva disposto che questa morte dovesse essere la salute di tutti, la vita nostra, che questa morte dovesse dargli maggior gloria. E Gesù accetta la morte. Non si lagna davanti a Pilato che lo abbandona nelle mani dei suoi nemici, non si lagna quando gli viene presentata la croce, strumento del suo martirio e supplizio: prende la croce, l'abbraccia, la bacia, se la carica sulle spalle.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,6x34,1), tenuta ad Alba il 17.9.1933. Anche se nell'originale non è indicato l'autore, è da attribuirsi a Don Alberione perché è stata stampata in *I Novissimi...*, o.c., pp. 22-34.

¹ Cf Tintori Eusebio, *Il Divin Maestro o i quattro Vangeli concordati*, PSSP, Alba-Roma 1932, pp. 299-300.

Non fa difficoltà, ma il nostro Gesù si incammina come un agnello che senza lamenti si lascia condurre al macello: «Tamquam agnus qui ad occisionem ducitur»², come un agnello. Gesù in questo modo diede la maggior gloria al Padre, perché Iddio è il padrone della nostra vita e della nostra morte.

L'atto di maggior sottomissione, quindi l'atto che dà al Signore la maggior gloria, è l'accettazione della morte. Allorché noi, rassegnati, ci disponiamo alla sentenza che ci ha condannati a morire, ci rassegniamo alla separazione dell'anima dal corpo, alla distruzione, diciamo così, del nostro essere uomo, ci rassegniamo a discendere nel sepolcro, noi riconosciamo Iddio padrone assoluto della vita e della morte, ci sottomettiamo interamente a lui e gli diamo veramente la vita, la vita per Iddio: «Nessuno ama più di chi dà la vita»³. I martiri hanno dato questa vita accettando una morte violenta, ma tutti noi possiamo accettare la morte con tutte le oscurità che presenta, con tutte le incertezze che l'accompagneranno, con tutti i dolori che la prepareranno, con tutti i distacchi e con tutte le umiliazioni che subirà il nostro cadavere. Esso, abbandonato agli uomini, sarà messo sotto terra: umiliazione profonda e tuttavia meritata dai nostri peccati, perché il peccato, la ribellione a Dio ci ha portati ad innalzarci troppo, e la morte, la sottomissione a Dio, ci fa abbassare quanto è necessario.

E adesso recitiamo l'*Atto di accettazione della morte*:

“Signore Dio mio, fin d'ora con pieno consenso e con animo volenteroso, accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte, con cui a voi piaccia di chiamarmi o colpirmi, insieme con tutti i dolori, con tutte le pene e con tutti gli affanni che dovranno accompagnare il mio ultimo passaggio”.

Ed ecco le indulgenze: chiunque, confessato e comunicato, come noi, recita questa o simile orazione e non la revocherà, acquisterà l'indulgenza plenaria, e non nel momento in cui verrà data la benedizione papale, ma nel momento in cui spirerà.

Cantiamo: *So che ho da morir*. Pronti alla divina volontà, ripetiamo nel nostro cuore: Sia fatta la tua volontà, o Signore, non la mia, tanto per la morte, come per il giudizio, come per l'eternità.

² Cf Is 53,7: «Era come un agnello condotto al macello».

³ Cf Gv 15,13.

[2.] «Erano condotti con Gesù due malfattori, per essere giustiziati»⁴, ecc.

Ecco il nostro divin Salvatore, modello dei moribondi. Gesù sta per morire. I suoi occhi devono mirare uno spettacolo che gli doveva fare tanta pena: la spartizione delle vesti, e [la vista] di tanti ingrati, tra quel popolo, che era stato saziato da lui con pani miracolosi, e più di tutto con la divina Parola. Ridono della sua morte e si associano ai suoi avversari. I suoi orecchi devono sentire bestemmie e sfide alla sua potenza, quali abbiamo letto nel Vangelo. La sua bocca, il suo gusto devono essere amareggiati di fiele e mirra, il suo tatto, cioè le sue mani e i suoi piedi, traforati dai chiodi. Insomma tutti i sensi di Gesù [sono] crocifissi, e crocifisso, diciamo così, il suo cuore, tanto addolorato; il suo spirito è immerso in un mare di dolore, la sua fantasia vede, nonostante il suo sangue e la sua morte, anime e anime precipitare ancora all'inferno.

Ecco la preparazione nostra alla morte. Moriranno i nostri occhi che perderanno a poco a poco la luce e non vedremo, non conosceremo più. Moriranno i nostri orecchi e ad un certo punto non capiremo più ciò che ci diranno, non percepiremo più. Morirà la nostra lingua e ad un certo punto ci interrogheranno, noi vorremmo ancora rispondere, ma non potremo più pronunziare sillaba. Le mani ed i piedi sono i primi a raffreddarsi, perché le estremità sono le prime membra a morire e la vita si raccoglierà attorno al cuore. La fantasia ci rappresenterà la vita trascorsa e forse molte cose ci faranno pena, specialmente il giudizio vicino, di cui vorremmo indovinare l'esito. Il nostro spirito sarà immerso in mortali tristezze, il nostro cuore tentato di disperazione o di presunzione, secondo che Dio permetterà.

Ecco la preparazione alla morte. Orbene, per i meriti e per la sete di Gesù crocifisso, per quelle piaghe delle mani e dei piedi, per quelle pene che Gesù soffrì nel suo cuore, nel suo spirito, chiediamo di disporci bene a quel momento, alla morte. Offriamo quindi adesso, per allora, la perdita di tutti i nostri sensi che ad uno ad uno cesseranno di essere per noi in uso: sarà questo il cammino inesorabile della morte.

⁴ Cf Tintori E., *Il Divin Maestro*, o.c., pp. 300-302.

Domandiamo per quel momento la grazia di soffrire con pazienza, come Gesù. Il Crocifisso cristiano ci rappresenta sempre il divin Maestro calmo, sereno, pienamente cosciente, e pienamente rassegnato al divino volere: «Nelle tue mani, o Padre, raccomandando l'anima mia»⁵.

Chiediamo la grazia di una santa morte; specialmente di vincere in quel momento le brutte tentazioni, le tentazioni supreme che ci muoverà il demonio: «Descendit ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet: Discenderà arrabbiato a noi, sapendo che gli rimane poco tempo»⁶ per guadagnare l'anima nostra. E noi chiediamo adesso di vincere allora, di vincere tutto. Venga in quel momento Gesù a consolare la nostra agonia. Io l'aspetto quel Crocifisso agonizzante, speranza e conforto dei moribondi, l'aspetto e l'invoco fin d'ora prima nel Viatico, poi con la sua immagine.

Cantiamo adesso: *Crocifisso mio Signor*, poi recitiamo il quarto mistero doloroso: Gesù è condannato a morte e porta la croce al Calvario.

[3.] «Uno dei ladroni crocifissi...»⁷, ecc.

Ecco, la grande visione che abbiamo dinanzi agli occhi: un monte, due ladroni crocifissi, in mezzo ad essi il nostro divin Salvatore. Si eclissa il sole, splendono le stelle in cielo. Innanzi al Crocifisso vi è una donna, Maria santissima impietrita dal dolore e Gesù crocifisso lascia per ultima eredità la madre. Gesù crocifisso prega e perdona gli stessi crocifissori; attesta di avere adempiuto la sua missione e cioè di aver predicato la parola della verità, istituito la Chiesa, i sacramenti, insegnato agli uomini la via del cielo. Ha una sete suprema, ma la sua sete si estende a tutti i secoli, ha sete di anime. Ecco Gesù che consegna il suo spirito nelle mani del Padre e poi abbassa il capo e spira. In virtù della morte del nostro salvatore Gesù Cristo, chiediamo la grazia di una santa vita per avere una santa morte. In quel momento non avremo nulla per far affidamento su di noi. Guardando indietro nella nostra vita, vedremo tante e tante mancanze; appena appena ci consoleranno alcuni atti di cui ora facciamo poco con-

⁵ Cf Lc 23,46.

⁶ Cf Ap 12,12.

⁷ Cf Tintori E., *Il Divin Maestro*, o.c., pp. 302-304.

to: sacrifici occulti, certe tentazioni vinte, certe cose consumate nel segreto, mentre le cose che adesso ci consolano, allora, nella maggior parte, non vorremmo neppure rammentarle. Tutta e sola la nostra speranza sarà il Crocifisso: «Vulnera tua, fiducia mea»⁸, Signore, non ho meriti, i meriti sono le tue piaghe. Belle le parole di S. Teresa del Bambino Gesù⁹ che esprime la teologia di S. Paolo: «Vedendo che non ho meriti, io prendo quelli di Gesù e di Gesù crocifisso»¹⁰. Ecco la sublime teologia della redenzione espressa nei termini più semplici di un'anima che vedeva nelle cose di Dio, più di tanti dotti della terra. Ecco, la nostra speranza: il Crocifisso! Ci copra allora il Crocifisso: la sua corona di spine sulla nostra testa, le sue mani sulle nostre mani, il suo cuore sul nostro cuore, i suoi piedi sui nostri piedi, così che l'eterno Padre guardandoci non veda più che il suo Figlio: «Respice in faciem christi tui»¹¹. Ecco perché noi vorremmo scomparire e presentarci al tribunale di Dio solo con i meriti di Gesù. Ecco il valore, ecco la fortuna immensa della Messa, ecco perché questa Messa si ripete ogni mattina, ecco perché ognuna di noi deve mettersi dietro l'Ostia, e sia veduta solo l'Ostia santa, e i nostri peccati vengano coperti dalle piaghe, dal sangue, dall'ombra, dalla figura del Figliuolo di Dio, che piace sempre al Padre. Disponiamoci alla morte con grande diffidenza di noi e con grande confidenza nel Crocifisso. In punto di morte vorremmo scomparire noi con la nostra vita, perché il Padre veda impresso in noi Gesù, colui che è bello, colui che è santo: «in quo mihi bene complacui»¹².

Recitiamo il 5° mistero doloroso e cantiamo l'*Anima Christi* nascondendoci dietro o immedesimandoci con Gesù.

⁸ «Le tue ferite sono la mia fiducia».

⁹ Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897), francese, monaca carmelitana nel monastero di Lisieux. Nell'autobiografia *Storia di un'anima* descrive il proprio cammino nello spirito dell'infanzia spirituale. Fu canonizzata nel 1925; dichiarata dottore della Chiesa nel 1997. È patrona universale delle missioni cattoliche.

¹⁰ S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni OCD, Roma 1997, cf Pr 6, pp. 941-943.

¹¹ Cf Sal 84,10: «Guarda il volto del tuo consacrato».

¹² Cf Mt 3,17: «Nel quale mi sono compiaciuto».

42. GLI ANGELI*

Il nostro divin Maestro nel santo Vangelo raccomanda di aver rispetto ai fanciulli innocenti, perché essi sono continuamente assistiti dai loro angeli: «Angeli enim eorum semper [vident] faciem Patris mei, qui in caelis est»¹.

S. Paolo avverte le donne di rimanere in chiesa velate, specialmente perché in chiesa vi sono gli angeli: «propter angelos»². E noi sappiamo dalla sacra Scrittura che S. Pietro fu liberato dal carcere per mezzo del suo angelo³. In questi tre passi della sacra Scrittura è adombrato ciò che nella dogmatica, nella morale e nella liturgia o culto si può dire degli angeli.

Questa sera ricordiamo [queste verità] per sommi capi perché siamo nel corso della novena degli angeli. Se questa novena è ben celebrata, con devozione nel nostro cuore, oh, quanti benefici ci vengono dagli angeli che il Signore ci ha dato come ministri della sua misericordia! Il nostro angelo custode noi lo chiamiamo in ogni momento della nostra vita e specialmente lo chiameremo nel momento del transito all'eternità.

Che cosa ci dice la dogmatica circa gli angeli?

Ci dice che il Signore ha creato questi puri spiriti: esseri celesti, superiori all'uomo, dotati di intelligenza e volontà. Sono divisi in nove cori: l'ordine inferiore viene chiamato comunemente degli Angeli, [vengono] poi gli Arcangeli, i Principati, le Potestà, le Virtù, le Dominazioni, i Troni, i Cherubini e i Serafini. Queste creature furono in grande parte fedeli a Dio, guidate da S. Michele Arcangelo, parte [invece], guidati da Lucifero, furono infedeli nella prova, si ribellarono a Dio e precipitarono nell'inferno. [Nel Vangelo è detto] che nostro Signore nella sua

* Predica, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,6x34,1), tenuta ad Alba il 24.9.1933. L'autore nell'originale non è indicato, ma dal contenuto si suppone debba essere Don Alberione.

¹ Cf Mt 18,10: «Infatti i loro angeli nei cieli vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli».

² Cf 1Cor 11,10.

³ Cf At 12,7-10.

misericordia ha destinato tanti angeli a nostra custodia: sono gli angeli celebrati il 2 ottobre e si chiamano comunemente gli angeli custodi.

Ognuno di noi, dalla sua nascita, ha il suo angelo che lo accompagna. [Quale] grande dignità per l'uomo, che una creatura così bella com'è l'angelo si degni di farsi suo compagno attraverso i giorni di questa vita!

Che cosa ci dice la teologia morale riguardo agli angeli? Ci dice che gli angeli buoni ci fanno del bene, che gli angeli cattivi tentano l'uomo. Gli angeli cattivi tentano l'uomo, invidiosi che gli uomini siano stati destinati ad occupare i posti da essi abbandonati nel cielo, [perciò] vorrebbero trascinarli con loro nell'inferno. Il demonio fu omicida fin da principio tentando Adamo ed Eva, continuò la sua nequizia nei tempi e nei secoli che precedettero la venuta di Gesù Cristo, e riuscì anche a farsi adorare dagli uomini. E purtroppo domina ancora tante contrade da dove il Vangelo non lo ha ancora cacciato. Tentò nostro Signore Gesù Cristo stesso con tre tentazioni che adombravano le tentazioni di superbia, di avarizia e di carnalità. E continua purtroppo a tentare ogni uomo e a ciascuno proporziona la tentazione: i piccoli li tenta da piccoli, i giovani da giovani, gli uomini fatti da uomini fatti, il vecchio da vecchio. Astuto, invidioso, dotato di qualità più alte di quelle che abbiamo noi, oh, quante rovine semina fra gli uomini!

Non c'è che la grazia che è più potente del demonio, perché il demonio è come un cane, dice S. Agostino, legato con catene: tenta, abbaia, ma è legato dalla catena onnipotente di Dio e chi invoca Dio e cerca di starne lontano, non sarà da esso morsicato. Ma siamo ben persuasi che il demonio continua a tentare e a tentare tutti.

Quante cose noi chiamiamo ispirazione e invece vengono dallo spirito cattivo! Leggendo gli *Esercizi* di S. Ignazio, egli ci insegna mirabilmente a distinguere i movimenti interni quando sono dallo spirito buono e quando sono dallo spirito cattivo.

Nel Vangelo di S. Marco, ci sembra quasi che Gesù Cristo sia intento ogni giorno a liberare ossessi e a cacciare demoni. Quanto può il demonio! D'altra parte la teologia morale ci dice che gli angeli custodi e gli angeli in generale sono per aiutare l'uomo e accompagnarlo sulla via del cielo: «Ecco, che io mando il mio

Angelo davanti a te, che ti preceda nel cammino, ti difenda e ti conduca nel luogo che ti ho preparato»⁴, cioè in paradiso.

Ebbene, gli angeli custodi e gli angeli in generale hanno l'ufficio anzitutto di pregare per noi. Beato chi si unisce, chi si raccomanda spesso agli angeli! Gli angeli hanno l'ufficio di difenderci dal demonio e quanto è bello recitare spesso l'*Angelo di Dio*, perché l'angelo intervenga e cacci il demonio. Gli angeli hanno l'ufficio di custodire la Chiesa; il Papa Leone XIII compose l'ultimo oremus che diciamo nella Messa: *Sancte Michael Archangele, defende nos in praelio*: difendici contro la nequizia degli angeli cattivi affinché vengano di nuovo ricacciati nell'inferno: *in infernum detrude*, siano relegati in quella prigione che forma l'inferno da essi meritato: *paratum diabolo et angelis eius*⁵.

Inoltre noi abbiamo gli angeli custodi accanto a noi. Hanno l'angelo custode gli uomini e, aggiungono i teologi, anche le città, i regni, gli eserciti, le comunità, le parrocchie, come lo ha la Chiesa in generale. Noi, uomini composti di anima e di corpo, dobbiamo assomigliare agli angeli, dobbiamo tendere ad innalzarsi e a realizzare in noi quello che Gesù Cristo ha detto: «Erunt sicut Angeli Dei in caelo»⁶. Che diventiamo come angeli nel pensiero, che diventiamo come angeli nei sentimenti, che diventiamo come angeli nei costumi! Ricordiamo [ad esempio]: “*Angelicus iuvenis, Aloysius*⁷; *angelicus Doctor*: l'angelico dottore S. Tommaso”. E avere riverenza all'angelo custode perché è sempre presente, avere fiducia perché ci custodisce, avere divozione per la sua benevolenza. In ogni luogo, anche più remoto, anche più nascosto, anche nell'oscurità, ricordati che l'angelo ti assiste, e non commettere peccato in sua presenza. Dice S. Bernardo⁸: Non fare alla presenza dell'angelo quello che non faresti alla presenza di un tuo superiore. E davvero l'angelo è superiore.

Che cosa ci dice la liturgia, e che cosa ci insegna il culto verso gli angeli custodi? Abbiamo la festa di S. Raffaele il 24 ottobre: *Sanctus Raphael Archangelus*. Abbiamo la festa di S. Gabriele

⁴ Cf Es 23,20.

⁵ La preghiera a S. Michele arcangelo faceva parte delle preghiere finali con cui si concludeva la Messa prima della riforma liturgica promossa dal Vaticano II.

⁶ Cf Mt 22,30: «Saranno come gli angeli di Dio in cielo» (Vulgata).

⁷ “L'angelico giovane, Luigi”.

⁸ Cf S. Bernardo, *Discorso 12 sul Salmo 90*: “*Qui habitat*” in SBO, IV, 457.

Arcangelo il 24 di marzo; abbiamo due feste di S. Michele: una l'8 maggio e l'altra il 29 settembre; poi la festa degli angeli custodi, ed una Messa e ufficiatura votiva degli angeli in generale. Ecco, come è ricca la liturgia riguardo agli angeli! Abbiamo dunque di essi cinque feste, segno che la Chiesa vuole, ci invita ed insiste che ricordiamo, veneriamo, preghiamo gli angeli in modo solenne [in queste feste] oltre tutte le altre volte, in modo meno solenne. Perciò leggere bene l'ufficiatura degli angeli, recitare bene l'*Angelo di Dio* che diciamo spesso nel giorno, avere del nostro angelo una grande riverenza, salutare gli angeli delle parrocchie, dei paesi dove si arriva, riverire il nostro angelo custode che alla sera stende le sue ali sopra di noi perché riposiamo in pace. Perciò con le anime pie consacrargli nel mese un giorno ed un giorno nella settimana. E ancora: raccomandarci agli angeli custodi dei confessori, dei predicatori, dei maestri, degli assistenti, dei genitori perché ispirino loro le parole che hanno da dirci a nostra santificazione, i mezzi che hanno da suggerirci, l'assistenza con cui devono accompagnarci. Quando si scrive ad un benefattore, affidare la lettera al suo angelo custode.

Quando incominciamo il rosario, nel primo mistero gaudioso raccomandarci all'angelo S. Gabriele che ci assista nella recita; nel primo mistero doloroso, raccomandare questa seconda parte all'angelo che venne a consolare Gesù nell'orto del Getsemani; nel primo mistero glorioso raccomandare la terza parte del rosario agli angeli che, seduti sul sepolcro, annunziarono alle pie donne la risurrezione di Gesù Cristo. Così, fare la preparazione ed il ringraziamento della Comunione con gli angeli custodi; unirci agli angeli quando si canta il Vespro, quando si canta Messa; unirci agli angeli quando si assiste ogni mattina alla santa Messa perché l'altare è circondato da angeli. Entrate in classe, venite in chiesa, vi raccogliete in apostolato: ebbene, si può fare approssimativamente un calcolo delle persone che vi sono e [pensare che] vi sono altrettanti angeli che le assistono.

Preghiamo con la Chiesa per la casa: *Angeli tui sancti habitent in ea; custodiant, protegant, visitent, atque defendant, omnes habitantes in hoc habitaculo*⁹. Se avete fatto attenzione alla be-

⁹ «I tuoi angeli santi abitano in essa; custodiscano, proteggano, visitino e difendano tutti coloro che abitano in questa dimora».

nedizione di una casa, la Chiesa insiste tanto a chiamare gli angeli che vengano ad occuparla, ad abitarla e difenderla e difendere tutti gli abitanti, perché il demonio non vi entri, stia lontano, regni la pace e si cantino le lodi di Dio e si serva [là dentro] Dio, come si serve in cielo: *Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra.*

Prepariamoci alla festa degli angeli vestendoci di bianco, di candore di anima, ravviviamo il fervore, il fervore degli angeli, richiamando alla mente le verità che la Chiesa ci insegna a loro riguardo.

Se leggete la Scrittura del Nuovo e del Vecchio Testamento, essa ci parla così degli angeli e delle loro opere e delle loro premure per gli uomini. Essi hanno tanta parte in mezzo a noi, tanta parte perché gli uomini vanno soggetti, si può dire, alla sorte degli angeli. Questi furono messi alla prova e gran parte è andata in cielo e una parte è andata nell'inferno: gli uomini sono messi alla prova e alla fine verranno gli angeli a separare i buoni dai cattivi; noi ora siamo nella prova mentre gli angeli buoni sono già usciti vittoriosi dalla prova e ci assistono. Ricordiamoci e raccomandiamoci spesso a loro affinché la nostra vittoria sia come quella che essi hanno riportata.

Canto dell'Inno degli Angeli custodi.

43. LA MORTE*

Facciamo l'ora di adorazione per ottenere di non morire di morte improvvisa o senza preparazione. Il rosario di ottobre mira a chiedere tale grazia per l'intercessione di Maria santissima. Il Maestro Gesù ci ha raccomandato tante volte di stare preparati, perché la morte viene come un ladro di notte. In ossequio alla sua raccomandazione noi gli chiediamo la grazia di essere santamente preparati alla morte: in ogni ora, in ogni luogo e con le migliori disposizioni. Deve temere di morir male chi non è in ogni momento preparato a morire, e deve essere pieno di fiducia di morir bene chi ogni mattina si propone di passare la giornata come [fosse] l'ultima della vita, e ogni sera, raccogliendosi per l'esame di coscienza, può dire: Se in questa notte venisse la morte mi presenterei fiducioso al tribunale di Dio.

[1.] Leggiamo prima la sacra Scrittura: «Ora il Signore Dio aveva piantato fin da principio un paradiso di delizie, dove pose l'uomo che aveva formato. E il Signore Dio fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi belli a vedersi, dai frutti soavi al gusto, e l'albero della vita, in mezzo al paradiso, e l'albero della scienza del bene e del male. E da questo luogo di delizie usciva, ad irrigare il paradiso, un fiume che di là si divide in quattro capi.

Il Signore Dio prese dunque l'uomo e lo pose nel paradiso di delizie, affinché lo coltivasse e lo custodisse. E gli diede questo comandamento: Mangia pure di ogni albero del paradiso, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, tu morrai.

Poi disse il Signore Dio: Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui. Avendo dunque il Signore Dio formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li menò ad Adamo, perché vedesse il nome da darsi ad essi, e ogni nome che Adamo diede agli animali è il vero nome.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,6x34), tenuta ad Alba l'8.10.1933. Anche se nell'originale non è indicato l'autore, è da attribuirsi a Don Alberione perchè è stata stampata in *I Novissimi...*, o.c., pp. 7-21, con il titolo *Che cosa sia la morte*.

Or Adamo pose nomi appropriati a tutti gli animali, e a tutti i volatili dell'aria, e a tutte le bestie della terra, ma per Adamo non si trovava un aiuto che gli somigliasse. Allora il Signore Dio mandò ad Adamo un profondo sonno, e, mentre era addormentato, gli tolse una costola che sostituì con la carne. E con la costola che aveva tolta ad Adamo, il Signore Dio formò la donna e la condusse ad Adamo. E Adamo disse: Ecco finalmente l'osso delle mie ossa, la carne della mia carne. Questa sarà chiamata "Virago", perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una sola carne. Or l'uno e l'altra, Adamo cioè e la sua moglie, erano nudi, e non ne avevano vergogna.

Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra che il Signore Dio aveva fatti. Ed esso disse alla donna: Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del paradiso? E la donna gli rispose: Del frutto delle piante che sono nel paradiso ne mangiamo; ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del paradiso Dio ci ordinò di non mangiarne, e di non toccarlo, ché forse non s'abbia a morire. Ma il serpente disse alla donna: No, voi non morrete. Anzi Dio sa bene che, in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi, e sarete come dei, avendo la conoscenza del bene e del male. Or la donna, vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò e ne diede al suo marito, che ne mangiò. Allora si apersero gli occhi ad ambedue, ed essendosi accorti d'essere nudi, cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. Ed avendo udito la voce del Signore Dio che passeggiava nel paradiso al fresco della sera, Adamo con la sua moglie si nascose dal cospetto del Signore Dio in mezzo agli alberi del paradiso. E il Signore Dio chiamò Adamo e gli disse: Dove sei? Ed egli rispose: Ho sentito nel paradiso la tua voce, ed avendo paura, perché nudo, mi sono nascosto. E Dio gli disse: Chi ti ha fatto conoscer d'esser nudo, se non l'aver mangiato il frutto del quale io ti avevo comandato di non mangiare? Adamo rispose: La donna che mi desti per compagna mi ha dato il frutto ed io ne ho mangiato. E il Signore Dio disse alla donna: Perché hai fatto questo? Ed essa rispose: Il serpente mi ha sedotta, ed io ne ho mangiato.

Allora il Signore Dio disse al serpente: Perché hai fatto questo, sei maledetto fra tutti gli animali e le bestie della terra, tu

striscerai sul tuo ventre e mangerai terra tutti i giorni della tua vita. Ed io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua progenie e la progenie di lei; essa ti schiaccerà la testa e tu la insidierai al calcagno.

E alla donna disse: Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze: con dolore partorirai i tuoi figliuoli, sarai sotto la potestà del marito, ed egli ti dominerà.

Ad Adamo poi disse: Perché hai dato ascolto alla voce della tua moglie, ed hai mangiato del frutto del quale io t'avevo comandato di non mangiare, la terra è maledetta per causa tua, con fatiche ne trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Essa ti produrrà triboli e spine, e tu mangerai l'erba dei campi. Col sudore della tua fronte mangerai il pane, finché non ritornerai nella terra dalla quale fosti tratto; perché tu sei polvere, ed in polvere ritornerai. Allora Adamo pose alla sua moglie il nome di Eva, essendo essa la madre di tutti i viventi»¹.

La morte è dunque la pena del peccato, perché Adamo ed Eva non tennero conto della minaccia di Dio, ma si cibarono del frutto vietato ed allora la sentenza non tardò a venire: Tu morrai.

La morte è incerta. È incerta e cioè può venire in ogni momento, in ogni luogo, quando meno ce l'aspettiamo. È incerta, perché? Per tre motivi: per ragione della nostra natura; per ragione della misericordia di Dio; e ancora per giustizia [divina].

1) Per la nostra natura. Per parte del corpo noi siamo formati di materia corruttibile; basta un nonnulla, esprimiamoci così, perché avvenga una rottura nelle nostre vene, per essere colpiti da una polmonite o sorpresi in una disgrazia, in una caduta, in uno scontro. Sentiamo continuamente parlare di morti improvvise: chi a causa di una caduta, chi per apoplessia, chi per un urto improvviso, chi per un fulmine, chi per via, chi per mare, chi per strada.

Ogni giorno i giornali danno notizia di morti avvenute o per disgrazia esterna o anche per malattia che proviene dallo stesso organismo. Il vaso è molto fragile, e può rompersi per cause esterne e per cause interne: basta un microbo impercettibile ad occhio nudo, e da un momento all'altro noi possiamo passare all'eternità.

¹ Cf Gen 2,8-10.15-25; 3,1-20.

2) Per ragione della misericordia di Dio. Iddio tante volte chiama un'anima all'eternità improvvisamente, perché è misericordioso. Il Signore vede che un giovane se diventasse adulto, uomo [maturo], vecchio cadrebbe in peccato e metterebbe in serio pericolo la salvezza, e allora capita che mentre è ancora innocente: «Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius»², il Signore l'ha chiamato perché la malizia non avesse da far breccia sul suo cuore: infatti muore giovane chi al cielo è caro! Altre volte invece il Signore concede lunga vita per misericordia: quando un'anima fa bene, quando vi sono apostoli zelanti, anime tutte di Dio, il Signore per la sua gloria e per il bene maggiore di quest'anima, concede molti giorni, pieni di grazie. È detto di S. Tito che morì «Plenus dierum et meritorum»³.

3) La morte arriva all'insaputa, anche per giustizia di Dio. È il peccato che l'attira: «Per peccatum mors»⁴. «Stimulus autem mortis peccatum est»⁵, ciò che sollecita la morte è il peccato o le ingratitudini usate alla divina misericordia. Quante volte non si sanno spiegare morti immature, improvvise, ma Iddio lo sa e lo vedremo poi al giudizio, lo vedremo poi nell'eternità. [Dio] perdonerà a chi dieci, a chi venti, e c'è invece chi viene colpito al primo peccato, al secondo, al terzo, non è per tutti uguale, quando è compiuto il numero determinato da Dio viene il castigo. È infinita la misericordia di Dio, ma gli atti di questa misericordia per ognuno sono numerati. Dunque vigiliamo: «Quia nescitis diem, neque horam»⁶. Abbiamo [quindi] sempre come un sacro timore, diffidando perché il nostro corpo è corruttibile, e abbiamo fiducia nella divina misericordia, nel santo pensiero della sua giustizia.

Recitiamo spesso il *Padre nostro* per essere liberati dalla morte improvvisa. Cantiamo il salmo: *Beatus vir qui timet Dominum*⁷, perché l'uomo che teme di offendere il Signore, disponga i suoi giorni nella saggezza mirando sempre all'eternità, in ogni sua opera. *A mala morte, libera nos, Domine*⁸, per tre volte.

² Cf Sap 4,11: «Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti».

³ Cf Gen 25,8: «Sazio di giorni e di meriti».

⁴ Cf Rm 5,12: «Con il peccato, la morte».

⁵ Cf 1Cor 15,56: «Il pungiglione della morte è il peccato».

⁶ Cf Mt 25,13: «Perché non sapete né il giorno né l'ora».

⁷ Cf Sal 112,1: «Beato l'uomo che teme il Signore».

⁸ «Dalla morte improvvisa, liberaci, o Signore».

[2.] Leggiamo un tratto degli *Atti degli Apostoli*: «Un tale chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendette un podere e, lei connivente, ritenne parte del prezzo e, portandone una porzione, la pose ai piedi degli Apostoli. Or Pietro disse: Anania, come mai Satana tentò il tuo cuore da mentire allo Spirito Santo e ritenere parte del prezzo del podere? Se non lo vendevi non era forse tuo? E vendutolo non rimaneva a tua disposizione? Per qual motivo ti sei messo in cuore tale cosa? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio. Anania, all'udire queste parole, cadde e spirò. Allora, mossi dei giovani, lo tolsero e lo portarono a seppellire.

Circa tre ore dopo, ecco entrare la moglie di lui che nulla sapeva di quanto era accaduto, e Pietro le disse: Dimmi, donna, avete venduto per tal prezzo il podere? Quella rispose: Precisamente. E Pietro a lei: Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco i piedi di coloro che hanno seppellito il tuo consorte sono all'uscio e ora porteranno via anche te. In quell'istante ella cadde ai piedi di Pietro, e spirò. Ed entrati quei giovani, la trovarono morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito. Allora grande paura ne venne a tutta la Chiesa e a tutti quelli che udirono tali cose»⁹.

La morte è incerta: in riguardo al luogo; in riguardo al tempo; in riguardo al modo.

1) In riguardo al luogo, si può morire in qualunque posto: in strada, a letto, in chiesa, in cortile, a studio, durante l'apostolato, ecc.

Ricordo di un uomo, morto appena si alzò dal confessionale a cui si era accostato; di una donna che cadde davanti alla balaustra appena ricevuta l'Ostia santa; di un tale che nel giorno dell'Assunta, dopo aver ascoltato la Messa grande¹⁰, nell'uscire di chiesa cadde e nel cadere improvviso venne con il suo capo proprio a battere sopra i miei piedi.

2) La morte ci può sorprendere in qualunque tempo. È facile che i giovani quando sentono parlare di morte, guardino a quelli che sono più vecchi, pensando: Andiamo per ordine, prima a te. E già, se andassimo sempre per ordine potremmo aspettare il

⁹ Cf At 5,1-11.

¹⁰ Espressione popolare per indicare la messa solenne cantata della domenica.

nostro turno con precisione! Ma non si va sempre per ordine: dei vecchi nessuno sopravanza, ma ne muoiono a tutte le età. E sì, a tutte le età! La media dell'età è trentadue anni circa, perché muoiono tanti giovanetti, fanciulli, bambini. E non si può dire, che la morte risparmi coloro che sono robusti o nel fiore delle forze! Non si è sicuri dal mattino alla sera: levandoci al mattino non sappiamo se alla sera ritorneremo a riposarci sani in quel letto, alla sera non sappiamo se al mattino saremo ancora vivi. Quanti furono sorpresi dalla morte durante il riposo! Ogni anno ognuno può fare questo calcolo: Non sono sicuro di arrivare al 31 dicembre; e questo si può dire anche al principio del mese, in principio della settimana: Non sono sicuro di terminare il mese, non sono sicuro di terminare la settimana.

Un fanciullo dei nostri, andato in vacanza qualche tempo fa, mentre prima era sano, si ammalò, e morì in quei giorni di vacanza. Non siamo sicuri in nessuna età.

3) Riguardo al modo non siamo sicuri, e questa è la cosa più terribile, né di morir bene né di morir male. Tutti si deve morire, ma il timore della morte deve essere moderato: è la morte cattiva che si deve temere. Ebbene, noi sappiamo questo: tutti i giorni possiamo essere tentati a peccare, possiamo cadere, e la morte ci può sorprendere in quello stato. Chi è che non temerà, dunque? Chi è che non deve temere?

Inoltre, anche se la morte venisse preceduta da malattia, non siamo sicuri se chi ci assisterà, ci avvertirà per tempo, né se avremo a disposizione un bravo sacerdote o se avremo la calma di fare un buon esame di coscienza e accusarci come si deve, se avremo il dolore dei peccati per ottenere sicuramente il perdono. Chi è sicuro di questo? Il Signore non lo assicura, neppure ai più buoni. Quindi la grazia di una buona morte è una delle più belle grazie da chiedersi e da chiedersi non solo ogni giorno, ma più volte al giorno, perché la perseveranza finale è un dono speciale di Dio. Nell'*Ave Maria*, rivolgiamo sempre la stessa domanda alla Madonna che preghi per noi adesso e nell'ora della nostra morte.

Cantiamo il *De profundis*¹¹. Prima recitiamo sette *Ave Maria* ai sette dolori della Madonna per essere liberati da una cattiva

¹¹ Cf Sal 130,1: «Dal profondo».

morte, da una cattiva fine, perché la morte non ci sorprenda in cattivo stato. Ci avverte Gesù Cristo: «Come i pesci sono presi nelle acque torbide...»¹² così i peccatori sono presi nelle ore brutte. *A mala morte, libera nos, Domine*¹³, per tre volte.

[3.] Tratto del libro della Sapienza. «Le anime dei giusti sono in mano di Dio. E il tormento della morte non li potrà toccare; agli occhi degli stolti parve che essi morissero e la loro partenza fu stimata una sciagura e la loro separazione da noi una distruzione; ma essi sono nella pace, e se nel cospetto degli uomini hanno sofferto dei tormenti, la loro speranza è piena di immortalità. Dopo breve afflizione, saranno messi a parte dei grandi beni, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Li ha provati come oro nel crogiolo, li ha graditi come vittime d'olocausto, e a suo tempo saranno consolati. I giusti brilleranno, correranno qua e là come scintille in un canneto, giudicheranno le nazioni, domineranno i popoli, e il Signore dominerà in essi eternamente. Quelli che confidano nel Signore comprenderanno la verità; i fedeli vivranno uniti a lui nell'amore, perché grazia e pace è riserbata agli eletti di Dio.

Ma gli empi avranno il castigo secondo i loro pensieri, perché disprezzarono il giusto e si allontanarono dal Signore; perché chi rigetta la sapienza e la disciplina è infelice: le loro speranze sono vane, le loro fatiche sono senza frutto, le loro opere sono inutili, le loro mogli sono insensate, i loro figli sono pessimi, la loro stirpe è maledetta»¹⁴.

Diversa dunque è la sorte che attende i giusti e la sorte invece che attende i cattivi. Per essere pronti a ben morire occorrono almeno cinque cose:

a) Essere esenti dal peccato mortale. Guai a chi ha il peccato mortale! Che cosa sarebbe di lui se improvvisamente il Signore lo richiamasse? Senza contare poi che il peccato è come una calamita che continuamente richiama la morte. Egli manda come una invocazione con il suo stato di coscienza alle creature per-

¹² Non è chiaro a quale avviso di Gesù si riferisca Don Alberione. Probabilmente si tratta dell'invito che Gesù, pur conoscendo la prassi dei pescatori di pescare di notte ossia quando c'è buio, fa agli apostoli di calare le reti in pieno giorno e l'abbondante pesca miracolosa che ne seguì (cf Lc 5, 5-6).

¹³ «*Dalla morte improvvisa, liberaci, o Signore*».

¹⁴ Cf Sap 3,1-12.

ché vengano a vendicare il Creatore offeso: come l'albero infruttuoso richiama la scure.

b) Non avere peccati veniali. Il peccato veniale è la tiepidezza. Per essa si dovrebbe cadere in purgatorio. Bisogna detestarlo il peccato veniale, almeno non commetterne degli avvertiti. Vi sono imperfezioni che sono debolezze di natura, ma quello che dobbiamo evitare è il peccato veniale acconsentito, [fatto] ad occhi aperti.

c) Soddisfare per tempo a tutte le pene. Non sempre con le confessioni scancelliamo tutta la pena temporale. Forse dopo [che è stato] rimesso il peccato è rimasta ancora qualche pena da scontarsi in questa vita o nell'altra. Facciamo perciò penitenza e usiamo del tesoro delle indulgenze. S. Agostino dice: "Nessuno, anche quando la vita non fu cattiva, dovrebbe avvicinarsi alla morte senza aver passato un certo tempo in penitenza e mortificazione". Da tutti si deve ricordare che Dio vede le cose dell'anima nostra assai meglio di noi: quante volte [c'è stata] un po' di vanità, quante volte un'imperfezione, quante volte meno zelo, meno energia nel servizio di Dio.

d) Arricchirci di meriti per tempo. La morte è il tempo della raccolta, non potremo trovare né di più né di meglio di quanto avremo fatto. Le mani dei giusti saranno piene: «Venient cum exultatione portantes manipulos suos»¹⁵; ma le mani del trascurato si troveranno vuote. I pigri dovranno dire: Il tempo è passato, ma la nostra lampada è senza olio.

e) Anzi farci santi! Questo è il programma che ci siamo scelti, questa è la grazia che chiediamo nella coroncina: *Vergine Maria, madre di Gesù, fateci santi*. Questo è il fine, tutto il fine, il solo fine per cui si vive. Di poco o molto ingegno, di poca o molta salute, stimati o no, ricchi o poveri, poco importa, il tutto è qui: farci santi: «Hoc est enim omnis homo»¹⁶.

Recitiamo la coroncina: *Vergine Maria, Madre di Gesù, ecc.*; canto delle *Litanie della Madonna* che attendiamo al letto di nostra morte.

¹⁵ Cf Sal 126,6: «Verranno con giubilo, portando i loro covoni».

¹⁶ Cf Qo 12,13: «Questo per l'uomo è tutto».

44. MEZZI DI SANTIFICAZIONE*

[Recitare:] *Gesù Maestro...*¹, *Atto di dolore, Atto di speranza.*

Indirizziamo l'ora di adorazione per ottenere la grazia di usare bene tutti i mezzi di santificazione: usare bene del corpo che il Signore ci ha dato; usare bene del tempo che ci rimane; usare bene specialmente dei mezzi spirituali quali sono l'istruzione religiosa, la preghiera, le opere buone.

Verrà un giorno in cui noi guarderemo indietro alla dovizia veramente grandiosa di beni che il Signore ha posto a nostra disposizione perché riuscissimo a farci santi. Allora poco gioverebbe piangere sopra la nostra negligenza. L'uomo prudente provvede per tempo alle sue necessità. S. Roberto Bellarmino² scrisse un libro intitolato: *De arte bene moriendi*, dell'arte di ben morire, e nella prima parte egli espone sedici mezzi per prepararci a santamente morire.

1. Lettura della Bibbia. «L'anima mia è stanca della vita, vo' dare libero corso al mio lamento, vo' parlare nell'amarezza del mio cuore, e dire a Dio: Non mi condannare, fammi sapere perché mi giudichi in questa maniera. Ti par giusto calunniarmi, ed opprimere me, opera delle tue mani, e favorire i disegni degli empi? Hai tu forse occhi di carne, e vedi come vede l'uomo? Son forse i tuoi giorni come quelli del mortale, e gli anni tuoi come gli umani, ché tu ricerchi la mia colpa e scruti il mio peccato? Per sapere che io nulla ho fatto d'empio, mentre nessuno può liberarmi dalle tue mani? Le tue mani mi han fatto e plasmato tutto quanto, e così all'impensata mi distruggi? Ricordati, te ne prego, che m'hai formato come creta, e mi ridurrai in polvere. Non mi hai colato come il latte e fatto rappren-

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,6x34), tenuta ad Alba il 22.10.1933. Anche se nell'originale non è indicato l'autore, è da attribuirsi a Don Alberione perché è stata stampata con il titolo *Come usare dei mezzi di santificazione* in *I Novissimi...*, o.c., pp. 48-60. L'originale ciclostilato è presso l'archivio storico della Società San Paolo e ha come titolo: "Ora di adorazione".

¹ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 193: *Segreto di riuscita*.

² Roberto Bellarmino (1542-1621), toscano. Sacerdote gesuita, arcivescovo, cardinale, teologo di vasta erudizione, sapiente direttore spirituale, Dottore della Chiesa.

dere come il cacio? Tu mi hai rivestito di pelle e di carne, m'hai tessuto d'ossa e di nervi»³.

Nel primo punto chiediamo la grazia di usare bene del corpo.

Il corpo è il compagno dell'anima nel cammino della vita: anima ragionevole e corpo organico formano l'uomo. L'uomo è destinato a vivere in eterno, ma la morte separerà temporaneamente il corpo dall'anima: la morte è la temporanea separazione dell'anima dal corpo. L'anima per essere contenuta dal corpo ha bisogno che il corpo si trovi in certe condizioni. Orbene, se per una malattia, se per un incontro o per un'altra causa il corpo cessa di essere nelle disposizioni sufficienti per contenere l'anima, l'anima ne esce; come il liquore si spanderebbe, se la bottiglia contenente un preziosissimo liquore venisse spezzata. Morirà il corpo e discenderà nel sepolcro a purificarsi. Il Signore non ci ha creati puri spiriti come gli angeli, ma ci ha dato il corpo perché esso serva all'anima e l'anima serva a Dio, ed entrambi giungano così al premio eterno. Il corpo è dotato di sensi: l'udito, la vista, l'odorato, il gusto, il tatto, la lingua, il cuore, la fantasia sensitiva, ecc. L'anima è la parte superiore ed immortale perché spirituale; essa deve guidare perché ragionevole. Gli occhi possono meritare perché noi possiamo usarli per istruirci, osservare le cose che si devono conoscere, mortificarli nelle cose che non si devono guardare. L'anima usa bene dell'udito ascoltando la parola di Dio, le voci dei bisognosi, le istruzioni nella scuola, mortificando la curiosità, astenendosi dal sentire certi discorsi e certe voci le quali non piacciono a Dio. L'anima deve usare bene della lingua, essa è destinata alla preghiera, alla predicazione, a dire tante cose sante, a insegnare nella scuola, ad esprimere i pensieri, a mantenere le relazioni sociali, a lodare il Signore. Ma l'anima può anche abusare della lingua e tante volte la lingua è causa di così grandi mali che S. Giacomo la chiama una fiamma che tutto incendia⁴. L'anima deve usare convenientemente delle forze fisiche, e vi sono di quelli che sanno regolare così bene i sentimenti del cuore che amano il Signore soltanto; e vi sono di quelli che sanno regolare bene la loro fantasia, riprodurre solamente tante immagini buone, sante. Vi sono di quelli che sanno regolare bene il riposo, il cibo, il lavoro, in ogni parte

³ Cf Gb 10,1-11.

⁴ Cf Gc 3,5.

e regolano bene tutto il loro corpo e lo mortificano in tutti gli appetiti disordinati. Ah, fortunata quell'anima che è veramente guida del corpo, guida ragionevole! Con ordine, con opportunità sa convenientemente spingere il corpo alla fatica e sa convenientemente mortificarlo anche nelle cose lecite.

Verrà quel momento in cui il nostro corpo si troverà affranto sul letto di morte: il nostro respiro si farà lento, finché l'anima nostra uscirà per sempre dalle labbra. Ma immaginate, come immagina il Monti⁵ nella sua poesia, che l'anima uscita dal corpo si volga indietro a salutare il cadavere che lascia sul letto. L'anima che ha regolato bene il corpo gli dirà: Va' a riposare nella tomba, io intanto salgo al cielo e vado a prepararti il posto che pure tu hai meritato; ritornerò a prenderti. Ma che saluto disperato darebbe al suo corpo quell'anima che l'avesse abbandonato ai suoi istinti sregolati! Direbbe: Per contentare te ho perduto me e te, vado ad aspettarti in quel luogo di tormenti che è l'inferno.

Recitiamo il primo mistero doloroso perché Gesù agonizzante ci liberi da una tanta disgrazia. Gesù agonizzante ci conceda, per il suo sangue sparso nell'orto, la grazia di potere in quel momento salutare il nostro corpo come compagno di meriti, di potere in quel momento dare un addio al nostro corpo che voglia significare: Ritornerò, ti prenderò, ti condurrò con me in paradiso, nella gloria. Canto del *Vexilla Regis prodeunt*⁶.

2. Lettura della Bibbia. «Mi sei stato largo di vita e di benevolenza, e la tua vigilanza custodì il mio spirito. Sebbene tu nasconda queste cose nel tuo cuore, so bene che le ricordi tutte. Se ho peccato, mi hai perdonato per un istante. Perché non permetti ch'io sia purificato dalla mia iniquità? Se son reo, guai a me! Se innocente, non potrò alzare il capo, saziato d'afflizioni e di miserie. A motivo della superbia mi prenderesti come una leonessa, mi tormenteresti di nuovo prodigiosamente, rinnovando le tue prove contro di me, raddoppiando contro di me il tuo sdegno; e le pene combattono dentro di me. Perché m'hai fatto uscire dal

⁵Monti Vincenzo (1754-1828), nativo di Ravenna, poeta e traduttore. Cf: *Poema in morte di Ugo Bassville*: «L'anima... la mortal prigionie ond'era uscita/ subito indietro a riguardar si volse» in *Poesie di Vincenzo Monti*, Sansoni, Firenze 1929.

⁶Dalla Liturgia, Inno dei Vespri della Settimana Santa: «Ecco il vessillo della croce».

seno materno? Fossi morto, ed occhio non mi avesse mai visto. Sarei come non fossi mai esistito, portato dal seno della madre al sepolcro. Non deve finir presto il piccolo numero dei miei giorni? Lasciami adunque piangere un poco le mie sventure, prima ch'io vada, per non più ritornare, al luogo tenebroso coperto dalla caligine di morte, alla regione della miseria e delle tenebre, dove regna l'ombra di morte, il disordine, e l'orrore sempiterno»⁷.

La morte in secondo luogo è la fine del tempo.

L'uomo è destinato a vivere sempre. Incomincia la sua vita su questa terra, ma per brevi giorni, poi entra nella casa della sua eternità e là questa vita non avrà più fine. Ma il tempo, che è così breve di fronte all'eternità, è la chiave dell'eternità, una chiave che può aprire le porte del cielo e può aprire le porte dell'inferno. Chi usa la chiave secondo la divina volontà apre il cielo; chi usa del tempo invece malamente, apre le porte dell'inferno. Due giovani possono avere gli stessi giorni di vita; due compagni possono sempre andare avanti insieme e nella giovinezza e nella virilità e nella vecchiaia ed anche chiudere i loro giorni nello stesso giorno, ma lo stesso tempo può essere per l'uno la chiave del cielo e per l'altro la chiave dell'inferno. Non importa che siano stati vicini, non importa che abbiano avuto le stesse occupazioni, non importa che siano stati della medesima statura, non importa che abbiano avuto la stessa vocazione, gli stessi giorni di vita: «Unus assumetur, alius relinquetur»⁸. Fra di noi si possono contare quelli che hanno gli stessi anni di vita: uno può essere ricco di meriti e l'altro poverissimo, e un terzo potrebbe anche essere in peccato grave.

Il tempo è un tesoro, ma usato bene compra un altro tesoro, il tesoro del cielo. Invece se è usato male, è dissipato, ci rende responsabili davanti a Dio, il tempo diventa la nostra condanna: potevi e non hai fatto. E intanto: «Tempus non erit amplius»⁹, viene la morte, si chiude il tempo, è finito, ciò che è compiuto rimane in eterno. Se un giovane avesse ricevuto grandi tesori in eredità dal padre suo, trafficando potrebbe moltiplicarli, dissipandoli diverrebbe un disgraziato prodigo.

⁷ Cf Gb 10,12-22.

⁸ Cf Lc 17,34: «L'uno verrà preso e l'altro rilasciato».

⁹ Cf Ap 10,6: «Non vi sarà più indugio».

La sera è immagine della morte. Orbene, ogni sera un'anima diligente può numerare le sue azioni, in esse ha messo impegno, ha fatto quanto le fu possibile con gran fervore, rettitudine d'intenzione, precisione. Un tesoro di meriti ha dunque raccolto nella giornata. L'anima negligente invece, riducendosi alla sera a dare uno sguardo alla sua giornata, troverà che vi sono state tante imperfezioni, tante debolezze. Quanto purgatorio ha accumulato! Può anche esservi un'anima cattiva che, giunta a sera, debba dire: "Giornata nera, oggi, guai se mi raggiunge la morte! Giorno perduto, ho sprecato il mio tempo". Vi sono dei fanciulli morti in tenerissima età che usarono bene del poco tempo e sono santi. Vi sono giovani che hanno fatto similmente: S. Luigi, S. Savio Domenico¹⁰, S. Stanislao Kostka, S. Giovanni Berckmans, S. Agnese, ecc. Altri vissero a lungo, ma «Longa vita non semper emendat»¹¹, dice l'Imitazione di Cristo.

Usiamo bene del tempo! Il tempo si può sprecare in quattro modi: commettendo dei peccati; perdendolo in cose inutili; facendo il bene malamente; facendo il bene, ma senza retta intenzione, cioè per vanità o fini umani. Per usare invece bene il tempo bisogna: spenderlo in opere buone; queste opere buone compierle santamente, cioè in grazia di Dio, con retta intenzione e con perfezione; avere sempre nelle nostre azioni un grande amore di Dio e con debita penitenza riparare il tempo perduto.

Ora reciteremo il secondo mistero doloroso per ottenere dal Signore la grazia di usare bene di questo immenso tesoro che è il tempo. Canto dello *Stabat Mater*¹².

3. Lettura della Bibbia. «L'uomo nato di donna vive poco tempo e pieno di molte miserie. Come un fiore sboccia e secca, fugge qual ombra, senza mai fermarsi. E tu stimi degno aprire i tuoi occhi sopra un tal essere e chiamarlo al tuo tribunale? Chi può render puro colui che fu concepito d'immonda semenza? Non forse tu che sei l'unico? I giorni dell'uomo son brevi, il numero dei suoi mesi è presso di te. Gli hai fissato un termine

¹⁰ S. Domenico Savio (1842-1857), piemontese. Dodicenne entrò a far parte dell'Oratorio di Don Bosco a Torino. Aveva come motto: "La morte ma non peccati".

¹¹ Cf *Imitazione di Cristo* I, XXIII, 1: «Non sempre una lunga vita corregge [i difetti]».

¹² Lauda medievale mariana attribuita a Jacopone da Todi, francescano.

che non può essere oltrepassato. Ritirati un poco da lui e lascialo in pace, finché non venga, come quello d'un mercenario, il suo giorno bramato. Per la pianta c'è una speranza: anche tagliata, rimette e ritorna ad avere i suoi rami; ed anche quando sarà invecchiata sotto terra la sua radice, quando il suo tronco sarà morto nella polvere, appena sente l'acqua rinverdisce e fa le fronde come pianta novella. Ma l'uomo morto che sia, non ha più nulla. È finito. Di grazia, che ne resta? Simile alle acque sparite del lago, al fiume che inaridisce e secca. L'uomo quando si sarà addormentato non risorgerà, finché non cada il cielo non si sveglierà, né si scuoterà dal suo sonno. Oh, potessi ottenere che tu mi seppellisca nell'Abisso e mi faccia star laggiù nascosto finché non passi il tuo furore, finché tu non abbia fissato il giorno in cui ti ricorderai di me! Pensi forse che l'uomo morto torni a vivere? Tutti i giorni del mio presente battagliaire, aspetto che venga il mio cambiamento. Allora mi chiamerai ed io risponderò, e tu porgerai la destra all'opera delle tue mani. Tu hai certamente contati i miei passi; ma perdona i miei peccati»¹³.

In terzo luogo [con la morte] hanno fine i mezzi spirituali per salvarci.

Il Signore ci ha dato la luce della mente: la verità. Noi abbiamo a nostra disposizione la dottrina della Chiesa, il santo Vangelo, gli scritti dei santi Padri; abbiamo a nostra disposizione le prediche, i catechismi, le esortazioni; abbiamo a nostra disposizione i lumi interni, i libri, tutti coloro che ci insegnano le verità divine. Inoltre, possiamo praticare le virtù cristiane: la fede, la speranza, la carità; le virtù della mortificazione, dell'umiltà, della castità, ecc. Su questa terra noi possiamo esercitare una missione, corrispondere alla nostra vocazione: ognuno su questa terra deve fare qualche cosa, e cioè percorrere con coraggio e fedeltà la via, la missione assegnatagli dal Signore. Ognuno alla fine deve poter dire: «Cursum consummavi»¹⁴. Guai a chi dovesse confessare: Ho sbagliato la strada, l'ho percorsa male, non ho speso bene i talenti ricevuti dal Signore, ovvero li ho nascosti, li ho tenuti inoperosi. Abbiamo a nostra disposizione i mezzi di grazia, cioè il sacramento della confessione e della Comunione, la preghiera, la meditazione, l'esame di coscienza, il breviario, il

¹³ Cf Gb 14,1-16.

¹⁴ Cf 2Tm 4,7: «Ho terminato la mia corsa».

messale, la Messa; abbiamo a nostra disposizione le divozioni alla santissima Eucaristia, alla santa Madonna, a S. Paolo, al Cuore di Gesù; abbiamo a nostra disposizione la divozione agli angeli custodi. Tanti adunque sono i mezzi che il Signore ci ha provveduto e che la Chiesa ci propone. Ma viene il giorno in cui l'uso di questi mezzi terminerà e, beato chi si arricchirà e disgraziato chi li userà malamente! Beato chi presentandosi al Signore potrà dire: «Signore, mi hai dato cinque talenti, ne ho guadagnati altri cinque»¹⁵. L'eternità ce la facciamo noi, buona o cattiva, come vogliamo: non possiamo incolpare altri. Anche nella peggiore delle ipotesi possiamo sempre avere il meglio: la rassegnazione, la pazienza, l'amor di Dio. E chi ha da soffrire, guadagna assai più di colui che opera soltanto.

Terzo mistero doloroso per usare bene i mezzi di santificazione. Canto delle *Litanie di S. Giuseppe*.

¹⁵Cf Mt 25,20.

Consideriamo stasera: 1. Che cos'è il peccato veniale. E domani, con la grazia di Dio, vedremo: 2. Il male che è, e gli effetti. 3. I mezzi per evitarlo.

[I. Che cos'è il peccato veniale]

Il peccato veniale è una trasgressione della legge di Dio, ma leggera, perché in essa non vi è gravità di materia, oppure manca la piena avvertenza o il deliberato consenso.

1) Consideriamo ora il peccato veniale, in relazione a noi come figli di Dio.

a) Il peccato veniale è un'offesa a Dio: più leggera certo del peccato mortale, ma è sempre un'offesa, un diportarsi con disprezzo, un | rivoltarsi al padre dispettosamente, un'impertinenza ingiuriosa.

183

b) È un'offesa fatta a Dio, e ciò suppone che si manchi di vero rispetto al Signore.

c) È un'offesa leggera. Che vuol dire leggera? Vuol dire che è una cosa da niente? Oh, no! Anche gli aerostati sono leggeri, più leggeri dell'aria, ma se cadono sulla testa ci schiacciano. Anche la terra è piccola in confronto al sole, ma pure è grande, e quanto ci vuole per percorrerla tutta!

Il peccato veniale dunque è leggero, non perché sia un piccolo male, ma è leggero rispetto al mortale.

* Ritiro mensile, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 11 (23,8x35,4), tenuto ad Alba il 4-5.11.1933. Nell'originale non è indicato l'autore, ma in *UCAS* nov.-dic. 1933, p. 21, è scritto che il Primo Maestro ha tenuto alle Figlie di San Paolo il ritiro sul "Peccato veniale". Il testo è stato stampato in: Alberione G., *Ritiri mensili* vol. I, Pia Società San Paolo, Alba-Roma-Messina 1934, pp. 153-214, con fedeltà al ciclostilato, però con numerose aggiunte prese da: Beltrami A., *Il peccato veniale*, Libreria S. Cuore, Messina. Successivamente è stato stampato in *Haec Meditare* I, 2, Pia Società San Paolo, Roma - Alba 1940, pp. 182-201. In questa seconda pubblicazione è stato tralasciato nella prima meditazione ciò che riguarda il sacerdozio, e in altri punti successivi il testo è sintetizzato. Nella presente raccolta si assume come originale il testo stampato in *Haec Meditare* I, 2.

Il peccato mortale è la morte di Gesù, il peccato veniale è la sua passione.

La crocifissione fu dolorosa per Gesù, ma l'incoronazione fu dolorosissima. Il peccato nostro poi è più grave e più doloroso di certi peccati di altri. Quando un padre e una madre sono tutta premura e delicatezza per i figli e questi si mostrano indifferenti, oh, quale pena! Se una madre pone ogni attenzione nel preparare un cibo delicato per la figlia inferma e questa quando lo riceve si mostra scontenta e dice: Solo questo? Potevi farne a meno! Quale dolore e ferita per il cuore materno!

Il peccato veniale è una ferita che va a lacerare il cuore di Gesù e gli fa dire: «Se fossi almeno freddo, ma perché non sei né caldo né freddo, ecco che comincio a rigettarti»¹.

184 Quindi, il peccato veniale è un'offesa leggera | ma disgustosa a Gesù perché è sempre una rivolta del figlio contro il Padre.

2) Consideriamo il peccato veniale come cristiani.

È il rilassamento nella pietà: Messa, Comunioni, Visite eucaristiche fredde. Questi peccati si commettono quando l'anima è fredda nel servizio di Dio. L'abituale tiepidezza è un peccato continuato.

Il peccato veniale come cristiani è un distacco parziale da Dio, una freddezza continua con Dio. L'anima che schiva il peccato veniale è come una macchina veloce che percorre 120 Km. all'ora, mentre l'anima tiepida è come un povero somarello di un contadino che non percorre neanche o appena un Km. all'ora.

Ci sono anime che dappertutto si perdono in venialità, non fanno progressi nella via di Dio, restano sempre indietro, indietro.

3) Consideriamo ora il peccato veniale come religiosi.

Quali sono i peccati veniali dei religiosi? Sono quelli commessi contro i voti e specialmente contro la vita comune.

Contro i voti.

Ubbidienza: non ubbidire nelle cose gravi è più difficile, è facile invece disubbidire nelle cose leggere. Spesso infatti si sentono dire queste frasi: Oh, solo questo, non è tanto male, neanche dire una parola! Che cos'è poi! Si è | alzata un po' dopo; hanno battuto le mani, ha ancora tardato un po', una piccola perdita di tempo che cos'è!

185

¹ Cf Ap 3,15-16.

Non sono queste cose grosse, ma sono tante piccole disubbidienze che offendono il Signore.

Povertà: comperare senza necessità mentre si può rattoppare o rammendare è contro la povertà; non aver cura della salute o averne troppa è contro la povertà; guastare le cose che si adoperano, guastare i libri, perdere tempo, non tenere di conto, trascurare i propri uffici, è contro la povertà; la facilità di spendere quando si è in viaggio, quella tendenza a non voler mancare mai di nulla, a lamentarsi di tutto è uno stato continuo di venialità; tenere denaro, fare doni, imprestare senza permesso, ecc., sono sempre venialità.

Purezza: troppa facilità nel leggere, libertà di sguardi e di tatto, troppa facilità nel trattare, nel parlare, ecc., è mancanza. Bisogna star attente, vigilare, mortificarsi! Qui poi è difficile determinare il grave e leggero. Può solo essere leggero per mancanza di avvertenza e di consenso, perché la materia è sempre grave.

Vita comune: qui è più facile mancare. Il fare sempre eccezione, rompere la vita comune, cambiare le pratiche di pietà, non osservare l'orario, trascurare l'osservanza degli avvisi che vengono dati riguardo allo studio, l'apostolato, ecc., sono tutte venialità, che dispiacciono tanto al Signore. | Il peccato veniale poi è il nemico della perfezione. L'anima che commette facilmente il peccato veniale, prima di sera si riduce, per così dire, tutta a brandelli.

186

E perché questo peccato è il nemico della perfezione? Perché l'anima fa un passo avanti ed uno indietro. Una Comunione, e un atto di vanità; un' *Ave Maria*, e un dispetto; un atto di silenzio, e un sentimento d'invidia; una [cosa] bene e una male e così quell'anima non sarà mai santa.

Ecco, o figliuole di San Paolo, mettetevi bene davanti a Gesù. Sentite che questo Gesù vi ama? E v'invita e vi chiama ad essere sante? Corrispondete al suo invito, amatelo, servitelo con fervore. Il fervore è uno stato incompatibile col peccato veniale, mentre la tiepidezza è il campo del peccato veniale. Bisogna amare il Signore con calore.

Vi sono figliuole che amano davvero il Signore, sono tutte intente, sempre fisse nel Signore, ma senza affanni. Nulla le disturba, sono sempre attente nel loro ufficio e par loro di non aver il tempo sufficiente a fare tutto il bene che desiderano.

Altre invece perdono tanto tempo. Sono figliuole che spigo-

lano in un campo ricchissimo ed hanno solo qualche spiga povera e vuota, e quando alla sera dovranno fare il loro fascetto, questo sarà piccolo e scarso.

187 La vita passa, passa, siate sollecite nel farvi dei meriti. | Sono passati gli anni che ricordiamo e contiamo; essi sono già là sulla porta dell'eternità che ci attendono.

Almeno adesso diventiamo attive, fervorose, che non si viva di peccati veniali, perché perdere tempo, infrangere la vita religiosa, vivere continuamente con la fantasia distratta, l'invidia, lo stato abituale di vanità, di idee storte, ecc., è tiepidezza.

Vi sono sette peccati veniali abituali da evitare: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Evitiamo il peccato veniale e non offendiamo più il Signore perché siamo figli di Dio, siamo cristiani, siamo consacrati a Dio. Scacciamo il gran nemico della vita cristiana e religiosa che è il peccato veniale.

Stasera domandiamo molto perdono al Signore e facciamo buoni propositi. Esaminiamo bene la coscienza e piangiamo i molti peccati veniali che abbiamo commesso. Togliamo definitivamente il nostro unico e vero nemico.

[II. Effetti del peccato veniale]

Dobbiamo, stamattina, considerare gli effetti del peccato veniale, ma prima è necessario fare una distinzione.

188 Il peccato veniale può essere avvertito o no. | Il peccato veniale avvertito è il solo peccato che offende Dio e produce gli effetti che considereremo. Sovente però l'anima va soggetta ad imperfezioni che non offendono Dio.

Anche l'anima più perfetta cade sette volte, quindi non spaventiamoci delle imperfezioni. Andar soggetti a distrazioni, a moti improvvisi, non è peccato; anzi, se l'anima cerca di reprimerli, questi movimenti, queste tentazioni sono anche occasione di merito per le anime di buona volontà.

Ma è pure da notare che il peccato veniale può diventare mortale. È vero che più peccati veniali assieme non possono farne uno mortale, e per quanti peccati veniali l'anima abbia commesso, non giunge mai al mortale, e può sempre fare la Comunione, ma è anche vero che il peccato veniale può diventare grave per certi motivi. Per esempio, può diventare grave se l'anima

manca per disprezzo della cosa comandata come sarebbe il dire: Bella cosa da comandare! È poi tanto importante, perché dirlo a me? Oppure per disprezzo a chi comanda come il dire: Oh, se comanda solo quella, pensi a se stessa, è più imperfetta di me, perché devo ubbidirla?

Può diventare grave per il pericolo di un inconveniente e cioè per le conseguenze. Per esempio, un padre dice: Quest'anno è andata male, non abbiamo niente, non possiamo pagare, mentre invece potrebbe soddisfare benissimo il | suo dovere. Verrà dispensato e perdonato dal suo obbligo, ma siccome agì con inganno, il suo peccato, cioè la bugia detta, da veniale diventa mortale per la conseguenza che ha prodotto.

189

Ancora un esempio: essere troppo attaccati alle cose, alle sorelle, in modo che quell'affetto che potrebbe esser buono disturbi dai doveri, renda agitati e preoccupati e legghi sempre più il cuore fino a togliere la libertà nel fare il bene, questa conseguenza può anche essere grave.

Inoltre il peccato veniale diventa mortale quando mette nel pericolo prossimo di peccato mortale. Quella figliola prolunga le vacanze, ella sa che ogni giorno che passa la lega più al mondo, si sente già tanto debole e vacillante nella vocazione, si sente sempre più allontanare, eppure si ferma, ponendo a rischio la sua vocazione e così da una cosa leggera si prepara la caduta grave.

Ancora, il peccato veniale diventa grave quando reca un danno alla comunità. Perdere lo spirito poco per volta, introdurre certi modi di pensare, agire contrariamente alla carità e allo spirito religioso, rompere la povertà, la volontà di Dio, ecc., con tutto questo si va gradatamente dal peccato veniale al mortale.

Tuttavia noi sappiamo che il peccato veniale per sé non costituisce il peccato mortale, purché l'anima non dica: O per me non importa il peccato veniale, ne vengano pure quanti vogliono. Questa disposizione in un cristiano non | sarebbe grave, ma per un'anima religiosa è grave, perché l'anima religiosa coi tre voti si assume l'obbligo di tendere alla propria santificazione.

190

La professione infatti è come la scelta del mestiere da compiersi nella vita, e allora se l'anima avesse in sé la disposizione: A me basta evitare il peccato mortale e l'inferno, va senza accorgersi contro i suoi voti, disdice la sua professione e questo è abbandono della vocazione, infedeltà a Dio.

Quali sono allora i mali del peccato veniale? I mali del peccato veniale sono specialmente cinque, come dice S. Alfonso, e sono:

1) È offesa a Dio, ingratitudine al Signore. Infatti quell'anima, così cara al Padre celeste, gli si ribella e dice: Voglio fare come mi piace. Ucciderti no, ma farti piangere e ferirti non mi importa. È dunque il peccato veniale il più grande di tutti i mali della terra. Per questo un santo, a cui si annunciava che gli era stato bruciato tutto ciò che possedeva rispose: È male minore di un peccato veniale.

2) Il peccato veniale merita molte pene. Pene su questa terra. Quante volte non sappiamo spiegarci certe deficienze, certe debolezze, abbandoni, incorrispondenze! È perché abbiamo mancato noi, non abbiamo corrisposto alle grazie. Pene nell'altra vita. Il purgatorio, questo è il vero castigo del peccato veniale. Oh, pensiamo alle anime del purgatorio e domandiamo loro se il peccato veniale è piccola cosa, se non è nulla il purgatorio che esso ci fa meritare! | Tutti i mali assieme sofferti dai martiri non formano i mali che soffrono le anime purganti. Oh, meditiamo il purgatorio e cambieremo il nostro modo di pensare.

3) Il peccato veniale priva l'anima di molte grazie. Quando l'anima è molto generosa con Gesù, Gesù è generoso con lei, perché la stessa misura che usiamo sarà usata a noi.

Se sarete buone e sensibili con Gesù, egli vi darà sempre più luce, forza e grazia, vi stringerà sempre più teneramente al suo cuore come lo sposo, la sposa; ma se l'anima è indifferente, allora Gesù chiude la sua mano e il suo cuore. Allora l'anima dirà: Sono stanca, non sono contenta, non mi trovo bene. Ma perché non sei contenta? Perché Gesù non è contento di te.

4) Il peccato veniale prepara al mortale perché toglie le grazie. La fede diminuisce, la speranza si illanguidisce, la carità si raffredda. Col peccato veniale l'anima si avvicina e si prepara al mortale. Oh, quante cominciano dal peccato veniale e vanno a finire al peccato mortale!

5) Il peccato veniale ci porta da mali piccoli ai mali gravi. Avviene qui ciò che succede a riguardo della salute fisica: alle volte basta trascurare un piccolo raffreddore, una piccola indisposizione per giungere a mali gravi e seri, fino a perdere la salute. Una nave aveva un buco. Per esso cominciò ad entrare un

po' di acqua inosservata ed aumentò sempre più, finché la nave si appesantì | ed affondò. Il peccato veniale ci trascina a poco a poco molto in basso. **192**

È necessario vigilare molto sulle piccole cose, essere fedeli nella pratica delle piccole virtù, combattere anche i più piccoli difetti. Per conseguenza: temiamo molto il peccato veniale. Ascoltiamo la santa Messa per ottenere l'odio al peccato e la grazia di poterlo evitare sempre. Non diciamo mai: È solo un peccato veniale! perché questo è già segno di tiepidezza.

Volgiamoci al Cuore di Gesù, al Crocifisso, ed egli ci perdonerà, ma detestiamo il peccato veniale. Inoltre rivolgiamoci alla nostra cara madre Maria santissima e chiediamo l'odio al peccato veniale, chiediamo la grazia di evitarlo sempre.

Dice la sacra Scrittura: «Fuggi il peccato veniale come da un serpente»².

[III. Mezzi per evitare il peccato veniale]

Parliamo ora del modo pratico per evitare il peccato veniale.

Evitare il peccato veniale è necessario, perché se noi schiviamo il peccato veniale avremo molte benedizioni e grazie sulla terra; inoltre non cadremo nel peccato mortale, perché prima di buttarci nel precipizio bisogna togliere via la barriera. Se c'è la ringhiera, prima di cadere nel precipizio bisogna toglierla o romperla, ora la ringhiera prima del peccato mortale è il veniale, | se non commetteremo questo, difficilmente cadremo in quello. Ma noi che amiamo il Signore, non parliamo mai né di peccato mortale né di peccato veniale, evitiamo tutto ciò che l'offende e cerchiamo solo di amarlo, cerchiamo il maggior bene, il maggior servizio e gloria di Dio, il maggior bene delle anime. **193**

Consideriamo con la grazia del Signore e i lumi dello Spirito Santo: 1) I peccati veniali interni. 2) I peccati veniali capitali. 3) Le tentazioni.

1. I peccati veniali interni.

Generalmente la maggior parte dei peccati veniali si commettono all'interno, vi si bada poco e per lo più feriscono di più Dio.

² Cf Sir 21,2.

Il Concilio di Trento dice che i peccati interni si commettono più facilmente, più difficilmente si detestano ed in morte danno più pena. Se l'anima fa bene l'esame li avverte facilmente e li detesta, altrimenti sfuggono, non si conoscono e alla fine causano poi tanti timori.

I peccati interni possono essere di tre specie: a) di gaudio e di compiacimento riguardo al passato; b) di desiderio e proposito riguardo al futuro; c) di dilettazone per il presente.

194 a) Riguardo al passato. La compiacenza. Quando uno si rallegra di aver fatto il male. Per esempio, quando si dice: Ecco, sono andata a comperare e le ho dato due soldi di meno; | questa volta gliel'ho fatta. Oppure si è comperato e, solo giunta a casa s'accorge contando il denaro di aver dato due soldi di meno e dice: Oh, finalmente, ne ho potuto fare una, sono stata fortunata. Ancora: L'ho fatta franca e non mi hanno sorpresa; ho detto una bugia e l'hanno bevuta; volevo un permesso, ho contato una frottole e ci hanno creduto, ecc. Il rallegrarsi di tutto questo è un peccato interno di compiacenza, è approvare il male. Se uno si compiace di cose gravi, allora è grave, ma ordinariamente questo peccato è leggero.

Il gaudio. Quando una gode e si rallegra del male altrui, dei disgusti avvenuti agli altri, dei rimproveri che ricevono, ecc. Quando uno si pente di aver fatto il bene, per esempio: Oh, se fosse adesso non glielo farei più quel piacere! Se la trovassi ora non la tratterei come l'ho trattata! Mi rincresce di averle fatto quel favore; avessi saputo prima che era così ingrata non glielo avrei fatto certamente, ecc. Tutto questo è male. Pentirsi del bene, rallegrarsi del male, è tutto peccato interno che riguarda il passato.

b) Riguardo al futuro, si può pure peccare gravemente o leggermente. Quando si ha il desiderio e proposito di fare il male: Se la incontro, gliene dico due; aspetti che gli usi misericordia; se la vedessi anche cadere in un fosso non la aiuterei; se la vedo non mancherò di farmi sentire, ecc. Tutto questo è vendetta e male.

195 Ci sono tanti che commettono questi peccati | ostinatamente con le parole, sebbene poi non possano farlo. Sono come i bambini che desiderano frutta e dolci, passano davanti al pasticciere e leccano perfino la vetrina e fanno atti di gola a denti asciutti. Gli adulti però fanno molto peggio. Bisogna vigilare, perché poi

dimentichiamo le parole che diciamo, passiamo facilmente sopra ai sentimenti e pensieri e non li ricordiamo, ma vi è il purgatorio in cui tutto si dovrà purificare. Vigiliamo perché Dio vede anche delle macchie negli stessi angeli. Quanti hanno parole ed opere buone e il cuore guasto! L'esame deve essere prima sui pensieri e sui sentimenti, perché le parole e le opere si scoprono facilmente ed è facile essere buoni a parole ed opere, ma l'interno?

c) Riguardo al presente, si può peccare con la dilettazione e cioè dilettarsi a lungo sul male. Per esempio: stare a lungo sotto l'impressione della malinconia. Quell'anima lo sa che la malinconia la porta in basso, che a poco a poco le rende tutto pesante, brutto, vede tutto male, crede di non esser più benivoluta, ecc.; la malinconia le fa pensare: Oh, farmi santa è impossibile! E la può portare fino a perdere e tradire la vocazione, ma pure vi si ferma, non la scaccia, la lascia penetrare nel cuore; questo è peccato interno. Sai già che non devi pensare a quello; il confessore ti ha detto di stare tranquilla, quindi non c'è peccato, e se anche c'era, non c'è più, | lascia stare, se continui ti procura solo del male e peccati veniali.

196

Ancora peccato veniale interno quando uno pensa a lungo a cose viste, sentite, dispiaceri ricevuti, ecc. Bisogna allontanare i pensieri di scoraggiamento, di vanità, che finiscono solo col fare del male.

2. I peccati veniali capitali.

I peccati capitali possono essere leggeri o gravi, ma in ogni caso sono sempre capitali, producono sempre altre conseguenze: sono capitani e conducono sempre con sé un esercito di peccati.

1) La superbia interna ed esterna ordinariamente è veniale, ma porta sempre altri peccati veniali.

Si pecca di superbia quando si cura soverchiamente la propria stima, il compiacersi, l'affannarsi nei doveri di pietà, studio, apostolato. Ma questo non è bene? Non dobbiamo affannarci? No. Bisogna essere diligenti, ma non affannati. Diligenza sì, ma non affanno perché questo viene dal male.

Se uno è diligente usa bene tutte le sue forze, allora anche se non riesce a compiere ciò che desidera, sta tranquillo. Basta la diligenza, perché la perfezione non dipende dal luogo o condizione in cui uno si trova, ecc., ma dall'amore e dalla diligenza con cui si agisce. Noi possiamo amare e non amare il Signore

197 nello stesso tempo. Quella fanciulla che è in chiesa tutta composta, ma con la fantasia e il | cuore lontano, non ama il Signore; un'altra invece che è per la strada, ed anche in una piazza, tra il concorso ed il rumore, innalza a Gesù giaculatorie e aspirazioni, cammina sollecita e tutta intenta nel suo dovere, questa ama il Signore, e non si disturba anche se c'è la fiera.

Si può amar Dio nella povertà e nella ricchezza, nella salute e nella infermità. Questo è indifferente. Ciò che importa è amare Dio nell'interno.

2) Avarizia. Nel senso vero ognuno crede sempre di non averne, perché noi siamo poveri. Ma l'avarizia si infiltra anche nell'anima religiosa, con la paura di essere sprovviste e mancanti di qualcosa; essere troppo attaccata a piccole cosucce, tendenza alla comodità; ad aver tutto, in modo che non ci manchi un filo, ecc.

Siamo attaccati alla terra? Alla vigna? Al portafoglio? Questo capita agli uomini del mondo, ma il diavolo alle anime che sono consacrate al Signore, presenta altre cose. Hanno ancora un anello, una medaglia, una cartolina, un'immagine, una cosuccia qualunque. Quando il diavolo lega il cuore, non gli importa che sia legato con una fune o con un filo, gli basta che sia legato. Se noi vogliamo legare un uccello non prendiamo una catena, ma basta un piccolo filo, ed egli non può più volare. Così l'anima legata a piccole cose, non spicca mai il volo verso la santità.

198 3) Ira. Specialmente quando nasce dall'amor proprio ferito. Vi è un'ira che è buona, | come quando Gesù si sdegnò e prese una fune a quattro doppi e cominciò a scacciare i venditori dal tempio, ma quando si parla di ira si intende ordinariamente quella che nasce per un motivo basso e che è quindi da combattersi.

4) Invidia. L'invidia fa tanto male. Per invidia il demonio tentò Adamo ed Eva e ci rovinò; per invidia Caino uccise Abele; per invidia tanti fratelli e sorelle sono discordi; per invidia tanti negozianti se la fanno a vicenda; ed è per invidia che nelle comunità si hanno dissenzioni e si fanno dispetti.

5) Lussuria. Quando è veramente tale è grave, mentre è veniale il confinare un poco, assecondando le simpatie ed antipatie, ecc. Talvolta a queste cose non si bada e sono peccati veniali, principio di una lunga catena, che se non si rompe subito trascina nel precipizio quasi insensibilmente.

6) Pigrizia. Nella pietà si chiama tiepidezza, accidia, e nell'apostolato è negligenza, è la perdita di tempo.

7) Gola. Il desiderare troppo cibi particolari, essere scontenti di ciò che danno, lamentarsi sempre, ecc. Dobbiamo essere superiori a queste cose e neanche accorgerci di ciò che mangiamo, ed essere contenti anche se ci mancasse qualcosa.

3. Le tentazioni.

Le tentazioni possono essere in senso buono ed allora sono prove. Anche Dio provò Abramo | nella sua fede, provò anche Gesù. La nostra vita è tutta una prova di fedeltà. 199

La tentazione in senso ordinario e comune è incitamento al male. Il demonio ci tenta, ci incita al male con fine cattivo, mentre Dio ci prova per procurarci dei meriti. Non bisogna affannarsi per le tentazioni. Tutti i santi passarono per molte tribolazioni e tentazioni. Noi dunque dobbiamo cercare la vittoria attraverso ad esse. Le tentazioni possono avere dei vantaggi:

1) Ci rendono più umili, perché ci fanno considerare che siamo sempre in pericolo.

2) Ci danno fervore, perché solo col fervore si vincono e comprendiamo che abbiamo bisogno di aiuto dal cielo.

3) Aumentano i meriti. Spesso vale di più una battaglia superata, che parecchie Comunioni, perché in quella vi fu la prova dell'amore.

4) Ci rendono abili ed atti ad aiutare altri, compatire e comprendere. Chi ha avuto molte prove sa facilmente comprendere e guidare altri, e portano ancora altri vantaggi. Le tentazioni si devono vincere? Bisogna vincerle e si può sempre, ma occorrono tre cose:

a) Resistere in principio. Non lasciamo prendere piede alla tentazione che si affaccia. Siamo tentati di malinconia? Mettiamoci a cantare. Siamo tentati contro la bella virtù? Ricorriamo a Maria santissima, mettiamoci a fare qualcosa. Anche Eva fu tentata: si mise a ragionare e cadde. Bisogna resistere in principio, non ragionare, né | venire a patti col demonio altrimenti egli entra. Non diciamo: Qui non è peccato veniale, posso andare fin lì, ecc. No, no, non ragionare perché ti metti nel pericolo. 200

b) Vivere nel fervore. Il fervore è come un campo fiorito, la tiepidezza come un campo deserto. Se si vede un orto dove un giardiniere ogni giorno entra, ora zappa da una parte, ora dall'al-

tra, ora pianta una verdura, ora un'altra e toglie l'erbaccia ed innaffia, ecc., quel terreno viene continuamente occupato e produce sempre qualcosa, ma se si lasciasse sei mesi incolto, oh, allora quante erbacce e triboli! E più è buono e più ne produce. Così è l'anima. L'anima religiosa se è fervorosa è un giardino, se è tiepida è un campo deserto ove crescono ogni sorta d'erbacce.

Bisogna stare sul terreno del fervore, il terreno della tiepidezza è quello in cui crescono le male erbe, le passioni.

c) Bisogna pregare costantemente per evitarlo. Siamo deboli, deboli. Deboli quanto al corpo e difatti basta pochissimo a farci cadere, a renderci infermi, ma quanto all'anima lo siamo assai di più perché abbiamo tre nemici: il demonio, il mondo, la carne. Vi è quindi la necessità di pregare e pregare molto ed assiduamente per vincere.

201 Fare sante Comunioni e Visite fervorose, ascoltare bene la santa Messa, ecc. Facciamo dunque al Signore il sacrificio che lui richiede quando | vi è una tentazione, una piccola cosa per ottenere più grazie. Il Signore permette qualche cosa, qualche pena e prova, ma tutto è per il nostro bene: sappiamo approfittare per cambiare la tentazione in merito.

Amiamo il Signore.

46. MEZZI PER PREPARARCI ALLA MORTE*

Tre sono i mezzi [per prepararci alla morte]: 1) pensare alla morte; 2) operare per la morte; 3) pregare per la morte. È in mano nostra la buona e la cattiva fine. Dio, da parte sua, ci ha creati, redenti, santificati; ora sta a noi [fare] la nostra parte: l'uomo è libero e padrone del suo destino eterno.

1. Pensare alla morte. Gesù dice: «Guardatevi da ogni cupidigia, perché la vita di un uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede. E disse loro una parabola. Ad un uomo ricco aveva fruttato bene la campagna, ed egli andava così ragionando fra sé: Come farò che non ho dove riporre la mia raccolta? E disse: Farò così: demolirò i miei granai e ne fabbricherò dei più vasti, e ci metterò tutti i miei prodotti ed i miei beni, e dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte i beni per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti si chiederà l'anima tua; e quanto hai preparato, di chi sarà? Così capita a chi tesoreggia per sé e non arricchisce dinanzi a Dio»¹.

Questa parabola ci rappresenta un uomo che pensa solo alla terra, e viene chiamato stolto. Dobbiamo pensare alla morte, all'eternità. Si hanno mille pensieri e premure, si hanno mille fastidi e preoccupazioni per questa breve vita; ci prendiamo pensiero e della stima e del cibo e del vestito; si ha grande premura per la salute del corpo; e all'anima e alla morte ci si pensa? La Chiesa quando mette le sacre ceneri sul capo dice: *Memento, homo, quia pulvis es*². Lo Spirito Santo ci ammonisce: «Memorare novissima tua»³.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (23,4x35,7), tenuta ad Alba il 12.11.1933. Nell'originale non è indicato l'autore, ma è da attribuirsi a Don Alberione perchè è stata stampata con il titolo *Mezzi per prepararci alla morte* in *I Novissimi...*, o.c., pp. 73-82, autenticità confermata da un'espressione autobiografica al 3° punto dell'adorazione.

¹ Cf Lc 12,16-21.

² Dalla liturgia dell'imposizione delle ceneri: «Ricordati, uomo, che sei polvere».

³ Cf Sir 7,40 (Vulgata): «Ricordati della tua fine».

Il fratello del monaco Da Kempis⁴ si era costruita una bella casa e vi aveva raccolto le comodità che si potevano desiderare. Un giorno invitò Da Kempis a visitarla e dopo che gli ebbe mostrato tutto lo interrogò: “Che cosa ti pare di questa mia casa? È bella?”. “È bella e comoda”. “Ho pensato e provveduto a tutto?”. L’altro, facendosi alquanto serio, gli rispose: “Questa casa sarebbe veramente bella e comoda, hai pensato a tutte le comodità, ma vi è un gran difetto, un gran difetto”. “Dimmelo, che io possa rimediarti”. “Non puoi rimediarti”, soggiunse il Da Kempis. “Ma quale è questo difetto?”. “Questo difetto si è che vi hai fatto la porta”. “Ma è difetto, in una casa la porta? È una necessità, anzi”. “È difetto, perché da questa porta un giorno dovrai uscire per sempre, portato a braccia da quattro becchini, e lasciarla ad altri. Beato te, se penserai a questo e provvederai a farti un’altra casa, la casa della tua eternità felice”⁵. «Ibit homo in domum aeternitatis suae»⁶.

Una sera avevo fatto una predichina sulla morte, dopo le orazioni. All’indomani ho ricevuto un biglietto sotto la porta che diceva: Non venga più a parlarci della morte alla sera; ci fa paura, io non ho potuto dormire. La morte fa paura a non pensarvi: presa di fronte, con realtà, lascia grande serenità, come ai santi. Il Papa Pio IX, regalando un anello ad un cristiano, diceva: Portatelo ogni giorno, leggete ogni sera prima di mettervi a letto le due parole che vi sono scritte: Memento mori⁷. Quell’uomo continuò la sua pratica secondo l’avviso ricevuto per parecchie sere, ma quasi con indifferenza; finché una sera mettendosi a letto, quelle parole gli fecero una singolare impressione: Ho da morire e sono preparato? Ho da morire e se fosse questa notte l’ultima mia ora, come mi troverei al tribunale di Dio? Cambiò vita.

Usiamo questa santa astuzia: al mattino quando ci svegliamo, alla sera quando ci svestiamo per andare a letto, guardiamoci le mani, leggiamo le due “M” che vi sono segnate, interpretando: Memento mori. Al mattino [pensiamo]: Oggi io voglio vivere

⁴ Da Kempis Tommaso (ca.1380-1471), monaco tedesco e scrittore di opuscoli ascetici. A lui fu attribuita, in passato, l’opera *Imitazione di Cristo*.

⁵ Cf S. Alfonso M. de’ Liguori, *Apparecchio alla morte*, PSSP, Alba 1920, cap. II.

⁶ Cf Qo 12,5: «L’uomo se ne va nella dimora eterna».

⁷ «Ricordati che devi morire».

come se fosse l'ultimo giorno di vita; [e a sera]: voglio fare un atto di dolore perfetto, se venisse la morte in questa notte voglio essere pronto. Pensa che hai da morire! E se si pensasse che si ha da morire, oh, quanti peccati di meno, quanti disordini di meno, quante agitazioni di meno! Quante pie virtù, quanta più preghiera, quanti più meriti!

Recitiamo il primo mistero doloroso per ricevere la grazia di avere sempre presente il pensiero della morte. Canto del salmo: *Cum invocarem exaudivit*⁸.

2. Operare per la morte, cioè fare adesso ciò che allora vorremmo aver fatto; fuggire e lasciare adesso ciò che vorremmo allora aver fuggito e lasciato.

Sacra Scrittura: «C'era un uomo ricco, il quale vestiva porpora e bisso e tutti i giorni banchettava splendidamente. E c'era un mendico, chiamato Lazzaro, il quale, pieno di piaghe, giaceva all'uscio di lui, bramoso di sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco, ma nessuno gliene dava: venivano invece i cani a leccare le sue piaghe. Or avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. Allora, alzando gli occhi, mentre era nei tormenti, egli vide lontano Abramo, e Lazzaro nel suo seno. E disse, gridando: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a bagnare la punta del suo dito nell'acqua, per rinfrescarmi la lingua, perché io spasimo in questa fiamma. Ma Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu avesti i beni in vita, mentre Lazzaro allora ebbe dei mali: e quindi ora lui è consolato e tu soffri. E poi, tra noi e voi c'è un grande abisso, tale che quelli che vogliono di qui passare a voi non possono, né di costà a noi possono valicare. E quello replicò: Allora, o padre, ti prego, che tu lo mandi a casa del padre mio, ché ho cinque fratelli, affinché li avverta di queste cose e non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo rispose: Hanno Mosè ed i profeti: ascoltino quelli. Replicò l'altro: No, padre Abramo, ma se un morto va da loro si ravvederanno. Ma Abramo gli rispose: Se non ascoltano Mosè ed i profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti»⁹.

⁸ Sal 4,1: «Quando ti invoco, rispondimi».

⁹ Cf Lc 16,19-31.

«Venit nox quando nemo potest operari»¹⁰, e sì, immaginiamo che sia ormai vicina l'ora della nostra morte e interroghiamo il nostro cuore, la nostra coscienza: Che cosa vorrei aver fatto nei miei anni di esistenza? Certamente la risposta sarebbe semplice, verrebbe dal profondo della coscienza e quindi sarebbe molto convincente: Ah, vorrei essermi fatto santo! Dice quel moribondo: Io ho avuto tanti anni di vita, forse quaranta, forse trenta, forse venti. Altri in questi anni si sono fatti santi. Beato me, se adesso fossi santo! Ma allora sarà inutile questo desiderio; sarebbe come se un contadino non avesse seminato e al mese di luglio volesse andare nel suo campo con la falce a mietere: si raccoglie ciò che si è seminato. Sarebbe come se un vignaiuolo non avesse potato, piantato, concimato la sua vigna, e giunto ad ottobre volesse vendemmiare: si raccoglie ciò che si è seminato.

Facciamoci santi adesso: abbiamo i minuti e le ore, basta anche poco tempo. Se io voglio, da questa sera divengo santo, perché dirigo tutti i pensieri, tutte le aspirazioni, tutti i sentimenti verso Dio, abbraccio intiera la sua volontà, aderisco pienamente al suo cuore, mi unisco a lui per la vita e per la morte. Chi vuole si fa santo. Beati noi, se arrivati in punto di morte, potremo vedere a destra e a sinistra le nostre opere buone che ci andranno ripetendo: «Opera tua sumus, non te deseremus: Siamo state fatte da te e con te andremo al tribunale di Dio»¹¹. Facciamo adesso quel che non si potrà più fare allora: ecco la gran massima dei santi.

S. Alfonso ha una meditazione intiera sopra questa massima¹². Fuggiamo ora ciò che allora vorremmo aver schivato: il peccato. Tristissima messe sarebbe questa: partire dal mondo con il cuore ancora carico di peccati.

Detestiamo ogni peccato, laviamo l'anima con una buona confessione. E specialmente peccati non più, né amicizie particolari, né piaceri, né vana superbia, né spirito di comodità: piuttosto la morte.

Recita del secondo mistero doloroso. Canto del: *Qui habitat in adiutorio Altissimi*¹³.

¹⁰ Cf Gv 9,4: «Viene la notte quando nessuno può operare».

¹¹ Cf Ap 14,13.

¹² S. Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*, op. cit., cap. VI, 2.

¹³ Cf Sal 91,1: «Tu che abiti al riparo dell'Altissimo».

3. Pregare per la morte. Lettura del santo Vangelo. «Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio ed anche in me. Nella casa di mio Padre ci sono molti posti. Altrimenti come vi avrei detto: Vado a preparare il posto per voi? E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto verrò di nuovo a prendervi con me, affinché dove sono io siate anche voi. Dove io vado lo sapete e sapete anche la via. Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo saperne la strada? Gesù gli rispose: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. Se conosceste me conoscereste anche il Padre mio: ora lo conoscete e lo avete visto. Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. E Gesù a lui: Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me vede anche il Padre. Come puoi dire dunque: Mostraci il Padre? Non credete dunque che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che vi dico non le dico da me stesso; ma il Padre che è in me, è lui che agisce. Non credete voi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Se non altro credetelo per le stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me compirà anche lui le opere che io faccio e ne farà di maggiori, perché io vado al Padre. E qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, la farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi domanderete qualche cosa in nome mio ve la concederò»¹⁴.

La grazia di una santa morte deve coronare tutte le altre grazie. Figliuoli carissimi, per sei domeniche abbiamo chiesto per tutti la salvezza, il paradiso. Questa terra fra poco dovrà cambiarsi nella gloria del cielo, questa misera abitazione fra poco dovrà mutarsi in quella eterna Gerusalemme dove Iddio regna e con lui regnano i figli fedeli. Per sei domeniche abbiamo chiesto per tutti noi, membri della Società San Paolo, per i carissimi fanciulli, per i nostri operatori la grazia di ben morire. Il cristiano prudente avanza nella vita, diffidando e sperando. Teme di sé, confida in Gesù Cristo, e prega. Ogni giorno, costantemente, domandiamo la grazia della perseveranza finale. Abbiamo meditato l'agonia e la morte di Gesù Cristo in croce: Gesù è il più grande modello per i moribondi. Per meritare la grazia di una santa morte recitiamo sempre il quinto mistero doloroso e la

¹⁴ Cf Gv 14,1-14.

preghiera *Anima Christi*, mettiamo adesso l'intenzione che serva per tale grazia.

Abbiamo ricordato che la morte più felice, dopo quella di Gesù, è stata quella di Maria. Recitiamo quindi bene, in tutta la vita, il quarto mistero glorioso e l'*Ave Maria*, [soprattutto] *nell'ora della nostra morte*. Abbiamo considerato la morte di S. Giuseppe che è anche protettore degli agonizzanti; ebbene, le *Litanie di S. Giuseppe, i dolori e le allegrezze di S. Giuseppe* e tutta la devozione a questo santo abbia anche lo scopo di ottenerci una santa morte fra le braccia di Gesù e di Maria. Noi viviamo per le anime, ci mortifichiamo per le anime e le vogliamo sante, e diamo loro ciò che Dio ci ha dato.

Ricordiamo tre brevi ed efficacissime preghiere per ben morire: *Memorare: Ricordatevi, o piissima Vergine*¹⁵. Mettiamo adesso l'intenzione che tutte le volte che reciteremo l'*Ave Maria* sia un grido, una chiamata che noi lanciamo alla nostra madre, perché venga ad assisterci nell'ultima agonia. Alcuni autori dicono, e lo spiega il B. Cafasso, che la Madonna viene ad assistere visibilmente i suoi devoti al letto di morte. E veramente S. Luigi, S. Stanislao, S. Giovanni Berchmans e lo stesso B. Cafasso con le loro morti edificantissime ce lo confermano.

Altra preghiera: *S. Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno*. Invochiamo S. Giuseppe spesso.

Terza preghiera, quella che chiude la giornata, e che dovrà chiudere la vita: *Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia*. Se l'anima spira tra le braccia di Gesù, di Giuseppe e di Maria resterà felice tutta l'eternità fra le loro braccia.

[Recitiamo il] terzo mistero doloroso. Canto: *O Via, Vita, Veritas*.

¹⁵ *Preghiera di S. Bernardo*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ediz. 1996, p. 209.

47. IL PARADISO È GAUDIO*

1. Lettura della Bibbia: «Guardai e vidi l'Agnello che stava sul monte Sion e con lui centoquarantaquattro mila persone che avevano scritto in fronte il suo nome e quello del suo Padre. E udii venire dal cielo un suono simile al rumore di molte acque e al rombo di gran tuono, e il suono che sentivo era come un concerto di arpisti che suonino i loro strumenti. E cantavano come un cantico nuovo dinanzi al trono, dinanzi ai quattro animali e ai vegliardi, cantico che nessuno poteva imparare, se non quei centoquarantaquattro mila riscattati dalla terra: quelli cioè che non si sono macchiati con donne, essendo vergini. Essi seguono l'Agnello dovunque vada; essi furono riscattati di fra gli uomini, primizie a Dio e all'Agnello; né fu trovata menzogna nella loro bocca; e sono senza macchia davanti al trono di Dio»¹.

Oltre che visione e possesso di Dio, il paradiso è gaudio nello Spirito Santo. Lo stato di grazia ci rende membra di Gesù Cristo. Le membra godono di quanto gode il capo, essendo parte ed una cosa sola con esso. Per questo i beati avranno lo stesso gaudio di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Gesù Cristo poi, come Figlio di Dio, ha la stessa gloria e lo stesso gaudio del suo eterno Padre. Non è un altro, ma un unico e solo gaudio, quello dell'anima, sebbene in diversa proporzione: «Intra in gaudium Domini tui»².

L'uomo tende alla felicità. Questa felicità per soddisfare pienamente il suo desiderio deve essere somma, eterna, piena. Solo Dio può riempire il cuore, non le ricchezze che sono beni esterni e perciò non estinguono la sete del cuore: sarebbe come mettere dell'acqua nelle tasche di un assetato. Non i piaceri, poiché la sete nostra è spirituale, cioè propria dell'anima; volerla saziare di piacere sensuale è come lavare con acqua fresca gli occhi nostri, mentre la nostra gola è riarsa. Non la stima che rimane

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (23,5x33,8), tenuta ad Alba il 19.11.1933. Nell'originale non è indicato l'autore, ma è da attribuirsi a Don Alberione perchè è stata stampata con il titolo *Il Paradiso è gaudio* in *I Novissimi...*, o.c., pp. 224-236.

¹ Cf Ap 14,1-5.

² Cf Mt 25,21: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone».

negli altri, mentre cerchiamo un bene nostro: sarebbe come dare da bere al vicino o all'amico per estinguere la sete nostra. Non la virtù né la scienza, poiché sono mezzi e non fine; dire che esse sazino definitivamente l'anima sarebbe come affermare che il sacrificio è felicità e che spendere è acquistare: nei martiri [la virtù] fu gran mezzo per arrivare alla gioia eterna.

Dio solo è eterna nostra felicità, perché sommo bene, perché nostro bene, inamissibile, perché spirituale. «Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»³; anche i santi avranno riposo solo in cielo. La terra è prova: l'eterno riposo è in paradiso, gaudio eterno. Così la preghiera di Gesù: «Voglio, o Padre, che anch'essi siano dove io vado»⁴. Ed egli è salito al cielo vittorioso. Ma quando? Dopo il Calvario, dopo le condanne di Pilato, Erode, Caifa, dopo gli abbandoni, il tradimento, il Getsemani, Nazaret, l'esilio, Betlemme. Gesù pregò così, prima di incominciare la passione: «Ora vengo a te, o Padre, e questo dico nel mondo, affinché abbiano il mio gaudio in se stessi... Non chiedo che li levi dal mondo, ma che li guardi dal male... Santificali nella verità. La tua parola è verità... Né soltanto per questi io prego, ma per tutti quelli che crederanno in me, per la loro parola: che siano tutti una cosa sola come tu, o Padre, sei in me ed io in te... E la gloria che mi desti, l'ho data a loro, affinché siano una sola cosa come siamo noi... Padre, io voglio che dove sono io, siano pure con me quelli che mi affidasti, affinché vedano la gloria mia che tu mi hai data, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo»⁵.

Recita della coroncina: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi*. Canto: *Desiderio del Cielo* di S. Alfonso de' Liguori.

1. *Io mi moro per desio / di vederti, o mio Gesù: / già m'annoia, o mio bel Dio, / il più vivere quaggiù. / È un tormento così amaro, / ch'io soffrir nol posso più. / Vivo qui da te diviso, / ma a te fido, sempre grido, / paradiso, paradiso.*

2. *Vedo già, ch'è fumo e pena / quanto il mondo all'uomo dà; / tutto è inganno, e tutto è scena, / che tra breve finirà. / Qual sia*

³ «Ci hai creati per te, o Signore, e inquieto è il cuor nostro, finché non riposa in te», cf S. Agostino, *Le Confessioni*, I,1.

⁴ Cf Gv 17,24.

⁵ Cf Gv 17,13-24.

*poi l'affanno mio, / ch'ognor posso perder Dio, / chi sa amarlo
ben lo sa. / Dunque a te rivolgo il viso, / te sol miro, a te sospiro,
/ paradiso, paradiso.*

3. *Tu puoi darmi quanto vuoi, / non m'inganni, o mondo, no;
/ va', dispensa i beni tuoi/ a chi stolto li cercò./ Pompe vane, o
rei piaceri, / non sperate ch'io vi sperì; / ch'altro ben m'innam-
morò. / Spero in ciel d'essere assiso: / questo bramo, e questo
chiamo, / paradiso, paradiso.*

4. *Patria bella, ove all'amore, / in mercede amor si dà; / ove
il tuo sì bel Signore / senza vel mirar si fa; / di venire un giorno
anch'io / ed amare in te il mio Dio, / quando dato mi sarà? /
L'alma mia tra gioia e riso, / quando, quando, va gridando, /
paradiso, paradiso.*

2. Lettura della Bibbia: «Dopo queste cose vidi una folla immensa, che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù e popolo e linguaggio. Essi stavano davanti al trono e dinanzi all'Agnello, in bianche vesti e con palme in mano, e gridavano a gran voce e dicevano: La salute al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello! E tutti gli Angeli che stavano attorno al trono, ai vegliardi e ai quattro animali si prostrarono bocconi dinanzi al trono e adorarono Dio, dicendo: Amen! Benedizione, gloria, sapienza, ringraziamenti, onore, potenza e forza al nostro Dio, nei secoli dei secoli. Così sia. E mi disse uno dei vegliardi: Questi vestiti di bianco chi sono? E donde vennero? Ed io gli risposi: Signor mio, tu lo sai. Ed egli mi disse: Questi sono quelli che vengono dalla gran tribolazione, e hanno lavato le loro vesti e le hanno fatte bianche nel sangue dell'Agnello. Perciò stanno dinanzi al trono di Dio, e dì e notte lo servono nel suo tempio; e l'assiso sul trono abiterà sopra di essi. Essi non avranno più fame né sete, né li colpirà più il sole, né ardore alcuno; perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà loro pastore, e li condurrà alle fonti delle acque della vita, e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»⁶.

In cielo si vive di Dio: luce, forza, gaudio. Il gaudio sarà tale che basterebbe a farci scoppiare il cuore, se non fosse sostenuto da una forza divina. S. Francesco Saverio, già sulla terra, slac-

⁶ Cf Ap 7,9-17.

ciandosi gli abiti sul petto, diceva: Basta, o Signore, basta, non più! Il mio cuore non è capace di sostenerne di più.

In paradiso il gaudio sarà apportato da un triplice amore, che è l'amore stesso con cui Gesù Cristo ama il Padre. Amore di benevolenza: cioè volere il bene o la gloria di Dio. Il Figlio si compiace di desiderare e procurare la gloria del Padre: «Io non cerco la gloria mia»⁷, «ma cerco la gloria di colui che mi ha mandato»⁸. Il Figlio cerca di accrescere e di procurare la maggior gloria del Padre. I beati saranno felici di procurare la gloria di Dio con le loro lodi, preghiere, ringraziamenti, come è felice Gesù Cristo nel cercare questa gloria del Padre. I santi, già vivendo sulla terra, vivono di questo e tutto immolano alla maggior gloria di Dio: «Ad majorem Dei gloriam»⁹, a somiglianza di Gesù Cristo. Di Gesù Cristo fu cantato il grande programma: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli»¹⁰; nessun uomo avrebbe mai potuto dare a Dio una gloria maggiore.

Amore di compiacenza: l'anima si compiace della infinita grandezza, sapienza, eternità, potenza, carità, ecc. [di Dio]. L'anima resterà estatica innanzi a questo Dio infinito; la gioia sua sarà superiore ad ogni senso umano. Non vi è soltanto l'estasi d'amore di una S. Caterina [da Siena], non vi è soltanto la compiacenza di un padre che abbia un figlio degnissimo, non vi è soltanto l'affettuoso compiacimento di chi assiste ad una canonizzazione solenne [nella basilica di] S. Pietro, vi è immensamente di più! L'angelo diceva a S. Giovanni che stupito della sua bellezza, voleva adorarlo: «Vide ne feceris; conservus tuus sum»¹¹. L'anima concupisce Dio, con una dolcissima violenza d'amore si attacca a lui.

Amore di riconoscenza: la gioia della riconoscenza al Signore per la creazione, per la redenzione, per la santificazione. Al Padre si attribuiscono le opere di potenza, specialmente la creazione. A lui che è il principio di tutte le creature visibili ed invisibili, a lui che è re della gloria e dei secoli, a lui che è il tesoro

⁷ Cf Gv 8,50.

⁸ Cf Gv 7,18.

⁹ «Per la maggior gloria di Dio». Motto programmatico assegnato da S. Ignazio di Loyola alla Compagnia di Gesù.

¹⁰ Cf Lc 2,14. Don Alberione ha assunto questa espressione come programma «di vita, apostolato e redenzione di Gesù Cristo...» per la FP (cf AD 183).

¹¹ Cf Ap 19,10: «Non farlo! Io sono servo come te».

unico e vero, con effusione commossa di riconoscenza canteremo: «Soli Deo honor et gloria»¹², per averci creati. Al Figlio dobbiamo la redenzione ed il Vangelo. A lui baceremo le piaghe delle mani, dei piedi, del costato; per la sua risurrezione, ascensione, Eucarestia ci rallegreremo come di vittorie amoroze, poiché tutto fu per noi; per il suo Vangelo, per la Chiesa, per la retribuzione ai giusti sentiremo ineffabile giocondità: *In ipso, et cum ipso, et per ipsum*¹³.

Allo Spirito Santo dobbiamo la santificazione nell'amore. Lo ameremo per l'adozione a figli ed eredi di Dio; per la vocazione dei religiosi e dei sacerdoti; per l'effusione di tutte le grazie, attuale e santificante; per la perseveranza, per la risurrezione, per la visione beatificante.

Incominciamo sulla terra ad esercitarci in questo triplice amore di benevolenza, di compiacenza, di riconoscenza. Il vero nostro vivere è il paradiso; sulla terra ci prepariamo e impariamo conoscendo, servendo, pregando il Signore con fedeltà di figli.

Recita delle: *Litanie del Sacro Cuore di Gesù*. Canto: il primo *Inno della festa degli Angeli custodi*.

*Custodes hominum psallimus Angelos, / Naturae fragili quos
Pater addidit / Caelestis comites, insidiantibus / Ne succumberet
hostibus.*

*Nam quod corruerit proditor Angelus, / Concessis merito
pulsus honoribus, / Ardens invidia, pellere nititur, / Quos caelo
Deus advocat.*

*Huc custos igitur pervigil advola, / Avertens patria de tibi
credita / Tam morbos animi, quam requiescere / Quidquid non
sinit incolas.*

*Sanctae sit Triadi laus pia jugiter, / Cuius perpetuo numine
machina / Triplex haec regitur, cuius in omnia / Regnat gloria
saecula. Amen.*

3. Lettura della Bibbia: «Il settimo Angelo diè fiato alla tromba, e in cielo si alzarono grandi voci che dicevano: Il regno di questo mondo è passato nelle mani del Signore nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli. Così sia. E i venti-

¹² Cf 1Tm 1,17: «All'unico Dio onore e gloria».

¹³ «In lui, e con lui, e per mezzo di lui»: dalla dossologia finale della Preghiera eucaristica nella Messa.

quattro vegliardi che nel cospetto di Dio seggono sui loro troni, si prostrarono bocconi, adorarono Dio, dicendo: Ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei, che eri e che verrai, perché hai assunto il tuo gran potere e sei entrato in possesso del regno. Le genti si sono irritate, ma è venuta la tua ira e l'ora di giudicare i morti, e di dare la ricompensa ai profeti tuoi servi, e ai santi, e a quelli che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di sperdere quelli che hanno mandato in perdizione la terra. E si aprì il tempio di Dio che è nel cielo, e nel suo tempio apparve l'arca del testamento, e ne vennero folgori e grida e terremoti e grandine grossa»¹⁴.

Come prepararci. Il paradiso è gaudio ineffabile. Come meritarlo? Stando con il Signore: «Nostra conversatio in coelis est»¹⁵. Dobbiamo incorporarci in Cristo con i sacramenti, i sacramentali, la preghiera. I sacramenti ci innestano in Gesù Cristo per la grazia, specialmente la santissima Eucarestia. Essi conferiscono la grazia prima se sono sacramenti dei morti, ovvero la grazia seconda se sono sacramenti dei vivi. La santa Messa poi e la Comunione più direttamente accrescono in noi la grazia, anzi qui abbiamo il fonte e l'autore stesso della grazia.

I sacramentali conferiscono la grazia secondo le disposizioni dell'anima che li riceve: sono le benedizioni, la lettura della Bibbia, la predicazione, le processioni, il Breviario, il segno di croce, la liturgia in generale, ecc.

La preghiera è già l'amore di Dio vero. Il trattenerci familiarmente con Dio è apprezzare la compagnia di Dio. Il figlio che ama il padre sta volentieri con lui: lo sente, lo interroga, si confida, chiede, vive di una santa intimità con lui: «Non habet amaritudinem conversatio illius»¹⁶. Qui si dovrebbe riportare quanto S. Alfonso scrive nelle sue due operette: *Del gran mezzo della preghiera*, e *Del trattare familiare con Dio*. Preghiera infatti, in senso generale, è: «Elevatio mentis in Deum»¹⁷. È preghiera la meditazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza, il santo rosario, l'orazione del mattino e della sera, ecc.

¹⁴ Cf Ap 11,15-19.

¹⁵ Cf Fil 3,20: «La nostra patria è nei cieli».

¹⁶ Cf Sap 8,16: «La sua compagnia non dà amarezza».

¹⁷ «Elevazione della mente in Dio».

Vi sono poi tutte le divozioni: alla santa Madonna, a S. Giuseppe, a S. Paolo, agli angeli custodi, a tutti i santi ed alle anime purganti.

La conversazione con Dio sulla terra richiede la vittoria sulla fantasia, sulle tendenze umane e terrene della natura: perciò acquista grande merito per il paradiso. I santi spesso sono arrivati a godere di Dio anche sulla terra dopo molto esercizio di preghiera e di contemplazione. Ma almeno ora cominciamo ad affezionarci sempre di più all'orazione. L'amore di Dio si mostra con considerare, contemplare Dio e stare [con lui]. Se lo spirito di orazione sarà così unitivo dell'anima con Dio, avremo meno o anche nulla di purgatorio, il nostro amore con Dio ed il nostro gaudio in Gesù Cristo sarà assai più intenso.

Recita delle *Litanie al SS. Nome di Gesù*. Canto: *Sospiri del cielo* di S. Teresa [d'Avila].

O Angeli amanti, che in cielo più ardate, / dal cielo venite, e voi soccorrete / quest'anima eletta, / ch'è sposa diletta / del vostro adorato diletto Gesù.

L'amante dell'alme, l'amore, la vita / con dardo di fuoco così l'ha ferita, / che 'l nobil suo core / già spira, già more / amando, languendo per chi la ferì.

È troppo l'affanno d'un core piagato, / amare, e trovarsi lontan dall'amato. / Voi dunque venite, / e almen compatite / Teresa, che geme lontan dal suo ben.

L'ardor di vedere l'amato Signore / nel mentre l'infiamma, la strugge d'amore / quel dolce desio / d'unirsi con Dio, / perché non l'uccide, e la morte le è.

Ma s'altri non viene, tu vieni, o diletto, / che fiamma sì cara accendesti nel petto, / sta infermo il suo core / piagato d'amore; / tu, che lo piagasti, tu sanalo ancor.

La sposa in piacerti fedele t'è stata / e tutto lasciando, a te tutta s'è data: / or troppo ella t'ama, / sospira, ti brama; / a te vuol venire, contentala tu.

48. LA PRESENTAZIONE DELL'ANIMA*

[Recitiamo l'] *Atto di fede, di speranza, di carità, di dolore.*

Terminate le adorazioni sul tema della morte, veniamo a meditare il giudizio particolare. Se questo piacerà al Signore, Gesù benedetto, noi lo considereremo in tre domeniche: 1) la presentazione dell'anima; 2) l'esame; 3) la sentenza.

Consideriamo la presentazione: «Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium: È stabilito che gli uomini tutti debbano morire, e dopo la morte il giudizio»¹. La morte non è terribile in se stessa, ma per quello che segue.

Attendiamo a renderci propizio Gesù, e prima di incontrarne la giustizia, approfittiamo della misericordia che ci offre. Un giorno Gesù Cristo innalzerà il suo tribunale davanti a noi per giudicarci; ora è innalzata l'Ostia davanti a noi, per salvarci, darci i suoi meriti ed arricchirci di grazie preziose. Eccolo Gesù: un giorno cadranno i veli eucaristici ed egli siederà giusto giudice. Chiniamo la nostra testa e adoriamolo con fede, con speranza, con amore, con dolore.

1. Noi ci presenteremo a Gesù giudice sapientissimo.

Leggiamo la sacra Scrittura: «Allora si paragonerà il regno dei cieli a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, andarono incontro allo sposo e alla sposa. Or cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Le stolte nel prendere le loro lampade non si erano provviste di olio; le prudenti, invece, con le lampade presero anche l'olio nei vasetti. Or, tardando lo sposo, si appisolarono tutte e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte quelle vergini si alzarono ed acconciarono le loro lampade. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci dell'olio vostro, perché le nostre lam-

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,4x35,4), tenuta ad Alba il 10.12.1933. Nell'originale non è indicato l'autore, ma è da attribuirsi a Don Alberione perchè è stata stampata con il titolo *La presentazione dell'anima* in *I Novissimi...*, o.c., pp. 85-97. Nell'originale, a seguito di: Ora di adorazione, è scritto: "Sul giudizio particolare".

¹ Cf Eb 9,27.

pade si spengono. Ma le prudenti risposero: Affinché poi non manchi a noi e a voi, andate piuttosto dai venditori e compratevene. Or mentre quelle andavano a comprarne, giunse lo sposo: e quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze e fu chiuso l'uscio. Da ultimo arrivarono anche le altre vergini, e cominciarono a dire: Signore, Signore, aprici. Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate adunque, perché ignorate il giorno e l'ora»².

Noi moriremo, ed in quella medesima stanza dove saremo morti si compirà il giudizio. Mentre il nostro cadavere sarà ancora caldo e i parenti forse si domanderanno se già saremo spirati, l'anima nostra, uscita dalle labbra, s'incontrerà con Gesù Cristo. E lì sarà eretto il tribunale: noi saremo soli, accompagnati soltanto dalle opere che avremo fatte: buone o cattive. Gesù non ha bisogno di testimoni, né delle accuse del demonio, né delle difese dei santi. Egli conosce tutto, egli è giudice sapientissimo. Gesù vede tutta la nostra mente: i pensieri che vi sono passati e ne sa la storia minuta, precisa, da principio alla fine. Gesù sa tutti i sentimenti che sono passati nel cuore, dai più cattivi ai più santi, li sa in tutte le particolarità, in tutte le sfumature, in tutta l'intensità.

Gesù sa tutte le parole dette, dal primo momento dell'uso di ragione fino all'ultimo movimento della bocca: parole dimenticate, parole vane, parole sante; tutte sono scritte nel libro della vita: «Judicium sedit; libri aperti sunt»³. Gesù sa tutte le opere, tutti i movimenti delle nostre mani, da quelli che io avrò fatto per distribuire la santa Comunione e innalzare il Corpo eucaristico all'adorazione dei fedeli, fino alle azioni più materiali e comuni e cattive. Egli sa quanti caratteri avrete messo nel compositoio⁴ e quante lettere saranno uscite dalla penna. Egli sa tutti i passi dati, tutti i nostri studi, il nostro apostolato, le nostre relazioni, tutte le faccendole domestiche, quotidiane. Egli è giudice sapientissimo. Inoltre sa quanto dovevamo fare, corrispondendo a tutte le grazie di Dio; quanto avevamo di salute, di intelligenza,

² Cf Mt 25,1-13.

³ Cf Dn 7,10: «La corte sedette e i libri furono aperti».

⁴ Linguaggio tipografico proprio della composizione a mano. Caratteri: lettere in piombo che si allineavano sul compositoio, (specie di tavoletta) su cui si componevano le righe e le pagine per la stampa.

di perspicacia, di memoria, di abilità; quanto avevamo di grazie sacerdotali, religiose; [quanto avevamo] di ispirazioni, mozioni, occasioni nella fanciullezza, gioventù, virilità.

Tu dici: Io ho compiuto quella cosa di notte, erano le dodici, ero chiuso nella stanza, ero protetto dall'oscurità, si trattava semplicemente di un sentimento del cuore, un desiderio, un odio, tutto fu coperto, nessuno ha saputo, neppure il confessore. Stolto ragionamento! Mentre tu ti credevi tutelato dall'oscurità, un angelo era davanti a te, una mano sul muro scriveva, poiché vi è un occhio che tutto e sempre e dappertutto vede, vi è un orecchio che sempre e dappertutto e tutto sente, vi è una mano che dappertutto e tutto e sempre annota: è l'occhio, l'orecchio e la mano di Dio.

Dio mi vede; e tutto comparirà davanti a quel giudice divino, sapientissimo. Tutto si riflette in lui come in uno specchio, tutto egli tiene registrato. È proprio della sapienza divina avere sempre tutto presente; per Dio non c'è né passato né futuro, ma tutto è solo presente.

Consolazione grande per i buoni, per voi che adorate! Lo ricorderà Gesù, giudice sapientissimo. Nei più teneri anni la nostra mamma ci indicava il quadro della Madonna e il Crocifisso; noi congiungevamo allora le nostre manine innocenti e le labbra si aprivano a dire: Gesù, Maria! Da quel giorno, fino all'ultimo bacio del Crocifisso, oh, quante opere! Gesù ricorderà tutto, ricorderà anche questa adorazione. Vittorie sulle nostre passioni, repressioni dell'ira, tante diligenze usate, giaculatorie dette, tutto sarà ricordato. Vi sono chierici e giovani così diligenti e nascostamente diligenti, e forse mai nessuno sospetterà il bene di queste anime. Sulla terra nessun premio; ma sarà sempre così? Oh, viva il nostro Dio! Egli è onnisciente, sapientissimo. Il bene è scritto nel cuore di Gesù e non si cancella in eterno. Il bene ce lo portiamo appresso, esso è proprietà di chi lo compie.

Gesù è sapientissimo! Godano i buoni e si rallegrino: egli sa tutti i vostri pii desideri, anche quando non riuscite davanti agli uomini, lo sforzo e il desiderio, l'amore che c'è nel cuore. Temano i cattivi per il proprio stolto ragionamento: nessuno mi sente, vede, saprà, neppure il confessore, neppure l'aria; l'ho fatta franca, anzi vi saranno due colpe, cioè la mancanza e l'occultarla che è ostinazione.

Canto del *Dixit Dominus*⁵ che ci mostra Gesù giudice e trionfatore dei suoi nemici dopo aver bevuto al torrente del dolore; [recita del] primo mistero doloroso.

2. Noi ci presenteremo a Gesù Cristo giudice giustissimo.

«Disse ancora Gesù ai suoi discepoli: C'era un ricco il quale aveva un fattore che fu accusato davanti a lui come dissipatore dei suoi beni. Ed egli, chiamatolo, gli disse: Che è mai quello che sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più tenerla. E il fattore disse fra sé: E ora, che farò, che il padrone mi leva la fattoria? A zappare non sono buono, a elemosinare mi vergogno. So ben io che farò, affinché, levata che mi sia la fattoria, ci sia chi mi riceva in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del padrone, disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? E quello rispose: Cento barili d'olio. Ed egli: Prendi la tua scritta, siedi presto, e scrivi cinquanta. Poi chiese ad un altro: E tu quanto devi? E quello: Cento staia di grano. Gli dice: Prendi la tua carta, e scrivi ottanta. E il padrone lodò il fattore infedele perché aveva agito con accortezza; ché i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce. Ed io vi dico: Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; affinché quando veniate a mancare, quelli vi ricevano nelle tende eterne»⁶.

In quel giorno, chiuso il tempo della misericordia, egli farà valere la giustizia e il potere ricevuto dal Padre: «Omne iudicium dedit Filio: Il Padre ha dato a Gesù Cristo l'autorità di giudicare»⁷ i buoni e i cattivi. E Gesù remunererà con giustizia tutto il bene e tutto il male.

Tutto il bene: anche le minime azioni avranno la loro ricompensa. Un bicchiere d'acqua dato a un povero per amor di Dio non rimarrà senza premio e premio abbondante. Quante opere buone si compiono sulla terra e, sulla terra, non ricevono ricompensa. Si può dire che la maggior parte dei doveri compiuti nel segreto della famiglia, la maggior parte dei sacrifici fatti nel segreto del nostro cuore, [le espressioni] più belle dell'amore con cui le anime cercano il Signore, [tutto] rimane occulto. Gesù

⁵ Cf Sal 110,1: «Oracolo del Signore».

⁶ Cf Lc 16,1-9.

⁷ Cf Gv 5,22.

però lo pesa e dà a ciascuna opera il merito e il premio proporzionato. In ogni opera entrano: l'intenzione con cui si agisce; lo stato dell'anima, in grazia o meno, durante le azioni; il grado di cognizione, la conoscenza e l'avvertenza che precede; la intensità, più o meno grande, del consenso della volontà; il valore dell'opera in sé, buona o cattiva, più o meno; il modo di compierla, cioè quanto santamente o meschinamente. Il bene per meritare deve essere completo: "Bonum ex integra causa"; il male è tale: "ex quocumque defectu"⁸. Ora nel mondo vi è una bilancia ingannatrice, si giudica dalle apparenze: «Statera dolosa in manu ejus»⁹; Dio invece tiene conto di ogni elemento, niente gli sfugge. Particolarmente niente rimane senza ricompensa. Ogni giorno della nostra vita noi ci rendiamo meritevoli o colpevoli. Il bene si accumula; sembrerebbe quasi che Iddio se ne dimentichi, ma no, sarà portato tutto al tribunale di Dio. Si accumula pure il male in certe anime; sembrerebbe quasi che Iddio taccia, anche quando il male diviene ostinato, sfacciato. Dio è buon pagatore anche quando ritarda.

Viene il giudizio: e quale gioia sarà per l'anima quando finalmente s'incontrerà con Gesù e contemplerà il volto sorridente e buono del Padre, [il volto] di Gesù che essa ha cercato ed amato! Oh, voi che vi siete consacrati al Signore e gli avete dato tutto il cuore: pensate quale incontro farete un giorno! Sarà l'incontro di un figliuolo che vede il padre desiderato, amatissimo; di un amico che finalmente si trova tra le braccia dell'amico. Sarà il momento della gran festa. Viene il giudizio; quanto sarà terribile l'incontro del peccatore con Gesù sdegnato! Un accusato nel comparire in tribunale morì. Un figlio ingrato, che causava la morte della madre con i suoi delitti, avvicinandosi al letto della morente, svenne sentendosi dire: Ah, figlio, come hai trattato tua madre!

E che sarà nel comparire innanzi a Dio?

Analizziamo le nostre opere, non fermiamoci alla superficie, alle apparenze. «Nolite timere eos qui occidunt corpus... timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam»¹⁰, non

⁸ «Il bene è tale quando è completo. Il male è tale per una qualsiasi deficienza».

⁹ Cf Os 12,8: «Tiene in mano bilance false».

¹⁰ Cf Mt 10,28: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo... temete colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna».

temete gli uomini né i loro giudizi. Non badiamo al giudizio degli uomini, ma alla realtà delle opere. Diceva S. Paolo: «Qui judicat me, Dominus est»¹¹. Si devono evitare l'ipocrisia che copre il male con un mantello di innocenza e il rispetto umano che lascia il bene per timore degli uomini. Se le nostre opere sono sostanziate di bene, avranno il premio, ma se sono mancanti, che sarà di noi? Facciamo il bene e con ogni rettitudine.

Canto del *Confitebor tibi, Domine*¹², ricordando bene: «Initium sapientiae timor Domini: Principio della vita buona è il timor di Dio»¹³. [Recitare il] secondo mistero doloroso.

3. Noi ci presenteremo a Gesù Cristo giudice onnipotente.

«Un uomo stando per viaggiare, chiamati i servi, consegnò loro i suoi beni: a chi diede cinque talenti, a chi due, a chi uno: a ciascuno secondo la sua capacità, e subito partì. Or colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a negoziarli e ne guadagnò altri cinque. Similmente quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca nella terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Or molto tempo dopo ritornò il padrone di quei servi, e li chiamò a rendere conto. E venuto quello che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, me ne desti cinque, ecco ne ho guadagnati altri cinque. E il padrone a lui: Bene, servo buono e fedele, perché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore. E presentatosi l'altro che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, me ne hai affidati due: eccone guadagnati altri due. E il padrone a lui: Bene, servo buono e fedele, perché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore. Presentatosi poi anche quello che aveva ricevuto un talento solo: Signore, disse, so che tu sei un uomo duro e che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso; e, temendo, nascosi il tuo talento sotterra: eccoti il tuo. Ma il padrone gli rispose: Servo iniquo e infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; e quindi dovevi portare il mio denaro ai banchieri, così al ritorno avrei ritirato il mio con

¹¹ Cf 1Cor 4,4: «Il mio giudice è il Signore».

¹² Cf Sal 111,1: «Renderò grazie al Signore con tutto il cuore».

¹³ Cf Sal 111,10.

l'interesse; toglietegli perciò il talento e datelo a quello che ne ha dieci. A chi dunque ha, sarà dato e sovrabbonderà, ma a chi non ha, sarà tolto anche quel poco che sembra avere. E l'inutile servo gettatelo fuori nel buio: ivi sarà pianto e stridore di denti»¹⁴.

Gesù Cristo, giudice onnipotente. Significa: egli dirà a chi avrà fatto bene: «Entra nel gaudio del tuo Signore»; e il servo buono s'innalzerà e i cieli si apriranno sopra di lui, nonostante la rabbia di Lucifero entrerà nel regno dei beati, portato dall'onnipotente parola di Gesù. Dirà agli angeli riguardo al servo iniquo: «Levatelo di qui, gettatelo nel buio». Il servo iniquo sarà precipitato immediatamente; non varranno le preghiere ed i pianti, ché la parola onnipotente di Gesù lo piomberà in quegli abissi oscuri dove vi sarà pianto e stridore di denti.

Si fa poco conto di Gesù sulla terra. I farisei lo accusarono e Pilato lo flagellò e lo condannò, e i soldati lo crocifissero e lo schernirono. Si fa poco conto di Gesù: si disprezzano i suoi comandamenti e si trascurano i suoi consigli, le sue ispirazioni; lo si offende liberamente perfino in chiesa; lo si bestemmia anche pubblicamente; e chissà che qualche infelice non si induca anche a tradire Gesù Cristo, quando si comunica macchiato di colpa! Ma questo Gesù tacerà sempre? Egli non saprà far valere la sua autorità? I suoi comandamenti? I suoi consigli? Non tacerà sempre e verrà giorno in cui noi saremo davanti alla sua onnipotenza, quali bambini piccolissimi dinanzi al gigante, armato come Golia.

Quale frutto dobbiamo ricavare? Siamo fedeli all'esame di coscienza. Chi si esamina e si condanna, non sarà esaminato e non sarà condannato. Le mancanze che noi troviamo e le accusiamo davanti a Dio e ne chiediamo perdono, e nella confessione le detestiamo, vengono scancellate. Quanto è cieco chi spensieratamente, dissimulando i rimorsi della coscienza, se ne va difilato al giudizio con l'anima macchiata!

Esame di coscienza al mattino, esame di coscienza di un quarto d'ora nella visita, esame di coscienza alla fine della settimana per la confessione, esame di coscienza alla fine del mese nel ritiro mensile, esame di coscienza ancora annuale negli Esercizi spirituali. Scopriamo, scandagliamo bene il nostro cuore per tro-

¹⁴ Cf Mt 25,14-30.

vare tutto: quanto più troviamo e detestiamo il nostro male, tanto meno ne portiamo al giudizio.

Canto del *Beatus vir qui timet Dominum*: Beato l'uomo che teme il Signore¹⁵.

Domattina dirò la santa Messa perché tutti abbiamo la fedeltà all'esame di coscienza e portiamo sempre con noi un salutare timore. Il Signore lo sa: non cerco da lui nulla sulla terra, ma che siamo più santi. Al paradiso, al paradiso vi voglio, e in paradiso voglio andare. Ricordiamoci: al giudizio non avremo difese, ma sulla terra abbiamo un gran mezzo, quello cioè di poterci esaminare, di poterci pentire e ricevere il perdono. Abbiamo il timore di Dio e vedendoci così poveri di meriti, diamoci attorno con grande cura, e per acquistarne, supplichiamo Gesù Cristo a darci i suoi. Allora noi ci incontreremo con cuore tranquillo con il nostro giudice che sarà il nostro remuneratore, il Padre che ci verrà incontro per introdurci nella beata casa celeste.

[Recitare il] terzo mistero doloroso.

¹⁵ Sal 112,1.

APPENDICI

- I. Tre ore di adorazione pubblicate in UCAS.
- II. Brevi lezioni sulla sacra Bibbia.

Sigla: FSP33**

APPENDICE I

Fin dagli anni Trenta ferve nella comunità paolina di piazza San Paolo – Alba il lavoro attorno alla Parola di Dio¹ e sono, proprio di questo tempo, alcune edizioni del Vangelo e della Bibbia in varie lingue.

Tuttavia negli anni 1932-1933 si nota in Don Alberione la preoccupazione non solo di stampare e diffondere la sacra Scrittura, ma di dare contemporaneamente una preparazione, un aiuto che, attraverso la lettura, la meditazione, la preghiera del testo sacro, soprattutto del Vangelo, trasformi la vita².

Già nella notte di Natale del 1931, mentre, nel tempio di San Paolo, si offrivano a Gesù Bambino le varie edizioni della Bibbia, il Primo Maestro aveva detto: "...[del]la sacra Scrittura che è lì davanti all'altare... l'opera è a metà. Ora preghiamo gli angeli che assistano coloro che ne procureranno la diffusione e assistano e fortifichino i lettori con la grazia, la santità e l'onestà".

Così nel 1932, sempre secondo l'indirizzo del Fondatore, in UCAS sono pubblicate nella Sezione biblica le disposizioni per leggere la sacra Scrittura (cf UCAS nov. 1932, p. 6 Credere; dic., p. 7 Vivere; gen. 1933, p. 6 Conosci te stesso, ecc.).

UCAS, dic. 1932, p. 12 informa: "Un corso di dieci ore di adorazione consecutive sarà tenuto in Casa (Alba). Ha per argomento la Sacra Bibbia, a scopo di ottenere di comprendere e praticare sempre più profondamente quanto Iddio si è degnato scrivere in quel libro divino...". Alcune di queste ore di adorazione, adattate ai lettori, sono state pubblicate nel bollettino UCAS. Leggiamo infatti nel numero di febbraio 1933, p. 9: "Incomincia con questo numero il corso di adorazioni tenuteci dal

¹ Cf Boffa G., *L'apostolato delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1953). In particolare la fase tecnica e diffusiva. Memorie storiche*, u. ms., Casa Generalizia, Roma 1995, p. 68.

² Cf CVV 34 del 22.11.1933.

Primo Maestro sulla sacra Scrittura. Riportiamo in ogni numero non una intera predica, poiché manca lo spazio, ma una delle tre parti di ogni ora”.

A conferma e concretizzazione dell'indirizzo pastorale del Primo Maestro si ritiene perciò opportuno inserire in Appendice I le tre ore di adorazione, tenute dal Primo Maestro alla FP il 13, 20, 27 novembre 1932, e pubblicate in UCAS nell'adattamento ritenuto opportuno, pur non essendo riportate completamente alla lettera le parole di Don Alberione.

1. LA BIBBIA E LA FEDE*

I. Che cosa è la Bibbia.

La Bibbia, secondo dice S. Agostino è: “Una lunga lettera dell’onnipotente Iddio alla sua creatura”. È il complesso di 72 libri divinamente ispirati dallo Spirito Santo, è un libro diverso da tutti gli altri libri umani; essa infatti è divina:

1) Perché ha Dio per autore. Difatti il vero e primario autore della sacra Scrittura non sono i sacri scrittori, ma è Dio; è lui che mosse, ispirò ed assistette lo scrittore, affinché scrivesse solo e quello che era secondo la sua santa volontà; l’agiografo non è che un semplice strumento nelle mani di Dio, docilissimo alle mozioni dello Spirito Santo.

2) È divina perché ci parla di cose divine. In essa noi impariamo a conoscere chi sia Dio, quali siano i suoi attributi, come egli sia nostro principio e nostro fine; conosciamo il perché della nostra esistenza sulla terra, l’assoluta necessità di salvarci, ecc. Problemi tutti di somma importanza che agitano e agiteranno sempre l’umanità intera. Chi, infatti, non desidera sapere donde venne, e dove va? Tutti bramano di sapere il motivo della loro esistenza qui sulla terra. La sacra Bibbia ha appunto questo scopo: essa fa passare sott’occhio al lettore come in un magnifico film, tutta l’umanità con le sue grandezze e con i suoi difetti, con le sue cadute e con la sua ignoranza, affine d’insegnargli come debba regolare la sua vita, come vincere le passioni, ed acquistare la virtù, per poter un giorno essere coronato vincitore in cielo.

3) È divina inoltre perché gode delle doti dell’inerranza. Nella Bibbia non vi possono essere errori di sorta. Siamo sicuri che, in tutto ciò che essa ci narra, è infallibile. La sacra Scrittura infatti non fu abbandonata ad una Casa editrice qualunque, ma fu da Dio affidata ad un’unica Casa editrice, la Chiesa, la quale

* Ora di adorazione stampata in UCAS 1933: prima parte (I), febbraio p. 9; seconda parte (II), marzo p. 6; terza parte (III), aprile p. 8. Il testo risale all’ora di adorazione tenuta alla FP, ad Alba il 13 novembre 1932, dal Primo Maestro.

infallibilmente la interpreta, gelosamente la custodisce e con pieno diritto determina il modo di stamparla, annotarla e interpretarla.

4) È divina perché scritta in modo diverso da tutti gli altri libri umani i quali generalmente sono scritti da uno solo, e sovente con inesattezze e contraddizioni. Questo invece fu scritto da circa trenta autori, i quali, sebbene diversissimi per indole e lontani uno dall'altro di secoli e secoli, nonostante questo, tutti i vari libri componenti la sacra Scrittura stanno fra loro in un accordo mirabile, uno conferma ciò che dice l'altro, ed in essi non si trovano contraddizioni di sorta, malgrado tutti gli sforzi e le ricerche degli avversari, e formano nel loro insieme un libro unico che ha per oggetto principale Gesù Cristo.

Noi, di fronte a tanto spettacolo di bellezza e di armonia mirabile, non possiamo non esclamare: Ma questo libro non è umano, è divino!

5) È libro divino perché indirizzato a tutti gli uomini. La Bibbia infatti non è per un solo ceto di persone, come generalmente sono tutti i libri umani, ma è per tutti, poiché tutti gli uomini, avendo un'anima da salvare, hanno bisogno di conoscere la via del cielo. Il divino Maestro stesso comandò agli Apostoli di andare per tutto il mondo e predicare il Vangelo a tutte le creature: «Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae»¹. A tutti Iddio indirizza questa sua lettera, e che cuore mal fatto dimostrerebbe di avere colui che, ricevuta una lettera dal padre lontano, non si curasse di aprirla e leggerla!

Se dunque la Bibbia è un libro divino, teniamolo come tale, non poniamolo nelle scansie come un libro qualunque, ma mettiamolo al posto più onorifico della casa, accanto al Crocifisso, in modo che tutti lo possano vedere, leggere e baciare. Lodevolissimo è l'uso di mettere il santo Vangelo sotto l'altare, accanto a Gesù-Ostia, poiché, se nel santissimo Sacramento vi è Gesù Cristo realmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, così nella Scrittura vi è Gesù-Verità sotto le specie di candida carta.

Ecco perché S. Agostino interroga i suoi cristiani dicendo: “Che cosa vi pare più grande, la parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere, dovete dire che la parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo”.

¹ Cf Mc 16,15.

II. Oggi vedremo come dalla Bibbia sgorga la prima delle virtù teologali, la fede.

La fede, come sappiamo dal catechismo, è *credere a tutte le verità rivelate da Dio e proposteci a credere per mezzo della Chiesa*.

Centro di tutta la Rivelazione, se ben osserviamo, è la persona adorabile di Gesù Cristo. L'Antico Testamento, infatti, ci parla del Messia venturo e il Nuovo del Messia venuto. La nostra mente sia leggendo libri dell'uno che quelli dell'altro Testamento si fissa sempre in un unico centro: il Maestro divino.

Bellissimo l'esempio della Trasfigurazione di Gesù narrata dai santi Vangeli: «Or avvenne che Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendé come il sole, e le sue vesti divennero candide come la neve. Ed ecco apparvero Mosè ed Elia a conversare con Lui. E Pietro prese a dire a Gesù: Signore, è un gran piacere per noi lo stare qui; se vuoi, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia. Mentre ancora egli parlava, ecco una lucida nube avvolgerli; ed ecco dalla nuvola una voce che diceva: Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù, accostatosi a loro, li toccò e disse: Levatevi, non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro altri che Gesù»².

Oh, divino spettacolo! Noi contempliamo il divino Maestro trasfigurato nel centro, sopra di lui Mosè ed Elia quali rappresentanti della legge antica e dei Profeti; sotto i tre Apostoli rappresentanti il Nuovo Testamento; Pietro quale figura della fede, Giovanni della carità e Giacomo figura di chi traduce in pratica le tre virtù teologali: fede, speranza, carità.

Centro quindi dei due Testamenti è sempre Gesù Cristo.

Ne segue che chi legge sovente e con retta intenzione la sacra Scrittura acquista una fede vivissima in Gesù Cristo, e vedendo quanto egli fece per la redenzione del genere umano, con fede sicura e tranquilla lo pregherà per averne da lui tutti i mezzi necessari per salvarsi.

² Cf Lc 9,28-36.

Ma la Bibbia non solo si accontenta di presentarci Gesù Cristo quale oggetto centrale della fede, senza il quale vana sarebbe la nostra fede, ma essa ci narra esempi di uomini che ebbero una fede grande e ammirabile, ravvivando ed accrescendo così la nostra. Accenniamo solo l'esempio di fede eroica datoci da Abramo, che, avendogli Dio comandato di sacrificare il suo unico figlio Isacco, immantinente, senza aspettare che si facesse giorno, parte nella notte stessa con il figlio e va sul monte a fare il sacrificio.

Iddio gli aveva promesso che sarebbe divenuto padre di un popolo numerosissimo, ma come ciò avrebbe potuto avvenire se ora gli domanda di sacrificare l'unico suo figliuolo? Il patriarca non ragiona così; eseguisce con prontezza il comando di Dio, sicuro che la parola divina non sarebbe stata vana. E così fu: Abramo divenne padre di un popolo numerosissimo come l'arena del mare.

Com'è ravvivata la nostra fede alla lettura di un tale esempio e di tanti altri consimili, di cui ne è pieno sia l'Antico che il Nuovo Testamento!

Il lettore assiduo e devoto della sacra Scrittura diventa ben presto divino nei suoi pensieri, divino nei giudizi e nei raziocini, e acquista in poco tempo aspirazioni soprannaturali. In lui si crea un uomo nuovo, l'uomo giusto: «justus ex fide vivit»³.

Provatevi. Prima della lettura sentite di essere uomini, pensieri umani empiranno la vostra mente, desideri ed affetti bassi avrà il vostro cuore; ma dopo la lettura, voi vi alzate non più uomini, ma dèi; divini cioè saranno i vostri pensieri, divine le vostre aspirazioni, santi e soprannaturali i vostri desideri.

Viene qui di proposito il detto di S. Agostino: “Se tu ami la terra, sei terreno; se ami le cose celesti, sei celeste”.

Nella lettura della Bibbia cerchiamo anche noi Gesù e solo Gesù, come lo cercavano Maria e Giuseppe in Gerusalemme, e trovatolo che l'avremo, egli ravviverà certo la nostra fede.

III. In questa parte vedremo come la sacra Scrittura sia sorgente di vita per l'anima nostra e cioè come la lettura di essa libera l'anima dal peccato, la fortifica, la protegge dalle tenta-

³ Cf Ab 2,4: «Il giusto vivrà per la sua fede».

zioni; di più, come essa cancelli il purgatorio, accresca l'amor di Dio e serva per tutte le pratiche di pietà, meditazioni, Visita al santissimo Sacramento, esame di coscienza, ecc.

Vedremo come la lettura della Bibbia purifica l'anima dal peccato e, distaccandola dalle cose della terra, l'innalzi fino al cielo. Il sacerdote dice nella santa Messa una preghiera brevissima, ma piena di senso e di mirabili effetti: «Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta: Per le parole del Vangelo siano cancellati i nostri peccati». In tre modi le sacrosante parole del Vangelo cancellano i nostri peccati.

a) Perché la lettura della sacra Bibbia è un sacramentale. Sappiamo che chiunque riceve un sacramentale, per esempio, fa il segno della croce con l'acqua benedetta, ottiene il perdono dei peccati veniali; così avviene a chi legge la sacra Scrittura, ottiene veramente il perdono dei peccati veniali commessi. Una pagina di Vangelo, letta con retta intenzione e con dolore dei propri peccati, è sufficiente a liberare e purificare l'anima da tante imperfezioni.

b) Perché eccita in noi l'amore di Dio. L'anima di chi legge la Bibbia accetta volentieri la parola di Dio, la gradisce e si figura di riceverla dalle mani stesse del suo buon Padre celeste che per ben settantadue volte si degnò di impugnare la penna e scriverla.

È un atto di amore: la Chiesa infatti prescrive che ogni Sacerdote dopo aver letto nella santa Messa il sacro testo del Vangelo, lo baci. E il B. Cottolengo lo faceva con tanto affetto e amore che gli astanti lo notavano e dopo la santa Messa si dicevano l'edificazione ricevuta in quell'atto.

Eccovi l'esempio ammirabile della santissima Vergine: «Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo»⁴.

Chi ama la sacra Scrittura, molti peccati gli saranno perdonati: «Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum»⁵.

Nessuno ama di più il Signore di colui che non vuole altro se non ciò che egli vuole. Ora chi abitualmente legge la sacra Scrittura, a poco a poco i suoi desideri si divinizzano fino a desiderare solo ciò che desidera il Signore, e volere solo ciò che egli vuole.

⁴ Cf Lc 2,19: «Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

⁵ Cf Lc 7,47: «Le sono perdonati i suoi molti peccati poiché ha amato molto».

c) In terzo luogo la sacra Scrittura dispone l'anima ad ogni perdono. Chi legge la Bibbia, se è nel peccato, presto o tardi cambierà. E questo perché la lettura della Bibbia è preghiera efficacissima; e noi sappiamo che chi prega ha ogni grazia; e prima tra le grazie è la liberazione dal peccato.

A prova di ciò si potrebbero portare moltissimi esempi di peccatori convertiti alla lettura della Bibbia. Ricordiamo solo: S. Ilario⁶, S. Giustino⁷, S. Teofilo di Antiochia⁸ e Atenagora⁹, F. Guglielmo Faber¹⁰ e tantissimi altri.

La lettura del Vangelo non solo toglie il peccato dall'anima, ma la trasforma, e le comunica una forza tale, da renderla capace a raggiungere con l'aiuto della divina grazia, le più alte vette della santità.

Provate a dare la Bibbia in mano ad un peccatore, egli non potrà continuare nel suo peccato. Il demonio ben sa che la forza dei libri santi irrobustisce l'anima, e per questo fa tutti gli sforzi per allontanarli dalle anime dei fedeli; noi portiamoli sempre indosso, almeno una pagina, come facevano i primi cristiani¹¹, e ciò sarà una potente salvaguardia dalle diaboliche tentazioni.

⁶ Ilario di Poitiers (ca. 315-ca. 367). Vescovo di Poitiers (Francia), Dottore della Chiesa, oppositore dell'arianesimo. Suo capolavoro *De Trinitate*.

⁷ Giustino (?-ca. 165). Apologista e martire cristiano. È autore di due *Apologie* e del *Dialogo con Trifone*.

⁸ Teofilo di Antiochia (120-ca. 185). Si convertì leggendo i libri sacri. Scrisse *Tre libri ad Autolico*.

⁹ Atenagora di Atene (II sec.). Filosofo convertitosi al cristianesimo. È autore di una *Apologia*.

¹⁰ Faber Federico Guglielmo (1814-1863). Inglese, prete oratoriano, teologo, scrittore di opere ascetiche. Passò dalla chiesa anglicana alla chiesa cattolica in seguito alla conversione di Newman.

¹¹ Testimonianza resa dagli *Atti dei martiri*. Lo stesso Don Alberione portò sempre sulla sua persona un testo del Vangelo, cf AD 144.

2. LA BIBBIA E LA SPERANZA*

I. Tutti i 72 libri che compongono la sacra Scrittura hanno per autore Dio, eppure noi sappiamo con certezza l'autore umano di molti libri della sacra Scrittura.

Chi non sa che il *Pentateuco* appartiene a Mosè, che di moltissimi *Salmi* è autore Davide? Nel Nuovo Testamento poi, sappiamo con certezza che dei quattro Vangeli sono autori S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni.

Come pertanto è possibile che la Bibbia sia libro divino mentre i libri che la compongono sono stati scritti da uomini? La difficoltà si scioglie facilmente.

La Bibbia ha due autori, un autore primario, e questi è Dio, e tanti autori secondari, e questi sono quelle persone che Iddio ha scelte nei vari tempi, luoghi e circostanze per manifestare la sua parola agli uomini. Sono come i segretari e scrivani di Dio, cui, per così dire, Iddio si degnò di dettare la lettera da mandarsi all'umanità.

Come nella santa Messa vi sono cose accidentali, ad esempio le cerimonie, e cose essenziali, quali le parole della consacrazione, così si può dire della sacra Scrittura: in essa vi sono cose accidentali, come lo stile, la lingua, ecc., e cose essenziali, come il pensiero e il significato delle frasi. Le prime, cioè le cose accidentali, appartengono e sono proprie di ogni autore sacro. Ma ciò non impedisce che Dio sia l'autore primario di tutti i 72 libri della sacra Scrittura, e ciò è di fede.

Lo Spirito Santo, nell'ispirare i sacri autori, esercitò una tripla funzione: illuminò le loro menti circa quello che dovevano scrivere; mosse la loro volontà affinché si decidessero a scrivere e li assisté mentre scrivevano.

1) Illuminò gli agiografi, sulle cose che dovevano scrivere, affinché scrivessero tutto e solo quello che era secondo i suoi divini disegni. Molte cose di cui l'agiografo si sentiva ispirare a

* Ora di adorazione stampata in UCAS 1933: prima parte (I), maggio p. 9; seconda parte (II), giugno p. 8; terza parte (III), luglio p. 7. Il testo risale all'ora di adorazione tenuta alla FP, ad Alba il 20 novembre 1932, dal Primo Maestro.

scrivere, già le poteva sapere, ed anzi, può darsi benissimo il caso che circa quel fatto particolare, l'agiografo sappia molto di più di quanto si sente ispirato. S. Giovanni infatti al termine del suo Vangelo dice: «Ci sono poi altre cose che ha fatto Gesù le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che dovrebbero scriversi»¹.

Altre volte il sacro autore ignora le cose che deve scrivere o le conosce in confuso; lo Spirito Santo allora gliela rivela e chiarisce. Tutti i profeti, ad esempio, ignoravano quelle cose che predissero, eppure a distanza di secoli e secoli, le cose da loro predette si avverarono alla lettera.

2) Lo Spirito Santo mosse la volontà dell'agiografo, e cioè fece sì che si decidesse a scrivere. Più di duecento volte nella sacra Bibbia si legge che Dio comandò espressamente di scrivere.

3) Lo Spirito Santo guidò ed assistette l'agiografo mentre scriveva, affinché non cadesse in errore e scrivesse solo e tutto quello che era volere di Dio.

Quante cose desidereremmo sapere, ad esempio, intorno alla vita privata e pubblica di Gesù, della santa Madonna, di S. Giuseppe? Eppure sebbene gli evangelisti le sapessero, tuttavia non le scrissero. E perché questo? Per il semplice fatto che lo Spirito Santo non le ispirò loro. È certo però che tutte le cose contenute nella sacra Bibbia sono state scritte per divina ispirazione e ciò è di fede. Infatti ecco quanto dice il Concilio Vaticano I: «Se alcuno negherà che i libri della sacra Scrittura, tutti intieri, con le loro parti... non siano divinamente ispirati, sia scomunicato»².

Quindi siamo sicuri che nella Bibbia non vi sono errori di sorta non solo contro la fede e la morale, ma anche contro la scienza e la storia perché ciò sconverrebbe a Dio che è la Verità per essenza.

Ne segue che leggendo la sacra Bibbia dobbiamo avere per essa il massimo rispetto e venerazione e considerarla come realmente lo è, Libro divino, avendo Dio stesso per autore.

In secondo luogo, sapendo che tutti i libri della sacra Scrittura sono scritti per divina ispirazione e sotto l'assistenza dello

¹ Cf Gv 21,25.

² Cf Denzinger H. - Hunermann P., *Enchiridion...*, o.c., n. 3029.

Spirito Santo, dobbiamo leggerli con tutta tranquillità, sicuri di non trovare in essa errori di sorta.

Il credere che nella Bibbia vi siano errori, dipende dal credere vero ciò che invece è semplice ipotesi, come avvenne dei razionalisti, i quali proclamarono scienza ciò che non era.

In terzo luogo dobbiamo leggere la Bibbia con immenso affetto e devozione, come un figlio, lontano dalla casa paterna, legge la lettera del padre suo.

II. La speranza è la seconda delle virtù teologali. Il catechismo la definisce: *La speranza è quella virtù soprannaturale per cui noi confidiamo in Dio e da lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela quaggiù con le buone opere.*

È la virtù che ci dà forza nelle varie difficoltà della vita. È il balsamo salutare che calma il nostro cuore travagliato dalle passioni e dà forza alla nostra volontà nella lotta contro tutti i nostri nemici spirituali.

Nessun sacrificio sembra troppo grande a chi pensa sovente al cielo!

Anche questa virtù, come la fede, sgorga dalla sacra Scrittura ed è accresciuta e aumentata dalla lettura di essa.

L'oggetto della speranza è duplice: il paradiso e le grazie necessarie per meritarselo.

Vedremo quindi come la Bibbia tenga vivo in noi il pensiero del cielo ed accresca la confidenza di avere da Dio tutti i mezzi necessari per meritarselo.

La speranza che incominciò a brillare nell'animo di Adamo e di Eva quando, dopo il peccato, Iddio promise loro il Redentore, andò sempre più crescendo fino a Gesù Cristo. Vivissima era la speranza nel Messia, non solo presso gli Ebrei, ma anche presso i pagani: tutti lo bramavano e lo desideravano ardentemente, perché vedevano in lui il Principe della pace, profetato da Isaia; speravano da lui la tanto desiderata pace.

Con Cristo si sperava pure il paradiso. Incombeva a lui l'ufficio di riaprire le porte del cielo, chiuse per il peccato commesso da Adamo ed Eva. Nessuno prima di Gesù Cristo, neppure S. Giuseppe, poté entrare in cielo. Fu solo dopo la gloriosa risurrezione di Gesù che le porte dell'eterna città, furono spalancate.

Magnifico è l'esempio di speranza datoci da Giobbe che, provato da Dio in mille modi, mai si scoraggiò e si abbattè. Egli ben

conosceva che il suo Dio era giusto ed avrebbe avuto compassione di lui.

Nel colmo delle sue sofferenze, andava esclamando: «Io so che il mio Redentore vive e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra e, circondato di nuovo dalla mia pelle, nella mia carne, vedrò il mio Dio. Io, proprio io lo vedrò; lo vedranno i miei occhi e non altri. Questa è la speranza che ho posta nel mio seno»³.

Se la speranza è ravvivata dalla lettura dei libri dell'Antico Testamento, che dire di quelli del Nuovo? Che sublime esempio di speranza è mai quello della beata Vergine quando, invitata dalle pie donne di venire anch'essa al sepolcro per imbalsamare il corpo del suo Gesù, ricusa di venire, non già perché non amasse il suo Figliuolo, ma perché sperava fermamente che egli avrebbe dovuto risorgere, come aveva tante volte letto nei Profeti.

Non solo la lettura della Bibbia ravviva in noi la speranza del cielo, ma aumenta la confidenza di ricevere da Dio tutte le grazie per meritarsela.

Per ben quattrocento volte nella Bibbia, Iddio dice di pregare, chiedere, domandare che egli ci darà tutto ciò di cui abbiamo bisogno per conseguire il cielo. Citiamone alcuni: «È necessario sempre pregare e mai stancarsi»⁴. «Vigilate nelle orazioni»⁵. «Nessuna cosa ti impedisca di sempre pregare»⁶. «Chiedete e vi sarà dato, picchiate e vi sarà aperto, cercate e troverete»⁷.

Che dire poi dei tanti esempi registrati nella Bibbia a nostra edificazione, di chi pregò e fu esaudito? Accenniamo solo quello della santa Vergine che, alle nozze di Cana, accortasi che non vi era più vino, andò da Gesù e gli disse semplicemente: Non hanno più vino. E poi sicura di essere esaudita, dice ai servi: Fate tutto quello che Egli vi dirà⁸. Fu allora che Gesù compì il suo primo miracolo, cambiando l'acqua in vino prelibato.

Bellissime sono le parole narrateci da Gesù, di storpi, lebbrosi, ciechi, sordi e muti che avendo pregato, furono sanati e guariti.

Leggete la sacra Scrittura e ne sarete consolati; là vi troverete tutto ciò che desiderate. Il vostro cuore sarà saziato di tutti

³ Cf Gb 19,25-29.

⁴ Cf Lc 18,1.

⁵ Cf 1Pt 4,7.

⁶ Cf Sir 18, 22 (Volgata).

⁷ Cf Mt 7,7.

⁸ Cf Gv 2,3-5.

quei beni che brama. Imparerete come si prega e come si acquista il cielo.

Ne viene una grande conclusione, che il libro di lettura spirituale preferito deve essere la Bibbia. Quante anime assetate di santità, vanno cercando qua e là libercoli affine di poter nutrire l'anima loro, e non si trovano mai soddisfatte. Prendano, queste anime, la Bibbia e là vi troveranno cibo in abbondanza e sostanzioso. Essa, secondo dice la *Imitazione di Cristo*: «è un celeste banchetto imbandito da Dio per le anime nostre»⁹.

III. La Chiesa prescrive che i sacerdoti recitino prima della lettura del brano evangelico contenuto nel Breviario, la bella preghiera: *Evangelica lectio sit nobis salus et protectio: La lettura del Vangelo sia per noi salvezza e protezione*. E noi, prendendo spunto da questo, consideriamo in che modo il santo Vangelo è per noi salvezza.

E diremo che la lettura del santo Vangelo è salvezza perché: 1) è in sé grande merito; 2) purifica le nostre intenzioni; 3) è un valido aiuto per il perfezionamento spirituale.

1. È grande merito. La lettura della sacra Bibbia è chiamata il grande sacramentale perché sgorga dal grande sacramento della divina Incarnazione del Verbo. Vi sono tante persone che desidererebbero fare tante opere buone, vorrebbero fare tante opere di carità, ma sono prive di mezzi; vorrebbero udire tante Messe, ma non hanno il tempo; vorrebbero fare tante cose per accrescere i loro meriti, ma mancano di capacità, salute, tempo. Leggano, queste anime, la sacra Scrittura, questo supplirà a tutte le opere buone che desidererebbero di fare. Esse ne avranno in cielo un gran merito. Poiché se è meritorio fare un'opera buona, tanto più meritoria la lettura della parola di Dio che è uno dei principali sacramentali.

2. Purifica le nostre intenzioni. È un fatto che Bibbia e peccato non possono stare assieme. Quelle sacrosante Scritture, quei sublimi esempi che noi leggiamo nella Bibbia hanno in sé una forza misteriosa e distaccano a poco a poco l'anima dal peccato e la purificano.

⁹ Cf *Imitazione di Cristo* IV, XI, 2.

Nella Bibbia sono contenute, commentate e raccomandate tutte le opere di misericordia corporale e spirituale, e l'anima dopo la lettura è portata insensibilmente a praticarle.

È impossibile leggere la Bibbia e continuare a fare le opere del peccato, vivere cioè in inimicizia con Dio.

3. Il santo Vangelo è valido aiuto per il perfezionamento spirituale. Oh, quanto sono diversi gli effetti prodotti dalle parole degli uomini da quelli prodotti dalle parole di Dio! I discorsi degli uomini spesso non solo non hanno alcun effetto, ma purtroppo hanno sovente effetto cattivo. Quante volte capita di dare un avviso ad un peccatore, e quegli invece di farne frutto si ostina di più nel suo vizio! Non è così delle parole di Dio. Esse hanno sempre un effetto mirabile.

Un libro, un consiglio ha tanta forza quanta è la santità di chi dà il consiglio, scrive il libro: quel libro avrà tanta forza quanta gliene ha infusa l'autore.

Che dire se un libro fosse scritto non da un santo, ma da Dio stesso? Questo libro conterrebbe in sé il massimo di grazia, essendo Dio la stessa grazia. Ora la Bibbia è appunto il libro di Dio, ne è lui l'autore principale. Ne segue quindi che la sacra Bibbia è il libro più adatto e più utile per la lettura spirituale e tutti gli altri libri di pietà in rispetto alla Bibbia non sono che debolissime lucciole.

A chi abitualmente si nutre della Bibbia resta molto facilitata la via della perfezione, come è facilitato un lungo viaggio a chi prima di partire si è ben nutrito.

È ben diverso fare lettura spirituale su un libro qualunque, che farla sulla sacra Scrittura! Vi è una distanza infinita come tra la terra e il cielo, come fra lo stato naturale e lo stato soprannaturale.

Le parole della sacra Scrittura sono il mistico granellino di senapa¹⁰ di cui parla Gesù nel santo Vangelo, granellino che germoglierà e crescerà in pianta maestosa.

Ne segue che quando l'anima nostra è scoraggiata e abbattuta, quando sentiamo maggior bisogno di grazia e di luce, ricorriamo al libro divino con fede e avremo quanto desideriamo.

¹⁰ Cf Mc 4,31.

3. LA BIBBIA E LA CARITÀ*

I. Si legge nel Vangelo di S. Luca: «Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas: Gesù aprì gli occhi agli Apostoli affinché intendessero le Scritture»¹. Supplichiamo dunque il divino Maestro affinché apra anche a noi gli occhi così da poterle intendere secondo il giusto senso.

È necessario distinguere nella Bibbia la *lettera* e lo *spirito* della lettera. La prima, come dice S. Paolo uccide; lo spirito invece vivifica: «Littera enim occidit, spiritus autem vivificat»².

Oh, sì! La lettera, se mal interpretata, può dar la morte all'anima. Così avvenne della maggior parte degli ebrei i quali, avendo mal interpretato ciò che l'Antico Testamento narrava del futuro Messia, quando questi venne al mondo, non vollero riceverlo, e non solo, ma lo crocifissero e l'ira di Dio pesò sul loro capo.

Per ben intendere i sensi della Bibbia, è necessario che ci mettiamo alla scuola dell'infallibile madre e maestra, la Chiesa, la quale, assistita dallo Spirito Santo, ci guiderà sicuri per la via della verità.

Triplice è il senso della sacra Scrittura: il senso letterale, il senso mistico e l'accomodatizio.

Il senso letterale, detto anche storico, è quello che si deduce dal senso naturale delle parole secondo la loro ordinaria accezione, e può essere proprio o figurato.

È proprio, quando le parole significano ciò che a prima vista si presenta alla mente, per esempio quando Gesù dice agli Apostoli: «Ecco che noi ascendiamo a Gerusalemme»³; essi erano veramente diretti verso la capitale della Palestina.

È figurato quando le parole non vanno intese alla lettera, ma figuratamente. Così quando S. Giovanni Battista, vedendo veni-

* Ora di adorazione stampata in UCAS 1933: prima parte (I), agosto p. 7; seconda parte (II), ottobre pp. 7-8; terza parte (III), novembre-dicembre pp. 8-9. Il testo risale all'ora di adorazione tenuta ad Alba, alla FP, il 27 novembre 1932, dal Primo Maestro.

¹ Cf Lc 24,45.

² Cf 2Cor 3,6.

³ Cf Mt 20,18.

re Gesù, dice: «Ecce Agnus Dei: Ecco l'Agnello di Dio»⁴, prende la parola "agnello" figuratamente. Il Battista non voleva intendere che il Messia fosse un agnellino, bensì voleva alludere alla sua mansuetudine, alla sua opera di redenzione, in cui Gesù, qual mansueto agnello, doveva essere immolato in riparazione dei peccati degli uomini.

Il senso mistico, detto anche spirituale o tipico, è quello che viene fuori non dalle parole, ma dalle cose da quelle espresse: per esempio, quando, nel sabato santo, la Chiesa alla fine di ogni lamentazione, fa cantare: «Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore tuo Dio»⁵, è chiaro che qui si parla non delle mura della città, ma dell'anima lontana da Dio.

Molte volte la sacra Scrittura usa il nome di "Gerusalemme" per indicare l'anima, la Chiesa, il paradiso, e in tutti questi casi la parola "Gerusalemme" ha un senso mistico.

Tale senso mistico è pure detto tipico, perché sovente la cosa da esso rappresentata è come il tipo di un'altra. Giuditta che tronca la testa ad Oloferne, è tipo della santissima Vergine che schiaccia il capo del drago infernale. Il serpente di bronzo fabbricato da Mosè era il tipo di Gesù Cristo crocifisso posto fra il cielo e la terra, quale segno di salute di tutti gli uomini.

Il senso accomodatizio non è veramente un senso che sia nella sacra Scrittura; è un senso che diamo noi alle parole, alle frasi della Bibbia. Questo senso può essere più o meno vero, e più o meno appropriato, secondo la rettitudine di intenzione e il grado di scienza di colui dal quale viene fatto.

In pratica, quale senso tenere nella lettura della Bibbia?

Ecco: il lettore deve lasciarsi guidare dal senso che le parole hanno in sé, cioè da ciò che vuole significare la lettera; e poi se su qualche punto trovasse oscurità o dubbio, ricorra alle note spiegative che ogni testo deve avere in calce di pagina.

In breve: attenersi di preferenza al senso letterale, come fa la Chiesa nello scegliere i testi scritturali a prova delle verità della teologia. Questo senso è evidentemente il vero senso della sacra Scrittura.

⁴ Cf Gv 1,29.

⁵ Cf *Breviarium Romanum*, dalla liturgia del Sabato santo, Mattutino, I Notturmo, Lezione III.

II. La carità è quella virtù per cui noi amiamo Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Virtù che non è nata dalla terra, ma viene dal cielo; essa ci fu portata da Gesù Cristo stesso. Prima della venuta di Gesù, gli uomini non sapevano che cosa fosse carità. Per gli antichi anzi era viltà perdonare a un nemico, bisognava vendicarsi a tutti i costi. Ma dopo la comparsa del Maestro divino, le cose mutarono aspetto. Le infinite opere di beneficenza che oggi sorgono in ogni paese e città ne sono prova lampante.

Non è esagerato dire che la carità è figlia di Dio. Ebbe sede nel cuore divino di Gesù e sgorgò da quello. Gesù infatti amò il Padre celeste e gli uomini di un amore infinito: «Cristo ci ha amati e ha dato se stesso in olocausto per noi»⁶.

Gli uomini con le sole forze naturali non saprebbero amarsi secondo lo spirito del Vangelo, era necessario che il divino Maestro venisse dal cielo ad insegnarlo loro. E questo l'ha fatto prima dandone l'esempio, poi insegnandolo a viva voce. E poiché questo suo insegnamento non doveva terminare con la sua vita mortale, Iddio dispose che lo stesso suo insegnamento venisse tramandato ai posteri per mezzo della sacra Scrittura.

Come si sente infervorare di amore chi legge nel santo Vangelo l'istituzione della santissima Eucarestia! Come si accende la carità verso Dio, leggendo la bellissima parabola del buon pastore, ove è simboleggiato Dio che va in cerca della pecorella smarrita e trovatala, l'abbraccia, se la prende in braccio, e la porta in luogo sicuro!

Anche la carità verso il prossimo è rinvigorita ed accresciuta leggendo, per esempio, i miracoli operati da Gesù or mondando lebbrosi; or sanando paralitici e ammalati di ogni specie; or liberando ossessi dal demonio; or ridando la vita ai morti, ecc.

Quali teneri sentimenti d'amore e di confidenza in Dio suscita nell'animo nostro il fatto della Maddalena la quale fu perdonata di tanti peccati perché molto amò.

Ma non solo il Nuovo Testamento rinvigorisce e aumenta la nostra carità, anche i libri dell'Antico Testamento contengono bellissimi esempi di carità e preziosi insegnamenti. Nell'Esodo, ad esempio, si legge che «Dio fa misericordia fino alla millesima

⁶ Cf Ef 5,2.

generazione a quelli che lo amano ed osservano i suoi insegnamenti: Ego... faciens misericordiam in milia his qui diligunt me, et custodiunt praecepta mea»⁷.

Le stesse cose che noi leggiamo nel Vangelo di S. Matteo, erano già state scritte secoli e secoli prima da Mosè: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze»⁸, con la sola differenza che in S. Matteo abbiamo: «con tutta la tua mente»⁹, invece che «con tutta la tua forza».

Nel Genesi, capo 45, si legge il bellissimo esempio di Giuseppe che perdona generosamente ai suoi fratelli i quali l'avevano venduto schiavo, e li abbraccia e li bacia.

Almeno duecento volte nella Scrittura è raccomandata questa virtù della carità.

S. Paolo, nelle sue lettere, ad ogni istante ci parla di questa virtù, delle sue doti, necessità, frutti e premi. Il Vangelo e le Lettere di S. Giovanni, che attinse la sua carità direttamente dal cuore del divino Maestro, sono una continua raccomandazione di questa celeste virtù.

Chi assiduamente legge la Bibbia, imparerà come si deve amare Dio e il prossimo; come i nemici bisogna perdonarli e non odiarli.

S. Alfonso dalla lettura della sacra Scrittura si convinse tanto della necessità e bellezza di questa virtù teologale che scrisse addirittura un libro: *La pratica di amare Gesù Cristo*¹⁰, a commento del versetto del Vangelo di S. Giovanni: «Qui habet mandata mea et servat ea: ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo: Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. E chi mi ama, sarà amato dal Padre mio»¹¹.

Leggiamo ancora nel santo Vangelo come Gesù, prima di dare a S. Pietro la triplice e piena potestà di amministrare, governare e giudicare e prima di dargli le chiavi del regno dei cieli, volle da lui una triplice protesta di amore¹².

⁷ Cf Es 20,6.

⁸ Cf Dt 6,5.

⁹ Cf Mt 22,37.

¹⁰ L'opera alfonsiana era presente nel catalogo paolino fin dal 1922.

¹¹ Cf Gv 14, 21.

¹² Cf Gv 21,15-19.

Leggiamo quindi la Bibbia con l'intenzione e il desiderio di accrescere le tre virtù teologali: fede, speranza, carità, e cerchiamo in essa fatti e detti che le possano accrescere e rinforzare e constateremo presto l'efficacia di tale lettura.

III. Il santo Vangelo è protezione contro il demonio. Portando con noi il santo Vangelo, è lo stesso come se portassimo con noi la santissima Eucaristia, cioè Gesù Maestro vivo e vero. Come dopo la santa Comunione Gesù è realmente presente nell'anima nostra in corpo, sangue, anima e divinità; così, nella sua verità, è realmente con colui che porta il santo Vangelo.

Il Vangelo non è solo un'immagine come, ad esempio, è il Crocifisso, ma è un qualche cosa di Gesù, anzi è Gesù stesso, poiché egli essendo Dio, di conseguenza è semplicissimo e indivisibile, quindi dove è presente come verità, deve conseguentemente essere presente con la sua bontà, onnipotenza, ecc.

Chi porta seco il santo Vangelo è in ottima compagnia: egli è con Gesù.

Prima della venuta di Gesù, il regno del demonio era vastissimo e il santo Vangelo ci narra come il divino Maestro tantissime volte si trovò davanti ad ossessi e li liberò dalla deplorevolissima schiavitù. Fino alla venuta di Gesù Cristo il regno di satana era sempre andato estendendosi, ma giunto il tempo dell'annuncio della buona novella, cominciò sempre più a declinare.

Oggi, rarissimi sono i casi di ossessi, fra i popoli cristiani. Fra gli infedeli però il missionario, abbastanza sovente si incontra con persone possedute dal demonio. Come si spiega questo fatto? Semplicissimo: il demonio, principe delle tenebre, fugge all'apparire della luce del Vangelo.

Impossibile la conciliazione del demonio con il Vangelo, essendo fra loro opposti.

La santa Chiesa, compresa di tale verità, ha stabilito che negli esorcismi il sacerdote scacci il demonio dal povero ossesso, mediante la lettura di ben quattro testi evangelici e la recita di parecchi salmi.

Il santo Vangelo è nemico giurato di satana.

Il santo Vangelo calma, smorza le passioni della carne. Il cuore umano, in conseguenza del peccato originale, è divenuto un nido di serpenti velenosi. Quante sono le passioni che agitano il povero figlio di Eva!

Ai vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia, seguono un'infinità di altri vizi e S. Agostino, a tale considerazione, esclamava: «Infatti gli uomini sono una massa di perdizione». Nel bollire delle passioni si provi a mettere sul cuore il santo Vangelo, se ne sentirà subito gran sollievo, e quale farmaco misterioso, esso calmerà il povero cuore agitato.

Il Papa Alessandro VI¹³ aveva regalato a Cristoforo Colombo¹⁴ il libro dei *Salmi*. Cristoforo, quale figlio devotissimo, ne fu sommamente contento, e sempre lo portava con sé come un prezioso tesoro. Lo leggeva nelle avversità, negli scoraggiamenti e tutte le volte che il suo animo era agitato, egli stesso affermò di averne avuto sempre conforto e sollievo, specialmente nel periodo di sua prigionia.

Che potente calmante delle passioni è mai il santo Vangelo! Il cuore diviene alto nelle sue aspirazioni, forte nelle difficoltà, sereno e calmo in mezzo alle tenebre e alle lotte.

La Storia ecclesiastica ci narra che moltissimi cristiani portavano sempre con sé i santi Vangeli, e molti martiri, al dire di Eusebio¹⁵, furono trovati con le sacre carte appese al collo.

Il Breviario ci dice espressamente che la vergine Cecilia¹⁶ portava continuamente con sé il santo Vangelo: «Virgo semper in corde suo Evangelium ferebat»¹⁷. Ed era tale la forza che la vergine romana attingeva da quello, che seppe resistere con forza ammirabile al marito, al cognato ed all'Imperatore stesso, il quale in conseguenza della sua tenacia, la condannò a morte.

La Madonna dove attinse la forza nella dolorosissima circostanza della passione e morte del suo diletto Gesù? Perché non si abbatté e scoraggiò? Perché essa ben sapeva dalle sacre Scritture, che imparò a leggere e ad amare fin da piccina, che il Redentore doveva sì patire e morire, ma sapeva pure che sarebbe risorto al terzo giorno, e ciò le dava forza e coraggio.

¹³ Alessandro VI, Rodrigo Borgia (1431-1503), spagnolo, papa dal 1492.

¹⁴ Colombo Cristoforo (1451-1506), genovese, navigatore. Scopri il Nuovo Mondo e il 12 ottobre 1492 toccò terra nell'isola chiamata poi San Salvador.

¹⁵ Eusebio di Cesarea (ca.265-ca.340), greco. Vescovo, scrittore, fondatore della storiografia ecclesiastica con l'opera *Storia Ecclesiastica*.

¹⁶ S. Cecilia (?-232), romana, martire. Fu decapitata con il marito Valeriano e il cognato Tiburzio, da lei convertiti.

¹⁷ «La Vergine gloriosa portava sempre il Vangelo di Cristo sul cuore», cf *Breviarium Romanum*, in Mattutino, I Notturmo, Lezione III, Responsorio.

Il Vangelo inoltre ci protegge dai pericoli del mondo. Per mondo intendiamo tutto ciò che non viene da Dio e che non opera secondo lui, ma secondo lo spirito infernale.

Un giovanetto sente che il divino Maestro lo chiama a vita più perfetta e vorrebbe acconsentire, vorrebbe seguire la divina chiamata, ma incontra infinite difficoltà da parte dei familiari ed amici, e tramanda con rischio di perdere la vocazione.

Ecco i pericoli del mondo. Occorre prudenza per non essere imbevuti delle sue massime e andare così dannati.

È necessario opporre, quale contravveleno, le massime evangeliche a queste massime diaboliche, se ci è cara la salute eterna.

APPENDICE II

Tra i ciclostilati del 1933 è conservato un testo dal titolo: Brevi lezioni sulla Sacra Bibbia. L'originale porta scritto al principio del primo foglio: Gloria Deo - Pax hominibus. Non vi è indicata la data e nemmeno l'autore.

Sr. Epifania Maraga FSP, che dai superiori era stata scelta quale depositaria della predicazione del Primo Maestro, aveva inserito il ciclostilato nella raccolta MPM/c 1933, pp. 138-156. Pur non essendovi, all'interno del testo, nessun indizio, questa data è probabile perché è questo l'anno delle ore di adorazione sulla Scrittura tenute da Don Alberione alla FP, cf Presentazione in Leggete le Sacre Scritture, Ed. San Paolo, Milano 2004, pp. 13-14.

La catechesi sulla Bibbia in quegli anni era diventata necessaria e abituale anche in Congregazione, cf Scuola di catechismo 1926-1928, Q 4.

Nel testo non si rilevano elementi per attribuirlo a Don Alberione. Si presenta come una sintesi scritta, e contiene cenni generali sulla sacra Scrittura e una breve presentazione di ogni libro dell'Antico e del Nuovo Testamento, solo fino alle Lettere di San Paolo comprese.

Rispecchia i risultati degli studi biblici e la mentalità del tempo circa le relazioni con i protestanti.

Nel 1936 il suddetto testo fu stampato a chiusura del volume Ss. Spirituali Esercizi – Istruzioni alle Maestre – ottobre 1936. Tuttavia non è stato inserito nel volume Alle Figlie di San Paolo 1934-1939 perché non si è pervenute a conoscere il motivo della sua collocazione alla fine del suddetto corso di Esercizi senza avere alcuna relazione con il tema trattato.

Si è quindi ritenuto opportuno inserirlo nel presente volume, in Appendice alla predicazione alberioniana 1929-1933, periodo in cui è cronologicamente giustificata la sua presenza.

BREVI LEZIONI SULLA SACRA BIBBIA*

1. CENNI GENERALI

Con il nome di Bibbia si intende il complesso di libri che, scritti dagli uomini per ispirazione divina, hanno Dio per autore. La Bibbia è quindi la Lettera di Dio ai suoi figli.

Noi abbiamo diffuso finora la *Bibbia delle Famiglie* che comprende solo i punti più facili e le cose più popolari che possono interessare di più ed essere capite da tutti. La nuova Bibbia, stampata ora e che si diffonde, è invece completa, c'è proprio tutto ed è stata stampata in italiano, spagnolo, inglese, latino, francese, oppure con ogni pagina divisa in due colonne: latino-italiano, latino-spagnolo, ecc. Si è poi stampata divisa anche in volumetti tascabili, per evitare il peso di un volume troppo grosso; l'insieme dei volumetti corrisponde perfettamente alla Bibbia completa.

Si sono stampati anche gli *estratti*, che sono dei volumi tascabili, staccati, che riportano uno o più episodi tra i più importanti di un libro o un libro completo, ma l'insieme degli estratti [non] fa la Bibbia completa. Perciò se si dovesse dare un solo libro, si può dare un estratto, ma non un volumetto, perché resterebbe a noi una Bibbia incompleta.

Gli estratti che si stampano in maggior numero sono i più popolari, come: *Tobia*, *Sapienza*, *Giuditta*, ecc., che sono letti più volentieri dal popolo; mentre, ad esempio, *Il Cantico dei Cantici* si dà di preferenza ai sacerdoti o a persone che hanno già letto tutta la Bibbia, perché l'interpretazione è difficile; di questo se ne stampano pochissime copie.

La differenza fra volumetti ed estratti è visibilissima, perché i volumetti hanno sulla copertina, in grande, il titolo *Sacra Bibbia* e sotto, in piccolo, il titolo del contenuto partico-

* Testo ciclostilato, fogli 14, senza data. L'autore non è indicato e non si hanno elementi per attribuirlo a Don Alberione.

lare, riportato anche sul dorso del libro; gli estratti invece hanno scritto, in grande, il titolo particolare e sul dorso niente. I volumetti sono otto.

Se ci chiedono chi è *l'autore* della Bibbia, dobbiamo rispondere che l'autore principale è lo Spirito Santo, e autori secondari sono, per il Vecchio Testamento: Mosè, Giosuè, ecc., e per il Nuovo gli Evangelisti.

Lo Spirito Santo diede la luce e furono scritte le profezie; mosse la volontà, perché [gli autori secondari] scrivessero solo ciò che dovevano scrivere; guidò la mano, perché non sbagliassero. In tutti i libri il senso è quello ispirato dallo Spirito Santo, mentre lo stile è proprio e dovuto alla capacità dei vari autori secondari. La Bibbia è tenuta dalla Chiesa come base di ogni sua definizione e tutto ciò che decreta o approva è basato, cioè trova la conferma sulle rivelazioni della sacra Scrittura.

Capita, specialmente in propaganda, che la Bibbia che si offre sia talvolta guardata con diffidenza, perché ve ne sono in giro moltissime protestanti; è facile però rassicurare [la gente] facendo risaltare la differenza: sulla Bibbia cattolica, la nostra, c'è l'approvazione ecclesiastica e [ci sono] le note che riguardano la fede, mentre sulla Bibbia protestante non vi è nessuna approvazione ecclesiastica e le note sono solo scientifiche, oltre ad avere figure profane.

C'è sempre da temere quando l'edizione è inglese e stampata da *L'Araldo della verità*¹. Inoltre i protestanti tolgono alla Bibbia le parti che a loro non vanno a genio, e le traducono in modo da farne risultare il senso che più garba loro, potendo, secondo loro, ciascuno interpretare la Bibbia a modo suo. È naturale che essi facciano questo, perché base della loro religione è: "Credere e poi fare ciò che si vuole, la fede basta". Mentre S. Paolo dice: «La fede senza le opere è morta»².

Il Vecchio Testamento che va dalla creazione del mondo fino alla venuta di Gesù Cristo, il Messia, è scritto in lingua ebraica e fu tradotto la prima volta in greco da settanta dotti del tempo; questa traduzione è detta perciò: la traduzione dei Settanta. Que-

¹ Periodico iniziato nel 1920 dai protestanti Avventisti.

² Cf Eb 11,17. In realtà l'affermazione citata corrisponde a Gc 2,20: «La fede senza le opere è senza valore».

sta venne poi tradotta in latino da S. Gerolamo, traduzione chiamata: *Volgata latina*, volgata, perché tradotta nella lingua parlata anche dal volgo o popolo.

Il Nuovo Testamento fu scritto in greco e quando Gesù riportava qualche cosa della sacra Scrittura, la citava in greco, basandosi sulla traduzione dei Settanta.

La Bibbia che noi stampiamo è tradotta in italiano dal Padre Eusebio Tintori, dalla Volgata, che è la migliore traduzione latina, ritoccata in qualche parte da Papa Sisto V e Clemente VIII. Per questo si dice che la nostra Bibbia è tradotta dalla Volgata Clementina.

Divisione della Bibbia

La Bibbia si divide in Vecchio Testamento e Nuovo Testamento.

L'Antico Testamento fu scritto per ispirazione divina, da Mosè e dai Profeti; dà al popolo eletto la conoscenza dell'unico vero Dio da adorare; è il patto fra Dio e il popolo eletto, ne mantiene la fede e la speranza, mediante le profezie sulla venuta del Messia. Quindi l'Antico Testamento è tutto rivolto verso il Salvatore.

Il Nuovo Testamento comprende i libri scritti dopo la venuta di Cristo ed è la conferma del patto di Dio con il popolo eletto, il perfezionamento della Legge antica suggellato con il sangue del Figlio di Dio. I due Testamenti hanno per oggetto Gesù Messia, Redentore e Giudice.

La sacra Scrittura o Bibbia si compone di 72 libri, dei quali 45 appartengono al Vecchio Testamento e 27 al Nuovo.

I 45 libri del Vecchio Testamento si dividono in:

Libri legali: il Pentateuco che è un'opera sola composta di 5 libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

Libri storici: Giosuè, Giudici, Rut, i quattro Libri dei Re, Tobia, i due libri dei Paralipomeni, Esdra, Ester, Giuditta, i due libri dei Maccabei, Neemia.

Libri didattici o sapienziali: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico.

Libri profetici. Profeti maggiori: Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele. Profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

I 27 libri del Nuovo Testamento si dividono in:

Libri *storici*: Vangelo di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, di S. Giovanni, Atti degli Apostoli.

Libri *profetici*: Apocalisse di S. Giovanni.

Libri *didattici*: 14 Lettere di S. Paolo, 1 Lettera di S. Giacomo, 2 Lettere di S. Pietro, 3 Lettere di S. Giovanni, 1 Lettera di S. Giuda.

I Libri *storici* sono quelli che hanno carattere narrativo, raccontano cioè i fatti avvenuti in ordine di tempo.

I Libri *profetici* sono quelli che contengono le profezie, ossia predicano per ispirazione divina le cose che hanno da avvenire.

I Libri *didattici* sono quelli che hanno lo scopo di insegnare, di istruire.

2. VECCHIO TESTAMENTO

Libri legali

Il Pentateuco. È formato dai primi cinque libri della sacra Scrittura e fanno un'opera sola. (Se quindi qualcuno volesse leggere uno di questi libri che lo compongono, Esodo, Levitico, ecc., non bisogna dargli un volumetto, che appartiene alla Bibbia completa, ma un estratto).

Il Pentateuco comprende: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

È stato scritto da Mosè, esclusi gli ultimi due capitoli, scritti da altri dopo la sua morte. Quest'opera comprende la storia del genere umano dalla creazione del mondo fino all'uscita degli ebrei dall'Egitto o Esodo (da qui il titolo del libro: Esodo). Poi [vi sono] i libri che riportano le leggi date da Mosè: Numeri e Deuteronomio. Mosè è il simbolo del Salvatore, perché ha salvato il popolo ebreo dalla schiavitù dei Faraoni e dopo tante peripezie lo fece giungere alla Terra promessa. Così il Redentore Divino ci ha liberati dalla schiavitù del demonio e ci ha riaperte le porte del paradiso.

Nessuno di quelli che uscirono dall'Egitto entrò nella Terra promessa; per attraversare il deserto impiegarono quaranta anni, mentre l'avrebbero potuto attraversare in quaranta giorni, ma il Signore volle così per castigarli dell'ingratitudine a tanti benefizi.

Nel deserto gli Ebrei si nutrivano con la manna, che aveva tutti i gusti che volevano ed è figura dell'Eucaristia: «Omne delectamentum in se habentem»³.

Nel Pentateuco è narrata prima di tutto la creazione, indi la caduta dell'uomo e la uscita dal paradiso terrestre dove Adamo ed Eva furono sottoposti alla prova. Se essi non avessero peccato, tutti saremmo stati sottoposti a una prova, forse alla stessa, come anche gli angeli ebbero la loro prova. Adamo aveva una grande scienza e diede il nome ad ogni pianta e ad ogni animale. I primi figli di Adamo ed Eva furono Caino ed Abele, questo era molto buono ed amato dai genitori e dal Signore, Caino per invidia lo uccise ed Eva conobbe così il castigo che il Signore le aveva minacciato: la morte. Adamo ebbe un altro figlio buono chiamato Set, da cui noi discendiamo; ma i figli di questo divennero cattivi e furono sterminati dal diluvio universale, a cui scampò, per volontà di Dio, Noé con la sua famiglia. Si ripopolò pian piano tutto il mondo, ma gli uomini divennero di nuovo cattivi e Dio prese solo Abramo, discendente di Sem, uno dei figli di Noé (Sem, Cam, Jafet). Da Abramo nacque Isacco, da Isacco Giacobbe, il quale ebbe dodici figli, tra i quali Giuseppe. Gli Ebrei andarono in Egitto con Giuseppe e vi rimasero quattrocento anni, finché perseguitati, ricevettero ordine di buttare tutti i figli nel Nilo. A questa strage scampò Mosè, che divenne il liberatore del popolo ebreo. Egli andò dal Faraone ad annunziargli il Dio a cui doveva sottomettersi e adorare, ma alla risposta superba: «Chi è questo Signore a cui devo ubbidire, io non lo conosco!»⁴, il Signore per punizione mandò in seguito le dieci terribili piaghe d'Egitto.

Mosè divise il suo popolo in tribù, costruì per ordine del Signore l'arca dell'Alleanza, elesse il primo Sacerdote: Aronne, finché un giorno mentre predicava sul monte al popolo, scomparve e Dio lo tolse così, perché il popolo, inclinato com'era all'idolatria, non lo adorasse come Dio, dato che aveva fatto miracoli strepitosi, e aveva due raggi luminosi sulla fronte, per cui era impossibile fissarlo.

Tutto il Vecchio Testamento è simbolo del Nuovo.

³ «[Cibo] avente in sé ogni delizia». Versetto, dal rito della Benedizione eucaristica.

⁴ Cf Es 5,2.

Cenni sull'arca dell'Alleanza

Il santuario mobile, trasportabile di cui Dio aveva dato i disegni a Mosè sul monte Sinai, era un'armatura di assi coperta da tende, recinta da tutti i lati, fuorché di dietro da uno spazio chiuso da teli sostenuti da sei colonne d'acacia a regolari distanze. Aveva due parti: l'atrio e il Tabernacolo. L'atrio non era coperto, era un recinto di teli, sostenuto da colonne; stava davanti al Tabernacolo, aveva nel mezzo gli altari degli olocausti ed a sinistra la conca di rame che serviva per la purificazione.

Il Tabernacolo, armatura di assi coperta quattro volte, aveva davanti delle cortine mobili, che lo dividevano dall'atrio. Era diviso in due parti da un velo preziosissimo, e al di là del velo vi era il "Sancta Sanctorum": Santo dei Santi e al di qua il Santo. Nel Santo c'era l'altare d'oro dei profumi, la tavola dei pani della proposizione, il candelabro d'oro. Nel Santo dei Santi c'era l'Arca, dentro la quale stavano le tavole della Legge, un vaso di manna e la verga di Aronne. Sopra l'Arca vi era il propiziatorio, o coperchio d'oro, sormontato da due cherubini, che stese le ali coprivano l'arca dell'Alleanza, dalla quale il Signore in tutta la sua potenza e maestà, per mezzo dei cherubini, faceva udire la sua voce che comandava. Là sopra si offrivano i sacrifici.

Pentateuco

Genesi. Il Genesi è il primo libro del Pentateuco e parla della creazione, fino agli ebrei in Egitto. In antico questo libro venne chiamato con il solo nome di Legge, e Gesù stesso, citandone qualche tratto, diceva: «È stato detto nella Legge»⁵ e con questo voleva intendere quel libro.

Dal Genesi noi sappiamo tutta la generazione da cui verrà il Salvatore; altro scopo per cui è stato scritto, è di decidere gli israeliti a lasciare l'Egitto per andare nella Terra promessa.

Esodo. Vuol dire uscita. Questo libro racconta la schiavitù degli ebrei in Egitto, le tirannie sofferte e come furono liberati da Mosè. I re Egiziani, o Faraoni, sotto i quali gli ebrei soffrirono di più, furono: Ramesse, Menefta, Seti. Il Re sotto il quale gli

⁵ Cf Lc 10,26.

ebrei uscirono dall'Egitto fu Menefta. La prima parte dell'Esodo parla degli ebrei nel deserto, della manna, della nube di quaglie che venne a ripararli dai raggi del sole, dell'acqua scaturita miracolosamente; Mosè riceve le dodici tavole.

Nella seconda parte parla delle feste: la Pasqua, che ricordava il passaggio del Mar Rosso; la Pentecoste, che si celebrava cinquanta giorni dopo la Pasqua; la festa dei Tabernacoli, che ricordava il soggiorno nel deserto, in cui gli ebrei stettero sotto le tende (tabernacoli); la festa dell'Espiatorio. Si celebrava per espia-re i peccati e come sacrificio per i peccati del popolo si uccideva un montone, per quelli dei sacerdoti si offriva un capro (capro espiatorio) che si abbandonava nel deserto a morirvi di fame.

Mosè fece l'elezione dei ministri del culto, eleggendo a sommo Sacerdote suo fratello Aronne e, nella discendenza di questi, tutti i figli primogeniti sarebbero stati sommi Sacerdoti, e gli altri figli ministri del culto. Quelli della tribù di Levi erano gli aiutanti, detti Leviti.

Levitico. Parla della legge relativa al culto e si suddivide in legge sacerdotale e legge dei sacrifici. Viene descritto il modo con cui dovevano vestire i sacerdoti, ecc.

Riguardo ai sacrifici, prescrive gli animali da sacrificare e dice che essi sono i ruminanti con unghia fessa (pecore, buoi, ecc.). Questi erano detti animali mondi e gli altri animali immondi e [gli ebrei] non potevano cibarsi delle loro carni. Offrivano poi al Signore le primizie della terra.

Quando per esempio sacrificavano un agnello, una parte di esso veniva bruciata e l'altra la mangiavano i sacerdoti. In questo libro viene molto ripetuta la necessità della mondezze dei sacerdoti, interna ed esterna: «Siate santi, voi che toccate cose sante!»⁶. Parla dei castighi e dei premi riguardo all'osservanza della Legge e narra di due figli d'Aronne che misero sull'altare del fuoco non consacrato e il Signore ordinò che fossero arsi vivi.

Il Levitico fu pubblicato nel secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto.

Numeri. Questo libro è detto Numeri, perché parla della divisione del popolo ebraico il quale contava seicentoquattromila

⁶Cf Lv 11,44.

uomini atti alle armi ed era diviso in dodici tribù. Il libro è diviso in tre parti:

Nella prima sono narrati i fatti e le divisioni delle tribù, nel tempo in cui il popolo si manteneva fedele a Dio.

Nella seconda sono narrati i fatti avvenuti al popolo ebreo costretto ad errare per trentotto anni nel deserto.

Nella terza parte narra i fatti avvenuti durante il viaggio verso la Terra promessa.

Deuteronomio. È chiamato anche il libro dei rimproveri, perché riporta i rimproveri che Dio rivolge al popolo ebreo.

La prima parte parla dei luoghi e delle circostanze in cui si tennero i discorsi di Mosè. Questi, in un suo primo discorso, ricorda al popolo gli immensi benefici ricevuti da Dio, i miracoli del deserto, le vittorie contro i nemici, ricorda il dovere della riconoscenza e della fedeltà a Dio.

La seconda parte riassume la Legge; Mosè ricorda i comandamenti di Dio, enumera i doveri verso Dio, esorta a celebrare sempre le tre feste principali e rimette il potere a Giosuè.

La terza parte è detta anche delle maledizioni, delle benedizioni e dei rimproveri. Mosè innalza un inno di ringraziamento, profetando la venuta del Messia, sale sul monte e scompare.

Il Deuteronomio chiude degnamente il Pentateuco e può dirsi il Vangelo del Vecchio Testamento. È il testamento che Mosè lascia agli Israeliti, prima che essi entrino nella Terra promessa.

Libri Storici

Giosuè. Giosuè è il successore di Mosè e si può considerare il primo dei Giudici. Mosè è celebrato come il liberatore del popolo ebreo, Giosuè il conquistatore della Terra promessa.

Questo libro è scritto da Giosuè eccetto gli ultimi capitoli. Egli divise la Terra promessa fra le tribù, l'ultima città la tenne per sé ed ivi morì. Questo libro comprende la storia di quasi cento anni del popolo ebreo e fu scritto circa 1442 anni a.C.

Fine per cui è stato scritto è di mostrare che il Signore aveva mantenuto perfettamente tutte le promesse fatte.

Nella prima parte narra la conquista della Terra promessa. Nella seconda parte, la divisione di essa fra le dodici tribù. La prima parte della conquista, è piena di miracoli strepitosi: per

entrare nella Terra promessa [gli ebrei] dovevano attraversare il Giordano, confine della Terra promessa, e dopo aver pregato, scesero i sacerdoti con l'arca dell'Alleanza e le acque si divisero, così a piedi asciutti passarono sacerdoti e popolo.

Presero per prima la città di Gerico, che era circondata da alte mura; gli ebrei, per ispirazione divina, girarono per sei giorni attorno alle mura della città, facendo un giro al giorno, il settimo giorno fecero sette giri, suonando le trombe, le mura della città si abbattono miracolosamente e gli ebrei poterono penetrarvi e conquistarla. Un ebreo, Acan, si impossessò di qualche oggetto dei pagani, mentre il Signore aveva ordinato che non prendessero niente, e allora cominciarono a rimanere sconfitti nelle successive battaglie. Giosuè seppe per ispirazione divina quanto era avvenuto e fece uccidere Acan.

Seconda parte: divisione delle tribù. Giosuè voleva conquistare tutta la Terra promessa e poi dividerla in tribù, ma il Signore gli ordinò, essendo già assai avanzato in età, di dividere subito le terre conquistate in dodici tribù. La tribù di Giuda ebbe centoventicinque città, fra cui Gerusalemme, e le altre tribù in proporzione dei loro abitanti. Ad alcune tribù affidò la conquista del rimanente della Terra promessa e alla tribù di Levi diede poche città sparse, per abitarvi, e campagne per i suoi armenti perché essi dovevano vivere dei benefici del culto a cui attendevano.

Giosuè parlò ancora al popolo, fece fare la promessa di fedeltà a Dio e morì a cento anni.

Giosuè, che introduce gli Israeliti nella Terra promessa, è una bellissima figura di Gesù, che introduce il popolo eletto nel santo paradiso.

Giudici. Il libro dei Giudici parla dei capi militari che Dio suscitava per liberare il suo popolo dagli oppressori. Dio li suscitava ora in una tribù, ora in un'altra, ma esercitavano potere giudiziario e legislativo su tutte le tribù. Quantunque Giosuè fosse il primo dei Giudici, è messo da parte, per l'opera sua tutta particolare.

I Giudici sono quattordici: Ottoniele, Aod, Samgar, Débora, Barac, Gedeone, Jefte, Sansone, Tola, Jair, Abesan, Aialon, Eli, Samuele (di questi ultimi due se ne parlerà nei libri dei Re).

Il libro dei Giudici si dice che sia stato scritto da Samuele e il fine è di dimostrare che il Signore mantiene le sue promesse,

finché il popolo è fedele. La parola Giudice, com'è [usata] nella sacra Scrittura, non ha il significato che le si dà oggi, allora erano capi di tutto il popolo e venivano suscitati dal Signore, quando il popolo traviava o era in pericolo. Di qualche Giudice si sa solo il nome, di altri le imprese più importanti.

Otoniele: liberò il popolo ebraico dalla tirannia di Cùsan re di Mesopotamia.

Aod: liberò Israele dall'oppressione di Eglon re dei Moabiti.

Sàmgar: uccise seicento filistei con un vomere, perché devastavano i campi.

Debora e Barac: Debora era una profetessa, suscitata da Dio a reggere il popolo ebraico, che era in pericolo per le minacce dei cananei, capitanati da Sisara. Debora mandò a chiamare Barac, perché la aiutasse e prendesse il comando degli eserciti, ma Barac le disse: «Se vieni tu, ci vado, ma se tu non vieni non ci vado neanche io!». Debora acconsentì ad andare alla battaglia, ma si fece prima promettere che, se vincevano, la vittoria sarebbe stata sua. Combatterono e vinsero. Sisara sconfitto si diede alla fuga e si rifugiò sotto la tenda di una donna ebrea, Giaele, il che era severamente proibito. Mentre Sisara dormiva su una stuoia, Giaele gli piantò un chiodo in una tempia, conficcandolo a terra e lo uccise.

Gedeone: combatté contro gli Amaleciti che avevano un esercito di centotrentamila soldati, mentre l'esercito di Gedeone era di circa quarantaduemila soldati, ma il Signore gli disse che erano troppi anche questi e allora Gedeone ne tenne solo tremila, ma erano ancora troppi. Per ispirazione divina, fece passare questi soldati davanti ad una fontana e tutti quelli che bevvero senza chinarsi, erano trecento, li tenne con sé. Con l'aiuto di Dio vinse la battaglia, usando anche vari stratagemmi.

Tola e Jair: di questi non si sa niente.

Jefte: era capobanda di briganti, perché i suoi familiari, non potendolo vedere, lo avevano scacciato da casa. Andò in un bosco e si unì ad altri briganti e quando la patria si trovò in pericolo, egli ed i suoi compagni andarono a difenderla. Trovandosi nel pericolo di essere sconfitti, Jefte fece voto al Signore [che gli avrebbe sacrificato] la prima persona che avrebbe trovato rientrando in patria. Vinta la battaglia, la prima persona che incontrò avviandosi a casa fu sua figlia e, per mantenere il voto, la sacrificò. Egli non avrebbe dovuto fare quel voto, perché la legge

ebraica proibiva i sacrifici umani, non era quindi neanche tenuto a mantenerlo, ma lo fece in buona fede, temendo poi il castigo del Signore se non l'avesse adempiuto.

Sansone: fin da bambino ebbe una forza prodigiosa; apparteneva ai Nazarei, i quali facevano penitenze speciali: non bevevano vino, portavano i capelli lunghi, ecc. La sua forza veniva tutta dall'osservanza del nazareato. Sansone, benché la legge ebraica lo proibisse, sposò una filisteia che però allora non era nemica; forse il Signore permise questo, per dar modo a Sansone di conoscere i filistei, che avrebbe poi dovuto combattere. Difatti urtatosi con i filistei, li combatté e con la sua forza prodigiosa li sconfisse. Dalila, sua cugina, gli strappò il segreto della sua prodigiosa forza e mentre egli dormiva gli tagliò i capelli, così Sansone divenne debole. Non potendosi più difendere, fu accecato dai filistei, ma poi essendo tornato ad osservare gli obblighi del nazareato, la forza gli tornò, si fece un giorno condurre nel tempio e scuotendone le colonne, vi morì sotto con tremila filistei.

Rut. È un libro molto ben scritto. È un vero capolavoro, sebbene assai breve. Descrive un episodio di vita familiare al tempo dei Giudici.

Scopo principale di questo libro è dimostrare l'universalità della redenzione, poiché, se il Signore aveva dato le sue promesse al popolo ebraico, non ne aveva con ciò escluso gli altri. Secondo scopo è di mostrare la genealogia di Davide, perché gli ebrei non avrebbero certo voluto ammettere che Davide, il loro re più glorioso, discendesse dai moabiti. Con la genealogia di Davide, ci dà pure quella di Maria santissima e quindi di Gesù. Terzo fine è di inculcare l'osservanza della legge del Deuteronomio, detta del Levirato, che riguardava la protezione delle vedove. Rut, donna moabita, è una bella figura di Maria santissima.

I quattro Libri dei Re

Primo Libro dei Re. Per circa trecentoventi anni gli ebrei furono governati dai Giudici, e il penultimo di questi fu Eli, sommo Sacerdote e giudice. Eli, per se stesso era buono, ma non fu capace di ben educare i figli che erano sacerdoti. Questi, quando il popolo faceva offerte per il tempio, cioè vittime da sacrificare, essi ne prendevano la parte migliore e la mangiavano. Il popolo

ne era scandalizzato e non portava più offerte per i sacrifici, e sebbene Eli li ammonisse, non lo ascoltavano più. Allora il Signore parlò a Samuele, un fanciullino che viveva presso Eli e lo aiutava nel tempio, e gli disse che avrebbe castigato Eli e i suoi figli. Venuti in guerra con i nemici, i due figli di Eli furono uccisi ed Eli dal dolore cadde a terra morto. I nemici si presero l'Arca, ma poiché ovunque la portavano avvenivano dei danni, la riportarono [agli ebrei] con altri doni. Samuele fatto adulto, fu eletto sommo Sacerdote e giudice. Era un uomo secondo il cuore di Dio. Un giorno il popolo mentre era radunato per il sacrificio chiese insistentemente un re, allora Samuele entrò nel tempio per consultare la volontà di Dio e licenziò il popolo, promettendo di accontentarlo. Nel frattempo passò da Samuele Saul con i suoi parenti, ed invitato, si fermò a cena in casa di Samuele, il quale presolo in disparte gli disse che il Signore voleva farlo re di Israele. Lo consacrò re e lo rimandò a casa; tirato poi a sorte, constatò che il re di Israele doveva proprio essere della tribù di Beniamino, della famiglia di Cis e tra i figli di questo, Saul. Il popolo accolse bene Saul, nuovo re, e lo portò in trionfo. Saul per un po' di tempo governò bene, perché ascoltava i consigli di Samuele ed era timorato di Dio, ma poi avendo disubbidito a Samuele, fu vinto in una battaglia dai filistei, ai quali dovette cedere una parte della Palestina. In seguito alla sua disobbedienza, Saul fu punito dal Signore con uno spirito maligno che lo angustiava continuamente, mettendogli una profonda malinconia che si attenuava solo con la musica. Gli misero perciò a fianco un pastorello chiamato Davide, il quale traeva dall'arpa dolcissime melodie. Davide era figlio di Isai, Isai era figlio di Obed, Obed di Rut e Booz. Intanto gli israeliti dovettero di nuovo combattere con i filistei capitanati dal gigante Golia. Davide, reso forte dal Signore, uccise Golia e il popolo lo acclamò; questa vittoria però procurò a Davide l'odio di Saul, invidioso del trionfo, e fu causa per Davide di continue persecuzioni da parte di Saul. Davide, per sfuggire all'odio di Saul, si allontanò dalla corte e si rifugiò presso i sacerdoti, i quali non avendo di che sfamarlo, gli diedero da mangiare i pani della proposizione. Saul, [saputolo] montò sulle furie e fece uccidere tutti i sacerdoti, distruggendo anche Nobe. I pani della proposizione erano dodici e rappresentavano le dodici tribù di Israele; di essi potevano cibarsi solo i sacerdoti.

Gionata, figlio di Saul, amava tanto Davide e cercava di proteggerlo. Gli israeliti vennero a nuova battaglia con i filistei e mancando il braccio forte, Davide, furono pienamente sconfitti, perché con essi era ormai la maledizione del Signore a causa del loro re Saul. Gionata e gli altri figli di Saul morirono in battaglia, tranne Isboset. Saul per non cadere vivo nelle mani dei nemici, si buttò sulla sua spada e vi morì infilzato.

Secondo Libro dei Re. Il secondo libro dei Re parla del regno di Davide. Prima che Samuele e Saul morissero, Davide era già stato eletto re, senza che nessuno lo sapesse, quindi appena morto Saul, Davide chiese al Signore cosa voleva che facesse e il Signore lo mandò ad Ebron, ove Davide fissò la sua capitale. Davide dovette sostenere lotte contro i seguaci di Isboset e Abner, consigliere di Saul, che parteggiava per Isboset. Venuti poi in discordia Abner e Isboset, i loro seguaci si sottomisero a Davide. Gerusalemme fu scelta da Davide come capitale e poiché era abitata dai Gebuseni, li vinse; ordinò poi che vi fosse portata l'Arca, ma Oza, che la toccò, morì, allora la fece portare in casa di Obedan e visto che ivi portava tante benedizioni la fece trasportare in Gerusalemme.

In questo tempo Davide si insuperbì per la grandezza del suo regno e commise degli atti che non piacquero al Signore che gli mandò il Profeta Natan ad annunziargli che lo avrebbe castigato. Vennero infatti tre giorni di peste, che Davide stesso aveva scelto invece della fame o della guerra. Alla fine del terzo giorno Davide vide un angelo volare su Gerusalemme e lo pregò di fermarsi; l'angelo toccò con la spada la terra e in quel momento la peste cessò. Davide pensò di costruire in quello stesso punto un tempio, ma il Signore non glielo permise, perché aveva le mani imbrattate di sangue e gli concesse solo di preparare il materiale per la costruzione del tempio, a cui altri avrebbe atteso. Altro castigo che il Signore mandò a Davide, fu la lotta fra i suoi figli: Assalonne e Amon; quest'ultimo rimase ucciso da Assalonne. Il castigo del Signore però lo aspettava, difatti mentre Assalonne tentava di sfuggire all'ira dei nemici contro cui combatteva, dandosi alla fuga, rimase impigliato per i capelli in un ramo sporgente, nel frattempo lo raggiunse uno dei nemici e gli mozzò la testa.

Terzo e Quarto Libro dei Re. Argomento di questi due libri è dapprima la morte di Davide, che morì bene ed ebbe per succes-

sore Salomone, suo terzogenito, il quale nel tempio chiese al Signore la saggezza per governare bene e Dio in premio gli diede oltre la saggezza, la sapienza e la ricchezza. Con i preziosi materiali preparati da suo padre, fece costruire il Tempio, attorno al quale lavorarono centocinquantamila persone, assistite da più di quattromila capomastri. Salomone fu onorato da tutti e sotto il suo regno Israele raggiunse il massimo splendore; fu visitato dai sovrani di altri regni e fece costruire una reggia grandiosa. Il giorno destinato alla dedicazione del Tempio, in segno della benevolenza di Dio, scese dal cielo il fuoco sacro a consumare migliaia e migliaia di vittime preparate per il sacrificio.

Salomone per un po' di tempo, essendo timorato di Dio, governò bene, ma poi a causa delle sue relazioni con popoli pagani, cadde anch'egli nell'idolatria, innalzò statue e templi alle divinità pagane e si crede che sia anche morto idolatra.

A Salomone successe il figlio Roboamo, a cui il popolo, esauito dalle tasse imposte da Salomone per poter mantenere lo splendore della sua corte, chiese una diminuzione. Roboamo chiese consiglio ai giovani e questi gli consigliarono di aumentare le tasse; chiese consiglio anche ai vecchi, che gli risposero che era bene diminuirle, ma Roboamo si rimise al consiglio dei primi e disse al popolo che le tasse invece di diminuire sarebbero aumentate. Il popolo oppresso si ribellò e avvenne allora uno scisma politico-religioso; rimasero fedeli a Roboamo solo le tribù di Giuda, Beniamino, Simeone ed i Leviti, che formarono tutte insieme il regno di Giuda. Le altre tribù si separarono ed eletto a loro capo Geroboamo, costituirono il regno di Israele. Geroboamo, per impedire che il suo popolo andasse a Gerusalemme e si riconciliasse con Roboamo, fece costruire un tempio pagano. I successori di Roboamo furono quasi tutti buoni, eccetto qualcuno, e governarono bene; invece i successori di Geroboamo furono tutti cattivi e crudeli e morirono tutti di morte violenta. Il regno di Israele guerreggiava continuamente con il regno di Giuda e con altri popoli vicini. Durò solo cento anni, perché fu vinto dagli Assiri che condussero gran parte degli ebrei schiavi, fra i quali il re Osea. Ebbe maggior durata il regno di Giuda, che si mantenne fedele a Dio, ma poi anch'esso cadde in potere di stranieri e precisamente di Nabucodonosor, re di Babilonia, che li condusse schiavi nel suo regno, compreso il loro re Sedecia. Il Tempio e le principa-

li costruzioni della città di Gerusalemme furono distrutte e così cadde anche il regno di Giuda.

I Paralipomeni (2 libri). Il titolo significa: cose omesse, oppure tramandate. Il contenuto dei libri è press' a poco quello de *I libri dei Re*, con alcune aggiunte e nuove particolarità. Autore dei due libri è Esdra profeta.

Il primo libro riporta la genealogia da Adamo fino a Giacobbe, da Giuda a Davide, delle altre tribù e di Saul. Parla di Davide che prepara i materiali per la costruzione del tempio. Il fine di questo libro è di far vedere che Dio è unica fonte di felicità, mentre l'idolatria e l'infedeltà a Dio rovinano le anime ed i regni.

Il secondo libro ripete ciò che si è detto nel *Terzo* e *Quarto Libro dei Re* e verso la fine parla un po' più diffusamente della schiavitù di Babilonia; dell'editto di Ciro, re dei persiani che, vinti i babilonesi, per attirarsi la benevolenza dei popoli, lasciò che ognuno adorasse i propri dei; così gli ebrei poterono ricostruirsi il loro tempio tornando a Gerusalemme.

Esdra (2 libri). Si crede che questi due libri siano stati scritti da Esdra.

Il primo libro parla del ritorno degli ebrei in Palestina, guidati da Zorobabele, dopo l'esilio in Babilonia, durato settanta anni. Gli ebrei, appena tornati in Gerusalemme, cominciano a ricostruirsi il loro tempio, ma essendo continuamente molestati dai samaritani, popolo formato da israeliti e pagani, si divisero in due squadre e una attendeva ai lavori del tempio, l'altra alla difesa della città. Esdra fece molte riforme riguardanti il matrimonio, i sacrifici, il culto, ecc.

Il secondo libro viene anche detto di Nehemia. Questi ritorna a Gerusalemme con il permesso di Artaserse e con l'autorizzazione di servirsi del tesoro regio per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. Egli attende specialmente alla riforma di molti abusi introdottisi nella città.

Tobia. Fine di questo libro è di dimostrare che la Provvidenza del Signore prova i giusti, ma non li abbandona mai e dà loro il premio della fedeltà, rendendoli poi felici anche in questa vita. È un libro fatto di episodi che si leggono volentieri, ed è un vero gioiello d'arte.

Narra di Tobia, uomo giusto e timorato di Dio che, visitato dal Signore, diventa povero e per di più cieco. Ma anche nella sventura, egli mai si lamenta e non cessa di benedire il Signore. Un giorno trovandosi in estrema miseria, ricorda di aver prestato a dei parenti lontani una grossa somma, manda a riscuoterla il figlio Tobio, il quale nel lungo viaggio è accompagnato da un giovane sconosciuto, che lo difende dai pericoli, lo aiuta, lo consiglia e, riscossa la somma, lo riaccompagna alla casa paterna. Tobia riacquista la sua agiatezza e la vista, perché Tobio gli unge gli occhi con il fiele tolto ad un pesce. Lo sconosciuto compagno si manifesta un arcangelo mandato dal Signore a Tobia, in premio della sua fedeltà. Il libro fu scritto nel 600 a. C. da Tobia.

Giuditta. L'autore di questo libro è sconosciuto e l'argomento si riferisce al tempo in cui gli ebrei si trovavano in Palestina e non erano ancora sotto la schiavitù in Babilonia. Il re d'Assiria, Nabucodonosor, avendo vinto tutti gli eserciti dei paesi vicini, voleva ora sottomettere anche la Palestina, a tale scopo mandò un esercito capitanato da Oloferne, che assediò prima la città di Betulia. Gli ebrei ricorsero per consiglio al loro sommo Sacerdote Eliachim, che li esortò a radunarsi tutti dentro la città, che non sarebbero caduti. Furono assediati per lungo tempo finché, costretti dalla fame, stavano ormai per arrendersi, ma Giuditta, nobile matrona, radunò attorno a sé il popolo e lo invitò a piangere i peccati, a digiunare e a far penitenza per tre giorni. Al terzo giorno ella si presentò ad Oloferne, che la tenne presso di sé, invitandola ad un banchetto, in cui egli bevette tanto, finché si addormentò sotto la tenda. Giuditta, approfittando del momento, gli tagliò la testa liberando così la Palestina dall'assedio.

Fine del libro è dimostrare la grande potenza della preghiera e della mortificazione, e come Dio non abbandona il popolo che si pente.

Ester. Si riferisce al tempo in cui gli ebrei erano schiavi in Babilonia. Assuero ripudia sua moglie, la regina Vasti, e sposa un'ebrea, Ester, nipote di Mardocheo, amato da Assuero. Uno dei sapienti del regno, consigliere di Assuero, chiamato Aman, diventa primo ministro, e l'ha a morte con gli ebrei e specialmente contro Mardocheo, che non si inchina al suo passaggio. Con le sue arti Aman riesce a far pubblicare un editto dal re, per cui tutti gli ebrei che si trovavano schiavi dovevano essere ucci-

si. Il popolo ebreo atterrito si rivolge alla regina Ester per mezzo del suo zio Mardocheo, scongiurandola di far annullare l'editto. Ester invita il popolo a digiunare per tre giorni e a fare penitenza per i peccati; con fiducia in Dio, poi si presenta al re, accusa Aman come traditore e difende il popolo ebreo innocente. Il re riconosce la sincerità delle accuse, condanna Aman ad essere impiccato al palo che questi aveva preparato per Mardocheo. Il popolo ebreo è libero dall'eccidio, anzi Mardocheo è innalzato alla dignità di primo ministro.

Il libro scritto, pare, dallo stesso Mardocheo, ci dimostra come tutti gli ebrei non furono maltrattati in Babilonia, anzi molti di essi salirono a grandi onori. Ester è un'altra bella figura di Maria santissima.

Libri Sapienziali

Giobbe. Questo libro può stare fra i libri storici, sapienziali, didattici, ma è anche un libro poetico per i concetti alti e sublimi che esprime.

Il fine per cui fu scritto è di mostrare la sapienza e la giustizia di Dio nel governare il mondo e la pazienza nel soffrire.

Giobbe non era ebreo, ma si sa che adorava il vero Dio. Egli era ricco e felice, e il Signore volle provare la sua fedeltà permettendo che il diavolo lo tormentasse con fargli perdere tutte le ricchezze, riducendolo alla miseria e mandandogli una schifosissima malattia. Giobbe venne abbandonato da tutti, lasciato solo in un letamaio. Andarono a trovarlo tre amici che presero a dirgli, da prima velatamente, poi più apertamente, come i mali fossero un castigo di Dio per i peccati. Giobbe innocente si difese animatamente e chiamò in testimonio della sua innocenza lo stesso Dio, il quale si fece sentire, rimproverò agli amici il loro falso modo di giudicare, e poi allo stesso Giobbe la sua difesa troppo viva. Il Signore, però, per premiare la fedeltà di Giobbe, lo fece guarire e tornare felice e ricco più di prima.

L'insegnamento che questo libro ci dà è che il dolore purifica, rende virtuosi, e che le sventure non sono sempre in punizione dei peccati, ma spesso il Signore le permette per trarne poi maggior bene all'anima provata. Giobbe è una persona storica e la Chiesa lo onora tra i santi; egli è una figura del Redentore.

Salmi. La maggior parte dei 150 salmi raccolti in questo libro furono scritti da Davide, alcuni da Core, altri da Asoc, altri da autore ignoto. Si conoscono sotto il nome di *Salterio davidico*, perché la maggior parte dei salmi che lo compongono sono di Davide e anche dal nome dello strumento, che si chiamava salterio, su cui gli antichi accompagnavano il canto.

Il *Salterio* è l'anima del Breviario, è il giardino della vera devozione e deve tornare ad essere il libro comune di preghiera per tutti⁷, come era al tempo dei padri, in cui tutti del popolo, gli agricoltori, i pastori, ecc., santificavano il loro lavoro con il canto dei salmi.

Proverbi. È una raccolta di proverbi popolari e di sentenze scritte allo scopo di insegnare la sapienza, cioè come si pratica la volontà di Dio, e l'arte di ben vivere secondo Dio.

L'autore della raccolta è ignoto; forse l'ultima mano alla raccolta la diede Esdra. Il libro consta di parabole, proverbi e massime che in maggior parte sono di Salomone.

Ecclesiaste. È colui che parla ad un'adunanza. Il libro consta di pensieri filosofici messi in ordine ed esposti al popolo, ora in prosa, ora in poesia, e si può considerare diviso in due parti: la prima parte parla della vanità di tutte le cose; la seconda parte dice che la vera felicità sta nel santo timore di Dio e nel compimento dei doveri religiosi. Autore del libro è Salomone.

Cantico dei Cantici. Dall'ebraico: "Il più bel cantico". Si crede che l'autore sia Salomone. Il libro canta l'amore umano come figura dell'amore di Dio per il popolo eletto, per la Chiesa, per l'anima; è dell'età dell'oro della poesia ebraica. Molte frasi, le più belle, sono state applicate, molto appropriatamente, alla santa Madonna.

Sapienza. Prende il nome di "sapienza" perché è un bellissimo inno di lode alla sapienza. È diviso in due parti: nella prima parte ci è presentata la sapienza dal lato intellettuale e morale, nella seconda ci è presentata dal lato storico. L'autore è ignoto, però in molte parti è Salomone che parla.

⁷ Don Alberione anticipa di circa trent'anni quanto verrà disposto dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II con la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, cf nn. 24, 35, 91.

Ecclesiastico. Il nome gli venne dall'essere il libro più usato dalla Chiesa per l'istruzione dei catecumeni e dei fedeli, ma il suo primo titolo era "Sapienza di Gesù figlio di Sirac", che ne è l'autore. Il libro è diviso in due parti: la prima è un invito alla sapienza e contiene inni alla sapienza e a Dio, la seconda è un inno a Dio creatore e ai patriarchi.

Libri profetici

Profeta, secondo l'etimologia, vuol dire non solo colui che predice il futuro, ma anche colui che parla in nome di un altro. Vi furono quattro profeti maggiori che scrissero più di tutti e dodici minori, detti così, perché scrissero meno.

Isaia. È il più grande dei profeti e viene messo per primo, sebbene non lo sia in ordine di data, per le sue alte rivelazioni che parlano tanto del Messia, per il numero considerevole dei libri scritti, per il suo stile elevato.

Nato e vissuto a Gerusalemme, nel tempo dei Re e forse egli stesso di famiglia regale, cominciò a profetare dai venti anni fino ai cinquanta. Morì sotto l'empio Manasse che lo fece segare in due con una sega di legno. Visse in tempi assai tristi, quando il regno di Israele era caduto sotto gli Assiri e il regno di Giuda, con Gerusalemme, stava anch'esso per cadere.

Il suo libro si può dividere in due parti: nella prima parte minaccia il popolo ebreo, nella seconda parla del Messia e della gloria della Chiesa. Isaia è chiamato il profeta della misericordia.

Geremia. Visse durante la caduta di Gerusalemme sotto Nabucodonosor e, piangendo la rovina di Gerusalemme, scrisse le *Lamentazioni*. Era molto amato dal re Sedecia che gli chiedeva spesso consigli, che poi però non praticava perché temeva l'ira dei nobili, avversari a Geremia. Il suo libro contiene: le profezie; cinque canti lugubri o *Lamentazioni* sopra la caduta di Gerusalemme; e la profezia di Baruc che era suo segretario.

Geremia è una profezia vivente di Gesù Cristo, dei suoi dolori e della Chiesa. Egli è detto il profeta della giustizia di Dio.

Ezechiele. Era di stirpe sacerdotale, fu condotto schiavo in Babilonia nella seconda deportazione, cioè la seconda volta che Nabucodonosor vinse Gerusalemme, portando gli ebrei in schiavi-

tù. Cominciò a profetare all'età di trent'anni, dopo la visione di una terribile teofania o manifestazione divina. Profetò per circa ventidue anni e fu sempre come il capo religioso del popolo ebraico esule. Morì in esilio, ucciso da qualche principe della stessa tribù di Giuda, forse ripreso da lui per qualche abuso. Le sue profezie si possono dividere in due parti. Nella prima: la caduta di Gerusalemme e delle nazioni idolatre. Nella seconda: consola il popolo di Israele con la profezia della restaurazione del regno e della venuta del Messia. Le sue profezie sono le più oscure e anche la lingua è oscura, perché sono scritte in aramaico, un misto di ebraico ed assiro. È il profeta della fedeltà di Dio.

Daniele. Era di stirpe reale e fu condotto prigioniero in Babilonia nella prima deportazione, ancora giovanetto. Visse sempre alla corte di Baldassarre o Nabucodonosor, ma si mantenne sempre fedele al culto del vero Dio, ed ebbe da lui la missione di difendere il popolo ebreo durante l'esilio e di preparare i pagani alla redenzione. Dimostrò la stoltezza dell'idolatria e la grandezza del vero Dio. Scrisse il libro in cui sono narrati vari fatti. Primo: il sogno di Nabucodonosor, la statua gigantesca. Secondo: i tre giovanetti nella fornace. Terzo: un altro sogno di Nabucodonosor, l'albero. Quarto: le tre parole misteriose. Quinto: Daniele nella fossa dei leoni. Sesto: la profezia delle settanta settimane d'anni. Settimo: Daniele scopre gli inganni dei sacerdoti di Belo. Ottavo: Daniele fa morire il dragone e viene gettato nella fossa dei leoni. Non si sa come sia morto, si crede sia morto a Susa di Persia ove si venera ancora la sua tomba. È il profeta della grandezza di Dio.

Profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Libro Storico

I Maccabei. Dopo la caduta di Alessandro Magno il suo regno si sfasciò e si formarono così parecchi regni: l'Egitto, la Siria, la Macedonia e la Palestina, che venne contesa fra l'Egitto e la Siria, finché cadde sotto i Seléucidi della Siria. Il più crudele dei Seléucidi fu Antioco Epifane, uomo crudele e violento, che

deliberò di far mutare agli ebrei la loro religione e prese a perseguirli atrocemente. Sotto di lui furono fatti crudelmente morire il vecchio Eleazaro e i sette fratelli Maccabei (che non erano della famiglia dei Maccabei, ma furono chiamati così perché vissuti al tempo dei Maccabei) e la loro madre, pur di non rinnegare la vera fede.

Giuda Maccabeo radunò gli eserciti, incominciò le guerre d'indipendenza e liberò buona parte della Palestina con grande valore. Commise il grande sbaglio politico-religioso di allearsi con i romani, che divennero poi i padroni. Morì da eroe in battaglia e gli successe il fratello Gionata, ma neppur questi riuscì a liberare tutta la Palestina dai Siri. Gli succedette Simone che riuscì a liberare tutta la Palestina e a proclamare l'indipendenza del popolo giudaico. Il figlio Giovanni Ircano gli succedette nel principato, che rese glorioso e temuto in pace e in guerra. La famiglia dei Maccabei apparteneva alla tribù di Giuda. Ben presto però il principato cadde sotto i romani e questo, secondo le profezie, era un segno che la venuta del Messia si avvicinava. L'autore del [primo] libro dei Maccabei non si sa chi sia, però il secondo libro è un sunto di un grosso volume di un certo Giasone.

Fine del primo libro è di dimostrare che il Signore pensa al suo popolo e lo libera dai pericoli della schiavitù. Il secondo è una lettera indirizzata agli ebrei, per ricordare che il centro religioso della nazione è il Tempio.

3. NUOVO TESTAMENTO

Il Vecchio Testamento si impenna tutto sul Pentateuco, o libro della Legge della vecchia Alleanza; il Nuovo Testamento si impenna tutto sul Vangelo o Legge della nuova Alleanza. I primi libri entrati nel Canone dei libri ispirati dallo Spirito Santo si chiamano "protocanonici", altri sette entrati dopo nel Canone, si chiamano "deuterocanonici", e sono: la Lettera di S. Giacomo, la 2.a Lettera di S. Pietro, la Lettera di S. Giuda, la Lettera agli Ebrei di S. Paolo, la 2.a e la 3.a Lettera di S. Giovanni, l'Apocalisse. La lingua predominante del Nuovo Testamento è il greco, lingua usata anche nelle sacre funzioni.

Vangelo

Vangelo etimologicamente significa buona novella, buon annunzio. È una parola che gli antichi usavano per denominare il premio dato a coloro che recavano una buona notizia. I settanta dotti, che fecero la prima traduzione del Vecchio Testamento, volendo significare la speranza e la gioia che l'umanità riponeva nella venuta dell'aspettato Messia, chiamarono le profezie che si riferivano a questo con il nome di Vangelo. La parola Vangelo è la più conveniente a significare l'attesa della redenzione, perché quale migliore notizia poteva ricevere un popolo schiavo del peccato, a cui erano chiuse le porte del paradiso, che quella della prossima venuta del Redentore e, in seguito, della sua parola di pace, di perdono, di vita eterna? La terra non avrà mai una più buona novella che il Vangelo che contiene la vita intera del Salvatore e la redenzione del genere umano. Il Vangelo non ha un titolo nel senso in cui lo intendiamo noi oggi, perché anticamente non si usava dare un titolo ai libri, ma si indicavano con il nome dell'autore. Ora è rimasto come titolo la parola Vangelo, con accanto il nome dell'evangelista a cui è dovuto.

I *Vangeli* sono quattro, perché quattro sono gli Apostoli a cui Dio ha affidato il compito di diffondere la sua parola per iscritto. Ad essi Dio ha dato la sua sapienza ed ha guidato loro la mano. I Vangeli invece che non avevano ispirazione divina non sono stati riconosciuti neanche dagli uomini. Gli Evangelisti sono quattro: S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni.

S. Matteo. Matteo dapprima esercitava il mestiere di gabelliere, cioè riscuoteva le imposte; era figlio di un noto mercante: Alfeo. Gesù lo chiamò a seguirlo di sorpresa, mentre esercitava la sua professione, ed egli, pronto alla prima chiamata, lasciò tutto lì e seguì il Maestro che già aveva cominciato la sua vita pubblica. Nel Vangelo questo episodio è riportato sotto il titolo di "Vocazione di Levi", perché pare che questo fosse il suo primo nome; in seguito si chiamò Matteo, che significa "dono di Dio". Matteo seguì sempre il Signore e dopo l'ascensione di lui al cielo, ispirato, scrisse il Vangelo in lingua ebraica, verso il 42 d.C. circa, in Palestina, ove cominciò la sua predicazione. Questo Vangelo ebbe qualche opposizione riguardo al tempo, perché si diceva che non era il primo, ma poi i santi Padri, dopo lunghi studi, decretarono che invece era proprio il primo.

Lo scopo particolare di questo Vangelo è dimostrare che Gesù è il vero Messia [promesso nelle Scritture] venuto per regnare, ma è re spirituale e il suo regno soppianderà la sinagoga, instaurando un altro regno di cui Gesù Cristo è unico, vero Re. S. Matteo voleva dimostrare come le profezie si fossero tutte avverate in Gesù Cristo ed egli dunque era il Messia aspettato, cioè l'Uomo-Dio.

Simbolo di S. Matteo è l'uomo, ovvero l'Angelo.

Il Vangelo di S. Matteo può dividersi in quattro parti principali.

Nella prima: la preparazione che va dalla predicazione del Battista a tutta la vita privata di Gesù. Parla di S. Giuseppe, della santa Madonna, dei pastori e di tutte le creature semplici che hanno accolto Gesù e l'hanno adorato e amato.

La seconda è la dimostrazione [di Gesù Messia]: S. Matteo parla di Gesù che insegna e guarisce.

La terza compendia l'istruzione che Gesù dà agli Apostoli, tutti gli insegnamenti sul modo di diportarsi nella nuova Legge.

Nella quarta, [passione, morte e risurrezione di Gesù, missione degli apostoli]. Mostra la sostituzione: abbattuta la Sinagoga, Gesù istituisce la nuova Chiesa formata dai Vescovi che erano gli Apostoli con a capo S. Pietro.

S. Marco. Marco, o meglio Giovanni Marco, è l'autore del secondo Vangelo. Della sua vita si hanno poche notizie. Si sa che visse a Gerusalemme e la sua casa era spesso aperta ad ospitare i cristiani, ed anche S. Pietro vi fu ospite dopo la sua prigionia. Alcuni dicono che non fosse discepolo del divino Maestro, ma che lo seguisse molto da vicino, specialmente nella via dolorosa, e in lui si vuole impersonare il giovane che fuggì nudo, lasciando nelle mani dei giudei il mantello. Quando gli Apostoli iniziarono la predicazione, Marco e Barnaba seguirono S. Paolo, ma essendo Marco piuttosto debole e sentendosi stanco volle tornare a casa e S. Paolo che era di carattere perfettamente opposto, fu disgustato di ciò e nel secondo viaggio, malgrado le proteste di Barnaba, non lo volle più. S. Paolo ciononostante ebbe sempre stima di S. Marco e prossimo alla fine si riconciliò con lui.

S. Marco fu sempre vicino a S. Pietro e da lui attinse quanto scrive nel suo Vangelo. Ciò si può facilmente riconoscere, date le particolarità a cui scende nel descrivere le debolezze di S. Pie-

tro, i rimproveri di Gesù, le negazioni, ecc., e le impressioni che tutti riportavano dai miracoli di Gesù.

Destinatari del secondo Vangelo, secondo le approvazioni dei santi Padri, pare siano stati i cristiani romani, infatti fu scritto a Roma, e riporta varie notizie geografiche e sugli usi propri della Palestina, del tutto superflue agli abitanti indigeni. Si riteneva che fosse stato scritto in latino, ma invece è confermato che fu scritto in greco, perché era questa lingua assai diffusa e conosciuta anche dai romani.

Scopo del secondo Vangelo è dimostrare la potenza, il dominio del Signore sui nemici dell'uomo.

Comprende un'introduzione e si divide in quattro parti.

Nella introduzione tratta della predicazione del Battista, del Battesimo di Gesù, della vocazione dei primi discepoli. Nella prima parte: il ministero di Gesù in Galilea; nella seconda: il ministero di Gesù nella Giudea; nella terza: la passione e morte di Gesù; nella quarta: la risurrezione e l'ascensione di Gesù e missione degli Apostoli.

S. Marco, essendosi proposto di dimostrare la potenza di Gesù, ha per simbolo il leone. Il suo Vangelo fu scritto verso il 42 d. C.

S. Luca. Luca è l'autore secondario del terzo Vangelo. Egli non era ebreo, ma greco, sebbene non fosse pagano. Ebbe strettissima relazione con S. Paolo, che lo chiama «medico carissimo»⁸. Lo seguì nella sua prigionia a Roma ed ebbe sempre per lui le più amorevoli cure. S. Luca è l'unico [evangelista] che abbia scritto il Vangelo dedicandolo ad una persona, infatti egli lo dedica «all'eccellentissimo Teofilo»⁹, persona certo a lui cara, che considerata nel senso simbolico, impersona tutti gli amanti di Dio, cari a S. Luca, discepolo di S. Paolo, che aveva nel cuore tutte le anime.

Il Vangelo di S. Luca è indirizzato in particolar modo ai gentili, per i quali ha belle espressioni, in modo da attirarli, senza inasprirli.

Il fine per cui fu scritto è dimostrare la misericordia di Dio, attraverso le più delicate parabole e i fatti più toccanti della bontà del divin Maestro verso i peccatori.

⁸ Cf Col 4,14.

⁹ Cf Lc 1,3.

Il Vangelo di S. Luca è il Vangelo di S. Paolo, perché da esso lo prese. Si divide in cinque parti, più il prologo, che è la dedica a Teofilo.

Prima parte: [infanzia e giovinezza di Gesù], preparazione alla vita pubblica; seconda parte: ministero di Gesù in Galilea; terza parte: ministero di Gesù in Giudea e istruzione agli Apostoli; quarta parte: [viaggio a Gerusalemme], passione e morte di Gesù; quinta parte: resurrezione, apparizione, ascensione di Gesù.

S. Giovanni. Giovanni è l'autore del quarto Vangelo. Figlio di Zebedeo e di Salòme, fratello di Giacomo, era ebreo e apparteneva a famiglia agiata di pescatori, mestiere comune e lucroso in quel tempo. Fin da giovinetto seguì Giovanni Battista, perché trovò nella dottrina che questi annunziava quanto poteva soddisfare l'anima sua. S. Giovanni aveva già imparato dal precursore a conoscere il Messia e la prima volta che lo vide, bastò uno sguardo di Gesù, e quei due cuori si intesero completamente. Giovanni divenne discepolo di Gesù e lo seguì fino ai piedi della croce, e meritò di avere in dono quanto di più caro Gesù avesse sulla terra, la santa Madonna.

Appena morto Gesù, S. Giovanni prese con sé Maria santissima e stette con lei, prima a Gerusalemme e poi ad Efeso. Si recò poi a Roma, ove subì il martirio della caldaia d'olio bollente, da cui uscì perfettamente illeso. Attribuito ciò ad arti magiche, fu da Domiziano esiliato nell'isola di Patmos, ove compì miracoli e conversioni innumerevoli; scrisse il Vangelo e vi morì centenario.

Se tutti gli altri evangelisti hanno seguito un ordine cronologico nella narrazione dei fatti, S. Giovanni si distaccò da essi, non seguendo il filo storico, e scrisse il Vangelo per confutare le eresie sorte in quel tempo che negavano la divinità del Messia, dicendolo figlio di Maria e di Giuseppe e niente più. Il Vangelo di S. Giovanni vuol dimostrare la divinità di Gesù, Figlio di Dio, e difatti, fissando come aquila direttamente gli occhi in Dio, prende direttamente dal seno di lui il Figlio e lo porta all'uomo. S. Giovanni ha perciò come simbolo l'aquila. S. Giovanni, oltre a mostrare che Gesù è Dio, volle anche mettere in evidenza da chi fu accolto e da chi non fu accolto. Il suo Vangelo fu destinato in particolare ai fedeli oppressi dall'eresia e in pericolo di allontanarsi dalla fede.

Il quarto Vangelo fu scritto in lingua greca verso il 96, ed è diviso in tre parti oltre il prologo, che compendia tutto, e l'epilogo. Nella prima parte: la luce è ricevuta dai buoni, cui segue la narrazione della lotta fra Gesù luce e il nemico, il regno delle tenebre. La seconda parte narra le opposizioni dei farisei e le [loro] arti subdole per cogliere in fallo Gesù: la luce è combattuta dalle tenebre. Nella terza parte si descrive Gesù trionfante ed amato, e contemporaneamente il tradimento di Giuda, la condanna a morte di Gesù: momentaneo trionfo delle tenebre; quindi la risurrezione: il trionfo e la gloria del Figlio di Dio. Il quarto Vangelo è proprio il Vangelo dello Spirito Santo.

Atti degli Apostoli

Il libro degli Atti degli Apostoli fa parte dei libri storici del Nuovo Testamento. Essi narrano quanto hanno detto e fatto alcuni Apostoli. Autore di quest'opera che completa il Vangelo e serve di introduzione alle Lettere di S. Paolo si ritiene sia S. Luca.

Fine di questo libro è dimostrare la grande misericordia del Signore e l'unione fraterna fra S. Pietro e S. Paolo, poiché alcuni volevano far credere che fossero in disaccordo. La prima parte comprende dieci capitoli e riporta i fatti avvenuti per opera di S. Pietro a beneficio degli ebrei. La seconda parte comprende i fatti avvenuti in favore dei gentili per opera di S. Paolo.

S. Paolo nacque a Tarso in Cilicia e gli fu posto nome Saulo, che significa "desiderato". Essendo cittadino romano, il nome di Saulo venne poi mutato in Paolo. Ricevette educazione giudaica e seguendo l'uso dei tempi apprese il mestiere di fare tende, che poi gli fu tanto utile. Tutto acceso di zelo per la Legge mosaica, si diede a perseguire la nuova Chiesa, ma il Signore da lupo rapace lo mutò in agnello, e ne fece un ardentissimo apostolo. Egli compì quattro lunghi viaggi, fondando nuove Chiese, istruendo i popoli e confermandoli nella fede con varie lettere. In ultimo recatosi a Roma vi subì il martirio nel 67 d.C.

S. Paolo scrisse 14 Lettere, che fanno parte della sacra Scrittura; esse sono: 1 ai Romani, 2 ai Corinti, 1 ai Galati, 1 agli Efesini, 1 ai Filippesi, 1 ai Colossesi, 2 ai Tessalonicesi, 2 a Timoteo, 1 a Tito, 1 a Filemone, 1 agli Ebrei.

Le Lettere si dividono tutte in tre parti: prologo, corpo, epilogo. Il prologo comprende il nome di chi scrive e i destinatari. Il corpo è di solito diviso in due parti: una dogmatica e una morale, in cui dà avvisi pratici. L'epilogo contiene le notizie personali.

Nelle Lettere di S. Paolo non vi è tutta la sua dottrina che egli possedeva vastissima; esse si limitano a dare i necessari insegnamenti alle Chiese a seconda dei bisogni di esse. S. Paolo generalmente dettava le sue lettere e vi apponeva in calce la firma. Egli scrisse in lingua greca ed in stile pastorale, non studiato, ma forte e deciso. S. Pietro dice che le Lettere di S. Paolo contengono cose difficili¹⁰ e realmente sono oggetto di continui studi profondi. La dottrina di S. Paolo può compendiarsi in questi tre punti:

Gesù è il Salvatore del mondo; ci ha redenti con il suo sangue; tutti i fedeli formano con Cristo un solo corpo mistico.

Egli predicava Gesù e Gesù crocifisso, centro e base della sua ferrea dottrina, fatta di amore forte, robusto. Il nome del Salvatore si trova nelle sue lettere trecento volte, duecentoquaranta volte quello più dolce di Gesù e più di quattrocento volte quello più forte di Cristo.

Le Lettere di S. Paolo miravano a combattere i tre grandi avversari: i cattivi cristiani, i giudaizzanti e gli gnostici, eretici che negavano la divinità di Cristo.

¹⁰ Cf 2Pt 3,16.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

| | pag. | | pag. |
|--------------------------|---------|------------------------|--------|
| Genesi (Gen) | | 1Samuele (1Sam) | |
| 2,8-10.15-25; | | 2,1-10 | 36 |
| 3,1-20 | 250-252 | 2,3 | 171 |
| 3,5 | 50 | Esdra (Esd) | |
| 3,19 | 96 | 9,6-15 | 36, 85 |
| 14,21 | 40, 203 | Tobia (Tb) | |
| 15,1 | 186 | 3,13-23 | 37 |
| 25,8 | 253 | 13,2-12 | 44 |
| 28,17 | 160 | Giuditta (Gdt) | |
| Esodo (Es) | | 16,15-21 | 37, 44 |
| 5,2 | 329 | Giobbe (Gb) | |
| 20,6 | 318 | 10,1-11 | 259 |
| 23,20 | 247 | 10,12-22 | 261 |
| Levitico (Lv) | | 14,1-16 | 263 |
| 11,44 | 331 | 14,14 | 151 |
| Deuteronomio (Dt) | | 19,25-29 | 312 |
| 6,5 | 318 | Salmi (Sal) | |
| 11,20 | 43 | 4,1 | 279 |
| 1Re (1Re) | | 16,1-8 | 42 |
| 8,23-28 | 25 | 27,4 | 154 |
| 19,4-7 | 75 | 37,25 | 136 |
| 19,5-7 | 147 | 39,2-18 | 47 |
| 19,7 | 199 | 40,2-18 | 27 |
| 2Re (2Re) | | 47,2 | 113 |
| 19,15-19 | 27 | 47,2-10 | 82 |

| | |
|---------------------------------|---------------|
| 51,3 | 101 |
| 65,10 | 76 |
| 67,36 | 214 |
| 73,25-26.28 | 153 |
| 84,10 | 244 |
| 91,1 | 280 |
| 110,1 | 293 |
| 111,1.10 | 295 |
| 111,4-5 | 136 |
| 111,9 | 124 |
| 111,10 | 68 |
| 112,1 | 253, 297 |
| 115,3 | 54 |
| 119,1 | 217 |
| 122,1 | 151 |
| 126,6 | 257 |
| 130,1 | 255 |
| 136,1-9 | 189 |
| 147,12 | 172 |
| Proverbi (Pr) | |
| 24,30-31 | 96 |
| Qoèlet (Qo) | |
| 12,5 | 278 |
| 12,13 | 257 |
| Cantico dei Cantici (Ct) | |
| 4,1ss | 77 |
| 8,6 | 116, 119, 138 |
| Sapienza (Sap) | |
| 3,1-9 | 206 |
| 3,1-12 | 256 |
| 3,2-3 | 218 |
| 4,1-20 | 207 |
| 4,11 | 253 |
| 5,1 | 207 |
| 5,1-15 | 204 |

| | |
|---------------------------|----------|
| 5,16-24 | 202 |
| 8,1 | 134 |
| 8,16 | 288 |
| 11,26b | 42 |
| Siracide (Sir) | |
| 3,25 | 58 |
| 7,40 | 277 |
| 18,22 | 312 |
| 21,2 | 271 |
| 24,31 | 120, 177 |
| 31,8 | 208 |
| 31,8-11 | 202 |
| 39,17-24 | 42 |
| 51,1-13 | 50 |
| Isaia (Is) | |
| 6,8 | 220 |
| 12, 1-6 | 25, 50 |
| 26, 1-10 | 45 |
| 45,15 | 199 |
| 45,15-25 | 85 |
| 53,7 | 241 |
| 65,1-12 | 47 |
| Geremia (Ger) | |
| 1,10 | 233 |
| 15,15-18 | 82 |
| Lamentazioni (Lam) | |
| 5,1-22 | 45 |
| Daniele (Dn) | |
| 7,10 | 291 |
| 12,3 | 159 |
| Osea (Os) | |
| 12,8 | 294 |

Abacuc (Ab)

| | |
|--------|-----|
| 2,4 | 306 |
| 3,2-19 | 26 |

Matteo (Mt)

| | |
|----------|----------|
| 3,17 | 136, 244 |
| 4,19 | 230 |
| 5,3.5.8 | 218 |
| 5,6 | 115 |
| 5,19 | 177, 203 |
| 5,22 | 40 |
| 5,29-30 | 69 |
| 5,37 | 91 |
| 6,20 | 152 |
| 6,31-32 | 133 |
| 6,33 | 136, 151 |
| 7,7 | 312 |
| 7,14 | 205 |
| 9,37-38 | 223 |
| 10,7 | 82 |
| 10,22 | 193 |
| 10,28 | 294 |
| 10,28-39 | 69 |
| 10,30 | 133 |
| 11,12 | 96 |
| 11,28 | 42, 54 |
| 11,29 | 34 |
| 13,44 | 151 |
| 13,45 | 153 |
| 13,45-46 | 71 |
| 16,24 | 98, 205 |
| 16,26 | 183 |
| 17,1-8 | 138 |
| 17,1-9 | 169 |
| 17,5 | 39 |
| 18,10 | 245 |
| 19,11 | 158 |
| 19,16 | 135 |
| 19,16-30 | 173 |

| | |
|----------|---------------|
| 19,17 | 192 |
| 19,21 | 193 |
| 19,27-29 | 182 |
| 20,18 | 315 |
| 22,30 | 247 |
| 22,37 | 134, 318 |
| 25,1-13 | 155, 291 |
| 25,2 | 152 |
| 25,13 | 253 |
| 25,14-23 | 161 |
| 25,14-30 | 296 |
| 25,20 | 264 |
| 25,21 | 114, 186, 283 |
| 25,31-46 | 176 |
| 26,26-28 | 140 |
| 26,40 | 200 |
| 26,50 | 62 |
| 27,46 | 104 |
| 28,18-20 | 134 |
| 28,19 | 23, 26 |
| 28,19-20 | 220 |
| 28,20 | 82 |

Marco (Mc)

| | |
|-------|----------|
| 4,4-8 | 103 |
| 4,31 | 314 |
| 8,2 | 126 |
| 8,2-3 | 199 |
| 9,24 | 176 |
| 10,14 | 85, 124 |
| 16,15 | 220, 304 |

Luca (Lc)

| | |
|---------|----------|
| 1,3 | 348 |
| 1,27 | 234 |
| 1,28.30 | 238 |
| 1,46 | 119 |
| 1,46-55 | 120 |
| 2,14 | 219, 286 |

| | |
|-----------|---------|
| 2,19 | 307 |
| 2,29-32 | 86 |
| 2,51 | 29, 32 |
| 2,52 | 36 |
| 4,18 | 43 |
| 7,47 | 307 |
| 8,15 | 205 |
| 9,25 | 66 |
| 9,28-36 | 305 |
| 9,60 | 60 |
| 10,7 | 41 |
| 10,26 | 330 |
| 10,40-42 | 62 |
| 11,1 | 211 |
| 11,5-6.13 | 111 |
| 12,16-21 | 277 |
| 16,1-9 | 293 |
| 16,19-31 | 279 |
| 16,26 | 61 |
| 17,34 | 261 |
| 18,1 | 312 |
| 18,19 | 132 |
| 22,19 | 26, 140 |
| 23,46 | 243 |
| 24,35 | 147 |
| 24,45 | 315 |

Giovanni (Gv)

| | |
|---------|---------|
| 1,14 | 21, 216 |
| 1,26 | 21, 199 |
| 1,29 | 316 |
| 2,3-5 | 312 |
| 3,2 | 135 |
| 4,10 | 200 |
| 5,22 | 293 |
| 5,39 | 84 |
| 6,55-58 | 145 |
| 6,68 | 52 |
| 7,18 | 286 |

| | |
|----------|---------------|
| 8,29 | 88 |
| 8,50 | 286 |
| 9,4 | 280 |
| 10,11-16 | 220 |
| 10,16 | 42 |
| 11,28 | 127, 139 |
| 13,1 | 144 |
| 13,34 | 219 |
| 14,1-14 | 281 |
| 14,2 | 201 |
| 14,6 | 81 |
| 14,21 | 318 |
| 14,23 | 137 |
| 14,26 | 128 |
| 15,13 | 144, 219, 241 |
| 16,16-23 | 158 |
| 16,20 | 71 |
| 16,23-24 | 111 |
| 17,1-26 | 86 |
| 17,13-24 | 284 |
| 19,7 | 84 |
| 19,27a | 237 |
| 19,27b | 238 |
| 19,30 | 233 |
| 20,21 | 219 |
| 21,15-17 | 230 |
| 21,15-19 | 318 |
| 21,25 | 310 |

Atti degli Apostoli (At)

| | |
|---------|-----|
| 1,4-11 | 150 |
| 5,1-11 | 254 |
| 7,56 | 152 |
| 12,7-10 | 245 |
| 13,2 | 59 |

Romani (Rm)

| | |
|------|-----|
| 1,17 | 177 |
| 3,28 | 176 |

| | |
|--------|-----|
| 5,3 | 130 |
| 5,5 | 138 |
| 5,12 | 253 |
| 8,17 | 154 |
| 10,15 | 157 |
| 11,33 | 173 |
| 12,1 | 134 |
| 16,1-2 | 80 |

1Corinti (1Cor)

| | |
|----------|-----|
| 1,12 | 51 |
| 1,23 | 196 |
| 1,30 | 121 |
| 3,8 | 190 |
| 3,10 | 231 |
| 3,17 | 200 |
| 4,1 | 228 |
| 4,4 | 295 |
| 4,5 | 203 |
| 4,12 | 40 |
| 5,10 | 161 |
| 6,2-3 | 26 |
| 9,16 | 71 |
| 9,24 | 64 |
| 11,1 | 34 |
| 11,10 | 245 |
| 11,23-29 | 143 |
| 11,30 | 144 |
| 12,4 | 215 |
| 13,12 | 172 |
| 15,10.41 | 161 |
| 15,41 | 214 |
| 15,42-44 | 156 |
| 15,56 | 253 |

2Corinti (2Cor)

| | |
|------|-----|
| 3,6 | 315 |
| 4,18 | 152 |
| 5,6 | 150 |

| | |
|--------|----------|
| 5,10 | 161 |
| 5,14 | 124, 203 |
| 12,3-4 | 174 |
| 12,14 | 40 |
| 13,13 | 133 |

Galati (Gal)

| | |
|------|-----|
| 1,12 | 174 |
|------|-----|

Efesini (Ef)

| | |
|---------|----------|
| 2,19-20 | 201 |
| 5,2 | 143, 317 |
| 6,17 | 44 |

Filippesi (Fil)

| | |
|------|-----|
| 1,23 | 150 |
| 3,20 | 288 |
| 4,1 | 203 |
| 4,13 | 146 |

Colossesi (Col)

| | |
|------|-----|
| 1,16 | 134 |
| 4,14 | 348 |

2Tessalonesi (2Ts)

| | |
|-----|----|
| 3,8 | 40 |
|-----|----|

1Timoteo (1Tm)

| | |
|------|-----|
| 1,1 | 220 |
| 1,17 | 287 |
| 2,4 | 42 |
| 2,7 | 220 |
| 4,13 | 166 |

2Timoteo (2Tm)

| | |
|------|---------------|
| 2,4 | 232 |
| 2,9 | 166 |
| 3,16 | 83 |
| 4,7 | 263 |
| 4,8 | 158, 163, 233 |

Ebrei (Eb)

| | |
|-------|-----|
| 5,1 | 25 |
| 9,27 | 290 |
| 10,7 | 89 |
| 10,36 | 205 |
| 11,17 | 326 |

Giacomo (Gc)

| | |
|------|-----|
| 1,4 | 205 |
| 1,12 | 208 |
| 1,17 | 136 |
| 3,2 | 182 |
| 3,5 | 259 |

1Pietro (1Pt)

| | |
|-----|-----|
| 4,7 | 312 |
| 5,8 | 58 |

2Pietro (2Pt)

| | |
|------|-----|
| 3,16 | 351 |
|------|-----|

Apocalisse (Ap)

| | |
|----------|-----|
| 1,8 | 133 |
| 3,15-16 | 266 |
| 4,8 | 132 |
| 7,9-17 | 285 |
| 7,13-14 | 159 |
| 10,6 | 261 |
| 11,15-19 | 288 |
| 12,12 | 243 |
| 14,1-5 | 283 |
| 14,3-4 | 158 |
| 14,13 | 280 |
| 15,3-4 | 51 |
| 19,10 | 286 |
| 20,11-15 | 185 |
| 21,1-8 | 185 |
| 21,9-27 | 188 |
| 21,23 | 171 |
| 22,1-21 | 192 |

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi e i beati sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Agnese (santa) 68, 262
Agostino (santo) 57, 65, 111, 134, 150, 174, 201, 226, 246, 257, 284, 303, 304, 306, 320
Alberto Magno (santo) 48, 235
Alessandro Magno 203
Alessandro VI (papa) 320
Alfonso M. de' Liguori (santo) 33, 47, 94, 154, 161, 174, 217, 235, 270, 278, 280, 284, 288, 318
Alfonso Rodriguez (santo) 34, 179
Alighieri Dante 44
Andrea Corsini (santo) 94
Anna (santa) 82
Anselmo (santo) 165
Antonio Abate (santo) 94
Antonio di Padova (santo)
Atenagora 308
Audisio Guglielmo Andrea 51

Bernardetta Soubirous (santa) 76, 77, 78
Bernardo di Chiaravalle (san) 37, 47, 62, 97, 114, 174, 210, 230, 235, 247, 282
Bonaventura (san) 47, 174, 175, 235

Cantù Cesare 171
Capecelatro Alfonso (card.) 217
Carlo Borromeo (san) 230
Caterina da Siena (santa) 112, 286
Cecilia (santa) 320
Chiesa Francesco (venerabile) 17, 32, 33, 34

Clemente VIII (papa) 327
Colombo Cristoforo 320

Da Kempis Tommaso 278
Dionigi (san) 47
Domenico Savio (san) 262

Eusebio di Cesarea 320

Faber Federico Guglielmo 308
Felice di Valois (san) 125
Filippo Neri (san) 68, 115, 152, 217
Filippo II (re) 63
Forbin-Janson Carlo (vescovo) 222
Francesco d'Assisi (san) 57, 82, 149, 174, 175, 222
Francesco di Sales (san) 47, 94, 174, 217, 230
Francesco Saverio (san) 45, 67, 114, 183, 231, 285

Gemma Galgani (santa) 46, 110, 174
Giacomo d'Aragona 125
Giansenio 196
Giovanna F. di Chantal (santa) 47
Giovanni Berchmans (san) 189, 262, 282
Giovanni Bosco (san) 40, 124, 230
Giovanni Crisostomo (san) 165
Giovanni di Matha (san) 125
Giovanni Evangelista (san) 73, 132, 238, 286
Girolamo (san) 47, 213, 327
Giuseppe (san) 19-21, 28-32

Gius. Bened. Cottolengo (san) 35,
60, 75, 109, 124, 307
Giuseppe Cafasso (san) 229, 282
Giuseppe Pignatelli (san) 110
Giustino (san) 308
Grassi Luigi (vescovo) 130, 168
Gregorio Magno (san) 41, 174, 208,
230

Jaricot Pauline Marie 222

Ignazio di Antiochia (santo) 74
Ignazio di Loyola (santo) 45, 67,
153, 183, 222, 246, 286
Ilario (santo) 308
Innocenzo X (papa) 236, 237

Leone XIII (papa) 28, 53, 198, 247
Leonida (san) 24
Lorenzo (san) 159, 208
Luigi Gonzaga (san) 97, 189, 247,
262, 282
**Luigi M. Grignon de Montfort
(san)** 108
Luisa de Marillac (santa) 239
Lutero Martin 52, 221

Maddalena (santa) 83, 148, 193
Manzoni Alessandro 66
Maraga Epifania (suora) 323
Margherita M. Alacoque (santa)
174, 195
Maria di S. Eufrasia Pellettier (santa)
110
Massimo d'Azeglio 208
Mezzofanti Giuseppe (cardinale) 171
Michele (arcangelo) 57, 245, 247,
248
Monti Vincenzo 260

Origene 24-25

Pellico Silvio 84

Pietro Giuliano Eymard (san) 196,
197, 200

Pietro Nolasco (san) 125

Pincelli Luigi (gesuita) 178, 179

Pio V (san) 237

Pio IX (beato) 53, 76, 197, 198, 278

Pio X (san) 47, 53, 198, 210, 229,
230

Pio XI (papa) 48, 49, 101, 131, 179,
198, 230

Raimondo di Pennafort (san) 125

Re Gius. Francesco (vescovo) 39

Roberto Bellarmino (san) 258

Sacra Famiglia 28-32, 36, 60, 216

Sisto V (papa) 327

Sobiesky Giovanni 236, 237

Stanislao Kostka (san) 189, 208,
262, 282

Tecla (santa) 163

Teofilo di Antiochia (san) 308

Teresa d'Avila (santa) 174, 189, 289

Teresa di Gesù Bambino (santa) 18,
244

Tito (san) 253

Tommaso d'Aquino (san) 48, 139,
145, 171, 247

Tommaso More (san) 186, 236

Vincenza Gerosa (santa) 110

Vincenzo (martire) 159

Vincenzo de' Paoli (san) 239

INDICE DEI NOMI DI LUOGO*

| | |
|--|-----------------------------|
| Asia 43, 126 | |
| Europa 125, 224 | |
| Francia 67, 222 | |
| Germania 52 | |
| Gerusalemme 316 | |
| India 67 | |
| Inghilterra 52 | |
| Italia (*) 67 | |
| " Parma, Bologna, Milano, Verona, Venezia 222 | |
| Lepanto 237 | |
| Lourdes 76 | |
| | Montecassino 48 |
| | Napoli 48 |
| | Olanda 52 |
| | Parigi 67 |
| | Polonia 237 |
| | Roma 126, 220, 237 |
| | " monastero S. Andrea 41 |
| | " chiesa del Gesù 67 |
| | " basilica di S. Pietro 286 |
| | Spagna 125 |
| | Svizzera 67 |
| | Vienna 236, 237 |

(*) Nelle meditazioni n. 23 e n. 40 di questo anno 1933 sono riportati i nomi dei paesi da cui provenivano alcune vocazioni maschili entrate nella Società San Paolo.

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E LIBRI CITATI

- Agostino (santo) *Le Confessioni* 57, 150, 201, 284
 ” *La Trinità* 65
 ” *Soliloqui* 111, 134, 226
- Alberione G. *Leggete le Sacre Scritture* 14, 323
- Alfonso M. de' Liguori *Apparecchio alla morte* 278, 280
 ” *Del gran mezzo della preghiera* 154, 288
 ” *Del trattare familiare con Dio* 288
 ” *Pratica di amare Gesù Cristo* 318
- Alighieri Dante *La Divina Commedia* 44
- Anonimo *Diario spirituale. Scelta di santi e di altre persone di singolare virtù* 34, 63, 149
 ” *Imitazione di Cristo* 205, 262, 313
- Bellarmino R. *De arte bene moriendi* 258
- Boffa G. *L'apostolato delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1953). In particolare la fase tecnica e diffusiva. Memorie storiche* 301
- Cantù Cesare *Storia Universale* in 52 volumi 171
- Chiesa Francesco *Introduzione all'Ascetica* 33, 34
- Damino A. *Bibliografia di Don Giacomo Alberione* 14, 51, 99, 149
- Denzinger H. - Hunermann P. *Enchiridion Symbolorum* 53, 310
- Francesco di Sales *Trattato dell'amore di Dio o Teotimo* 47
- Ghione A. *Preghiamo San Paolo Apostolo* 129
- G.D.P.H. *I Novissimi considerati davanti al SS. Sacramento* 149, 155, 169, 184, 201, 208, 240, 250, 258, 277, 283, 290
- Gregorio Magno *Moralia* 209
- Grignon de Montfort L. M. *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* 108
- Manzoni Alessandro *I Promessi Sposi* 66
- Martinengo *Il gran Passo* 232
- Martini C. A. *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia* 13
- Pellico S. *Le mie prigioni* 84

- Pincelli L. *Corso di Esercizi Spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*
- ” *Il cibo dell’anima religiosa* 178, 179, 225, 227, 246
- Rodriguez A. *Il trattato di perfezione* 34, 179
- Rolfo L. *Il buon soldato di Cristo Servo di Dio Canonico Francesco Chiesa* 17, 32
- Tintori Eusebio *Il Divin Maestro o i quattro Vangeli concordati* 240, 242, 243
- Tommaso d’Aquino *Somma teologica* 48
- ” *Commenti su S. Matteo, su Isaia* 48
- *Le preghiere della Famiglia Paolina* 45, 75, 79, 87, 120, 153, 160, 162, 187, 190, 193, 204, 206, 233, 258, 282
- *Le preghiere mariane di Don Alberione* 120
- U.C.A.S. (Unione) 210, 212, 213, 314, 228, 265, 301, 302, 303, 309, 315

INDICE ANALITICO

AMORE

verso Dio

- a. e ascetica 33
- a.: aderire a Dio anzitutto con la mente 134
- a. e il fine dell'uomo 57
- a. e preghiera 289
- segno dell'a. sono fermezza, pazienza, penitenza 205
- a. sull'esempio dei santi 216
- a. fino all'abbandono completo 106
- a. e consigli evangelici 138, 173

verso il prossimo

- l'a. e l'apostolato-stampa 44
- l'a. insegnato dalla Bibbia 49
- a. e il cuore di Gesù 123-124, 126
- testimonianze di a. 124-126

ANGELO / I

- gli a. nella Scrittura 249
- gli a. e la teologia dogmatica e morale 245-246
- gli a. sottoposti a una prova 57, 249
- a. buoni e cattivi 246-247
- a. custode 246, 247
- culto verso gli a. 247-248
- ufficio degli a. 247
- gli a. e il rosario 248

ANNO

- 1933, a. della redenzione 110

APOSTOLATO-STAMPA

- a. continuazione dell'opera di Dio 43
- a. parola di Dio per il popolo 39
- relazione tra Bibbia e a. 39, 40, 42, 43
- finalità specifica dell'a. 42, 43
- caratteristiche dell'a.: universale, semplice 42, scritto 43

- l'a. è carità verso le anime 138
- l'a. della penna è magistero e richiede sapere 211
- importanza della diffusione per l'a. 42

APOSTOLO / I

- virtù caratteristiche degli a. 202-203
- doppia corona riservata all'a. perché "ha fatto e insegnato" 203
- l'a. è mosso a scrivere: dall'amore per le anime 44, dai bisogni di esse 180, confidando nella grazia e nella preghiera 45, 180
- l'a. fa arrivare a tutti la Parola 44
- l'a. si rivolge alle masse, soprattutto ai poveri 43
- a. e umiltà 179, 180
- l'a. luce del mondo e sale della terra 202

ASCETICA

- natura dell'a. 33
- Dio maestro dell'a. 33
- l'a. nella Bibbia 34-35
- Vangelo, il miglior trattato di a. 35
- centro dell'a.: Messa, Comunione, Visita eucaristica, letture spirituali 35
- scopo dell'a. 33
- l'a. ha il suo modello in Gesù 34

AZIONE CATTOLICA

- l'A. e S. Paolo 49

BIBBIA / SACRA SCRITTURA / PAROLA DI DIO / VANGELO

- B. lettera di Dio agli uomini 24, 41, 44, 56, 83
- la S. principale libro di pietà e di lettura spirituale 38

- finalità della B. 39
- universalità e semplicità della B. 42
- la P. è efficace 44
- indulgenze concesse a coloro che leggono la S. 47
- nella B. trovano espressione tutte le virtù 49
- dovere di leggere la B. 92, 93, 94
- metodi di leggere la B. 50-51
- disposizioni per leggere la B.: 83, 84, 94
- lettura quotidiana della B. nelle famiglie, scuole e parrocchie 94
- la B. e la pastorale 23-24
- la B. e il sacerdote 25-26
- la B. e la liturgia 26-27
- la B. e l'ascetica 33-34, e le virtù familiari 36, e la pietà 37
- la B. e l'apostolato stampa 39-45
- la B. e la mistica 46, e le virtù sociali 48-50
- effetto sacramentale della B. 94
- diffondere la B. richiede avere il cuore in grazia 94
- la B. fonte della teologia 196
- cercare nel V. la via, la verità e la vita, come dice la Chiesa 195-196
- la B. necessaria per capire l'apostolato stampa 93
- la B. e l'apostolato stampa: medesima dottrina 39, stessa origine e unico fondamento 40
- la B. è via all'apostolato 42-43
- la B. è vita dell'apostolato 44-45
- B. testo che non tramonta 93
- B. libro che consola e dirige 93-94
- il V. "è il pane del cuore, come l'Eucarestia è pane dell'anima" 93
- le parole della B. rendono viva la verità 95

CASA

- apprezzare i molti benefici che si ricevono in C. Madre 123

- riconoscenza nel 19° anniversario della fondazione della C. a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo 210-212

CHIESA

- C. e Concilio di Trento 53
- C. e dottrine erronee 52, 53
- encicliche emanate dalla C. contro vari errori dottrinali 53
- effetti del rinnovamento nella C. 54
- Dio ha affidato alla C. la Bibbia 80, 81
- la C. predica il Vangelo e lo preserva dall'errore 195
- la C. madre di santi 217

CONFESSIONE

- c. con molto dolore 71

CONGREGAZIONE

- c. e virtù familiari 30, 31, 36

COOPERATORI

- chi sono i c. 99
- vari tipi di c. 100-101
- *Il Cooperatore*, periodico per la formazione dei c. 99
- dare formazione paolina ai c. 100

CORPO

- il c. in Paradiso sarà glorificato 155
- doti del c. glorioso 156
- vero amore al c. 157, 260
- gloria speciale riservata al c. dei vergini, dei martiri, dei dottori 158-159
- relazione tra anima e c. 259-260

CROCE / I

- assimilare la scienza della c. 104
- amare il Signore e seguirlo nella via della c. 105, 106
- le c. più preziose sono più pesanti 131
- il sacrificio della c. si rinnova sui nostri altari 141

DEMONIO

- d. e mondo sono nostri pericoli 58

ESAME DI COSCIENZA

- importanza dell'e. preventivo 75
- l'e. richiede impegno e sforzo 96
- fedeltà all'e. 296-297

ETERNITÀ

- ognuno si prepara la propria e. 55, 60
- siamo sulla terra in vista dell'e. 62
- relazione tra tempo ed e. 261-262

EUCARESTIA / COMUNIONE

- E. centro della fede 139, del culto 196
- sentire la presenza di Gesù nell'E. 21
- E. e Vangelo 35
- istituzione e presenza di Gesù nell'E. 140
- fini per cui l'E. è stata istituita 143
- motivo dell'E.: l'amore di Cristo per noi 143-144
- disposizioni per fare bene la C. 144
- effetti dell'E./C. 145-147, 198-199
- offrire riparazione a Gesù nell'E. 196, 198, 199
- l'E. è via, verità e vita per le anime 196

FAMIGLIA

- f. base della società 28
- importanza della f. 32
- sacra Famiglia modello di tutte le f. 29, 36
- caratteristiche della f. cristiana restaurata da Gesù 29, 36
- istituzione divina della f. 29, 32
- collaborare alla santificazione della f. con preghiera apostolato 30-31
- mettere il Vangelo al posto d'onore in f. 85
- istituzione della festa della sacra F. 36

FEDE

- sentire con Gesù che oltre metà dell'umanità è senza f. 126
- f. nel paradiso 169-172
- impegno nell'istruzione religiosa per crescere nella f. 170-171
- predicare la f. con l'esempio, la preghiera e la stampa 175-177
- giudicare gli avvenimenti secondo la f. 136

FERVORE

- f. e pratiche di pietà del mattino 73-75
- chiedere il f. al cuore eucaristico di Gesù 161-162
- vivere nel f. 275-276

FIDUCIA

- poggiare il lavoro spirituale sulla f. e sull'umiltà 112

FIGLIE DI SAN PAOLO

- FSP e lettura assidua della Bibbia 92-93
- la Scrittura appartiene alle FSP come ai sacerdoti appartiene l'Eucarestia 95

FORTEZZA

- f. virtù caratteristica dei martiri 205
- coltivare la f. fin dalla giovinezza 131

GESÙ CRISTO

- G. modello dei pastori d'anime 24
- G. sacerdote eterno 26
- G. modello di ogni virtù 28
- nella virtù, nell'umiltà, nel sacrificio si trova lo spirito di G. 126
- G. invita a seguirlo portando la croce 205
- G. ci ha dato Maria come madre 237

- G. crocifisso modello dei moribondi 242-243
- G. giusto giudice 293-295
- amore di G. per noi 144

Maestro

- la devozione speciale paolina è a G. M. 123
- gennaio, mese dedicato a G. M. 20
- G. M. nel tabernacolo è VVV 210-211

GIUSEPPE (SAN)

- G. modello delle anime eucaristiche 19, 21
- G. modello di fede e di umiltà 20-21

GRAZIA / GRAZIE

- preparare il cuore a ricevere le g. di Dio 103
- corrispondenza alle g. 263
- impedimenti alla g. 103
- g. necessaria nella lotta contro la superbia 22

LITURGIA

- che cos'è la l. 26
- la l. ha la sua origine nella Bibbia 27
- l'anima della l.: gloria di Dio e pace fra gli uomini 27

MARIA

- M. Immacolata e le apparizioni di Lourdes 76, 77-78
- M. e la santità interiore 76-77
- confidente devozione per M. 79
- in maggio approfondire la conoscenza di M. leggendo libri mariani 108
- grazie da chiedere a M. 109
- stringere un patto con M. 116-118
- effetti della consacrazione a M. in vita e in morte 117
- frutti della consacrazione a M. 119
- commento del *Magnificat anima*

- mea Mariam* 119-122, 212
- il nome di M. è luce alla mente 235, forza alla volontà 236-237, grazia al cuore 237-239
- M. madre nostra 237
- Lepanto e Vienna, vittorie ottenute con l'invocazione di M. 237
- M. Regina degli apostoli, madre delle vocazioni 211

MESSA

- la M. è il sacrificio del Calvario portato sull'altare 141
- nella M. si opera la transustanziazione 140
- disposizioni per partecipare alla M. 141
- M. frutto dell'amore di Gesù 144

MISSIONI

- che cosa sono le m. 219
- breve cenno sulle m. 220
- doveri verso le m. 223, 224

MORTE

- ogni ritiro è esercizio di buona m. 225
- m. pena del peccato 252
- la m. è incerta a motivo della nostra natura, della misericordia divina, della giustizia di Dio 252-253
- la m. è incerta riguardo al luogo, al tempo, al modo 254-255
- condizioni per una buona m. 244, 256-257
- per ben morire: pensare alla m. 277-278, agire in vista della m. 279-280, pregare per la perseveranza finale 281-282
- l'accettazione della m. è l'atto che dà maggior gloria a Dio 241
- come prepararsi alla m. 242-243
- m. e giudizio particolare 291
- stare preparati alla m. 250

MORTIFICAZIONE

- la m. favorisce il progresso spirituale 73
- che cos'è la m. 96
- m. della volontà, del cuore, della mente, della fantasia, dei sensi 98, 164
- m. della lingua 98, 182
- la m. esige sforzo 97
- m. ed esame di coscienza 97
- m. e amore al Signore 205
- la m. è la base dello spirito religioso 164
- spirito di m. in Paolo 167

OBEDIENZA / OBEDIRE

- o. e volontà di Dio 89, 91
- o. di giudizio, volontà e cuore 88, 89, 90
- l'o. è segno di progresso 88
- o. nella vita comune 90, 91
- o. anche nelle piccole cose 89, 90
- S. Paolo insegna come o. 88

PAOLO (SAN)

- P. e l'apostolato stampa 44, 203
- significato della spada di P. 44
- P. grande dottore di teologia mistica 46
- P. e l'Azione Cattolica 49
- P. affidava alle sue cooperatrici la diffusione del Vangelo 80
- la protezione di P. è segno di riuscita 87, 88
- P. leggeva, consigliava, viveva della Scrittura 95
- per conoscere lo spirito di P. leggere le sue lettere e la sua vita 167
- segreto della grandezza di P.: vita interiore 165, studio, zelo 166, mortificazione, povertà, laboriosità 167
- P. e le vocazioni 230-231
- P. sceglie e forma i suoi collaboratori 231
- brevi cenni di teologia della redenzione secondo P. 244

PARADISO

- che cos'è il p. 114, 185
- il p. e i religiosi 115, 155-161
- doppia corona in p. per gli apostoli 203
- tenere lo sguardo fisso al p. 113, 174
- p. il più grande pensiero 149-151, desiderio 151-153, 186; massima grazia da chiedere 153-154
- il p. è visione beatifica per la mente 169-177, possesso del sommo bene per la volontà 184-194, gaudio per il cuore 283-289
- far fruttificare per il p. i doni ricevuti 161-162
- mezzi per raggiungere il p. 176-177

PASTORALE

- p. arte di governare le anime 23
- la p. trae origine dall'AT 23
- forme di p. nell'AT e nel NT 23-24
- Bibbia e p. 25

PAZIENZA

- p. e santità 130, 205

PECCATO VENIALE

- che cos'è il p. 265
- p. interno 271, p. capitale 273
- cristiani e religiosi e il p. 266-267
- p. nemico della vita religiosa 268
- effetti del p. 270-271
- il p. può diventare mortale 268-269
- mezzi per evitare il p. 271
- p. e tentazione 275-276

PREGHIERA / PIETÀ

- natura della p. 37
- la p. è utile a tutto 37
- p. e Bibbia per acquistare lo spirito del Maestro divino 37-38
- p. in riparazione della stampa cattiva 124
- nella p. chiedere la grazia del paradiso 153-154

- importanza delle pratiche di p. del mattino 73
- p. "infallibile, base di tutte le preghiere" 87

PROGRESSO / PROGREDIRE

- p. spirituale e scienza della croce 104, 105, 106
- affidare a Maria il p. dello spirito 117, dell'apostolato, degli studi 109
- p. nelle virtù teologali, religiose e paoline 119
- per p. negli studi ed essere utili alla Chiesa occorrono umiltà e preghiera 179, 180
- p. spirituale e mortificazione 73
- p. nella vocazione ed Eucarestia 199
- fonte di p. è l'impegno nel proprio ufficio 180-181

REDENZIONE

- desiderare che i frutti della r. arrivino a tutti 126
- teologia della r. in Paolo 244
- 1933, anno della r. 110

RITIRO MENSILE

- r. secondo il metodo di S. Ignazio 225-227

SACERDOTE / SACERDOZIO

- Bibbia e s., pastore delle anime 23-25
- il s., alter Christus, e la Bibbia 25-26
- istituzione del s. 26
- grandezza del s. 26, 141
- gloria riservata ai vergini e ai s. in paradiso 156

SALVEZZA

- mezzi di s. 58-59, 66, 68
- pericoli per la s. 57-58
- s. affare eterno 60-61, unico 61-63, irreparabile 63-65

- attendere alla propria s. con timore 65
- s. pensiero dominante della mente 66-68, proposito del cuore e della vita 68-71
- donare la vita per la s. delle anime 126

SANTI

- i s. sono un commento alla S. Scrittura 124
- che cosa e come scrivere sui s. 214-217
- nostri doveri verso i s. 217
- farsi s. è il fine della vita 257

SANTITÀ / SANTIFICAZIONE

- che cos'è la s. 215-216
- professione religiosa e obbligo di tendere alla s. 107, 269
- storia della s. 216
- buon uso dei mezzi di s.: del corpo 259-260, del tempo 261-262; istruzione religiosa, preghiera e sacramenti, opere buone 263-264

SCHIAVITÀ

- s. e ordini dei Trinitari e Mercedari 124-126

SILENZIO

- importanza e vantaggi del s. 182
- osservare gli orari del s. 183
- il s. aiuta ad evitare parole e relazioni inutili 183

STUDIO / I

- s. impegno per imparare, secondo l'indirizzo di Casa Madre, 178, 181
- borse di s. 129
- frutto dello s. la redazione 164
- s. e apostolato 179
- progresso negli s.: intenzione particolare dell'anno 179
- per progredire nello s. applicare l'in-

- telligenza, approfondire Bibbia e catechismo 178, 179
- nello s. si richiede umiltà 179, e preghiera 180, 181
- importanza dello s. delle lingue 180, sull'esempio di Paolo 164
- s. per progredire nel proprio ufficio, nella propaganda 180
- invito del Papa allo s. 179

TABERNAICOLO

- v. Eucarestia
- nel t. Gesù è con noi 21
- la nostra speranza è nel t. 22

TEMPO

- nel t. della giovinezza coltivare grandi virtù 131
- t. ed eternità 261
- far buon uso del t. 262

TEOLOGIA MISTICA

- descrizione della t. 46
- relazione tra t. e Bibbia 46
- grandi maestri di t. 46, 47, 48

TRINITÀ

- lodare la T. anticipando ciò che si fa in paradiso 132
- mistero della T.: il Padre è carità, il Figlio è grazia, lo Spirito Santo è comunicazione e santificazione 132
- T.: bontà e provvidenza del Padre 133-134, e del Figlio 134-136, e dello Spirito Santo 136-138
- doveri verso la T: conoscere, credere, proclamare 133; e relativi frutti: istruzione religiosa 134, fede 136, professione della bontà di Dio 138

UMILTÀ

- edificare il nostro lavoro spirituale sulla fiducia e sull'u. 112

- necessità dell'u. per camminare nello spirito di Dio 179
- mese sull'u. 78

UOMO

- fine dell'u. 55-56
- l'u. sulla terra è in prova 57, in mezzo a pericoli 58, e dispone di mezzi di salvezza 58-59

VIRTÙ

- v. degli apostoli 202, dei martiri 205, dei confessori 207
- Bibbia codice di v. sociali 48, 49
- necessità delle v. teologiche per tendere alla santità 212

VISITA / ORA DI ADORAZIONE

- fedeltà alla V. fatta secondo il metodo paolino 198

VOCAZIONE / I

- che cos'è la vocazione 232
- lavorare e pregare la Madonna e S. Paolo per le v. 129-130
- Maria, regina degli Apostoli, madre delle vocazioni 211
- pregare per la santità dei chiamati 231
- curare l'opera delle v. sull'esempio dei santi 229, di Gesù 230, di Paolo 230-231
- cooperare con Dio nel lavoro per le v. 232-233
- l'opera delle v., dice Pio X, è "l'opera delle opere" 229

VOTI

- v. religiosi pubblica professione del nostro speciale amore verso Dio 138
- v. religiosi e obbligo di tendere alla santità 107, 269

ZELO

- z. virtù propria dell'apostolo 202

INDICE CRONOLOGICO

| Titolo | Edizione originale | Presente volume |
|--|--------------------|-----------------|
| 1933 | | |
| MEDITAZIONI VARIE | | pag. |
| 1. [S. Giuseppe nostro modello] (4 gennaio) | Cicl | 19 |
| 2. [Pastorale, sacerdozio, liturgia nella Bibbia] (Ora ador., 6 gennaio) | Cicl | 23 |
| 3. La sacra Famiglia (8 gennaio) | Cicl | 28 |
| 4. [Ascetica, virtù familiari e pietà nella Bibbia] (Ora ador., 8 gennaio) | Cicl | 33 |
| 5. [La Sacra Scrittura e l'apostolato-stampa] (Ora ador., 15 gennaio) | Cicl | 39 |
| 6. [Bibbia, mistica e virtù sociali] (Ora ador., 22 gennaio) | Cicl | 46 |
| 7. [Rinnovamento nella Chiesa] (29 gennaio) | Ds | 52 |
| 8. Fine dell'uomo* (Ritiro, 2 febbraio) | Cicl | 55 |
| [I. Perché sono creato] | | |
| [II. Salvezza: affare eterno, unico, irreparabile] | | |
| [III. La salvezza, pensiero dominante della vita] | | |
| 9. [L'esercizio del mattino] (3 febbraio) | Cicl | 72 |
| 10. Nostra Signora di Lourdes (11 febbraio) | Cicl | 76 |
| 11. [La lettura della Sacra Scrittura] (Ora ador., 12 febbraio) | Cicl | 80 |
| 12. [La virtù dell'obbedienza] (19 febbraio) | Cicl | 87 |
| 13. [Il dovere di leggere la Bibbia] (26 febbraio) | Cicl | 92 |
| 14. La mortificazione (26 marzo) | Cicl | 96 |
| 15. [I cooperatori] (Ora ador., 26 marzo) | Cicl | 99 |
| 16. [Fare spazio alla grazia di Dio] (9 aprile) | Cicl | 102 |
| 17. Introduzione al mese di maggio (30 aprile) | Cicl | 108 |
| 18. [Umiltà e fiducia] (21 maggio) | Cicl | 110 |
| 19. [Il Paradiso] (25 maggio) | Cicl | 113 |
| 20. [Maria nella nostra vita] (27 maggio) | Cicl | 116 |
| 21. Magnificat anima mea Mariam (27 maggio) | Cicl | 119 |

NB. L'asterisco (*) accanto al titolo indica che copia del ciclostilato originale si trova anche nell'archivio generale della SSP.

| | | | |
|-----|--|---------------|-----|
| 22. | [Amare le anime con il cuore di Gesù] (2 giugno) | Cicl | 123 |
| 23. | [Pensieri sulla Pentecoste] (4 giugno) | Cicl | 128 |
| 24. | Festa della Santissima Trinità* (Ora ador., 11 giugno) | Cicl | 132 |
| 25. | Corpus Domini* (Ora ador., 15 giugno) | Cicl | 139 |
| 26. | Il Paradiso (Ora ador., 18 giugno) | Cicl | 149 |
| 27. | [Il Paradiso dei consacrati] (Ora ador., 25 giugno) | Cicl | 155 |
| 28. | [S. Paolo modello di vita paolina]* (30 giugno) | Cicl | 163 |
| 29. | [La fede e la visione beatifica] (Ora ador., 2 luglio) | Cicl | 169 |
| 30. | Lo studio (7 luglio) | Ds | 178 |
| 31. | Silenziosità, carità, propositi | Ds | 182 |
| 32. | [Paradiso: possesso del bene infinito] (Ora ador., 16 luglio) | Cicl | 184 |
| 33. | L'Eucaristia e il B. Eymard* (4 agosto) | Cicl | 195 |
| 34. | [La beata eternità]* (Ora ador., 6 agosto) | Cicl | 201 |
| 35. | Anniversario della Casa* (20 agosto) | Cicl/St | 210 |
| 36. | [Chi è il santo]* (27 agosto) | Cicl | 214 |
| 37. | Le missioni* (1 settembre) | Cicl | 219 |
| 38. | In preparazione alla morte (Ritiro, 2 settembre) | Cicl | 225 |
| | I. Predica | | |
| | II. Predica | | |
| | III. Predica | | |
| 39. | Le vocazioni* (8 settembre) | Cicl/St | 228 |
| 40. | Il nome di Maria* (10 settembre) | Cicl | 234 |
| 41. | Gesù modello dei moribondi (Ora ador., 17 settembre) | Cicl | 240 |
| 42. | Gli angeli (24 settembre) | Cicl | 245 |
| 43. | La morte (Ora ador., 8 ottobre) | Cicl | 250 |
| 44. | [Mezzi di santificazione]* (Ora ador., 22 ottobre) | Cicl | 258 |
| 45. | Il peccato veniale (Ritiro, 4-5 novembre) | Cicl - HM/I,2 | 265 |
| | [I. Che cosa è il peccato veniale] | | |
| | [II. Effetti del peccato veniale] | | |
| | [III. Mezzi per evitare il peccato veniale] | | |
| 46. | Mezzi per prepararci alla morte (Ora ador., 12 novembre) | Cicl | 277 |
| 47. | Il Paradiso è gaudio (Ora ador., 19 novembre) | Cicl | 283 |
| 48. | La presentazione dell'anima (Ora ador., 10 dicembre) | Cicl | 290 |

APPENDICI

| | |
|--|-----|
| APPENDICE I - Tre ore di adorazione pubblicate in UCAS | 301 |
| 1.[La Bibbia e la fede] | 303 |
| 2.[La Bibbia e la speranza] | 309 |
| 3.[La Bibbia e la carità] | 315 |
| APPENDICE II - Brevi lezioni sulla sacra Bibbia | 323 |
| 1.Cenni generali | 325 |
| 2.Vecchio Testamento | 328 |
| 3. Nuovo Testamento | 345 |

Stampa: 2005
Società San Paolo - Alba
Printed in Italy